# MOVIMENTO APOSTOLICO CATECHESI

### PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

**CATANZARO 2003** 

#### **PRESENTAZIONE**

È una lettera semplice, apparentemente. Essa ha un contenuto, anzi più che un contenuto, manifesta uno stile, rivela una forma, solo vivendo la quale, è possibile alla Chiesa di Dio di esistere secondo verità, cioè secondo la volontà di Cristo Signore.

La missione dell'apostolo non è solo quella dell'annunzio, della comunicazione del mistero, è anche quella della vigilanza perché nel mistero di Cristo non si infiltri, o si insinui alcuna falsità.

Ogni falsità che si immette, con coscienza, incoscienza, errore, ambiguità, falsità, insipienza, a volte anche per gioco e per stoltezza, una "notizia" non vera, o non perfettamente vera nel mistero di Cristo, questa indebita intromissione produce un vero disastro su tutta la vita cristiana.

Per questo motivo l'Apostolo ha il dovere non solo dell'annunzio, quanto anche quello della vigilanza, dell'attenzione, della circospezione, della diligenza, della luce. Egli deve stare attento, con gli occhi aperti, sgranati; deve vedere quanto non va nella comunità e perché non va.

Non solo deve saper discernere quanto non è conforme alla sana dottrina, alla verità di Cristo Gesù. È anche obbligato a trovare la causa, lì dove essa risiede, in modo che venga estinta in modo definitivo e perenne. Una causa non estinta, è come il fuoco in mezzo alla legna: esso consumerà sempre la legna finché non si toglie il fuoco.

Vedere la legna che brucia e non togliere il fuoco che è sotto di essa, o attorno ad essa, è come se non si vedesse. Ma l'apostolo deve vedere.

È obbligato a vedere, perché il Signore non solo lo ha costituito annunziatore, araldo, banditore, predicatore, missionario del suo Vangelo; lo ha anche caricato del ministero di conservare integra, pura, santa, inalterata la sua Parola in seno ad ogni comunità.

Dallo svolgimento di questo onere tutta la vita della comunità dipende. Per la sua attenzione la comunità cresce nella verità e quindi nella santità; per la sua disattenzione ogni comunità dopo poco si abbandona a se stessa, ai suoi

pensieri, ai suoi desideri e anziché crescere nella verità, dalla verità decade e nel suo seno pullula ogni sorta di erba cattiva.

L'apostolo di Cristo Gesù non ha solo il mandato da parte di Cristo di scoprire dove risiede l'ambiguità, l'errore che si è introdotto nella fede della comunità, ha anche l'obbligo di estirpare ogni errore, denunciandolo apertamente, richiamando quanti sono propagatori di esso a desistere, a rientrare nella verità del mistero di Cristo, invitando tutti ad una più grande attenzione a che nessuno nella comunità si lasci conquistare il cuore e la mente da pensieri che non sono di Cristo Gesù.

Questo ministero è difficile da esercitare. A volte è anche impossibile compierlo secondo pienezza di obbedienza. È difficile perché la visione della falsità, dell'errore è frutto nell'apostolo del Signore della luce dello Spirito Santo che illumina in modo potente la sua mente, il suo cuore, la sua intelligenza. Questo ministero richiede che tutta la pienezza di sapienza e di saggezza di Dio sia nel cuore e nella mente dei suoi strumenti umani. Perché questo avvenga è necessaria la santità del ministro.

Senza santità, chi convive con il peccato, chi non estirpa dal suo cuore i vizi e dalla sua anima ogni più piccola disobbedienza verso il Signore, a poco a poco si assuefà all'errore, all'ambiguità e neanche più li vede.

Vivendo lui stesso nel fango, o nella polvere in nessun modo potrà vedere il fango, o la polvere che stanno insudiciando la Parola del Signore, rendendola irriconoscibile come Parola.

Inoltre occorre tutta la fortezza dello Spirito Santo per prendere posizione dinanzi all'errore a favore della verità di Cristo. La fortezza si vive se il cuore è libero, povero in spirito, amante solo della verità e della luce che promanano dal Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo.

Paolo è santo, vede, è forte, è libero, ama solo Cristo e il suo Vangelo; desidera solo di fare cristiano ogni uomo; è povero in spirito.

È nella condizione ideale per vedere il male, ma anche per estirparlo dalle menti e dai cuori.

La sua è vera energia divina, soprannaturale; vera luce e sapienza dello Spirito Santo, ma anche vera fortezza di Dio che agisce in lui e che lo fa agire con potenza di argomentazione e di dottrina.

Se il ministro della Parola è debole, quanto è soggetto alla sua tutela, viene fagocitato dall'errore e dalla falsità dottrinale. Il popolo affidato alle sue cure perisce. Non c'è più la verità che è luce sui suoi passi.

È questa la vera debolezza della Chiesa: la debolezza dei ministri della Parola. Chi trasforma questa debolezza in fortezza avrà dato alla Chiesa una forza irresistibile, la forza dello Spirito Santo.

Paolo è questo uragano, o vulcano di forza nella verità e nella sapienza di Cristo Gesù. È tutto questo perché ama Cristo e solo Lui e sa che senza il vero Cristo mai potrà nascere sulla terra il vero uomo.

È in questa luce che bisogna leggere Paolo, ma anche imitarlo. È in questa prospettiva che lo si può comprendere anche nelle più piccole esigenze di verità.

Questa lettera ci manifesta un'altra caratteristica dell'Apostolo del Signore, caratteristica che in qualche modo si può trovare in ogni altra sua lettera.

L'Apostolo del Signore genera molti figli alla fede. Si instaura tra lui e i figli generati un vero rapporto di paternità spirituale.

Se da un lato c'è l'obbligo del figlio di onorare colui che gli ha dato la vita eterna, anche se semplicemente come strumento di Cristo, dall'altro però c'è un obbligo ancora più grande: quello del Padre verso i figli.

Paolo non solo manifesta la paternità vera verso i Tessalonicesi e verso ogni altra comunità da lui "generata" alla fede, ma anche la vera maternità.

È qual è la vera paternità e maternità se non quella di aiutare i figli nella loro crescita, perché maturino frutti di sapienza e di grazia? Quel è il loro ministero se non quello di vigilare perché nella purezza dell'insegnamento e della formazione della coscienza, del cuore, della mente, dello spirito mai si introduca nulla di impuro, o di meno puro? Qual è la loro responsabilità se non quella di togliere dalla mente e dal cuore ogni errore ed ogni idolatria che con inganno, con parole ambigue, subdolamente, oppure per grave stoltezza e imprudenza del figlio, si sono andati a inocularsi nella sua mente, con gravissime conseguenze per l'intera vita di fede?

Paolo non solo vigila, non solo annunzia, non solo interviene con fermezza di Spirito Santo, è anche pronto da dare la vita per i figli che ha generato nella fede e non solo per loro, quanto anche per ogni altro uomo da condurre a Cristo e al Suo Vangelo di salvezza.

Altra caratteristica del ministero dell'Apostolo di Cristo Gesù è questa: come un buon agricoltore non solo pianta e protegge ciò che ha piantato, ma cura e coltiva quotidianamente perché la produzione raggiunga il massimo, allo stesso modo si comporta Paolo con i suoi figli.

Egli sempre li stimola, li esorta, li ammonisce, li corregge, li purifica dalla falsità, li coltiva con una verità sempre più grande, perché possa raggiungere il massimo della santità cristiana, ma anche della testimonianza a Cristo Gesù, in modo che altri figli siano generati alla fede, alla carità, alla speranza.

Paolo è vero animatore delle comunità cristiane, perché è stato vero "genitore" di esse in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

Per animare occorre possedere nel cuore la stessa carità di Cristo Gesù, il suo stesso fuoco d'amore.

In quanto a fuoco e a carità Paolo è insuperabile. Egli è un fuoco sempre acceso, inestinguibile. Nessuno potrà mai estinguere la potenza di amore che anima il suo cuore e lo spinge.

È lui stesso che lo dirà in un'altra lettera: "La carità di Cristo ci spinge al pensiero che Uno solo è morto e noi tutti siamo morti".

Quando la vita si vede già come un sacrificio d'amore per il Signore, in onore della sua gloria, e dell'uomo a beneficio della sua salvezza, è il sommo che si possa desiderare da un Apostolo di Cristo Gesù.

Altre considerazioni sullo stile dell'apostolato di Paolo e sulla forma e i contenuti delle sue lettere avremo modo di offrirle alla meditazione nelle altre lettere del presente volume e del prossimo, l'ultimo.

Ora è sufficiente che si conosca di lui quest'aspetto del suo cuore. Getta una nuova luce sulla comprensione di quanto scrive.

Se si conosce il cuore di Paolo, tutto diviene più facile. Se invece ci si sofferma allo scritto e si leggono solo le nude parole e la nuda verità in esse contenuta, il rischio è uno solo: banalizzare ogni cosa e rendere tutto ovvio e normale, senza importanza, con scarso, anzi pochissimo significato per noi.

È scontato! Così spesso si pensa e si ragiono. Ma così pensando e così ragionando, non ci si accorge che si rimane sempre fuori della verità e della carità che anima e muove il cuore di Paolo.

Affido questa Lettera alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Sia Ella a rendere ricco di contenuti di salvezza e anche di regola pastorale ciò che per noi è semplicemente senza significato e senza importanza alcuna. Ciò che per noi è puramente scontato!

#### INTRODUZIONE

Ogni comunità cristiana nasce per il dono della Parola di Dio. L'Apostolo di Cristo Gesù è chiamato, costituito, inviato nello Spirito Santo, per dare tutta la Parola, nella quale è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù.

Nel mistero di Cristo Gesù è contenuta la rivelazione di tutto il mistero di Dio, che è Trinitario, ma anche tutto il mistero dell'uomo.

Si comprende già la grande responsabilità dell'Apostolo del Signore. Ogni sua omissione nel dono della Parola, diviene un errore o nella verità che riguarda Dio, o in quella che concerne l'uomo. Ogni errore nella verità sull'uno si ripercuote e diventa un errore nella verità sull'altro.

Paolo in questo è perfettissimo. Egli dona integralmente, puramente, semplicemente, con ogni ricchezza di verità e di dottrina, solo la Parola di Dio, comunica solo il mistero di Cristo Gesù, nel quale legge ogni altro mistero.

La comunità dei Tessalonicesi ha nel cuore una certezza: quella di Paolo è Parola di Dio. Essa deve essere accolta come Parola di Dio, non parola di uomo.

Alla Parola di Dio va accordata tutta la fede. La fede genera conversione, rigenerazione, santificazione, comunione, carità, amore, nuova speranza.

Non basta però che vi sia il dono e l'accoglienza della Parola di Dio, all'Apostolo di Cristo Gesù oltre la purezza di annunzio, è anche domandata la purezza nel comportamento.

Anche in questo Paolo è perfetto. Nessun interesse umano, neanche il più piccolo, egli permette che si inserisca nel suo ministero, nel suo apostolato.

Egli vive di grande libertà. La relazione tra lui e il mondo è solo nel dono della Parola di Dio, è anche nel grande amore che si fa dono della sua vita per gli altri, per tutti, alla maniera e sullo stile di Cristo Gesù.

Questo principio di sano, santo, puro, retto comportamento verrà specificato in seguito come piena gratuità nell'annunziare il Vangelo di Dio.

La gratuità non è solo per quanto attiene alle cose materiali, al guadagno in denaro, o in altre cose della terra. La gratuità è soprattutto di ordine spirituale:

egli non desidera da alcuno neanche un gesto di stima, di onore, di glorificazione per la sua persona.

Paolo non vuole che il Vangelo che lui annunzia serva in qualche modo per la sua persona, né per accrescere la sua considerazione tra gli uomini, né per aumentare la sua potenza terrena di fronte agli altri, né per incidere e avere un peso nelle cose di questo mondo e nelle relazioni tra gli uomini, né per un qualsiasi altro interesse umano, né di ordine spirituale, né di ordine materiale.

La relazione che deve legare lui e gli altri è solo quella del Vangelo, per il vangelo, nel Vangelo.

Fuori del Vangelo nessun rapporto, perché lui e il Vangelo sono divenuti in Cristo una cosa sola. Immettere nel Vangelo un pensiero umano è vanificare il Vangelo. Ma anche: immettere nella vita di Paolo una relazione extra evangelica, è immettere nella sua relazione con il Vangelo qualcosa che turba e manda in rovina tutto il Vangelo.

Lui, Paolo, vive per il Vangelo, vive nel Vangelo. Vuole che ognuno lo conosca per il Vangelo, ma anche lo conosca nel Vangelo, entrando lui stesso, cioè l'altro, nel Vangelo.

Visione sublime della sua vocazione e missione! Liberà suprema e pienezza di povertà nello spirito! Libero da tutto e da tutti, ma anche da se stesso, per il Vangelo! Identificazione spirituale con la Parola!

La comunità è creata dal Vangelo, il Vangelo è la sua luce perenne, la sua unica luce.

Ma il Vangelo per sviluppare ogni potenza di grazia si deve alimentare di carità, della carità di Cristo.

Paolo vuole che la comunità di Tessalonica non solo cresca nella carità. Vuole che la carità sia vicendevole e verso tutti.

Ognuno deve fare della carità il terreno sul quale far crescere l'albero della sua fede. Ma anche far sì che ognuno sia libero di cogliere dall'albero della carità dell'altro ogni frutto di grazia e di santità per alimentare la sua fede e per ricevere ogni energia nel cammino verso il raggiungimento dell'amore di Cristo.

Quando una comunità vive di vicendevole amore, quando ognuno trova nell'altro un vero sostegno, un vero aiuto di carità, tutto si vince nella comunità, anche le difficoltà che apparentemente sembrano invincibili.

La carità è la forza della comunità. Ma così è la carità in sé. Essa è il dono di se stessi agli altri, secondo la propria missione, nella fruttificazione del proprio carisma.

Ministero, missione, carisma, ogni altro dono di grazia devono essere messi a disposizione degli altri, devono essere offerti agli altri, perché questa è la carità.

Un apostolo del Signore ama se dona il Vangelo di Dio; se si consuma per il dono del Vangelo di Dio, se lo dona in una forma credibile e perché sia credibile deve darlo alla maniera di Paolo: nella più grande, più pura, più santa povertà in spirito, nella libertà da ogni beneficio sia spirituale, che materiale per la sua

persona. Lo deve dare come Cristo sulla croce, spoglio, nudo, inchiodato al Vangelo per amore.

Il dono della carità deve divenire consumazione dell'intero uomo, di tutta la persona.

È evidente che questo mai potrà succedere se il discepolo di Gesù mantiene una qualche relazione con i vizi, le imperfezioni, la concupiscenza, l'idolatria di ieri.

Egli deve intraprendere un vero cammino di santificazione. La santificazione deve essere non solo il fine del suo essere discepolo di Cristo Gesù. In altre parole: la santificazione non può essere considerata una "cosa" personale, del singolo.

La santificazione, oltre che "cosa" personale è esigenza di apostolato, di testimonianza, di credibilità di Cristo Gesù.

Bisogna farsi santi per esigenza di testimonianza evangelica, di glorificazione di Dio, perché Dio sia creduto nella sua verità e nella sua carità.

La santità nel cristiano non può essere un fatto privato, un modo personale di vivere la sua adesione a Cristo Gesù.

La santità deve essere fatto pubblico. Essa deve divenire un "fatto" teologico e non solamente "ascetico"; deve divenire un evento "cristologico" e non semplicemente "cristiano"; deve trasformarsi in "opera" pastorale, in una testimonianza al Vangelo e alla sua verità.

Se questo non avviene, se la santità sarà considerata solo come un fatto morale, ascetico che riguarda solo la persona, mai si comprenderà cosa è veramente la santità cristiana.

Paolo non vuole solamente che i Tessalonicesi camminino speditamente verso la santità, ma nella santità che è perfetta opera della carità di Cristo, si distinguano sempre di più.

Tutto il mondo deve essere illuminato dalla loro santità, frutto di un amore di consumazione totale per Cristo e sul modello di Cristo a beneficio della salvezza del mondo intero.

Divina chiarezza di dottrina in Paolo! Quando il cuore vibra sulle note dell'amore crocifisso di Cristo, tutto si vede in modo vero, giusto, santo. Ad ogni cosa viene data la verità e la verità è portata in ogni cosa.

Anche la santità deve essere condotta nell'alveo della verità e la verità della santità è questa: essa deve essere considerata come servizio al Vangelo, a Cristo, a Dio, prima che un evento personale.

La santità si compie nella singola persona, ma va ben oltre la persona, perché si fa e diviene luce di credibilità perché ogni cuore si apra a Cristo e al suo amore, il solo che salva e redime.

Tante sono le verità annunziate in questa Lettera. A volte una sola frase racchiude un principio che meriterebbe tutta una trattazione.

Di ogni cosa si dona ampia luce nella trattazione, alla quale fin da ora si rimanda chi ha desiderio di conoscere quanto Paolo annunzia e testimonia ai Tessalonicesi.

C'è però una verità che merita una piccolissima considerazione preliminare. Questa verità bisogna che venga pregustata ora, in modo che poi la si ami con tutto il cuore e si desideri possederla nel cuore in tutta la sua potenza che ha di trasformare la storia e il mondo intero.

Parlo naturalmente della risurrezione finale e dei cieli nuovi e della terra nuova.

Quando la fede si incrina in un punto, tutta la fede si incrina. È responsabilità dell'Apostolo del Signore intervenire con tempestiva e riportare tutto nella pienezza della verità.

Non solo questo deve accadere quando c'è un errore o manifesto, o nascosto che si insinua nelle verità della fede, ma anche quando un semplice dubbio dovesse nascere nel cuore. Se poi questo dubbio si mettesse a circolare nella comunità, l'intervento dell'Apostolo del Signore oltre che necessario deve essere anche tempestivo, immediato.

Su questo c'è da dire che spesso non solo non si è tempestivi, si lascia che errori gravi prosperano in seno alle menti dei fedeli e nessuno interviene per fare luce di verità.

Si ignora la capacità distruttrice di ogni errore nel sistema delle verità della fede. Questa capacità di distruzione può arrivare a rendere tutta la fede un sentire umano, sganciato da ogni legame di verità non sono con la sana dottrina, quanto molto di più con l'intera rivelazione.

Nella comunità di Tessalonica stava confondendo le menti di molti un dubbio. Si pensava che quanti erano in vita avessero parte alla risurrezione gloriosa con Cristo in Dio. Mentre quelli già morti, erano morti e basta. Per loro il discorso della fede era chiuso. Per loro tutto era finito.

Paolo con tempestivo intervento chiarifica ogni cosa. Sia quanti sono in vita, che quanti sono già morti prenderanno parte alla risurrezione del Signore, anche se con modalità differenti. Per i morti ci sarà la risurrezione, per i vivi la trasformazione. Nessun vantaggio, o svantaggio degli uni sugli altri. Riguardo al tempo, non esiste alcuna verità rivelata. Il tempo lo deciderà solo il Signore, quando Lui vorrà e solo Lui conosce il tempo e nessun altro.

La comunità può vivere in pace. Ognuno potrà consolare l'altro e consolarsi a vicenda. Questa è la potenza della verità quando viene annunziata con chiarezza e limpidezza di contenuti.

Paolo ci traccia così una via sempre sicura, valida per ogni tempo. La salvezza della comunità è dalla verità. Chi vuole salvare una comunità deve illuminarla con la luce perenne della rivelazione secondo la sana dottrina della Chiesa. O la pienezza della verità, o la morte del cristiano e dell'intera comunità.

È da questo principio che bisogna partire per leggere con frutto questa e le altre lettere di San Paolo.

#### **CAPITOLO PRIMO**

#### INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO

## [1]Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!

La fede è verità, discende da Dio e viene data attraverso l'ascolto della sua Parola. Essa è tutta contenuta nel Vangelo della salvezza.

La fede però si annunzia in comunione. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annunziare la verità, la Parola, dalla quale scaturisce la fede. Ogni discepolo di Gesù deve essere una sola voce con tutti gli altri discepoli.

Una sola Parola, una sola verità, una sola fede, una sola voce. È questa la regola santa, l'unica regola, perché vi sia la retta predicazione.

Paolo è l'autore della Lettera. La verità e la fede che essa contiene non è solo di Paolo, è anche di Silvano e di Timoteo, che sono collaboratori di Paolo nella predicazione del Vangelo.

La comunione nella verità e nella fede, l'univocità e la coralità della predicazione dell'unica verità e dell'unica fede, dona vigore, forza alla fede e alla verità.

È questo l'insegnamento di Gesù: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina". La verità e la fede annunziate in una frantumazione di voci, di concetti, di parole umane, proclamate in disaccordo e in disarmonia nella stessa loro essenzialità altro non fanno che il gioco della menzogna e dell'errore.

Una verità così annunziata, una fede così proclamata non ha incidenza in nessun cuore.

La divisione nella fede e nella verità, che è una e indivisibile, non giova alla causa di Cristo. Anzi si trasforma in uno strumento di falsità usato proprio da coloro che sono stati chiamati ed inviati a distruggere la falsità del mondo e a impiantare al suo posto la verità di Cristo Gesù, la sola che salva.

Se c'è una crisi, oggi, nella Chiesa, è proprio questa: la disarmonia, che diviene falsità, nella proclamazione della verità e della fede.

Paolo, Silvano e Timoteo si rivolgono alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo.

Dio e Gesù Signore sono il fondamento su cui si deve edificare la Chiesa. Ogni Chiesa che non è su questo fondamento, non è Chiesa di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo.

Ma che significa esattamente per una Chiesa essere in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo?

Significa essenzialmente una cosa sola: fondarsi nella volontà di salvezza di Dio Padre, nella verità che Cristo Signore ha portato sulla terra, nella grazia di giustificazione, di redenzione e di santificazione che Gesù ha operato per noi sul legno della croce.

Se uno solo di questi tre fondamenti dovesse venire a mancare, non avremmo più la vera Chiesa. Manca ad essa una condizione essenziale per essere Chiesa vera.

Una Chiesa che non cerca la propria santificazione non è Chiesa vera di Dio. Come non lo è chi disattende la volontà di Dio, o si priva della certezza della verità di Cristo Gesù.

Paolo, Silvano e Timoteo augurano a questa Chiesa: grazia e pace.

Augurano la grazia che si fa pace. Augurano la pace che scaturisce dalla grazia. Augurano che grazia e pace siano la condizione stabile di ogni componente della comunità.

La grazia è conversione, giustificazione, santificazione. Ci si converte alla Parola. Ci si lascia giustificare e santificare dai sacramenti. Si compie un cammino di santificazione attraverso la realizzazione nella Parola, di tutta la Parola.

Si vive nella pace, cioè nell'armonia con Dio, perché si compie la sua volontà.

La pace è il compimento della volontà di Dio ed è solo nella realizzazione della Parola di Gesù che l'uomo trova la pace, che la costruisce.

Senza grazia non c'è pace, perché la pace è la trasformazione del cuore dell'uomo ad immagine perfetta del cuore di Cristo Gesù.

Volere una pace senza la conformazione del nostro cuore a quello di Cristo Gesù è, evangelicamente parlando, non senso.

Cristo è il solo vero costruttore di Pace sulla terra, perché solo nella conversione e nella fede al Vangelo, il nostro cuore viene sciolto dalla sua grazia e ricreato tutto nuovo, ricolmo di amore, di verità, di giustizia secondo Dio.

È Cristo la pace di Dio con l'umanità, ma è anche Cristo la pace di un uomo con un altro uomo. È Cristo, se tutto Cristo vive nel cuore e se la sua Parola governa la mente.

Se la pace fosse possibile senza Cristo, significherebbe che ci può essere un cuore nuovo senza Cristo.

Questo è veramente impossibile. Il cuore dell'uomo solo Dio lo può cambiare e solo Dio lo cambia in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Che senza Cristo non c'è pace lo attesta anche il mondo che è senza Cristo ed è senza pace.

Lo attesta anche la Chiesa quando vive senza Cristo, perché è senza pace ed incapace di costruirla.

Lo attesta ogni cuore che è in guerra ed è in guerra perché è senza Cristo.

### [2]Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente

Viene qui manifestata la prima verità che è nel cuore di Paolo, Silvano e Timoteo.

Dal loro cuore si innalza verso il Signore un inno di ringraziamento per ogni membro della comunità di Tessalonica.

Attenti osservatori della storia, loro vedono le meraviglie che il Signore sta operando in quella comunità.

Vedono anche che i Tessalonicesi si lasciamo condurre e guidare dal Signore e per questo lo ringraziano.

Ringraziano Dio per la sua grazia che agisce con potenza. Ringraziano Dio perché il suo Regno comincia ad estendere i suoi rami e a ricoprire il mondo.

Ringraziano Dio perché il loro lavoro, la loro fatica missionaria non è stata vana. Loro in fondo sono un frutto della predicazione di Paolo, Timoteo e Silvano.

Quando una vigna produce frutti, bisogna sempre ricordarsi che è Dio che benedice l'opera di chi vi ha messo mano.

Se è Dio che benedice, è anche Dio che deve essere benedetto, è Lui che deve essere ringraziato, lodato, magnificato, esaltato.

Su questo, penso, occorre rivedere tutta la regola ascetica delle nostre comunità cristiane, spesso assai prive del senso soprannaturale che deve essere sempre a fondamento della loro vita.

Il senso soprannaturale da possedere è questo: Dio opera tutto, ma attraverso tutti. Ognuno opera secondo una particolare grazia di Dio; ognuno opera per realizzare una particolare volontà di Dio nella storia.

Vedere Dio nell'altro è condizione necessaria per poterlo vedere agire in noi stessi. Chi non vede Dio nell'altro, non lo vede neanche in se stesso. Chi dovesse negare l'azione di Dio nell'altro, o combatterla, o misconoscerla, o minimizzarla, o non accoglierla, costui sicuramente non è con Dio, non lavora per il Signore, non è mosso dalla sua grazia.

La grazia di Dio che è in noi riconosce la grazia di Dio che è negli altri. Chi non vede, o non riconosce la grazia di Dio che è negli altri, non sa neanche la grazia di Dio che è in lui. Anzi in lui grazia di Dio non ce n'è, perché se ci fosse saprebbe riconoscere la grazia di Dio che agisce nei fratelli.

Paolo, Silvano e Timoteo sono ricolmi della grazia di Dio. Con la grazia che è in loro vedono i frutti della grazia che agisce fuori di loro. Cosa fanno: ringraziano il Signore per la grazia che è venuta ad aggiungersi alla loro grazia.

Più grazia inonda la terra e più cuori vengono dissodati e ricondotti a Cristo Signore.

Poiché volontà di ogni missionario è quella di condurre ogni uomo a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, è questo il motivo del ringraziamento di Paolo, Silvano e Timoteo. Loro gioiscono e ringraziano perché il regno di Dio si espande anche attraverso altri. Lodano il Signore perché la sua grazia è anche in altri cuori.

## [3]memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il loro non è un ricordo momentaneo, di un istante; è invece un ricordo perenne, continuo. È il ricordo dell'opera della grazia. Finché la grazia di Dio agisce potentemente in loro, essi continueranno sempre a ricordarsi dinanzi a Dio, a ringraziarlo per loro. Faranno questo in tutte le preghiere che innalzeranno al Signore.

C'è una comunione di grazia, che si fa comunione di preghiera. Quando si prega per la grazia di Dio che agisce nei fratelli, il cuore sarà sempre sgombro da invidia, gelosia e ogni altro vizio che turba, se non distrugge, il cammino della Chiesa di Dio nel tempo.

Dio è Padre. È Dio e Padre insieme. Non è solo Dio, è anche Padre. Con Cristo Gesù, Dio è il Padre nostro che è nei cieli.

Tre sono i motivi per cui Dio è ringraziato:

- l'impegno nella fede;
- l'operosità nella carità;
- la costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo.

L'impegno nella fede è duplice. L'uno non può esistere senza l'altro, perché l'uno muore senza l'altro.

Si cresce nella fede. Si dona la fede. Se non si cresce non si dona; se non la si dona, è il segno che la fede è morta in noi.

Il primo impegno è verso se stessi. Il secondo verso gli altri. L'uno è l'albero, l'altro è frutto. Se l'albero cresce rigoglioso, anche i frutti sono abbondanti e copiosi. Se l'albero secca, anche i frutti sono assenti.

Ognuno perciò è obbligato a impostare un serio e impegnativo programma di vita per crescere nella fede. È questa l'unica condizione perché la fede possa essere donata agli altri.

La carità è operosa quando si trasforma ogni Parola del Vangelo in vita. Poiché la Parola del Vangelo è la legge dell'amore, della carità secondo Dio. Essere operosi nella carità ha un solo significato. I Tessalonicesi si prodigano nel vivere le beatitudini di Gesù Signore, facendo della loro vita uno strumento per amare Dio e i fratelli conformemente alla volontà di Dio.

La speranza è attesa del Signore che viene. I Tessalonicesi vivevano tutti protesi verso il Regno di Dio che sarebbe dovuto realizzarsi nella sua forma definitiva da un momento all'altro.

Se questa speranza viene compresa malamente, il rischio è altissimo. È quello di vivere la vita presente, stravolgendo ogni Parola del Vangelo.

Sappiamo che qualche rischio i Tessalonicesi lo hanno corso, con gravi disordini per la stessa vita della comunità.

La speranza del Regno di Dio che viene si vive costruendo bene il presente, immettendo in esso la luce dalla verità di Cristo e la forza travolgente del suo amore, che trasforma ogni relazione tra gli uomini.

Il primo Regno di Dio si deve costruire sulla terra e questo finché si vive sulla terra.

Il regno futuro verrà solo dopo la nostra morte, ma entreremo in esso, se avremo costruito il regno di Dio sulla terra, non se avremo vissuto sulla terra solo attendendo il regno futuro di Dio.

Il regno di Dio si costruisce sulla terra in un solo modo: ponendo a fondamento di ogni nostra azione la Parola di Gesù Signore, nella costante ricerca della volontà del Padre suo che è nei cieli, lasciandoci per questo muovere dallo Spirito Santo.

#### [4]Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui.

Ancora uno sguardo soprannaturale, una visione chiara di fede.

Paolo sa che i Tessalonicesi, fratelli nella fede, sono amati da Dio.

Quello di Dio è un amore di elezione. Dio elegge, sceglie, chiama per essere conformi all'immagine di suo Figlio.

Sapere che i fratelli nella fede sono amati e scelti da Dio comporta da parte di Paolo un grave obbligo: vederli sempre in una ottica di fede. L'ottica è una sola: servirli perché possano sempre essere amati da Dio e sempre eletti da Lui per il compimento della loro vocazione.

Questa visione di fede bisogna sempre tenerla fissa nel cuore. Da questa visione di fede nasce una relazione sempre nuova in seno alla comunità. L'altro è visto in Dio. È visto come Dio lo vede. È amato in Dio. È amato come Dio lo ama.

Si pensi per un solo momento quanto falsa risulterebbe la nostra fede se noi non amassimo ciò che Dio ama e non eleggessimo ciò che Dio elegge.

La nostra fede sarebbe falsa, vana, non sarebbe neanche fede in Dio. È infatti vera fede in Dio solo quella che vuole ciò che Dio vuole, ma anche ama ciò che Dio ama ed elegge ciò che Dio elegge.

Sarebbe un vera contraddizione e dimostrerebbe la nostra fede in Dio vana, falsa, inesistente, ipocrita, ambigua, da idolatri, il semplice fatto che Dio ami un uomo e noi non lo amiamo, o l'altro fatto che Dio scelga ed elegga un uomo e noi non lo scegliamo e non lo eleggiamo.

Chi ha fede in Dio deve accogliere tutto ciò che Dio dice, opera, fa.

Chi ama Dio deve amare tutto ciò che Dio ha amato, ama, amerà.

Chi vuole la volontà di Dio come unica norma della propria vita, deve volere sempre e in ogni momento, ciò che Dio ha scelto, sceglie, sceglierà, ha eletto, elegge, eleggerà.

Chi separa Dio dalla sua volontà e dalla sua opera manifestata nella storia, costui non crede in noi, non lo ama, non lo serve, non cerca la sua volontà,

perché la volontà di Dio è ogni opera che lui compie e il modo in cui la compie per la salvezza del mondo.

Chi vuole essere servo del Signore, deve esserlo per il Signore e per l'opera che lui compie nella storia. Non si può essere servi del Signore, solo per il Signore e non per la sua opera.

Ogni divisione in Dio dalla sua opera è una divisione distruttrice della salvezza che Dio opera nella storia. Il Dio di chi separa Dio dalla sua opera è solo un frutto della mente dell'uomo. Un Dio separato dalla sua opera non esiste; come non esiste un Dio separato dall'Incarnazione del suo Figlio unigenito.

Paolo, Silvano e Timoteo sapendo questo di Dio, devono mettersi a servizio della sua opera e l'opera di Dio è sempre un intervento di salvezza nella nostra storia.

Conoscendo questo di Dio, devono servire i Tessalonicesi come Dio li serve, anzi devono essere loro le mani di Dio per servirli secondo verità e giustizia, secondo la carità di Cristo in visione del compimento della speranza soprannaturale che dovrà compiersi in loro.

Nella retta fede ogni persona deve essere vista e considerata amata ed eletta da Dio. In questa visione l'unico rapporto giusto è quello di servirla e di sceglierla, o eleggerla alla stessa maniera di Dio.

Se si parte da questo principio, tutto cambia nella pastorale e tutto deve cambiare. L'unico rapporto giusto è quello di Cristo, che ha amato ciò che Dio ama donando la sua vita perché tutto l'amore del Padre si riversasse sulle persone che sono oggetto del suo amore e della sua misericordia.

[5]Il nostro Vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene.

Sovente nelle sue Lettere Paolo parla della predicazione. Ciò che lui ci dice merita la più grande attenzione. Ci aiuta a scoprire il suo metodo nell'evangelizzazione e cosa si richiede perché questa produca frutti di vita eterna nei cuori, nelle menti, nelle anime.

Per molti predicare il Vangelo, o semplicemente evangelizzare, ha un solo significato: dire il Vangelo, annunziare il mistero di Cristo secondo la Parola che Lui stesso ci ha lasciato in dono.

Dire il Vangelo è continuare a fare ascoltare al mondo intero la buona novella.

Se riuscissimo a fare questo, sarebbe già un salto di qualità nella predicazione, spesso ridotta a pensieri neanche umani, perché sono frasi sconnesse di animi senza consistenza né spirituale, né dottrinale.

In ordine alla pura predicazione si sentono ogni giorno cose che lasciano il cuore nel più grande dolore, perché si mortifica ad ogni livello la Parola santissima del Vangelo.

Se la Chiesa riuscisse a dire il Vangelo puramente e semplicemente, senza l'aggiunta di nessun pensiero umano, già farebbe un'opera meritoria di vita

eterna, un'opera che cambierebbe il mondo, essendo il Vangelo potenza di Dio per chiunque crede.

Purtroppo questo non avviene e allora l'umanità precipita ogni giorno di più nel baratro della sua autonomia da Dio. Anche la Chiesa rischia di prendersi ogni autonomia da Dio e difatti se la prende ogni qualvolta sostituisce il Vangelo con pensieri umani o con programmi che non sono la predicazione santa del Vangelo al mondo che lo ha dimenticato.

Per Paolo il Vangelo non si può diffondere solo con la Parola, occorre anche che venga diffuso con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione.

**Con potenza:** la potenza del Vangelo è l'efficacia della Parola, quando si annunzia in pienezza di fede. Paolo non solo faceva parlare la Parola di Dio, la faceva anche operare, agire. La Parola che Paolo diceva convertiva i cuori, rinnovava le menti, illuminava i pensieri, sanava le anime, operava prodigi non comuni. La Parola in Paolo era rivestita di tutta l'efficacia creatrice propria della Parola di Dio.

Questa potenza è necessaria ad ogni predicatore del Vangelo. Questa potenza è del predicatore del Vangelo se il suo cuore è pieno di fede, di carità e di speranza per il Signore.

Se lui nella grazia e nella verità è una cosa sola con Cristo, Cristo dona alla parola del predicatore la sua stessa potenza di amore e di verità che servono a creare nuove tutte le cose.

**Con Spirito Santo:** la Parola si diffonde con Spirito Santo: quando lo Spirito Santo è portato nel cuore, nella mente e nell'anima dal predicatore del Vangelo;

quando lo Spirito Santo quotidianamente si posa su di lui e lo muove per il solo compimento della volontà del Padre.

Lo spirito Santo opera nel predicatore del Vangelo quando questi giorno per giorno cresce in obbedienza e in amore, in verità e in grazia, in sapienza e in saggezza. Cresce nel compimento di tutta la volontà di Dio.

Quando lo Spirito Santo è nel predicatore del Vangelo, la Parola proferita entra nel cuore e con essa vi entra anche lo Spirito Santo e opera prodigi di conversione, di illuminazione, di santificazione, di cambiamento totale della mente e del cuore.

Avviene ciò che è avvenuto nella casa di Zaccaria, quando Maria saluto Elisabetta:

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". (Lc 1,40-45).

Lo Spirito entra, si posa su di Elisabetta con la Parola di Maria che entra, si posa su di lei. Questa è l'unica relazione possibile che deve esistere tra il predicatore del Vangelo e quanti l'ascoltano. Da chi predica a coloro ai quali viene predicato il Vangelo deve avvenire questo passaggio di Spirito Santo, questo dono dall'Alto.

Perché avvenga è necessario che lo Spirito sia forte in colui che predica, altrimenti non solo la sua parola di Vangelo non produce frutti, quella che dice non è neanche parola di Vangelo. Il vero Vangelo lo può predicare solo chi è pieno di Spirito Santo, solo chi è ricolmo di potenza dall'Alto.

**Con profonda convinzione:** la profonda convinzione è grande fede nel cuore. È fede che la Parola annunziata, se annunziata secondo la retta regola dell'annunzio, immancabilmente produrrà frutti di vita eterna nel mondo.

La fede del predicatore è la potenza del Vangelo, il suo germe vitale, la sua forza sempre perenne e sempre nuova.

Questa è la convinzione richiesta al predicatore: una fede che sa che tutto è possibile a Dio e tutto è possibile alla Parola di Dio, se è predicata secondo verità, carità e speranza.

La fede del predicatore nella verità e nella potenza della Parola è il fuoco di Dio che incendia i cuori, li converte, li muta, li cambia, li apre all'accoglienza del Vangelo, li spinge verso Dio.

Tutto è nella fede e dalla fede del predicatore della Parola. Non è la Parola annunziata che salva e converte; è la fede di chi la Parola annunzia che salva e converte.

Oggi la Parola, il Vangelo è affidato a libri, ad opuscoli, a trattati, ad altri mezzi più consoni ai tempi. Tutto questo serve, se preso in mano da uomini di fede. È l'uomo di fede lo strumento insostituibile di Dio.

È la fede dell'uomo di Dio la via attraverso la quale ogni uomo deve accedere a Cristo e al suo Vangelo.

L'altra affermazione di Paolo merita tutta la nostra attenzione: "come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene".

Il predicatore del Vangelo ha un solo scopo, un solo interesse, un solo pensiero: il bene totale dell'altro.

Il predicatore del Vangelo si annulla nel Vangelo, nel Vangelo si perde, per il Vangelo consuma la sua vita, al Vangelo gliela consegna perché nella predicazione del Vangelo quello che conta è la salvezza dell'altro, il bene soprannaturale dell'altro.

Chi dovesse avere interessi per sé, anche minimi, corre un solo rischio: compromettere in tutto la sua missione evangelizzatrice.

O si vuole solo il bene degli altri, o siamo privati della forza soprannaturale che ci necessita per la predicazione del Vangelo. Questo deve essere affermato con chiarezza, con franchezza, con decisione. Occorre che non vi sia alcuna commistione tra gli interessi di Dio e gli interessi del predicatore del Vangelo,

tra il bene supremo della salvezza delle anime e i desideri di una qualche realizzazione della nostra vita.

Se questo dovesse succedere, l'altro se ne accorgerebbe e si allontanerebbe da noi. Mai potrà essere creduto nella parola che annunzia, se il cuore è in qualche modo attaccato alle cose di questo mondo, sia materiali, che spirituali, per la sua persona.

È questo uno tra i tanti motivi, o le tante cause, del fallimento della predicazione del Vangelo di Dio nella Chiesa.

## [6]E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione.

Viene qui indicato qual è il primo frutto del Vangelo predicato e accolto: l'imitazione di colui che porta il Vangelo e del Signore.

L'imitazione nella Scrittura non è ripetizione di fatti e di Parole. È vivere nello Spirito Santo i fatti e le parole di santità che l'altro vive.

Vivere nello Spirito Santo vuol dire dare una propria personalità ai fatti e alle parole dell'altro, dare una propria personalità alla santità, che è obbedienza perfetta al Signore Dio nostro.

Se manca l'imitazione, non c'è vera accoglienza del Vangelo, della Parola della predicazione.

Se manca l'imitazione, vuol dire che la Parola non è entrata secondo verità nel nostro cuore.

Quando infatti la Parola della predicazione penetra in un cuore, essa opera imitazione, crea santità, conduce all'obbedienza, produce frutti di verità nel cuore, genera opere di vero amore.

L'imitazione è il segno che siamo stati conquistati dalla Parola. È il segno che veramente la Parola vive in noi.

Paolo indica anche il motivo per cui si è divenuti imitatori.

L'imitazione è dovuta all'accoglienza della Parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione.

La gioia è frutto dello Spirito Santo. Accoglie la Parola nella gioia dello Spirito Santo chi accoglie lo Spirito Santo della Parola e si lascia da Lui condurre, guidare, muovere.

I Tessalonicesi hanno potuto accogliere la Parola con la gioia dello Spirito Santo, perché la Parola ascoltata era ricolma di Spirito Santo, era ricolma dello Spirito Santo che muoveva e conduceva Paolo per le vie del mondo come strumento e messaggero di Cristo per la diffusione del Vangelo di Dio.

Nessuno può accogliere la Parola con la gioia dello Spirito Santo se lo Spirito non è donato nella Parola, se la Parola non è ricolma di Spirito Santo. Questo obbliga il predicatore del Vangelo a ricolmarsi lui sempre di più di Spirito Santo attraverso un cammino di perfetta obbedienza a Cristo e alla sua volontà. Man mano che lui cresce nell'obbedienza a Cristo, nel compimento della sua

volontà, lo Spirito di Dio prende possesso del suo cuore e della sua mente e tutto ciò che fa e dice è ricolmo di Spirito Santo, perché il suo cuore è ricolmo di Spirito Santo.

Lo Spirito Santo fa sì che la Parola rimanga sempre nel cuore. È Lui la stabilità della Parola in noi.

Quando c'è una tribolazione, lo sappiamo dalle Parole di Gesù nel racconto della parabola del seminatore, la Parola, se non è ben radicata e piantata saldamente in noi, esce da noi, noi l'abbandoniamo e ritorniamo nella nostra antica schiavitù e nelle tenebre di un tempo.

Con lo Spirito Santo forte dentro di noi nulla può farci abbandonare la Parola. Lo Spirito Santo ci radica nella Parola e radica la Parola in noi in modo che noi e la Parola diveniamo un'unica realtà, una sola cosa, una sola realtà e una sola cosa indissolubile.

Nessuna potenza, né in cielo né sulla terra, potrà mai sciogliere ciò che lo Spirito Santo rende e costituisce una cosa sola: noi e la Parola di vita.

Si diventa una cosa sola con la Parola man mano che la trasformiamo in nostra vita, dando ad essa realizzazione e compimento perfetto. Più viviamo di Parola, più diveniamo una cosa sola con la Parola.

Anche questa è grazia dello Spirito Santo, da impetrare costantemente attraverso la preghiera, nell'offerta quotidiana della nostra vita a Dio perché ci trasformi in parola vissuta di suo Figlio Gesù.

### [7]così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia.

Accogliendo la Parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grandi tribolazioni e divenendo imitatori di Paolo e del Signore, i Tessalonicesi a loro volta sono diventati un modello per tutti gli altri credenti.

Nella Macedonia e in terra d'Acaia, cioè fin dove giungeva il loro raggio d'azione, essi erano visti da tutti modello di vera fede, di retta accoglienza della Parola. Erano un modello evangelico.

Se lo erano per i credenti, lo erano anche per i non credenti. Erano un segno per il mondo intero, un segno di come si accoglie la Parola e di come la si vive.

Viene qui tracciato l'ideale di ogni comunità cristiana:

- La comunità cristiana non è da sé, è dalla Parola ascoltata.
- La Parola è ascoltata perché viene predicata.
- La Parola predicata perché produca frutti deve essere ricolma di Spirito Santo. Chi dice la Parala deve essere lui per primo tutto inabitato dallo Spirito Santo e lo è se la Parola che dice la compie e la osserva in una obbedienza perfetta.
- La Parola predicata e accolta nello Spirito e nella grande tribolazione viene vissuta in ogni sua parte.

- Tra Parola e ascoltatore della Parola, attraverso l'obbedienza e la messa in pratica, viene a crearsi una unità indistruttibile, indissolubile, una unità perenne.
- Questa unità che si concretizza nella fede e nella carità diviene vita esemplare, vita evangelica per ogni altro credente.
- È questo il fine della predicazione del Vangelo: far sì che l'altro, ogni altro, diventi modello di vita evangelica per i credenti e per il mondo intero.
- Finché la Parola predicata non produce esemplarità di vita evangelica, la predicazione è vana.
- È vana o perché predicata senza la potenza dello Spirito Santo in essa; oppure perché colui cui è stata predicata non l'ha accolta secondo le modalità che la stessa Parola esige per essere accolta secondo verità e giustizia.

Chi è preposto al dono della Parola deve sempre vigilare che avvenga e si crei questa esemplarità di vita evangelica. Finché colui che ascolta non diventa modello per i credenti, è segno che la Parola ancora non ha prodotto il suo frutto di vita eterna nel cuore.

L'esemplarità è il vero segno dell'attecchimento della Parola in un cuore. Quando questo avviene, la Parola inizia a produrre frutti e a creare in altri cuori la vita di Cristo, nello Spirito Santo.

[8]Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne<sup>1</sup>.

Viene riportato in nota il versetto in lingua greca, perché dalla parola "riecheggiare" (riecheggia - ™x»chtai) prende origine la nostra parola italiana di "catechesi".

La catechesi altro non è che far riecheggiare la Parola del Signore, farla risuonare, in modo che essa inondi il mondo.

Da distinguere l'essenza della catechesi, che è il riecheggiamento della Parola del Signore nel mondo intero attraverso il suono della nostra bocca che dice la Parola, che la grida, dalle forme della catechesi, che possono essere molteplici, varie, infinite.

Perché vi sia catechesi una cosa è essenziale: che riecheggi solo la Parola del Signore. Se alla Parola del Signore si aggiungono altre parole, altri pensieri, altri concetti, non è più catechesi, è solo un insieme, un misto di suoni che volano per l'aria.

Questa molteplicità di suoni rende impura la catechesi e ogni catechesi impura è anche vana.

-

¹ [8]¢f Ømîn g¦r <sup>™</sup>X»chtai Ð lÒgoj toà kur…ou oÙ mÒnon ™n tĺ Makedon…v ka^ (™n tĺ)'Aca□v, ¢ll' ™n pant^ tÒpJ ¹ p…stij Ømîn ¹ prÕj tÕn qeÕn ™xel»luqen, éste m¾ cre…an œcein ¹m©j lale<n ti:

Nasce l'obbligo per chi fa riecheggiare la Parola di fare riecheggiare solo la Parola del Signore. Altri pensieri e altre parole non possono stare sulla sua bocca, come sulla bocca di Gesù non troviamo altre parole, parole umane, pensieri dell'uomo, frasi della terra. Troviamo solo la Parola del Padre suo e la sua santissima volontà.

Questo obbligo deve essere portato avanti con la più grande scrupolosità. Al predicatore della Parola non è consentito dire se non la Parola del Signore. Se dice il resto, porta confusione nella Parola, crea caos veritativo nei cuori.

Non genera salvezza chi predica un insieme, un misto di Parola di Dio e di parole d'uomo, di pensieri del Cielo e di frasi o concetti della terra.

I Tessalonicesi sono diventati una eco della Parola così forte, così possente, da far sì che ovunque si potesse ascoltare la Parola del Signore. Alla diffusione della Parola essi concorrono anche con la fama della loro fede in Dio.

Da un lato c'è la missione che essi svolgono di annunziatori della Parola, dall'altro c'è la testimonianza di una fede ben radicata in Dio.

Quando questi due elementi (fede e missione) diventano una cosa sola, i frutti sono veramente straordinari, copiosi. Tutto il mondo può ascoltare la Parola di vita e se vuole può accoglierla per entrare anch'esso nella vita eterna che la Parola porta in sé.

Così i Tessalonicesi non hanno bisogno che alcuno parli per loro o testimoni per loro. Non hanno bisogno di ulteriori accreditamenti. Per loro parla la Parola di Dio che essi annunziano. Parla anche la fede in Dio che è nel loro cuore.

Questo è il vero stile di una comunità cristiana. Questo stile ogni comunità è chiamata a realizzare nel suo seno.

## [9]Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero

Dicendo la Parola si dice anche come la Parola è pervenuta loro. Si dice come la Parola è entrata nel cuore.

La Parola non cammina da sé, la Parola è portata, è predicata, è annunziata, è data.

È data da un uomo particolare. L'uomo che dona la Parola è inseparabilmente legato alla Parola. La Parola e l'uomo che la dona sono una cosa sola.

Non si può mai separare la Parola dall'uomo che dona la Parola, che porta la Parola, che annunzia la Parola.

Non è la Parola che salva. È la Parola donata, predicata, offerta, data che salva.

Questa Parola salva perché ricolma dello Spirito Santo di colui che la predica e la dona.

Dire la Parola che ha convertito il nostro cuore e non dire la Persona che ha portato la Parola nel cuore, ricolma del suo Spirito, è non rendere testimonianza alla verità. Non è neanche rendere testimonianza alla Parola.

Non esiste la Parola in sé. Esiste la Parola di Cristo. Esiste la Parola degli Apostoli. Esiste la Parola del singolo predicatore.

Ogni Parola predicata, detta, annunziata, riceve la forza di verità e di conversione dallo Spirito Santo che è nel predicatore e quindi la Parola non è uguale, perché non è uguale la potenza di Spirito Santo che c'è nel cuore di chi porta la Parola.

I Tessalonicesi hanno ben capito questo legame di vita tra la Parola e chi la Parola porta.

Dicendo la Parola, dicono anche chi ha portato loro la Parola, come ha seminato la Parola e quali sono stati i frutti della Parola.

Questo legame è legame di paternità e di maternità. Mai potrà essere negato, mai misconosciuto, di esso mai ci si deve vergognare.

Con la stessa limpidezza e chiarezza di verità e di amore diciamo la Parola, così dobbiamo dire chi è il padre di questa Parola. Non esiste Parola senza il padre e non esiste il padre senza la Parola.

Questa unità è inscindibile, inseparabile. Questa unità è l'unica modalità della vera evangelizzazione. Questa unità deve essere sempre ricordata. Lo esige la verità dell'evangelizzazione.

Chi separa la Parola dall'evangelizzatore, costui sappia che priva la Parola della potenza dello Spirito Santo.

Oggi tanti sono le modalità e le forme che tendono a separare la Parola dal predicatore. Come se la Parola potesse stare da sé, senza la forza dello Spirito Santo che attinge nel predicatore della Parola.

Costoro sappiamo che non esiste la Parola; esiste la Parola di Cristo; esiste la Parola degli Apostoli; esiste la Parola del predicatore.

Lo stesso Vangelo non è Vangelo e basta. È Vangelo secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca, secondo Giovanni. È cioè il Vangelo ricolmo dello Spirito di Matteo, dello Spirito di Marco, dello Spirito di Luca, dello Spirito di Giovanni.

Non esiste pertanto la "sola scriptura", non può esistere perché la Scrittura ha un Padre e una Madre, ha un Padre e una Madre che deve generarla costantemente, perennemente, perché solo in una perenne rigenerazione, essa riceve vita dallo Spirito Santo e produce frutti di verità e di grazia.

D'altronde se si osserva la storia della Chiesa, la Scrittura è stata sempre rigenerata dallo Spirito Santo di questo o di quell'altro Santo, come è stata deturpata, snaturata da questo o da quell'altro non santo.

L'incarnazione della Scrittura nell'uomo è il grande mistero che accompagna la salvezza nel tempo degli uomini. Prendere coscienza di questo è anche volontà di divenire Padre e Madre della Scrittura, oggi, per farla riecheggiare come conviene a Dio nel nostro tempo e il modo secondo Dio è uno solo: ricolmarla dello Spirito Santo che abita in noi.

Quando una parola si fa eco? Quando un uomo la prende, la ricolma del suo soffio vitale e la fa risuonare nel mondo. Una parola senza il soffio vitale di una

persona mai potrà divenire eco. Così dicasi della Parola di Dio, consegnata a noi, perché la ricolmiamo dello Spirito Santo che è in noi e la lanciamo nel mondo perché lo converta e lo conduca a Dio.

La Parola, ricolma dello Spirito Santo di Paolo e degli altri missionari del Vangelo di Cristo Gesù, ha generato nei cuori dei Tessalonicesi una vera conversione.

Ma quando una conversione è vera? È vera quando c'è un taglio netto con il prima. Tra il prima e il dopo ci deve essere una separazione, un allontanamento.

Prima si era nel peccato, ora si vive nella grazia; prima si servivano gli idoli, ora si serve il Dio vivente.

Prima si ascoltavano le parole degli uomini, ora si ascolta e si vive solo per la Parola del Signore.

Se non avviene questo distacco con il prima, se si continua con il prima, è il segno che la conversione non è vera, non è reale.

Il Dio vivo e vero è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Egli è l'unico Dio vivo e vero. Altri Paolo non ne conosce. Non ne conosce perché non esistono.

## [10]e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura.

La conversione è vera quando non si guarda più verso il passato che si è abbandonato, ma si guarda verso il futuro che ci attende, che la Parola ci promette.

La promessa di Cristo è una sola: condurci con sé nella gloria del Padre suo, portarci con sé nella gioia del suo regno eterno.

La promessa si compie attraverso la nostra risurrezione in Cristo.

Noi saremo avvolti dalla sua risurrezione gloriosa e da essa trasformati, assimilati. Anche noi saremo gloriosi, spirituali, incorruttibili, immortali come lo è attualmente Cristo Gesù.

L'attesa è anche quella che Gesù ci libererà dall'ira ventura e l'ira per Paolo è una sola: l'inferno eterno che attende tutti coloro che non vivono nella verità e nella carità che vengono da Dio.

Gesù viene in questo versetto annunziato come Colui che è stato risuscitato da Dio, risuscitato dai morti.

È anche annunziato come Colui che viene dai cieli per liberarci dall'ira ventura. Ci libera però introducendoci nel suo cielo.

La risurrezione di Gesù dai morti e l'attesa del regno eterno di Dio e di Cristo sono verità essenziali per la nostra fede e quindi per la predicazione della Parola di Gesù Signore, del suo Vangelo di vita.

Su queste due verità bisogna oggi fare molta attenzione. Ridurre il cristianesimo ad un umanesimo, ad uno stare bene su questa terra, è tradimento della verità della salvezza. Su questo occorre molta vigilanza. Noi siamo i portatori di una

speranza nuova nel mondo e questa speranza è il regno eterno che si compirà per quanti hanno creduto e fatto della Parola di Gesù l'unica norma e regola della loro esistenza su questa terra.

Chi è allora il cristiano?

È colui che abbandona l'idolatria nella quale era immerso prima di conoscere la Parola.

È colui che ora si dedica al servizio del Dio vivo e vero e il servizio è uno solo: l'obbedienza alla sua volontà, che ci manifesta attraverso la Parola della predicazione.

È colui che attende la venuta del Signore dai cieli perché lo prenda con sé e lo porti nel suo regno eterno, dopo averlo avvolto con la sua risurrezione gloriosa, nell'anima prima della fine del mondo; nel corpo alla risurrezione dei giusti, alla fine del tempo e della storia.

#### In modo da piacere a Dio

Una sola verità. Una sola voce. Ogni disarmonia incrementa la falsità. La forza della verità, del Vangelo, della fede è la sua unità nella proclamazione, nell'insegnamento, nella spiegazione, nella comprensione. Se la verità, il Vangelo, la fede, in ogni fase della loro proclamazione agli uomini, vengono date nella discordanza, nella trasformazione, nell'annullamento, nella vanificazione, nell'elusione, o in un altro qualsiasi mutamento della loro essenza, o natura, è la fine di essi. La coralità, l'univocità del dono sono essenziali allo stesso dono. O si annunzia e si insegna integra la verità, oppure è il fallimento della stessa verità. Ogni disarmonia incrementa la non credibilità. lascia il cuore nella sua falsità e in certo modo anche la incrementa. La debolezza del Vangelo non è il mondo, è la Chiesa, sono i suoi strumenti umani che rendono debole il Vangelo, perché lo privano della sua verità. La storia attesta che tutti i disastri della Chiesa non sono nati dal mondo, sono stati concepiti nel seno stesso della Chiesa. Le eresie, le falsità, le ambiguità sono frutto dei figli della Chiesa, non degli estranei. Se la Chiesa vuole risorgere nella sua credibilità nel mondo, deve dare la verità al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ogni qualvolta il Vangelo perde di verità, non è il mondo che va in sfacelo, è la Chiesa che muore in se stessa e al mondo. Oggi la Parola del Vangelo è dimenticata. Come fare per rimetterla nel cuore di ogni uomo? Come fare, però, per metterla nella sua verità, non nella sua falsità? Questa è l'unica domanda che merita di essere posta ed è l'unica domanda alla quale urge dare una risposta.

Il Fondamento della Chiesa: Dio Padre e Gesù Signore. Quando diciamo che il Fondamento della Chiesa è Dio Padre e Gesù Signore si vuole dire una cosa sola: è nella volontà di Dio e nel suo amore; è nella grazia di Cristo e nel suo mistero di obbedienza fino alla morte di croce. Si vuol dire anche che la Chiesa perennemente deve essere fondata su questo fondamento divino e questo deve significare per tutti: desiderio di ascolto della Volontà del Padre, volontà di obbedienza a Lui sull'esempio e sul modello di Cristo Gesù. Questo è

possibile in virtù della grazia di Cristo Signore e del Suo Santo Spirito riversato in abbondanza su di noi. La Chiesa si innalza sul compimento della Volontà del Padre con l'obbedienza di Cristo Gesù che il cristiano fa sua in ogni sua parte.

La grazia è: Dio che si fa vita dell'anima, dello spirito, del corpo dell'uomo. È grazia perché gratuitamente Dio si dona all'uomo. Si dona però per mezzo della Chiesa. La Chiesa è lo strumento, o sacramento, attraverso cui Dio si dona ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Dio, Dio non può darsi secondo pienezza di verità e totalità di grazia. Questa è la grande responsabilità della Chiesa e nella Chiesa di ogni suo figlio. Salva un uomo chi gli dona Dio. Dio è la salvezza dell'uomo. L'uomo è il datore di Dio. L'uomo salvato dona Dio Salvatore dell'uomo. Mirabile sinergia e comunione per la redenzione del mondo. Non Dio senza l'uomo, non l'uomo senza Dio. L'uomo con Dio, l'uomo in Dio; Dio con l'uomo, Dio nell'uomo.

La pace è: la relazione secondo giustizia dell'uomo nel suo ordine naturale e soprannaturale. La giustizia è verso Dio, verso se stesso, verso la donna, verso gli altri uomini, verso ogni creatura che esiste sotto il cielo. Non c'è pace se non nel compimento della Volontà di Dio. Non c'è pace se non nell'accoglienza della Volontà di Dio come unica nostra regola di giustizia. Dopo il peccato non c'è più pace per l'uomo, perché la sua natura è stata lacerata e posta in uno stato perenne di ingiustizia. La pace è dono di Dio. La pace si annunzia. La pace si accoglie, accogliendo la Volontà di Dio contenuta nella Sua Parola, lasciandoci quotidianamente rinnovare, giustificare, santificare dalla Sua grazia. La pace è frutto della verità e della grazia che abitano nel cuore dell'uomo. La pace è dono di Cristo. Cristo è venuto per darci la verità e la grazia. "La legge ci fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Cristo Gesù. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia".

Perché si ringrazia il Signore. Si deve ringraziare il Signore perché Lui è la fonte di ogni grazia, di ogni verità, di ogni virtù, di ogni altro dono. Niente esiste che non sia dono di Dio. Niente: sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. Niente l'uomo può fare, se non per un dono del Signore: sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. Se tutto è dono e tutto si fa per dono di Dio, è giusto che per ogni cosa si ringrazi il Signore. Il ringraziamento è la riconoscenza del cuore che crede e sa che tutto è da Dio. La preghiera tutto chiede a Dio e per tutto lo ringrazia.

Dio opera tutto attraverso tutti. Tutto è dono di Dio. Questa è verità assoluta della nostra fede. Ciò però che molti non vogliono comprendere è l'altra verità: Dio non tutto opera direttamente. Dio opera tutto: a volte direttamente, a volte indirettamente. La saggezza dell'uomo di Dio sta proprio in questo: sapere quali sono i doni che Dio ha messo negli altri per noi e servircene con umiltà, con fede, con carità. Ognuno dovrebbe avere tanta fede da vedere l'altro un dono di Dio per lui. Dovrebbe avere tanta carità da accogliere il dono. Tanta riconoscenza da benedire in eterno il Signore. La santità si costruisce in noi stessi e negli altri attraverso questa comunione mirabile e questo scambio di doni. L'attenzione al dono di Dio negli altri è sempre poca, quasi inesistente. Eppure questa è la via della vita.

Si cresce nella fede. Si dona la fede. Fede tra presente e futuro. La fede nasce accogliendo la Parola che viene seminata in noi. La fede progredisce sviluppando la Parola e crescendo nella sua conoscenza per svilupparla sempre di più. Dove non c'è Parola, non c'è fede. Dove non c'è crescita nella conoscenza della Parola, la fede muore. La fede ha bisogno di nutrirsi perennemente della Parola di Dio. È obbligo della Chiesa dare la Parola e solo quella. È obbligo dell'uomo accogliere la Parola e crescere nella sua conoscenza. La santità è il frutto dell'accoglienza della Parola, della crescita nella conoscenza della Parola e nel suo compimento. Questo significa che la nostra fede vive in una continua tensione di presente e di futuro. La fede di oggi serve per oggi. Domani occorre una fede più grande, più adulta, più completa, più perfetta. Secondo questa fede dobbiamo camminare. Questa fede dobbiamo costruire in noi. Dobbiamo mostrare agli altri una fede sempre più adulta, più perfetta, più matura.

I due regni: sulla terra, per il cielo. Il regno di Dio è sulla terra e nel cielo. Inizia sulla terra, si completa nel cielo. Separare i due regni è grave errore. Pensare di appartenere sulla terra al regno del principe di guesto mondo e poi nel cielo al regno di Dio è falsità. Si è di Dio nel regno del cielo, se si è stati di Dio nel regno della terra. Si è di Dio nel suo regno sulla terra, se si appartiene alla Sua Parola, se si compie la sua volontà, se si obbedisce a Gesù Cristo, secondo la più piena verità cui conduce lo Spirito Santo attraverso la sua Chiesa. Su questa verità gli uomini di Chiesa devono essere fedelmente veri, perfettamente fedeli, pienamente aderenti ad ogni Parola di Gesù. Il dilagare del principe di guesto mondo che miete tante vittime tra i cristiani risiede in gran parte in questo errore e in questa eresia e questo errore e questa eresia sono portati avanti dagli uomini inviati da Dio a dire la sua verità. la sua Parola, il suo Vangelo. La Chiesa salverebbe il mondo se si limitasse ad annunziare solo la Parola nella sua verità, a dire il Vangelo nella sua purezza, a proclamare la fede nella sua semplicità. Questo non avviene e molti uomini di Dio diventano uomini di satana, suoi strumenti per distruggere la stessa Chiesa. Nessuno crede in questo, ma è così.

Dio e la sua opera. I servi dell'opera di Dio. Chi ama Dio, ama tutto ciò che Dio ama. Dio ama l'uomo. Chi ama Dio deve necessariamente amare l'uomo, perché l'amore di Dio, nella creazione, è l'uomo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. L'uomo è l'opera di Dio. È opera nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione. Chi ama Dio si fa servo dell'amore di Dio a favore dell'opera di Dio. Se questo non lo si fa, è il segno manifesto che non si ama Dio e quanto facciamo è solo opera nostra, non di Dio, perché non siamo a servizio dell'opera di Dio. Il cristiano è il servo dell'amore di Dio per compiere l'opera di Dio e l'opera di Dio è una sola: creare, redimere, giustificare, santificare l'uomo, conducendolo nel suo regno sulla terra e nel cielo.

Dire il Vangelo: con semplicità, con la potenza di Cristo Gesù, con profonda convinzione. La Chiesa di Dio, e in essa ogni suo figlio, è chiamata a dire il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il Vangelo si dice secondo verità, se lo si annunzia con semplicità, con la potenza di Cristo Gesù, con profonda convinzione. La semplicità vuole che si dica il Vangelo e solo esso.

Aggiungere, togliere, modificare, trasformare, non è semplicità. Il Vangelo è una parola semplice, semplicemente bisogna annunziarlo perché semplicemente sia vissuto. L'annunzio deve essere accompagnato però dalla potenza di Cristo Gesù, cioè trasformato da noi in vita. Chi vuole annunziare il Vangelo, deve vivere il Vangelo; lo si deve annunziare tutto e tutto lo si deve vivere. Lo si vive con la grazia e la potenza dello Spirito Santo che agisce in noi. Chi vuole annunziare il Vangelo deve credere nel Vangelo. Crede nel Vangelo chi fermamente è convinto nel suo cuore che il Vangelo è la sola Parola che ci giustifica, ci redime, ci salva, ci santifica se predicato, accolto, vissuto in ogni sua parte. La forza della Chiesa è il Vangelo. È il Vangelo predicato, creduto, vissuto, con la potenza di Cristo Gesù, con la profonda convinzione del cuore. Chi dona così il Vangelo si salva, salva il mondo, compie l'opera di Dio, ama veramente l'uomo.

Parola, Predicatore, Spirito Santo. La fede del predicatore del Vangelo. L'uomo di fede unico strumento del Vangelo. La Parola da Dio Padre è stata consegnata a Cristo Gesù. Cristo Gesù l'ha vissuta in ogni sua parte per opera dello Spirito Santo, mosso da Lui. Cristo Gesù, salendo al Cielo, ha consegnato la sua Parola agli Apostoli perché la facessero risuonare per tutta la terra. Devono farla risuonare allo stesso modo di Cristo Gesù: lasciandosi crocifiggere per attestare la sua verità, consumando la loro esistenza per darla ad ogni uomo. Fede e predicatore del Vangelo sono una solo entità, un "unum necessarium" per il dono della Parola di Dio al mondo intero. La Parola è stata affidata all'uomo, al predicatore, all'apostolo di Cristo Gesù. È lui che la deve dire, la deve far risuonare, la deve annunziare, predicare, insegnare, inculcare, diffondere. È Lui che deve spargerla nei solchi di ogni cuore. La deve spargere però in un solo modo: traendola dal profondo del suo cuore e la trae dal suo cuore se l'ha trasformata in vita. La Parola del predicatore genera redenzione nel mondo se è irrorata dalla propria vita, con il proprio sangue. Chiunque separa il Vangelo dal Predicatore separa la Parola dalla sua fonte di vita. Cristo, Parola, Spirito Santo: una sola via per la redenzione dei cuori. Parola, predicatore, Spirito Santo: una sola via per la santificazione del mondo. L'errore oggi è proprio questo: separare Parola, predicatore, Spirito Santo, facendo di una "cosa sola", tre realtà viventi ognuna per suo conto, con vita autonoma. Invece sono una "cosa sola", una "sola vita", un "solo dono di salvezza", una "sola modalità". Quando ci convinceremo di questo, comprenderemo perché la nostra predicazione non produce frutti di salvezza. Comprenderemo perché tutta la pastorale è asettica, sterile, infeconda.

Solo per il vostro bene. Predicazione senza commistione di interessi. Troviamo in questa espressione di Paolo il fine del lavoro apostolico, missionario, di catechesi, di evangelizzazione, di ogni altra attività inerente al Vangelo. Il fine del predicatore è la salvezza dell'uomo. Il fine della predicazione è l'annunzio della Parola che è la sola via per la salvezza dell'uomo. Il predicatore, il missionario, l'apostolo di Gesù Cristo non ha altri interessi in questo mondo. Il cristiano nel dono della Parola neanche lui può avere altro interesse se non quello di dare la Parola che redime, giustifica e salva e la dona per il solo bene dell'uomo da salvare. Questa libertà da ogni altro interesse terreno, mondano, non solo deve essere nel cuore del predicatore, deve essere

visibile, manifesta, palese, evidente. Tutti devono sapere la sua libertà da ogni interesse per le cose di questo mondo. Tutti devono vedere la sua libertà dinanzi a persone e a cose. Tutti devono poter confessare pubblicamente l'estraneità del predicatore del Vangelo alle cose della terra. Questa libertà mostrata, palese, evidente, unica regola di agire del predicatore del Vangelo, è necessaria per la credibilità del Vangelo. Una commistione di interessi, anche minima, rendere la Parola del predicatore non credibile, perché renderà il predicatore del Vangelo non credibile. La commistione non deve avvenire neanche tra parola dell'uomo e Parola di Dio. Il predicatore del Vangelo deve dire solo la Parola di Dio. Altre parole, altri pensieri non devono esistere nel suo cuore, non devono essere sulla sua bocca, mai devono essere proferite.

La regola dell'imitazione. La regola dell'imitazione è una sola. Dobbiamo imitare dell'altro, del predicatore del Vangelo, lo zelo, l'amore, l'obbedienza, il sacrificio, la carità, la pazienza, ogni altra virtù. L'opera non è imitabile. Perché l'opera è il frutto di due realtà personali: la vocazione e il carisma. Vocazione e carisma sono personali, ogni uomo ha una sua vocazione, un suo particolare carisma. La vocazione e il carisma fanno l'opera. Imitare l'opera non si può, perché manca l'albero che la produce. Su questo bisogna mettere ogni attenzione. La pastorale è la cura delle vocazioni e dei carismi perché siano vissuti nella pazienza, nella verità, nella carità di Cristo Gesù. Colui che fa la pastorale mostra al vivo come si vive la carità, la pazienza, l'obbedienza di Cristo Gesù. La vera pastorale è l'armonizzazione delle vocazioni e dei carismi personali al fine dell'edificazione del regno di Dio sulla terra. Anche in guesto campo gli errori sono molti. Si decide l'opera senza tenere conto della vocazione e dei carismi. Si sacrificano carismi e vocazione personali all'opera stabilita senza la persona. L'opera è personale, perché il carisma è personale. la vocazione è personale. È buona regola di pastorale lasciare che l'altro coltivi il regno di Dio secondo la sua vocazione e il suo carisma; è altresì regola buona di pastorale aiutare l'altro a vivere bene il proprio carisma e la propria vocazione; è infine ottima regola pastorale armonizzare i carismi e le vocazioni.

Con la gioia dello Spirito santo. Il Vangelo si annunzia con la gioia dello Spirito Santo. La gioia dello Spirito Santo è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori che fa della nostra vita un dono d'amore per il Signore. La nostra vita è del Signore. La diamo al Signore non solo con la forza dello Spirito Santo, ma anche con tutto l'amore di Cristo che Egli versa nei nostri cuori. Quando il cuore del missionario di Gesù è ricolmo del suo amore, di tutto il suo amore, il dono della nostra vita è fatto anche nella gioia dello Spirito Santo. La tristezza dell'uomo di Dio, rende l'uomo di Dio non di Dio. Chi è triste non lavora per il Signore, lavora ed opera per se stesso. Non è mosso dall'amore di Cristo, ma dai suoi pensieri che cercano la sua gloria terrena.

Parola e uomo: unica realtà. Sono una sola realtà per il motivo già espresso. La Parola è stata affidata all'uomo e deve trarla dal buon tesoro del suo cuore. Deve trarla facendola sua vita e trasformandola in suo sangue e in sua carne. La Parola, separata da colui che la dona, è priva di ogni energia di salvezza e di redenzione. Il libro è un aiuto, ma non sostituisce il predicatore del Vangelo. Serve a ricordare quanto il predicatore del Vangelo ha detto, ma non a sostituirlo. La Parola che salva è quella proferita dall'uomo nel cui cuore abita lo

Spirito del Signore e vi abita perché la sua vita è di Cristo Gesù, data a Lui per la conversione dei cuori.

L'esemplarità evangelica. Anche sull'esemplarità evangelica si è già parlato. L'unica attenzione è quella di sapere che l'opera è sempre personale ed ogni opera è inimitabile. La vita è inimitabile e la vita è l'opera del missionario di Cristo Gesù. La Parola si vive mettendola nella nostra vita, a servizio della nostra vocazione e del nostro carisma. Questo deve essere fatto, è giusto che venga fatto. Le implicazioni pastorali che scaturiscono da questo principio sono molteplici, infinite. Di questa ricchezza a volte non ci sono tracce nella nostra pastorale, perché? Anche questo motivo si è detto: si stabilisce l'opera a priori da fare o si sacrifica vocazione e carisma ad una tradizione, ad un cammino già intrapreso da altri. Si vuole imitare l'altro nell'opera, ignorando che l'opera è la propria vita ed è il frutto della propria vocazione e del proprio carisma.

Catechesi e sue forme. Quando la catechesi è impura. Catechesi è far risuonare tra gli uomini la Parola del Signore, perché sia ascoltata, compresa nella sua verità sempre più piena, interamente vissuta. Non c'è una forma prestabilita di fare catechesi. Se la catechesi è il dono della Parola all'uomo, per ogni uomo c'è una forma di catechesi, una forma di annunzio, una forma di evangelizzazione. Una verità deve essere sempre chiara: la catechesi è fatta per il dono della Parola, per far comprendere la Parola, per aiutare a vivere la Parola nella sua verità più piena. Nel Vangelo Gesù parla all'uomo concreto, all'uomo concreto annunzia e spiega le vie del Regno di Dio. All'uomo concreto si rivolge, al suo cuore parla. È giusto che colui che impartisce la catechesi parta sempre dall'uomo. Ma è altrettanto giusto che all'uomo dia la Parola. La catechesi è impura quando non si parte dall'uomo concreto, quando all'uomo concreto non si dona la Parola di Dio. Oggi quella che si fa spesso non è catechesi perché non si parla al cuore dell'uomo e anche perché non si dice la Parola di Dio. La parola dell'uomo ha preso il sopravvento sulla Parola di Dio. Quando si fa catechesi con la parola dell'uomo, è il tradimento di Dio e dell'uomo. Il fallimento di molta catechesi è proprio in guesto cambio di parola: dalla Parola di Dio si passa alla parola dell'uomo.

La fama della fede accredita. La fama della fede è la Parola del Vangelo interamente vissuta. Il Vangelo vissuto si diffonde da se stesso. Corre per il mondo intero. La fama del Vangelo è l'opera e l'opera è sempre visibile da tutti. La fama del Vangelo è la vita di un uomo tutta trasformata in Vangelo, in opera evangelica. È questo il motivo per cui essa accredita. Ci accredita presso gli uomini, rendendoci credibili ai loro occhi. Questa fama ogni predicatore del Vangelo deve vestire, con questa fama presentarsi al mondo intero. Questa fama attesta ad ogni uomo che non solo la Parola è vera, ma che essa è pienamente vivibile. Tutti la possono vivere e a tutti comunica la vita eterna che essa contiene.

Salva la parola donata dalla persona. Parola e predicatore: una cosa sola. La paternità della Parola predicata. La Parola di Dio è di Dio perché Dio la dice. È di Dio perché la Parola che dice è la sua stessa vita. È di Dio perché rivestita di tutto il suo amore, della sua onnipotenza, della sua verità. Quando diciamo che Parola e predicatore sono una cosa sola si vuol dire che la Parola

di Dio deve farsi Parola del predicatore. È di Dio ma è anche del predicatore ed è il predicatore che deve ricolmare la Parola di Dio di tutto il suo amore, di tutta la sua convinzione, di tutta la sua potenza di fede e di speranza, di tutta la certezza che essa è Parola di vita. Una Parola di Dio che non diviene Parola del predicatore, non è né Parola di Dio, né Parola del predicatore. Non è di Dio perché manca delle qualità di Dio e le qualità di Dio sono nel predicatore. Il predicatore deve essere vero, il predicatore deve essere ricolmo di amore, il predicatore deve possedere profonda convinzione, il predicatore deve essere pieno di Spirito Santo e di potenza, anzi di onnipotenza creatrice, della stessa onnipotenza di Dio. La Parola predicata deve avere oltre che una paternità divina, anche una paternità umana. Deve essere (facendo le debite differenze sostanziali) come la Vergine Maria, Madre della Redenzione. In Lei la Parola di Dio, il Logos eterno, il Verbo della vita, divenne Verbo nella carne, vero uomo, perfetto uomo. La paternità divina si fece maternità umana. Questa stessa relazione deve intercorrere tra la Parola di Dio e la Parola della predicazione. L'onnipotente Parola di Dio deve prendere forma e carne nella nostra persona, da noi deve essere generata e donata al mondo per la sua salvezza.

Non esiste il Vangelo. Esiste il Vangelo di Dio. Esiste il Vangelo di Cristo Gesù. Esiste il Vangelo secondo... Esiste il Vangelo di Paolo. Il Vangelo perché sia vero Vangelo necessità di questa paternità, o maternità umana. Se esso resta in Cristo, in Dio, negli Apostoli, nei Santi, è il Vangelo di Cristo, di Dio, degli Apostoli, dei Santi. Deve però divenire anche il nostro Vangelo e per essere nostro è necessario che Esso riceva la sua paternità o maternità da noi. Esso ha bisogno che noi lo concepiamo nel cuore, gli diamo la forma della nostra umanità, cioè della nostra vocazione e del nostro carisma, del nostro dono di grazia, dello Spirito Santo che è in noi e solo in guesta paternità o maternità umana, personale, acquisita, ricevuta, può essere donato al mondo per la sua salvezza. La paternità, o maternità umana del Vangelo fa sì che il Vangelo acquisisca e riceva i tratti personali della persona che lo ha concepito e generato alla vita nel tempo. Fa sì anche che il Vangelo della persona muoia con la persona che lo ha concepito. Fa sì infine che esso necessiti di questa perenne "paternità" o "maternità" terrena che deve dargli vita perenne. La bellezza del Vangelo, la sua vitalità, la sua forza di conversione e di santificazione risiede proprio in questa "concezione", "generazione", in questa "nascita" al mondo dalla persona singola. Il Santo è il Padre terreno del Vangelo. Il Santo è il Padre terreno del Vangelo che ha portato il Vangelo fino alla crocifissione nella sua carne.

La perenne rigenerazione della Scrittura. L'incarnazione della Scrittura in un cuore. Questa esigenza di vera paternità o maternità umana del Vangelo, ci fa proclamare l'altra grande verità, già accennata e quasi espressa. Il Vangelo, la Scrittura hanno bisogno di una perenne rigenerazione. La Scrittura, il Vangelo vivono nel mondo se sono rigenerati da un cuore che dona loro una vita attuale, una vita nell'oggi della storia degli uomini. È questa la verità tutta intera, mai interrotta, mai completa, verso cui spinge lo Spirito Santo del Signore. Perché un cuore sia il seno dove viene nuovamente rigenerata la Parola di Dio nella sua più alta e più piena verità è necessaria l'obbedienza perfettissima alla volontà di Dio. Occorre un sì pieno, incondizionato, un sì in

tutto simile a quello della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Senza la verginità del nostro cuore ed è verginità perché il cuore non appartiene a nessun altro, se non a Dio, ogni concepimento del Vangelo è impossibile. Dio non affida la nascita terrena della sua Parola se non a cuori vergini, cuori disposti ad essere solo per Lui e per la sua Parola.

Vera conversione: taglio netto tra il prima e il dopo. La conversione è pieno abbandono della via finora seguita per iniziare a percorrere quella che traccia e segna la Parola del Vangelo. Perché vi sia vera conversione occorre non solo che si abbandoni in modo pieno la via seguita in passato, la via senza la Parola, è urgente che si segua e si percorra la nuova via della Parola. La conversione è insieme taglio netto tra il prima e il dopo; ma anche percorso spedito sulla nuova via indicata, segnata, tracciata, illuminata dalla Parola del Vangelo. Quando il taglio non è netto, quando la nuova via non si percorre, non c'è vera conversione. Quella che si vive è solo illusione. Oggi il cristiano vive di illusione. Si dice convertito, si dice cristiano, ma segue la via del mondo, la via del peccato, segue i pensieri degli uomini, non percorre la via di Dio. Non c'è vera pastorale se non si insegna cosa è la vera conversione e come si percorre secondo verità la via nuova di Cristo Gesù secondo la Parola del Vangelo di Dio, di Cristo, dell'uomo di Dio che lo rende presente oggi nel mondo.

La risurrezione: essenza della fede. La risurrezione di Gesù e, in Gesù, della nostra risurrezione è l'essenza della fede, perché solo con la risurrezione l'uomo ritorna ad essere uomo, l'uomo creato da Dio a sua immagine, fatto di anima spirituale e di corpo materiale. La morte è la sconfitta dell'uomo, perché con essa l'uomo non esiste più. Cristo Gesù è venuto a ricomporre l'uomo, a farlo ritornare ciò che era prima. La morte si avventa su di Lui per distruggerlo nella sua essenza di vero uomo, distruggendolo così anche nella sua incarnazione che è irreversibile. Cristo si lascia vincere dalla morte, ma non dal peccato che dona potere alla morte. Vince la morte nel suo regno e dona a noi il frutto della sua vittoria. La risurrezione è essenza della fede per un altro evento: La risurrezione attesta che Dio ha accreditato Cristo Gesù. Facendolo risorgere dai morti Dio ha detto al mondo intero che solo Gesù di Nazaret è il Suo Messia, il Suo Inviato, il Suo Cristo, il Suo Servo fedele nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. La risurrezione è anche essenza della fede per un terzo motivo: i frutti della risurrezione di Cristo che sono vittoria sulla morte e sul peccato inizia già in questa vita con l'uomo che muore in Cristo, risorge a nuova vita e inizia a vivere da risorto nell'anima e nello spirito. L'uomo vive da risorto perché fa della sua vita un dono d'amore a Dio e ai fratelli. Tutti coloro che sono senza Cristo, non hanno la potenza della risurrezione di Cristo che opera in loro. Tutti costoro non riescono a fare della loro vita un dono d'amore per il Signore e per i fratelli. Sono prigionieri della morte e del peccato, prigionieri dei loro pensieri umani, delle loro tradizioni, dei loro schemi mentali, dei loro sentimenti, della loro concupiscenza, della loro stoltezza ed insipienza. Sono nella morte. Vivono da morti in questo mondo. Chi vuole vivere da risorto deve vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve vivere con la potenza della sua risurrezione che opera in lui, potenza ricevuta nel Santo Battesimo, alimentata nel Sacramento dell'Eucaristia, vivificata dal sacramento della penitenza.

#### **CAPITOLO SECONDO**

#### **CONDOTTA DI PAOLO**

[1]Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana.

I Tessalonicesi sono un frutto della presenza di Paolo nella loro città.

Ecco il racconto secondo gli Atti degli Apostoli:

"Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù. Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini.

Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunziata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo. Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città". (At 17,1-14).

Quando una "venuta" è vana. Per Paolo è vana ogni "venuta" nella quale non si annunzia il Vangelo della salvezza.

È vana una "venuta" non quando non produce frutti, poiché i frutti vengono sempre prodotti dalla grazia di Dio a suo tempo, anche dopo anni che un missionario è passato per una città.

Il mistero dell'azione della grazia lo conosce solo il Signore e la sua scienza eterna.

È vana una "venuta", come è vana una permanenza in una città, in un paese, in un luogo, o anche in una casa, quando non si annunzia secondo verità e potenza di Spirito Santo la Parola del Vangelo.

La "venuta" è vana non in ragione degli ascoltatori, bensì a motivo del predicatore. È solo in lui la "vanità" dell'andare e del permanere.

Se la sua parola è Parola di Cristo, è vero Vangelo di Dio, la sua "venuta" o il suo "permanere" non è mai vano. Produrrà sempre frutti di vita eterna, così come è avvenuto in ogni luogo dove Paolo ha predicato il Vangelo di Gesù Signore.

A volte la pastorale è vana, infruttuosa, non in ragione o a motivo degli uomini, bensì a motivo e in ragione dei predicatori del Vangelo, che predicano se stessi, non la Parola di Cristo Signore.

Quando la pastorale è vana, la responsabilità è sempre del predicatore del Vangelo. È lui il responsabile. È responsabile perché non predica il Vangelo di Dio che produce sempre frutti di vita eterna nei cuori.

[2]Ma dopo avere prima sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.

La "venuta" di Paolo a Filippi è vera grazia di salvezza da parte di Dio. Ecco come lo stesso Paolo racconta gli eventi (At 16,1-40).

Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia.

Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Troade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci! Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.

C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare.

Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. E lo spirito partì all'istante. Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati dissero: Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare.

La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.

Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui. Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: Signori, cosa devo fare per esser salvato? Risposero: Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.

E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: Libera quegli uomini! Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace. Ma Paolo disse alle guardie: Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori! E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono".

Dal racconto degli Atti (cc. 16 e 17) conosciamo quali sofferenze, quali tribolazioni, quali persecuzioni Paolo e i suoi compagni di missione hanno subito a causa del Vangelo.

La loro vita ogni giorno era esposta alla morte. Spesso erano costretti a fuggire da una città all'altra, non tanto per salvarsi la vita, quanto per poter continuare ad annunziare il Vangelo, ma anche per continuare a soffrire e ad essere perseguitati.

Paolo ricorda ora ai Tessalonicesi che anche nella loro città le persecuzioni non mancarono. Anzi la persecuzione fu portata anche in altre città. A Paolo mai veniva meno il coraggio. Lui trovava la forza di annunziare il Vangelo in mezzo a molte lotte, sempre mettendo a repentaglio la sua vita.

Il Vangelo costa la sofferenza del missionario. Senza sofferenza del missionario non c'è vera predicazione del Vangelo.

Il Vangelo si predica all'ombra della croce. Produce frutti solo quando il missionario sale in croce e dalla croce, da crocifisso, fa l'offerta al Padre della sua vita per la conversione del mondo.

Quella di Paolo era una continua offerta per la conversione di ogni cuore a Cristo Gesù.

## [3]E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna;

Ci sono dei momenti in cui Paolo sente il bisogno di manifestare tutta la rettitudine della sua coscienza.

Nel predicare il Vangelo in lui non c'è volontà di inganno, non ci sono torbidi motivi, non c'è alcuna frode.

Non solo non ci sono interessi personali. A questo serve l'inganno, i torbidi motivi, la frode.

C'è in Paolo una sola volontà di bene e la volontà è una sola: rendere ogni uomo partecipe dei beni divini, della promessa di vita eterna e di salvezza.

È giusto che a questo punto si faccia una piccola puntualizzazione teologica.

Cosa è il Vangelo?

È l'offerta della vera salvezza che Dio fa ad ogni uomo.

Qual è la via per entrare nella salvezza?

Accogliere la Parola di vita, che è lo stesso Vangelo, o la sua predicazione.

Si predica la Parola di vita, si accoglie la Parola di vita, si entra nella vita che la Parola annunzia e promette.

Il bene, nella predicazione del Vangelo, è solo del destinatario. A lui si annunzia il Vangelo, ma lo si annunzia perché entri in possesso della vita eterna, promessa a tutti coloro che accolgono la Parola di Gesù Signore.

Nella predicazione del Vangelo non deve entrare nessuno, ma proprio nessun interesse personale.

Il missionario del Vangelo deve essere libero anche dalla conversione e dalla fede che il Vangelo da se stesso suscita, quando è predicato secondo le vere modalità.

Altri interessi, di nessun genere, devono entrare nel suo cuore, o spingere la sua azione missionaria.

Se ci fossero altri interessi, a questi interessi verrebbe sacrificata la verità e la bellezza del Vangelo.

O il Vangelo si predica nella più assoluta delle libertà e delle gratuità, nella privazione di ogni interesse materiale e spirituale, o non si predica affatto, perché prima o poi dovremmo giungere ad un compromesso con il mondo.

Chi cerca un qualche interesse nella predicazione del Vangelo è già mondo con il mondo. Il suo cuore non è ancora povero in spirito. Deve divenirlo se vuole poter predicare nella libertà e nella gratuità il Vangelo di Dio.

Non tutti possono predicare il vero Vangelo di Dio. Possono predicarlo coloro che sono poveri in spirito e liberi nella mente, nel cuore, nella volontà, nei sentimenti.

Possono predicarlo solo coloro che cercano il bene spirituale, morale, di salvezza totale dell'uomo.

Gli altri non sono nella condizione di poterlo fare, perché prima o poi dovranno scendere ad un qualche compromesso con il mondo. Nel compromesso non c'è libertà e nella non libertà non c'è predicazione del Vangelo. Nel compromesso si cerca un qualche bene per noi e chi cerca un bene per sé non può predicare il Vangelo.

## [4]ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.

Il punto di riferimento non è neanche l'uomo da salvare.

Se l'uomo da salvare fosse punto esclusivo di riferimento nella predicazione del Vangelo, ad un certo momento potremmo anche essere tentati da lui e quindi predicare il Vangelo secondo convenienza, opportunità che nascono dalla storia concreta di questo o di quell'uomo.

Potremmo essere sedotti dalla storia a dire, o a non dire il Vangelo; a dirlo o a non dirlo perché lo esige la condizione dell'uomo.

Paolo ha una sua visione di fede. Questa visione è giusto che ognuno la faccia propria. È in questa visione la salvezza del missionario del Vangelo.

Prima di tutto chi chiama per predicare il Vangelo è il Signore. Non solo il Signore chiama, ma anche affida il Vangelo da predicare, affida di volta in volta anche coloro cui il Vangelo va predicato.

Nessuno si può dare una vocazione, né alcuno può darsi un Vangelo suo proprio da annunziare al mondo.

Dio dona la vocazione e dona il Vangelo da predicare. Questa verità mai deve essere dimenticata, neanche per un istante.

Spesse volte si è detto, ora lo si ripete con maggiore forza, non c'è alcuna autonomia nella predicazione del Vangelo, neanche nella scelta delle persone cui predicarlo, cui annunziarlo.

È Dio che sceglie vie, tempi, modi, persone, perché si predichi il Vangelo ad ogni creatura.

Su questo occorre molta attenzione, molto discernimento, molta libertà anche da piani e prospettive personali di pastorale e di evangelizzazione.

Abbiamo sentito come lo Spirito Santo guidasse la missione di Paolo. Era sempre Lui che ne dirigeva i passi e ne sosteneva il cammino.

Essendo il missionario del Vangelo completamente dipendente da Dio in tutto, anche nei tempi e nelle modalità, è giusto che lui risponda solo al Signore, ma anche che piaccia solo al Signore.

Il missionario del Vangelo mai deve badare agli uomini. Deve sempre relazionarsi con il Signore, a Lui deve piacere, la sua volontà deve sempre compiere, pronto a lasciare tutto e ogni cosa, persone, città, villaggi, relazioni, per muoversi e andare solo dove il Signore lo invia per la salvezza dei cuori.

Il missionario del Vangelo sta in un luogo perché il Signore gli dice di stare, se ne va perché il Signore gli dice di andarsene. Sta, o se ne va, perché questa è la volontà di Dio.

Dio prova i cuori dei missionari, perché li mette sempre in condizione di obbedienza.

Il missionario è in uno stato perenne di obbedienza a Dio. È uno che deve essere sempre disponibile a Dio per salvare le anime che lui vuole che si salvino per mezzo di lui, non altre. Altre le salveranno altri, ma non lui.

In questo senso il cuore del missionario è sempre provato; è provato nella sua obbedienza, nel suo ascolto del Signore, nella sua prontezza di lasciare un luogo, delle persone, una situazione, uno stato.

Signore della vita del missionario del Vangelo è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Signore dell'anima da salvare è anche Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Il missionario del Vangelo è loro strumento sempre pronto per essere usato secondo la divina volontà.

Questa e solo questa è la prova del cuore del missionario, assieme all'altra della libertà da ogni interesse terreno (materiale od anche spirituale) e della povertà in spirito.

Piacere agli uomini è cercare la loro benevolenza, la loro accondiscendenza, il loro plauso e la loro approvazione.

Chi volesse piacere agli uomini sappia che non può più predicare il Vangelo di Dio.

## [5]Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone.

Paolo ci dice ora da che cosa è libero il suo cuore.

Prima di tutto è libero dalla stima, o dalla disistima degli altri.

Poiché non cerca l'approvazione degli altri, non si mette dinanzi agli altri come uno che cerca la propria gloria.

Chi cerca la propria gloria deve dare gloria agli uomini. Ma così facendo deve necessariamente entrare in una falsità che si chiama adulazione.

L'adulazione è il conferimento di gloria e di stima ad una persona che noi conosciamo carente in tante cose.

La parola di adulazione è dire il contrario della realtà, non di ciò che si pensa.

Diciamo il contrario per accattivarci la benevolenza della persona e questo per avere noi un interesse personale, un ritorno a nostro beneficio.

Chi vuole predicare il Vangelo deve dire solo il Vangelo. Tutto il resto non deve interessargli, perché se dovesse interessargli, prima o poi dovrebbe scendere a compromesso e nel compromesso non c'è più la verità del Vangelo, c'è o l'adulazione, o la convenienza, o l'ipocrisia.

Predicare il Vangelo è non guardare gli uomini, ma vedere solo il Signore e la sua volontà.

Questo purtroppo non si fa e ogni giorno il Vangelo viene esposto a "vanità" per causa nostra. La gloria degli uomini interessa più che la gloria di Dio e la stima degli uomini viene preferita alla stima di Dio.

Altra libertà di Paolo è quella da un qualsiasi interesse per le cose di questo mondo. Lui non cerca un qualche beneficio per sé nella predicazione del Vangelo.

Dal mondo egli è completamente libero. È tanto libero che ha rinunciato anche al diritto di vivere di Vangelo servendo il Vangelo.

Ha rinunciato a questo diritto perché apparisse chiaramente ad ogni uomo la sua libertà da un qualsiasi interesse per le cose di questo mondo.

Se è libero anche dai diritti che gli vengono dal Vangelo, figuriamo poi a cadere in una qualche cupidigia per le cose di questo mondo (denaro, o altro).

La sua è libertà dagli uomini, ma anche libertà dalle cose di questo mondo. Uomini e cose non entrano nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nei suoi desideri.

Di questa assoluta, perfetta libertà è testimone il Signore. Dio può venire e attestare che è così. Dio diviene così il garante della verità di Paolo, della sua libertà, oltre che la storia, naturalmente.

La storia attesta questa verità. Dio la conferma nel caso ci fosse bisogno. Ma la storia di Paolo è così chiara, così nitida, così limpida che non c'è bisogno dell'intervento di Dio.

Paolo chiama Dio a testimone come conferma assoluta della verità di quanto sta dicendo. Lo chiama a testimone perché molti non conoscono la sua storia, il suo stile di vita. Sanno però che è un uomo di Dio, un uomo della verità.

Chi chiama Dio a testimone non può dire falsità, perché è proprio di Dio la verità.

In Paolo non c'è inganno, né spergiuro, perché c'è la testimonianza della storia, alla quale ciascuno può ricorrere, quando e dove vuole.

La storia di Paolo è pubblica e ognuno che lo ha incontrato può attestare per lui che è veramente così: egli è l'uomo libero dalle persone e dalle cose. Il suo cuore è puro, la sua mente povera, il suo spirito libero, i suoi sentimenti tutti rivolti verso il Signore. È questo lo stato spirituale di Paolo, questa la sua vita dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

La sua parola è verità: gli rendono testimonianza Dio e la storia.

### [6]E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo.

Paolo non lavora per sé, per la sua persona, per essere lodato, glorificato, esaltato dagli uomini.

Paolo dagli uomini non vuole proprio nulla. Paolo vuole tutto da Dio e fa tutto per il Signore.

Chi vuole lavorare per il Signore secondo verità deve essere libero da se stesso, dagli altri, dalle cose, dalla terra e da tutto ciò che deriva o potrebbe derivare da questo mondo.

Chi non vive la più grande, la più perfetta, l'assoluta libertà da sé e dagli altri, difficilmente potrà lavorare per la gloria di Dio.

Chi cerca qualcosa dagli altri, prima o poi è chiamato a cedere qualcosa della verità agli altri. Ma chi cede la verità, retrocede lui stesso dalla verità. Quando non si dimora più nella verità, non si può lavorare per il Signore.

Povertà in spirito, libertà del cuore e della mente, nei desideri e nei pensieri devono essere la prima acquisizione di chi vuole lavorare per il Signore.

L'uomo di Dio è solo del Signore. L'uomo di Dio riceve tutto dal Signore. L'uomo di Dio è solo dal Signore e nel Signore, perché è solo dalla sua volontà, nella sua volontà, per la sua volontà.

Paolo aggiunge ancora un'altra verità che merita un'attenzione tutta particolare.

La libertà Paolo la vive in modo supremo nella sua autorità di Apostolo. Questa è la più difficile, la più ardua delle libertà.

È facile, assai facile cadere nella tentazione di usare la propria autorità per un bene personale.

È difficile, assai difficile, vivere la piena libertà dalla propria autorità. Uno dovrebbe vivere come se non avesse autorità, quando si tratta di usare questa autorità per sé e per gli altri.

Questa libertà avremo modo di esaminarla quando tratteremo la sua Lettera a Filemone. Ecco le sue parole: "La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.

Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo. **Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo**". (Fil 1,7-14).

L'esercizio dell'autorità apostolica deve servire solo per annunziare il Vangelo, per proclamare la Parola di Cristo Gesù, per essere testimoni autorevoli della verità della salvezza.

Ogni qualvolta si esce da questo ambito circoscritto, non si vive più la libertà del Vangelo. C'è qualcosa nel nostro cuore che inquina la libertà e vizia l'autorità.

L'altro se ne accorge e può ricattarci in ogni momento, può servirsi di noi, compromettendo così la nostra stessa autorità ministeriale.

Quando questo accade, noi non siamo più testimoni credibili, non siamo servi della verità, perché siamo caduti dalla libertà evangelica.

Verità evangelica e libertà per il Vangelo devono essere una cosa sola nell'uomo di Dio. Quando questa unità viene frantumata, è la fine dell'uomo di Dio. Egli non è più uomo di Dio, è uomo di questo mondo, con l'aggravante che si serve della sua autorità ministeriale per veicolare il bene della sua persona, o un bene di altri, ma che non è il bene secondo Dio, il bene della salvezza eterna.

Verità evangelica e ricerca della sola gloria di Dio è anche questa unità inscindibile. Chi la frantuma, o la incrina anche in una piccolissima cosa, costui sappia che non potrà essere più testimone credibile del Vangelo.

Il Vangelo è invito a dare a Dio tutta la sua gloria e la gloria si dona a Dio con la nostra morte di croce, con la consegna della nostra vita alla sua volontà fino al sacrificio di noi stessi, fino alla rinunzia di ogni affetto terreno e di tutti gli affetti di questo mondo.

Nella ricerca della propria gloria, viene sottratta la nostra persona al servizio della gloria di Dio. Come fa uno a servire la gloria di Dio, se lavora per il servizio della propria gloria?

L'uomo di Dio deve possedere la più grande, l'assoluta libertà da se stesso, dalla propria persona, dalla propria storia, dai propri sentimenti, da ogni desiderio.

L'unica sua aspirazione, la sola ricerca per lui è la gloria del Signore. La sua vita deve essere un'offerta, un sacrificio per la gloria del Dio vivente.

### [7]Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature.

Viene qui indicato quale deve essere il rapporto tra il ministro di Cristo e quanti sono divenuti discepoli di Cristo per la fede al Vangelo predicato, ascoltato, accolto.

Il rapporto deve fondarsi esclusivamente sull'amorevolezza, che è desiderio e volontà di amare l'altro, allo stesso modo in cui Cristo ha desiderato e ha voluto amare noi. Qui Paolo pone come esempio di amorevolezza l'affetto materno. La madre ha cura delle proprie creature, li nutre, si occupa e si preoccupa per loro.

Lo fa esclusivamente per amore. L'amore è dono della vita, è dono per la vita, non di se stessi, ma degli altri.

Quest'affetto, o amorevolezza di Paolo trova la sua radice e la sua consistenza nell'amorevolezza di Dio Padre. L'amorevolezza di Paolo è sullo stile di quella del Signore, che così affermava nell'Antico Testamento (Is 49,13-26):

"Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri.

Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me.

I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa.

Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? lo ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano? Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saran portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me.

Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. lo avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe".

È, questo, solo amore di una benevolenza eterna. Dio non ha altri motivi per amare di un amore così intenso, così tenero, così commovente se non la sua amorevolezza, che è la sua stessa essenza e la sua natura.

Dio è colui che ama sempre. Solo l'uomo può sottrarsi con volontà satanica al suo amore eterno, per sempre.

Paolo vive sullo stile dell'amore di Dio, di Cristo. Vive la sua relazione nella sola amorevolezza che genera alla vita della verità e della grazia un uomo, che continua a sacrificare se stesso, tutto se stesso, perché la vita generata e santificata, produca a sua volta frutti di obbedienza e di amore per il Signore.

Fuori di questa relazione, Paolo non conosce alcun'altra relazione con gli uomini, perché fuori di questa relazione il suo non sarebbe rapporto di uomo di Dio.

L'uomo di Dio deve dare la vita per generare alla vita di Dio un uomo, per conservare nella vita di Dio un uomo, per far crescere nella vita di Dio un uomo.

Il dono di vita deve nascere solo dalla sua amorevolezza e l'amorevolezza si può vivere solo nell'assoluta gratuità e nella libertà dell'amore.

L'amore, in Paolo, è dono di se stesso, libero, gratuito, per generare, nutrire, sostentare con la sua vita la vita di Dio negli altri.

### [8]Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Paolo si è affezionato ai Tessalonicesi. Questi sono cari ai suoi occhi. Tali infatti sono diventati per lui.

In questa relazione di affetto, di profonda carità, nasce nel suo cuore il desiderio di dare loro anche la vita, naturalmente assieme al Vangelo di Dio.

Chiediamoci: cosa ci insegna questa relazione e questo desiderio di Paolo?

La prima cosa è questa: i Tessalonicesi hanno corrisposto alle attese di Paolo, che sono attese di Cristo.

Il Vangelo veramente è stato accolto nel loro cuore e veramente produce in loro frutti di vera salvezza.

Poiché loro amano il Vangelo e, amando il Vangelo, si ama Cristo, che è il Vangelo di Dio nel mondo, poiché Paolo ama anche il Vangelo, ama Cristo Vangelo di Dio, uno stesso amore lega Paolo ai Tessalonicesi.

In Cristo si trovano uniti in un solo amore Paolo e la comunità che vive in Tessalonica.

L'amore in Cristo non conosce limite, è sino alla fine. Anche in Paolo, poiché perfetto imitatore di Cristo, l'amore non conosce limite. È un amore sino al dono della vita.

L'amore può essere sino al dono della vita, perché i Tessalonicesi sono anch'essi abbracciati dall'amore di Cristo.

Paolo dona sempre la vita per il Vangelo, per Cristo, perché qualcuno diventi discepolo di Cristo attraverso il Vangelo.

Questo è il suo stile e metodo di vita, è la sua forma e la sua essenza missionaria. Lui è missionario con il dono di tutto se stesso.

Perché allora manifesta ai Tessalonicesi il suo desiderio di dar loro anche la vita e non solo il Vangelo?

Manifesta questo suo desiderio come un di più, un di più che nasce dal loro amore. Questo suo desiderio è come il frutto del loro amore per Cristo e per il suo Vangelo.

Questo significa che quando in coloro che sono evangelizzati c'è vera adesione alla Parola, vero amore per Cristo Signore, in colui che evangelizza c'è più che un ritorno d'amore, d'affetto, di stima, o di sensibilità evangelica.

In chi evangelizza l'amore cresce ancora di più per coloro che da lui sono stati evangelizzati ed è disposto a corrispondere al loro amore con un supplemento d'amore che è il desiderio, o la volontà di dare loro la sua stessa vita.

Tanto può la potenza dell'amore. Tali frutti è capace di produrre l'amore per il Vangelo e per Cristo in quanti sono stati evangelizzati e corrispondono in maniera piena alla chiamata di Gesù Signore.

# [9]Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il Vangelo di Dio.

Paolo ora manifesta la sua assoluta gratuità per rapporto ad ogni evangelizzato.

Questo tema è stato già trattato nella 1 Lettera ai Corinzi (c.9).

Paolo ha stabilito nel suo cuore di non usare del diritto di vivere del Vangelo, annunziando il Vangelo.

Sarebbe questa una regola di giustizia. Lui dona beni spirituali, l'altro gli offre un bene materiale, quanto gli è strettamente necessario per vivere.

Perché Paolo rinunzia a questo diritto, a questa regola di giustizia?

Vi rinunzia per amore del Vangelo, per amore della salvezza del mondo; vi rinunzia perché non vuole che tra il Vangelo e i cuori si intrometta qualche elemento estraneo, esterno, anche se giusto e santo, che in qualche modo possa nuocere alla salvezza delle anime.

Gesù per la salvezza delle anime ha appeso il suo corpo alla croce, o meglio, ha lasciato che gli altri appendessero il suo corpo alla croce. Rinunziò al diritto di vivere, perché tutto il mondo potesse trovare vita in Lui.

Paolo in questo è perfetto imitatore di Cristo. Lui rinunzia al diritto di farsi in qualche modo aiutare materialmente dai fratelli da lui evangelizzati, perché vuole che l'altro veda solo l'amore che lo spinge verso di loro.

Quando non c'è alcun interesse materiale, ma veramente nessuno, e tutto si dona gratuitamente, allora non può trattarsi se non di vero amore, di autentica benevolenza.

Si vuole solo il bene del fratello. Al fratello si dona tutto, anche la propria vita. Dal fratello non si prende niente, neanche la più piccola delle cose e questo perché appaia solo l'amore che deve rendere ancora più credibile l'annunzio e quindi più accettabile.

Solo l'amore per la salvezza dell'altro può spingere ad una decisione così santa, ma anche così difficile da poter vivere per tutta la vita.

Questa decisione è assai difficile perché bisogna non dimenticare che le occupazioni materiali non devono né possono attenuare l'impegno per l'evangelizzazione degli uomini, dove questi si trovano, vivono. Questa decisione, quindi, si può osservare ad una condizione: che tutto il tempo non

impegnato nell'evangelizzazione venga impiegato per procurarsi quanto è strettamente necessario per vivere.

È anche questa una forma di dono, oltre al dono del Vangelo. È questo un supplemento ulteriore d'amore per coloro che vengono evangelizzati. In tutti i modi li si vuole aiutare perché aderiscano a Cristo, lontani da ogni pensiero su colui che il Vangelo porta ed annunzia.

Questa regola Paolo la applica per ogni altra attività sia spirituale che materiale.

Tra lui e l'evangelizzato niente, ma proprio niente deve intromettersi se non il Vangelo e la carità che nasce dal Vangelo.

A questa regola mantenne fede per tutta la sua vita di apostolo del Signore. Questa regola è un caposaldo della sua spiritualità di missionario del Vangelo della salvezza.

Questa regola produce frutti abbondanti, quando viene applicata con serietà, intelligenza, acume soprannaturale, verità dinanzi ad ogni uomo.

La gratuità nel proclamare il Vangelo è una testimonianza che attrae e convince. Beati coloro che la sanno applicare e vivere in ogni circostanza del loro ministero missionario e pastorale.

### [10]Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti;

Dio e i Tessalonicesi sono testimoni della correttezza del suo comportamento nei loro riguardi.

Paolo usa tre aggettivi per definire questo rapporto: santo, giusto, irreprensibile.

Il comportamento è santo quando è vissuto secondo la legge della più grande carità.

È la carità che fa la santità di un comportamento. Ogni comportamento senza carità non è mai santo, perché è privo della sua anima.

Questo ci indirizza a verificare ogni comportamento con i fratelli nella pastorale. Tutto ciò che non viene animato di carità, ricolmato di carità, informato di carità, impastato di carità, è un comportamento non santo, quindi non cristianamente vero.

Se il comportamento non è vero, l'altro lo percepisce. Non siamo più credibili ai suoi occhi. Solo la carità ci rende credibili. Chi non ama non rende credibile neanche Gesù Signore, perché Gesù Signore è colui che ha amato i suoi che erano nel mondo sino alla fine e la fine per Lui fu la morte e la morte di croce.

Oltre che ricolmo di carità, il comportamento di Paolo è stato anche giusto, cioè sempre operato secondo la volontà di Dio.

Se in un comportamento non c'è la volontà di Dio, esso non è giusto, se non è giusto non è neanche santo.

Per essere santo un comportamento deve essere giusto e ricolmo di carità. L'uomo che porta il Vangelo deve fare la volontà di Dio, ma deve farla amando. Non solo deve amare la volontà di Dio, ma anche deve amare l'opera che la volontà di Dio comanda, facendo ogni cosa con amore. Se non ama, anche se fa la volontà di Dio, questa non lo rende credibile, perché credibile è solo l'amore.

Quando invece la volontà di Dio si ama e si compie con amore, allora sì che essa produce frutti di vita eterna per il mondo intero.

Infine il comportamento di Paolo è stato irreprensibile. Un comportamento è irreprensibile quando niente si può aggiungere e niente si può togliere. È perfetto in tutto, verso tutti.

Poiché la comunità cristiana è fatta di mille anime, ognuna con una sua storia, una sua mentalità, un suo modo di essere e di operare, il comportamento per essere irreprensibile deve tener conto nel suo farsi anche dei possibili scandali, anche minimi, che potrebbero nascere in qualche cuore.

Paolo, sappiamo, è stato sempre attento a non scandalizzare mai nessuno. Anzi è proprio sua la regola secondo la quale bisogna astenersi dal compiere un'azione santa e giusta, ma non compresa da un fratello nella fede.

È sua la regola secondo la quale non bisogna mai agire partendo dalla propria fede adulta, ma dalla fede dei piccoli, di coloro che ancora sono agli inizi di un vero cammino secondo Dio.

Queste tre condizioni: santità, giustizia, irreprensibilità devono stare insieme, perché si possa agire sempre in conformità alla regola del Vangelo.

#### [11]e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi.

Prima Paolo ha parlato dell'amore materno che ha usato verso i Tessalonicesi: come una madre ha cura delle sue creature, così Paolo ha avuto cura e preoccupazione per loro.

Ora parla anche dell'amore paterno.

Il padre è visto da Paolo come colui che forma, che educa, che instrada i figli sul cammino della vita in modo che possano percorrere vie di giustizia, di verità, di amore, di responsabilità.

Il padre è colui che mai si stanca di esortare i suoi figli perché mai smarriscano la retta via, ma anche a ritornarvi, in caso l'avessero già smarrita, o dimenticata.

Il padre, per poter fare questo, deve essere lui per primo sulla via della giustizia, della verità, dell'amore, della responsabilità.

Se lui non percorre questa via di santità, come farà ad indicarla ai suoi figli? Come potrà esortare colui che non segue la via della giustizia?

Non è la parola la via dell'esortazione. È la parola assieme all'esemplarità di vita. Parola ed esempio sono la via della salvezza di un uomo, di una società, di un popolo, del mondo intero.

Gesù fece ed insegnò. Questo abbinamento, o unità del dire e del fare oggi è assai carente nelle moderne società ed è qui il fallimento di ogni esortazione, o dell'educazione in generale. Questo ci obbliga a rivedere ogni nostro

comportamento, essendo noi tutti responsabili dell'esortazione, della correzione fraterna, dell'insegnamento al mondo intero della via della giustizia e della pace.

Ognuno è chiamato ad un serio esame di coscienza personale, in modo che possa vedere quali sono gli errori nel comportamento, o nell'azione, al fine di porre un serio rimedio.

Per tutti però deve essere chiaro che non sarà possibile educare se non educandosi, non sarà possibile ammaestrare se non lasciandosi ammaestrare da Dio, che non sarà possibile ammonire o esortare, se prima noi stessi non ci lasceremo esortare e ammonire dalla nostra coscienza e da Dio che abita in essa a fare e a compiere ogni parola che è uscita dalla bocca del Signore.

Ognuno deve vedersi come un padre dinanzi agli altri, ma anche deve vedersi un figlio dinanzi a Dio e quindi lasciarsi ammaestrare da Dio per poter in seguito o mentre si lascia ammaestrare, ammaestrare gli altri.

## [12]incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Paolo rivela qual è il suo metodo di esortazione: lui scongiura e insieme incoraggia, incoraggia e scongiura.

Questa è la forma della sua esortazione.

Il contenuto invece è questo: comportarsi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

L'incoraggiamento è infondere vigore, forza, stimoli sempre nuovi alla volontà, ragioni sempre più valide, più sante, più divine perché non si abbandoni la strada intrapresa, anzi la si percorra con alacrità e speditezza.

L'incoraggiamento è una parola sempre fresca, sempre viva, che serve per spingere, per attrarre, per invogliare. Il cammino è lungo; l'incoraggiamento è come il sostentamento per il corpo. L'incoraggiamento è il cibo per l'anima al momento giusto.

Si scongiura invece ponendo l'anima dinanzi ai pericoli mortali che la sovrastano.

Si scongiura attraverso una parola forte di verità. La verità è una sola: abbandonare la retta via è percorrere una via di sicura morte spirituale ed eterna.

Il fine è di formare coscienze che sappiano comportarsi in maniera degna di Dio che ci chiama alla santità nel suo regno eterno di luce e di gloria.

Il cristiano deve essere sempre degno di Dio e per essere tale deve essere necessariamente santo, vero, giusto, irreprensibile.

Se questo non lo fa, egli non è degno di Dio, non manifesta la verità di Dio nella sua vita, né mostra la carità di Dio che lo anima dentro.

Il suo è un cristianesimo fallace, vano, vuoto. È un cristianesimo privo della forza della testimonianza. Non rende testimonianza alla verità chi non vive di verità, né può parlare di carità, chi è senza carità operativa nella sua vita di

discepolo del Signore, o di figlio di Dio, rigenerato e nato a vita nuova da acqua e da Spirito Santo.

Spesso oggi si esorta, ma non si scongiura, non si pone l'uomo dinanzi alla verità vera della sua esistenza nel tempo e nell'eternità.

Senza porre ogni uomo dinanzi alla verità vera della sua esistenza, ogni esortazione alla fine si rivelerà vana.

Senza mettere un uomo dinanzi alla vocazione di comportarsi in maniera degna di quel Dio che lo chiama alla santità nel suo regno eterno, non c'è alcuna possibilità che si possa non solo riprendere, ma neanche iniziare un cammino di vera salvezza, un cammino evangelico.

La più grande lacuna nella predicazione è sempre una: l'assenza di verità vera con la quale il discepolo di Gesù è chiamato a confrontarsi.

Ma se non c'è verità vera, significa che il Vangelo non viene più predicato nella sua interezza. Solo il Vangelo, tutto il Vangelo, è la verità vera per ogni uomo, è l'unica verità vera, senza possibilità che ve ne possano esistere altre.

Questa lacuna è chiamato a colmare il Movimento Apostolico, la cui vocazione e missione è proprio quella di "**ricordare il Vangelo di mio Figlio Gesù** – parla la Vergine Maria, Madre della Redenzione – *che il mondo ha dimenticato*".

#### **ELOGIO AI TESSALONICESI**

[13]Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.

Per ogni frutto di verità e di amore, di speranza e di giustizia che si produce in un cuore bisogna ringraziare Dio.

È Lui che suscita il desiderio ed anche l'agire in conformità alla sua volontà, pienamente manifestata da Gesù nostro Signore e tutta contenuta nel suo Vangelo.

Per Paolo predicare il Vangelo in un luogo è grazia di Dio. È Dio infatti che invia il suo missionario, il predicatore del suo Vangelo.

Se la predicazione del Vangelo è grazia di Dio, a Dio bisogna sempre rivolgersi perché mandi in un luogo un predicatore del suo Vangelo.

La preghiera per la diffusione del Vangelo deve essere la costante di una comunità cristiana, proprio in segno di riconoscenza a Dio per il dono della salvezza che l'annunzio del Vangelo ha provocato nel loro cuore.

La predicazione del Vangelo è ancora una grazia perché la stessa Parola è un dono di Dio. È Dio che dona la Parola al missionario perché l'annunzi e la proclami. In tal senso la Parola della predicazione è divina. È divina nella sua

origine: essa è sempre da Dio; ma deve essere divina anche nella sua diffusione: è Dio che deve metterla sulle labbra del suo missionario.

Se la parola della predicazione non è divina, perché il missionario non lascia a Dio che metta sulla sua bocca la sua Parola, oggi, in questo tempo, per questo uomo particolare, niente nasce nel cuore di chi ascolta, tutto invece si perde per aria. Il cuore rimane chiuso in se stesso e la mente non si innalza verso il cielo.

È grazia ancora non solo il dono della divina parola, ma anche l'accoglienza della parola divina come tale, cioè come parola di Dio, parola di Dio posta sulla bocca e nel cuore del suo missionario.

Se manca questa accoglienza, la parola anche se entra nel cuore, immediatamente dopo svanisce, si perde, vola via.

Esce dal cuore e non vi rimane perché nessuna parola di Dio può rimanere in un cuore se manca la fede che quella è parola di Dio.

Se invece c'è la fede che quella è vera parola di Dio, data a noi per la nostra salvezza, questa a poco a poco, alimentata continuamente dalla fede, inizia ad operare ciò che contiene in sé.

Anche la fede con cui si accoglie la parola come parola divina, di Dio, e non di uomini è una grazia del Signore.

Questa grazia prima deve chiederla l'evangelizzatore per gli evangelizzati. Una volta che la Parola è stata accolta per questa grazia chiesta e impetrata da colui che evangelizza, gli stessi evangelizzati devono quotidianamente invocarla e impetrarla dal Signore.

Questi ultimi devono chiedere due grazie al Signore: che il suo messaggero dia loro sempre la divina parola della predicazione; che questa sia accolta da loro con una fede sempre più grande, perché solo nella fede la parola può produrre ciò che contiene in sé.

Come si può constatare tutto discende da Dio, tutto è grazia, tutto si implora da Lui e per tutto poi si ringrazia, si benedice, si loda e si esalta il Signore.

Senza questa dimensione soprannaturale tutto si perde, tutto svanisce, tutto diventa una questione tra uomini. Senza questa dimensione soprannaturale non ci sono frutti di fede, perché non c'è il dono della parola divina della predicazione, non c'è accoglienza di questa parola divina, non c'è la fede che la faccia crescere e maturare frutti di giustizia, di carità, di verità, di speranza.

Il predicatore del Vangelo mai deve presumere che la sua parola sia divina. Se vuole produrre frutti di vita eterna, la sua deve essere però divina. Se non è divina, come fa a divenirlo? Lo diviene se lo chiede a Dio, se la ottiene attraverso una perenne e costante invocazione nella preghiera perché sia il Signore a mettere sulla sua bocca la parola di Gesù, che è parola divina, per la salvezza di chiunque crede.

Ma c'è ancora una grazia che il missionario del Vangelo deve impetrare dal cielo: che quanti l'ascoltano abbiamo in loro un convincimento anch'esso di cielo, che credano cioè nella verità della parola che annunzia, che la credano nella sua verità divina, che credano cioè che essa è veramente parola divina

data per la loro salvezza. Se questa grazia non viene chiesta, il rischio è immane: l'altro non ascolta, pensa che sia parola di uomini, la lascia cadere per terra, non la mette nel cuore, non c'è salvezza.

Tutto è grazia. Tutto si chiede come grazia. Tutto si chiede e si implora nella grazia. Questa è la regola della predicazione.

[14]Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei,

Paolo dice che i Tessalonicesi sono diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea.

La Chiesa di Dio è una e indivisibile, come uno e indivisibile è il Corpo di Cristo.

Perché allora se la Chiesa è una, si parla di Chiese di Dio in Gesù Cristo?

La Chiesa è una, ma vive storicamente in un cristiano, in più cristiani riuniti nel nome di Cristo Gesù.

La Chiesa, nella sua realtà storica, non in quella mistica e misterica, vive concretamente in un luogo e in questo luogo ella è pienamente Chiesa, formalmente Chiesa, essenzialmente Chiesa.

Dovunque vive il corpo di Cristo, lì vive la Chiesa, ma anche se storicamente vive hic et nunc, qui ed ora, in questo luogo, in questa realtà, in questo paese, in questa parrocchia, in questa diocesi, in questa Nazione, ella mai deve considerarsi separata dalle altre comunità, come un membro del corpo non può pensarsi senza le altre membra.

La Chiesa particolare, o locale, secondo la nuova terminologia, è Chiesa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non è in questa Chiesa, se da questa Chiesa non trae la sua linfa vitale, rimane lo stesso Chiesa, se è corpo di Cristo, e si diventa corpo di Cristo con il battesimo, ma non vive la pienezza della sua vita.

La pienezza della vita della Chiesa, che è dalla pienezza di grazia e di verità che sono in Cristo Gesù, è solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È anche in quella Chiesa che vive un rapporto di comunione gerarchica con la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

La vita vera di una Chiesa è nella comunione gerarchica. Dove non c'è comunione gerarchica, non c'è pienezza di vita; c'è la Chiesa, ma è come una pianticella che stenta a vivere perché priva della grazia che la vivifica e della verità che la rende vera.

La Chiesa è sempre in Gesù Cristo, perché la Chiesa è il corpo di Cristo che vive nel tempo e nella storia. Vive la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, nel tempo e nella storia.

Paolo dice che i Tessalonicesi sono diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo che sono nella Giudea. La verità che soggiace al concetto di imitazione è assai facile da identificare: è la sofferenza, ma non una sofferenza

generica, si tratta invece di una sofferenza che viene dai propri fratelli. E tuttavia i fratelli sono diversi, differenti.

I Tessalonicesi sono stati perseguitati dai loro concittadini pagani, i loro fratelli di idolatria, di paganesimo.

Le Chiese in Gesù Cristo che sono in Giudea sono state perseguitate invece dai loro fratelli secondo la carne, cioè dalla discendenza di Abramo, dal loro stesso sangue.

Sono i Giudei i persecutori della Chiesa di Dio in terra di Palestina. In terra di Acaia sono invece i pagani. Poiché è il "sangue" che perseguita il proprio "sangue", in tal senso c'è imitazione.

#### [15]i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini,

Viene qui espresso un giudizio storico, che è vero in se stesso, ma riguarda la storia e la storia è sempre personale, anche se le conseguenze vanno sempre oltre la persona e valicano gli anni, i secoli, gli stessi confini geografici.

Qui viene detto che:

- I Giudei hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti;
- Hanno perseguitato anche noi;
- Essi non piacciono a Dio;
- Sono nemici di tutti gli uomini (Il motivo è detto nel versetto che segue 16).

Sono queste quattro colpe attestate dalla storia. Ora è proprio della storia appartenere ad una persona, o ad un gruppo di persone.

Una cosa è certa: non tutti i Giudei perseguitano quelli che avevano abbracciato la fede in Cristo Gesù.

La Chiesa nella sua origine è tutta composta di Giudei. Tutti gli Apostoli sono Giudei. La prima comunità cristiana è tutta di Giudei.

La prima evangelizzazione fu fatta tutta dai Giudei. Giudeo era Cristo Gesù. Giudea è Maria, la Madre di Gesù.

Qui, per Giudei, bisogna intendere i loro capi, coloro che avevano il potere. Dagli scritti del Nuovo Testamento e in modo speciale dai Vangeli sappiamo chi erano i persecutori: i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei, i sadducei. Era il sinedrio, il quale aveva un potere di vita e di morte e quindi spesso operava anche con il terrore.

Essendo, questo di Paolo, un giudizio storico, sulle persone storiche, riguarda concretamente la loro persona. La responsabilità nella Scrittura è sempre personale. Gli effetti di una azione però superano la persona e raggiungono il mondo intero.

Da questa distinzione nasce una verità: né il padre è responsabile del peccato del figlio, né il figlio responsabile del peccato del padre.

La seconda verità che nasce è questa: le conseguenze del peccato del padre ricadono sul figlio, come anche le conseguenze del peccato del figlio ricadono sul padre. La conseguenza è sofferenza, pena, non colpa.

Il peccato di Adamo ricade su tutto il genere umano. La colpa è solo di Adamo e di Eva. La pena è di ogni uomo. Pena di quel peccato è la morte, la perdita della giustizia d'origine, la concupiscenza e il degrado della nostra natura umana. Ma tutte queste cose sono conseguenze, sono pene, sono sofferenze, non sono colpe.

Non piacciono a Dio coloro che peccano, che trasgrediscono i suoi comandamenti, che combattono la verità, che perseguitano i portatori della sua verità nel mondo.

Non piacciono a Dio tutti coloro che personalmente fanno queste cose, ma anche coloro che approvano quanti le fanno e li sostengono con il loro appoggio morale, spirituale, economico, di autorità.

La partecipazione, la collaborazione affinché si commetta una colpa, è anch'essa colpa. In questo caso c'è responsabilità, c'è peccato. Anche se la natura del peccato è diversa.

Come diversa è la natura di coloro che in qualche modo sono costretti dal terrore a collaborare perché il peccato venga commesso.

Quanti non fanno, non hanno fatto, non faranno queste cose, né attivamente, né per collaborazione, né per timore, terrore, o paura (l'uomo che crede in Dio si deve astenere dal peccato, preferendo ad esso la morte), costoro non possono essere inclusi nel giudizio storico di Paolo, perché manca la loro azione, la loro responsabilità, la loro collaborazione.

# [16]impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo.

Viene ora specificato il motivo per cui i Giudei, quei Giudei **sono nemici di tutti gli uomini.** Sono nemici di tutti gli uomini perché impediscono a Paolo e agli altri annunziatori del Vangelo di predicare la parola di Dio per la loro salvezza.

È questa la loro colpa, la loro responsabilità: impediscono che i pagani si possano salvare per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Hanno loro rifiutato la fede in Cristo. Vogliono che tutto il mondo la rifiuti. Per fare questo perseguitano i predicatori del Vangelo. Così facendo impediscono che i pagani ascoltino la Parola di Dio. Non ascoltando la Parola non possono neanche credere e così rimangono nel loro stato che è di totale ignoranza di Dio.

È amico dell'uomo chi vuole il bene dell'uomo. È suo nemico chi vuole il suo male. È nemico proprio perché vuole il male.

La salvezza è il bene supremo per un uomo. Chi impedisce in qualsiasi modo che la salvezza possa raggiungere un cuore, costui è nemico di quel cuore ed è nemico di ogni altro cuore.

Come si è fatto innanzi, bisogna ancora una volta puntualizzare che l'inimicizia è perpetrata da tutti coloro che storicamente, ieri, oggi, domani, in qualsiasi momento e luogo, partecipano attivamente o in collaborazione, o per timore o terrore a che il Vangelo di Dio non venga predicato nella sua interezza e purezza dalla Chiesa di Dio che è una, santa, cattolica e apostolica.

Chiunque impedisce il dono della Parola di Dio, in qualsiasi modo lo faccia, è nemico degli uomini. È nemico perché non vuole il loro sommo bene, dal quale ogni altro bene discende nel cuore e nella mente, nell'anima e nello spirito.

Questo non è più giudizio storico, è verità assoluta e dura per i secoli dei secoli, senza alcuna variazione, o mutamento.

La misura viene colmata non dall'appartenenza, ma perché si aggiunge peccato a peccato.

Al peccato di aver ucciso Gesù e i profeti, al peccato di aver perseguitato Paolo, si aggiunge ora il peccato della persecuzione contro chiunque in qualche modo proclama che Gesù è il Cristo e invita alla fede in Lui per ottenere la salvezza.

Anche questa è verità eterna, verità divina e indistruttibile.

Sopra ogni azione degli uomini vigila il Signore, il quale attende sempre con infinita ed eterna misericordia che il peccatore si converte.

Ma sempre il Signore vigila perché la sua volontà di salvezza si compia in ogni luogo della terra.

Quando il potere del male dell'uomo arriva oltre il limite consentito allo stesso male, allora il Signore interviene e toglie il male dalla radice, lo stronca.

Lo stronca perché non porti distruzione nei cuori. Lo stronca perché questa è l'unica via per farlo desistere, essendo risultate vane tutte le altre vie di grazia e di misericordia.

Questo deve insegnarci che anche per il male, per il peccato c'è un limite invalicabile, oltre il quale c'è la perdizione in questa vita e nell'altra ed è sempre perdizione eterna, quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo.

Anche l'annunzio della perdizione eterna è Vangelo e chi non la proclama non annunzia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Colmata la misura, non c'è più posto per la misericordia di Dio, c'è solo spazio per la sua ira e sappiamo che l'ira di Dio è un intervento risolutore nella storia degli uomini.

Questo deve essere per tutti noi un monito, un severo avvertimento. Dobbiamo sempre stare attenti a non abusare della misericordia di Dio, pensando che possiamo fare tutto quello che vogliamo, che possiamo agire come meglio ci pare, o piace, che possiamo portare scompiglio nella sua verità e nella sua grazia. Questo nessuno di noi deve pensarlo. Questo neanche si può pensare.

Il cristiano deve anche credere nel giusto giudizio di Dio. Anche il giusto giudizio di Dio è l'essenza della sua verità. Dio non sarebbe vero se mancasse del giusto giudizio sulle azioni degli uomini, se non facesse la distinzione nella

storia e nell'eternità tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna, tra le tenebre e la luce.

Chiunque è vero e dimora nella verità di Dio opera questo discernimento, fa questa distinzione, opera questo giusto giudizio.

Paolo lo fa e lo predica. Vede il male e lo annunzia, lo proclama. Ammonendo che su ogni azione degli uomini vigila il Signore e in tal senso il suo è Vangelo.

Se non facesse alcun riferimento al giusto giudizio di Dio, il suo non sarebbe Vangelo, sarebbe un moralismo infruttuoso, vano, sterile. Dal moralismo mai è nato un frutto di giustizia.

I frutti di giustizia nascono solo dalla proclamazione del Vangelo. Il giusto giudizio di Dio, l'ira che incombe sul capo è Vangelo. È Vangelo perché è invito alla conversione. È monito a che si entri nella verità.

È dalla verità la salvezza. È dalla grazia la redenzione. È dalla Parola di Cristo la giustificazione. È dalla vita eterna che è Cristo la nuova vita dell'umanità.

#### INQUIETUDINE DI PAOLO

[17]Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo.

Paolo non è un automa, un robot, un evangelizzatore neutro, distaccato, separato con la mente e con il cuore da coloro ai quali ha portato la lieta notizia della salvezza in Cristo Gesù.

Il suo cuore è sempre con coloro ai quali ha dato il Vangelo di Dio. Di persona, spesso, anzi più che spesso, non può essere con loro.

Questo non significa, né può significare che per Paolo sia sufficiente il cuore, il pensiero, la memoria sempre viva verso le loro persone.

Paolo ama vedere le persone, parlare con le persone, dialogare con loro, ascoltare il loro cuore, sentire la loro anima, toccare con mano i loro sentimenti.

Paolo ama la presenza. Lui tratta da persona a persona, da cuore a cuore. È questa una modalità perenne per la riuscita dell'evangelizzazione.

Non si può evangelizzare annunziando il Vangelo e poi dimenticando per sempre gli evangelizzati. Non si può insegnare la verità in una sola volta e poi lasciare che ognuno la interpreti a suo modo e soprattutto a suo modo la applichi nella sua realizzazione storica.

Paolo in questo è un vero maestro. Egli annunzia, verifica, corregge, annunzia, di nuovo, di nuovo verifica, di nuovo corregge, insegnando a tutti la scienza e la sapienza del meglio, anzi dell'ottimo.

La sua è una scienza che solo nello Spirito Santo si può comprendere, ma anche apprendere nello Spirito Santo. La sua è una scienza santa.

I Tessalonicesi sono nel suo cuore. Lui è nell'impazienza di rivederli di tutti, perché a tutti vuole parlare di Cristo Gesù, svelare il suo mistero in ogni sua parte. A tutti vuole insegnare con ogni abbondanza di dottrina la via della verità.

Questa impazienza di rivederli non è soltanto per questione di affetto umano; in Paolo non c'è più la sola umanità; in Lui c'è la grazia e la verità di Cristo che lo governano, anzi c'è Cristo che abita e dimora nel suo cuore.

In Paolo l'amore è sempre teologale, cristologico, possiamo dire amore missionario, amore di un uomo che tutto fa e tutto sopporta perché gli altri crescano ed abbondino nell'amore di Cristo.

Il suo è desiderio di Cristo, che lo spinge ad incontrarsi con quanti già amano Cristo, per dare loro comunicazione del suo amore perché imparino ad amarlo di più. È questo un desiderio evangelico, missionario, di salvezza.

Questo desiderio nasce da un cuore ricolmo d'amore, da un animo sensibile all'amore, da una volontà che vuole l'amore più grande per tutti.

Paolo non è guidato da affetti terreni, da amori umani. In lui c'è solo spazio per un amore soprannaturale e in lui questo amore è per una salvezza più grande, più pura, più santa, più vera, più efficace, più coinvolgente l'intera vita di chi ha già conosciuto il Signore.

L'amore che nasce da questo contatto è più puro, più santo, più vero, più perfetto. È un amore che si avvicina sempre più all'amore di Cristo Gesù.

## [18]Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito.

Se il desiderio è santo e può essere realizzato è giusto che si realizzi. È santo se è nella volontà di Dio. Se non è nella volontà di Dio, perché il Signore ha altri progetti per noi, allora non solo non è santo, ma neanche bisogna provare a realizzarlo, a dargli compimento.

Dio è il Signore della vita dell'apostolo e di ogni suo momento. Dio è il Signore di ogni attimo dell'apostolo, del suo missionario.

In questo dobbiamo dire che c'è molta autonomia, molta emancipazione, molta sottrazione del nostro tempo e della nostra vita al Signore.

È l'uomo che decide, sceglie, opta, si muove, si dirige, intraprende, va, viene, torna, ritorna, si ferma, non torna più, si allontana, si perde, si disperde, si eclissa, scompare, non c'è più.

Non c'è più, perché Dio non può disporre di lui. Quando una vita è vissuta al lume della propria volontà, Dio non può più operare il suo mistero di salvezza in mezzo agli uomini.

È questa la vera crisi nel mondo cattolico. Dio è stato sostituito con l'uomo. L'uomo si è sostituito a Dio, si sostituisce ogni giorno a Dio.

Dio non governa più la vita del suo missionario, perché non può disporre dei suoi giorni. È l'uomo che decide tutto. Ma è anche l'uomo che fa tutto in nome di Dio, quando veramente Dio è lontano sia dalla nostra mente che dal nostro cuore.

Su questo, penso, dovremmo riflettere tutti, tutti meditare, ma anche tutti convertirci a Dio, alla sua volontà.

Non è concepibile nessuna missione vera, se non è Dio che dirige i passi, che muove il cuore, che spinge la volontà, che alimenta il nostro spirito e la nostra intelligenza per la diffusione secondo verità del Vangelo della grazia.

Ma l'uomo non solo si pone lui, da se stesso, fuori della volontà di Dio. Trova anche impedimenti esterni che gli ostacolano la realizzazione della volontà del Signore.

Quando l'ostacolo è esterno, è dal maligno se viene dalla cattiveria degli uomini, dalla loro malvagità, da una volontà contraria a Dio.

Non tutti gli impedimenti vengono da satana, possono venire anche da particolari circostanze storiche che non consentono che si possa attuare quanto è nostro desiderio.

In questo caso il missionario del Vangelo chiede al Signore che gli apra la via, gli renda facile ciò che è storicamente difficile, o impossibile.

Nell'altro caso, quando la tentazione o l'ostacolo viene da satana, egli si deve mettere in una lunga e silenziosa preghiera perché non cada nella tentazione, perché usi tutta quella prudenza necessaria che arriva fino alla rinunzia alla realizzazione del desiderio, se questa rinunzia si rivela giusta e sapiente.

Una cosa deve essere però certa: la vita del missionario non è su un rettilineo, e neanche è priva di difficoltà. La difficoltà è la via sulla quale si vive la missione e gli ostacoli il sentiero sempre da percorrere.

Nell'uno e nell'altro caso al missionario non rimane che mettersi interamente nelle mani di Dio, implorandolo e supplicandolo che solo la sua volontà si faccia. Dalla preghiera nasce la fortezza e la pace, nasce la giustizia e la temperanza, nasce la luce che quida sempre i nostri passi nella volontà di Dio.

# [19]Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù. nel momento della sua venuta?

Paolo sa che la sua predicazione ha prodotto un buon frutto tra i Tessalonicesi.

Il frutto è la gloria dell'agricoltore. Il frutto è anche la gloria dell'operaio del Vangelo.

Più gustosi e più abbondanti sono i frutti e più è grande la gloria di chi ha contribuito con il suo lavoro alla loro produzione.

Ogni operaio del Vangelo deve presentare a Cristo Gesù, nel momento della sua venuta, i frutti del suo lavoro, della sua missione.

Se i frutti sono buoni, l'operaio si potrà vantare davanti al Signore. Se i frutti sono cattivi, potrà solo arrossire, vergognarsi, perché ha lavorato veramente male.

I Tessalonicesi sono un buon frutto e un frutto molto buono. La Parola del Vangelo ha messo buone radici nel loro cuore. Cristo dimora in essi e loro dimorano in Cristo. C'è un cammino di verità e di grazia che loro stanno

compiendo e lo compiono alla luce del Vangelo, quindi della verità, forti della grazia di Dio, sotto la mozione dello Spirito santo.

Paolo a causa dei Tessalonicesi non andrà dinanzi al Signore, quando questi verrà, a mani vuote, andrà a mani piene, andrà con buoni e gustosi frutti. Potrà vantarsi dinanzi al Signore. I Tessalonicesi sono il suo frutto, costituiscono il suo vanto.

Tutto questo è molto importante per la missione, o semplicemente per la pastorale. Quando noi ci presenteremo tutti dinanzi al Signore, dovremo andare a mani piene, portando a Lui i frutti del nostro lavoro e questi frutti sono di conversione, di santificazione, di espansione del regno di Dio in mezzo agli uomini.

Non si può andare a mani vuote dinanzi al Signore. Non si potrà andare dinanzi a Lui e dire che noi abbiamo svolto il nostro ministero. Dobbiamo anche consegnargli i frutti del ministero e questi frutti sono le persone che per la nostra predicazione e il nostro lavoro si sono convertiti a Cristo e hanno iniziato un vero cammino nella sequela di Lui.

Questo obbliga a impostare in modo tutto nuovo la pastorale, la missione, l'evangelizzazione, la liturgia, ogni altra attività ministeriale e missionaria.

Ognuno è obbligato a produrre frutti di conversione e di santificazione. Ognuno è chiamato a presentare a Gesù nuovi discepoli, nuove persone che lo seguono perché ascoltano la sua voce.

Non ci si può ridurre ad annunziare una verità alle masse; neanche si può pensare di far consistere l'attività missionaria nell'enunciare alcune norme di giustizia sociale o di retto comportamento.

Gesù vuole discepoli, vuole seguaci, vuole persone che intendono camminare dietro di Lui portando la propria croce, pronti sempre a rinnegare se stessi, per una obbedienza a Dio che non conosce limiti.

Tutta la visione moderna, attuale della pastorale, che è una seminagione (che cosa si semina non si sa, poiché spesso non si semina la Parola di Dio), ma che non è raccolta di frutti, è una visione non secondo la volontà di Cristo. Se non è secondo la volontà di Cristo è giusto che la si cambi, la si porti nel Vangelo e la sia elabori a partire dal Vangelo.

#### [20]Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia.

Si è già detto perché i Tessalonicesi sono la gloria e la gioia di Paolo. Lo sono perché loro sono il suo frutto, la sua opera, la sua realizzazione.

Sono la sua gloria perché potrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù, al momento della sua venuta, vestito di loro, a modo di splendido ornamento.

Questo è il motivo della gloria. Sono i Tessalonicesi che danno gloria a Paolo, come il più bel ornamento dona gloria alla nostra persona.

Sono anche la gioia di Paolo, perché il suo cuore è ricolmo di gratitudine verso Dio che gli ha concesso la grazia di poter raccogliere un frutto così abbondante e copioso; ma anche di gratitudine verso i Tessalonicesi, perché questi hanno

risposto alla predicazione del Vangelo da lui operata in mezzo a loro e ora lui li può consegnare tutti, uno per uno, a Gesù Signore.

La sua è la gioia dell'operaio il cui campo ha prodotto molti frutti e può sperare in una vita più serena, più tranquilla, più sicura.

Quella di Paolo è gioia di una eternità beata, che Dio elargisce a tutti coloro che hanno lavorato con amore, dedizione, zelo per espandere i confini del suo regno sulla nostra terra.

Come si può constatare in Paolo c'è il vero senso dell'apostolato cristiano. Lui vede la sua missione come un lavoro che deve produrre frutti da consegnare al Signore nell'ultimo giorno di questa vita, o il primo giorno dell'eternità.

Bando quindi ad ogni pastorale neutra, ad ogni predicazione estemporanea e saltuaria, ad ogni annunzio (sotto qualsiasi forma) che non sia anche cura perché molti frutti siamo prodotti e presentati al Signore.

Bando ad ogni pastorale in cui ognuno lavora a suo modo, indiscriminatamente, senza avere a cuore la cura dei frutti, anche se il seme è stato seminato da altri.

Bando ad ogni pastorale priva del senso della presentazione dei frutti al Signore Dio nostro nell'ultimo giorno.

Bando ad ogni pastorale nella quale si ha poco interesse per la singola persona.

Bando ad ogni pastorale che finisce nell'atto in cui termina la singola azione. Si fa un incontro, finisce l'incontro, finisce la pastorale.

Gesù lo ha detto: occorre vino nuovo in otri nuovi. Uomini nuovi per una pastorale nuova; uomini evangelici per una pastorale evangelica; uomini santi per una pastorale di santità.

Il frutto è la regola della verità di una pastorale. Dove non c'è frutto di crescita in verità e grazia, dove non ci sono cammini di sanità, lì non c'è vera pastorale, lì non c'è neanche pastorale.

#### In modo da piacere a Dio

Venuta vana. Permanenza vana. È vana ogni andata, ogni permanenza, è vano ogni lavoro per il regno quando esso rimane senza frutti di vera salvezza. In tal senso tutto può essere vano: la predicazione, l'evangelizzazione, la sacramentalizzazione, il culto, la preghiera, ogni altra opera; l'intera pastorale potrebbe alla fine risultare vana se non ci sono frutti di vera conversione e di autentica fede al Vangelo. Ogni operaio della Vigna del Signore ha il dovere dinanzi a Dio di verificare ogni sua opera, inoltre deve fare ogni sua opera secondo la legge della verità e questa legge è una sola: ogni cosa nella Vigna del Signore bisogna farla da convertiti, da fedeli, da santi. Deve essere fatta per il Signore e la sua gloria; deve essere compiuta in piena e costante obbedienza alla sua volontà, nella mozione dello Spirito Santo, nella carità del Padre, nella grazia del Verbo Incarnato, nella comunione con gli altri fratelli.

Il Vangelo si predica dalla croce da crocifissi. È vano predicatore della Parola di Cristo, anzi neanche predica la Parola di Cristo, chi da Cristo non si lascia assimilare nel suo mistero di morte e di risurrezione. Ci si lascia crocifiggere per la Parola e da crocifissi sul legno della Parola, la Parola di Cristo annunziamo per la salvezza del mondo. Chi vuole predicare la Parola con vero frutto di salvezza deve perennemente guardare a Cristo Gesù per imitarlo, trasformarsi in Lui, a Lui assimilarsi, a Lui conformarsi. Quando Cristo vive nel predicatore del Vangelo e il predicatore del Vangelo vive in Cristo, allora il Vangelo si predica secondo verità. Il predicatore predica la Parola che lui stesso è divenuto. Lui, nella sua carne, si è fatto Parola, la Parola divenuta sua carne predica e annunzia per la conversione dei cuori, perché ogni altra carne sia trasformata dalla Parola, sia trasformata in Parola.

La libertà del missionario. La libertà del predicatore. Liberi dalla propria autorità. Il missionario di Cristo Gesù, il predicatore del suo Vangelo deve essere libero della stessa libertà di Cristo Gesù. Qual è stata la libertà di Cristo Gesù? Quella di non concedere la sua volontà, il suo cuore, i suoi sentimenti a nessun altro, perché dati tutti, per sempre, solo al Padre suo che è nei Cieli, consegnati allo Spirito Santo perché li facesse rimanere sempre nella più pura, più santa, più vera, più autentica, più attuale volontà del Padre. Il predicatore del Vangelo è libero anche dalla sua autorità di Apostolo e di Ministro di Cristo Gesù. Lui l'autorità la esercita per l'annunzio della Parola, mai per imporre la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi desideri. Lui non ha desiderio, non ha volontà, non ha alcun potere sui cuori, perché ogni cuore è di Dio. Dio lo ha inviato perché doni ad ogni cuore la sua Verità, la sua Grazia, la sua Volontà, nel dono purissimo della sua Parola. Il missionario del Vangelo potrà esercitare il suo ministero solo se lui per primo è libero, libero da se stesso, libero dal mondo che lo circonda, libero dalla famiglia, dalla parentela, dalle amicizie, dalle conoscenze, dalle cose di questo mondo. La libertà per lui consisterà nell'essere solo di Dio e della sua Volontà. Egli in tutto dovrà essere come il suo Maestro e Signore: solo del Padre nella mozione dello Spirito del Padre.

Chi può predicare il Vangelo. Tutti possono predicare il Vangelo. Devono però predicarlo nello Spirito Santo e secondo la fede della Chiesa. Per questo occorre conoscere la Verità che esso ci consegna e questa verità la può insegnare secondo pienezza di contenuti sono la Chiesa e nella Chiesa gli Apostoli. L'insegnamento del Vangelo è il ministero degli Apostoli. In comunione con loro, in ascolto della verità che essi ci annunziano, nella fedeltà all'annunzio trasmesso, ogni altro può annunziare il Vangelo al mondo intero. Il dono del Vangelo ha bisogno poi del dono della grazia e la grazia non tutti possono darla: la può dare l'Apostolo di Cristo, il Vescovo, in pienezza, in parte anche il Sacerdote. È questo il motivo per cui non esiste pienamente la Chiesa se non dove c'è il Vescovo. La pienezza della verità e la pienezza della grazia è là dove c'è il Vescovo di Cristo Gesù. Dove non c'è il Vescovo, non c'è pienezza di Chiesa. La Chiesa non si può rigenerare nella sua pienezza, né può dare la grazia e la verità in pienezza di verità, di Spirito Santo.

Al servizio di Dio. Ogni cristiano deve vedersi al servizio di Dio, non degli uomini, anche se non può esistere vero e santo servizio verso Dio che non sia svolto in comunione con i fratelli di fede. Questo significa che chi comanda il

servizio, chi dona il carisma per il servizio, chi elargisce il dono particolare è sempre il Signore, sempre lo Spirito di Dio, sempre il Padre celeste. Chi dona una missione è il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La missione e il carisma si mettono a servizio di Dio nella comunione ecclesiale. La Chiesa può manifestare delle esigenze di servizio. Il singolo esamina la sua coscienza, si mette dinanzi al Signore, se è volontà del Signore che lui faccia questa o quell'altra esigenza manifestata dalla Chiesa, in libertà, in santità, ne assume il servizio, lo copie però secondo il suo carisma e il dono di grazia che il Signore gli ha elargito. I doni di sapienza e di intelligenza sono del singolo. Al singolo spetta compiere il servizio secondo i suoi doni di sapienza e di intelligenza. Per fare questo occorre che lui cresca in sapienza e in intelligenza e cresce se lui cresce in santità, nel compimento cioè di tutta la Parola di Gesù Signore.

A chi deve rispondere il missionario del Vangelo. Il missionario del Vangelo deve rispondere a Dio e alla Chiesa. Alla Chiesa deve la verità della sua predicazione. A Dio deve il luogo del suo annunzio. Alla Chiesa deve la comunione nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. A Dio deve l'obbedienza perfetta per andare incontro alle anime che Lui vuole che egli salvi con la sua opera di evangelizzazione e di annunzio della Parola del Vangelo. Il missionario del Vangelo ascolta la Chiesa e lo Spirito Santo. Dona la verità e la grazia della Chiesa, le dona agli uomini presso il quale il Signore lo manda. Il missionario del Vangelo non ha volontà umana. Ha saggezza, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza nello Spirito Santo. Questo sì che deve averlo. La volontà sua è della Chiesa e dello Spirito del Signore. È della Chiesa perché deve volere dare la fede e la verità della Chiesa. È dello Spirito perché deve salvare quei cuori che lo Spirito del Signore vuole che siano salvati. È difficile comprendere questo, ma è così. Anche la Chiesa, se vuole essere viva e vitale. deve essere Chiesa dello Spirito Santo. Da Lui si deve lasciare scegliere ed inviare dagli uomini che il Signore vuole salvare. La salvezza è Dio a deciderla. non l'uomo. È Dio a volerla, non l'uomo. L'uomo, ogni uomo, deve lasciarsi salvare da Dio, deve mettersi a disposizione, a servizio di Dio per la salvezza di coloro che Dio chiama a seguire Cristo Gesù, nel dono della sua Parola e della sua grazia. Il mistero della salvezza è uno dei misteri difficili non tanto da comprendere, quando da accettare da parte di ogni uomo di Dio. Speriamo che un giorno con l'aiuto del Signore ognuno di noi lo possa comprendere nella sua duplice realtà: di comunione di verità e di grazia con la Chiesa, di obbedienza perfettissima, piena, totale alla Volontà di Dio. Anche la Chiesa è sottomessa alla Volontà di Dio. La Chiesa non è la Volontà di Dio.

L'amorevolezza. Solo l'amore deve essere manifesto. L'amorevolezza è di Dio, è di Cristo Gesù, è dello Spirito Santo. L'essenza di Dio è amore. La vita di Dio è amore. L'amore in Dio per noi è creazione, redenzione, giustificazione, santificazione, elevazione alla dignità di figli di Dio, partecipazione della sua divina natura. L'amorevolezza per un missionario di Cristo, o per un cristiano, deve essere la stessa che fu in Cristo Gesù, che fu di Cristo Gesù. L'amorevolezza di Cristo consiste nel dono della sua vita in sacrificio, in riscatto per i molti, per il mondo intero. L'amorevolezza cristiana è il dono della propria vita per la salvezza di ogni uomo. Essa concretamente si manifesta nel trovare tutte le risorse di amore per condurre un uomo nella salvezza di Cristo Gesù. La

pastorale è amorevolezza per la salvezza, non senza la salvezza, non contro la salvezza. L'amorevolezza cristiana è nel dono del Vangelo, è per il dono del Vangelo. Essa non è un affare di uomini con gli uomini; è una realtà dell'uomo di Dio per fare di ogni altro uomo un vero uomo di Dio. L'amorevolezza è nel dono della verità. Chi ama e vuole portare un uomo nell'amore di Dio lo deve fare attraverso il dono della verità, della Parola, del Vangelo. Amare senza donare il Vangelo non è amorevolezza, non è un fatto soprannaturale; è un avvenimento di uomini con uomini e nulla più. Quando si lascia un uomo nel suo peccato, nel suo errore, nella sua confusione, nella sua lontananza da Dio, non c'è amorevolezza cristiana. Cristo non ama attraverso noi. L'amorevolezza cristiana è Cristo che vive tutto il suo amore di salvezza e di redenzione attraverso noi, attraverso il nostro corpo che è il suo. Così il Signore ha amato. Così vuole che amiamo noi. Questo amore dobbiamo manifestare al mondo e dobbiamo manifestarlo nella forma e nell'essenza di Cristo Gesù.

La regola della gratuità, o della rinunzia al proprio diritto. San Paolo ha scelto di predicare gratuitamente il Vangelo, di rinunciare ad ogni diritto che gli viene dal Vangelo e questo per mostrare al mondo intero la gratuità dell'amore di Dio. Dio dona tutto all'uomo. Dall'uomo non riceve niente. Paolo dona tutto al mondo. Dal mondo non riceve niente. Il disinteresse, la gratuità assoluta, piena. in ogni cosa, è manifestazione di amore, dell'amore che Dio ha per ogni uomo. Paolo vuole che ogni uomo cui egli annunzia la Parola sappia che nel suo cuore non c'è alcun interesse, di nessun genere. Lui è per la salvezza di Dio e solo per questa. Altre cose non gli interessano. Dalle altre cose egli è libero, pienamente, totalmente. L'altro vedrà il non interesse, e se vuole potrà convertirsi, aderire alla Parola. La Parola data nella gratuità è il più grande segno della sua verità. Data però in tutta la pienezza di verità, di giustizia, di conversione, di fede, di sana dottrina, di invito alla conversione, alla penitenza, alla fede. Data per attrarre a Cristo nella Chiesa degli Apostoli quanti desiderano essere salvati e giungere alla vita eterna. Data con lo stesso amore di Cristo che in nulla si risparmiò perché i figli dispersi del Padre tornassero alla sua casa, rimanessero nel suo amore, vivessero da veri figli devoti, pii, amorevoli, obbedienti, fedeli, giusti, santi.

Amare la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio con amore. Chi vuole essere un buon discepolo di Cristo Gesù deve amare la volontà di Dio, deve fare la volontà di Dio con amore. Ama la volontà di Dio chi la cerca, la desidera, la brama. Ama la volontà di Dio chi studia, medita, legge la Sua Parola. Ama la volontà di Dio chi prega incessantemente lo Spirito Santo perché lo introduca in essa, plasmi con essa i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue aspirazioni, i sentimenti più reconditi del cuore. Guardi perennemente a Cristo per lasciarsi modellare su di Lui, il Perfetto Esecutore di tutta la volontà del Padre. Tutto questo non è sufficiente per amare la volontà di Dio. Ama la volontà di Dio chi la compie con amore. L'amore con il quale si deve amare la volontà di Dio è la consegna della nostra vita a Dio perché compia attraverso di essa il suo mistero di salvezza a vantaggio di ogni uomo. L'amore con il quale dobbiamo fare la volontà di Dio è quello di Cristo Gesù sulla croce. È quello della Vergine Maria ai piedi della croce.

Agire da irreprensibili. Si agisce da irreprensibili quando si compie tutta la volontà di Dio e solo essa. La si compie però secondo il modo di Cristo e la sua forma. È irreprensibile chi è modello per gli altri in ogni cosa, sia nel parlare che nell'agire, sia con i pochi che con i molti, sia in ambito ristretto che allargato. Per agire da irreprensibili occorre tutta la prudenza, dono dello Spirito Santo, tutto il suo consiglio, tutta la sua scienza. Bisogna essere irreprensibili dinanzi ad ogni uomo. Noi però non conosciamo l'uomo. Non sappiamo la sua reazione alle nostre azioni e parole. Lo Spirito che è in noi ci muove nel cuore, nei pensieri, nella mente, nella volontà, nei sentimenti, nelle parole perché si faccia e si dica solo ciò che a Lui piace, ciò che non reca scandalo e cattivo esempio agli altri. È irreprensibile chi costantemente invoca dallo Spirito il suo aiuto, la sua mozione, la sua ispirazione per compiere bene ogni cosa.

Quando un padre può esortare. Padre dinanzi agli altri, figlio dinanzi a Dio. L'esortazione è regola pastorale da usare per stimolare una più grande vita di fede, di carità, di speranza, una più forte appartenenza alla Chiesa, un lavoro più incisivo nella vigna del Signore. L'esortazione è finalizzata alla più grande crescita in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Un padre può sempre esortare, deve farlo però con prudenza, con saggezza, con scienza di Spirito Santo, nella sola ricerca della volontà di Dio. Non può esistere nessuna esortazione che sia volontà dell'uomo, perché nessun uomo può avere volontà su un altro uomo. La volontà che governa ogni uomo è solo quella di Dio e l'esortazione, quella vera, deve essere invito al compimento della volontà di Dio, che è sempre personale. Per questo è doveroso, anzi giusto, che ognuno si consideri padre per esortare gli altri, ma anche figlio dinanzi a Dio per essere esortato a sua volta dal Signore. Questa scienza della nostra relazione dinanzi a Dio e ai fratelli è dono dello Spirito Santo, come dono dello Spirito Santo è anche la carità per esortare e l'umiltà per lasciarci esortare. Scienza, carità e umiltà rendono vera ogni esortazione, perché la conducono nella volontà che Dio ha su di noi e sugli altri.

Esortare e scongiurare: vie della salvezza. La predicazione è giudizio di Dio. Esortare è invito semplice, che nasce dal cuore e chiede all'altro di inserirsi nella più grande volontà di Dio. Si scongiura invece guando si vede un pericolo sulla vita spirituale dei fratelli. Il pericolo è duplice: di uscire dalla volontà di Dio, per incamminarsi sulla volontà degli uomini, o anche di perdita eterna dell'anima, lontano da Dio, a motivo della vita che si sta conducendo, tutta nel peccato. Quando si scongiura qualcuno il pericolo della perdizione è quasi dinanzi agli occhi, sotto i piedi di colui che si sta comportando non conformemente secondo la Parola della verità. Esortare e scongiurare sono vie di salvezza; l'esortazione è via di una più grande santificazione. Esortare e scongiurare sono anche un giudizio secondo Dio sulla via degli uomini. Non può esserci vera predicazione che non sia anche un giudizio sulla bontà, sulla falsità, sulla peccaminosità delle azioni degli uomini. La predicazione non giudica la coscienza. La predicazione giudica gli atti e guesti o sono conformi alla legge di Dio, o le sono difformi. La predicazione ha l'obbligo di dichiarare la loro conformità e la loro difformità. Questo giudizio è un giudizio di salvezza e di vita eterna. Quella predicazione che non è giudizio sulle azioni degli uomini, è falsa, bugiarda, inutile, vana. Una cosa deve essere presa però in considerazione: la forma del giudizio deve essere dettata, suscitata dallo Spirito Santo. Lui sa come parlare ai cuori e il predicatore della Parola deve parlare secondo lo Spirito del Signore e per questo deve invocarlo perché sia sempre sulle sue labbra quando emette un giudizio di verità o di falsità sulle azioni degli uomini da condurre nella vita eterna.

La divina Parola: quando è divina la Parola? Chi crede che quanto dice è parola divina? Chi crede che quanto ascolta è parola divina? È questo l'unico problema della predicazione. Chi parla deve dire la parola divina della predicazione. Chi ascolta deve ascoltare la parola divina della predicazione. Quando la parola è divina? È divina la Parola quando essa è detta nello Spirito Santo. Per questo occorre lo stato di grazia, ma anche è necessario crescere di grazia in grazia e di sapienza in sapienza. È necessario pregare molto, perché solo con la preghiera si implora l'assistenza dello Spirito Santo per il dono della divina parola al mondo intero. L'altro sa che quella che noi diciamo è la divina parola della predicazione perché lo Spirito che è in noi mentre noi diciamo la Parola la rende intelligibile alla sua mente, credibile al suo spirito per avere la salvezza. È lo Spirito del Signore che deve dire la Parola nel predicatore. È lo Spirito del Signore che deve rendere credibile la divina Parola della predicazione. Lo Spirito agisce nella santità del ministro della Parola. Senza la nostra santità lo Spirito non è in noi. Quanto diciamo rimane parola e basta. Poiché essa non è parola dello Spirito, lo Spirito non la porta nei cuori. Questi restano freddi. Non la riconoscono come parola di salvezza, perché senza lo Spirito Santo che entra nel cuore e lo tocca nessuna parola mai porterà salvezza nell'uomo. Questo ci fa dire che la crisi della predicazione è crisi di santità. Molti pensano che essa sia crisi delle forme. È crisi delle forme, perché è crisi della forma e la forma del Vangelo e del suo annunzio è la grande santità del predicatore. Nella santità lo Spirito parla ogni linguaggio, parla ad ogni cuore, illumina ogni mente, riscalda le anime e le attrae al Signore. È giusto che tutti ci convinciamo che non è divina Parola della predicazione quella che è fatta senza santità in noi. La santità è la forma di sempre della predicazione. Nella santità vi sono tutte le forme per la predicazione.

Il ringraziamento per la grazia. La grazia è dono di Dio. Dono gratuito del suo amore, della sua misericordia. Anche per la grazia bisogna ringraziare il Signore. Questo spesso lo si dimentica. Quando questo avviene non c'è più speranza di salvezza, perché si è già nel peccato di idolatria. È idolatria ogni attribuzione di ciò che è di Dio - e tutto è di Dio - all'uomo. Il cristiano deve fare del ringraziamento la preghiera della vita.

Chiesa, o chiese? La Chiesa nella sua essenza è una, perché uno è il corpo di Cristo. Essa vive in una molteplicità di luoghi e di situazioni. In ogni luogo e in ogni situazione storica dove essa vive, si può parlare di vera Chiesa. La Chiesa è una, ma vive in tutti i luoghi. Tutti i luoghi sono l'unica Chiesa, ma in ogni luogo vi è tutta la Chiesa che vive e a giusta ragione si può parlare di Chiesa di Dio che è in un luogo particolare. Unità e particolarità non possono escludersi. La particolarità si vive nell'unità, l'unità di vive nella particolarità. La comunione deve essere forte, ma anche gerarchica, deve essere ad ogni livello, anche fraterna, di assistenza, di aiuto, di sostegno. È l'unica Chiesa che vive, anche se vive in luoghi diversi, in situazioni diverse. Ogni cristiano deve pensarsi

corpo dell'unica Chiesa, pensarsi sempre unica Chiesa, lavorare per il bene dell'unica Chiesa, l'unica Chiesa costruire ed edificare nella città degli uomini. Il cristiano deve alla Chiesa la sua santità. Deve vivere la santità nella particolarità del luogo e delle situazioni. Può tuttavia cambiare luogo e situazioni, per mozione dello Spirito Santo, o per necessità storiche. Di ogni Chiesa particolare si dovrebbe fare un centro di salvezza. Un centro aperto, non chiuso, un centro accogliente, non respingente, un centro in cui ognuno sente di essere Chiesa una e santa di Dio. Così deve avvenire della Parrocchia, di ogni Gruppo, Associazione, Movimento. Tutto deve divenire nella particolarità un centro vivo, santo, aperto di salvezza, nel quale si cresce in santità, si dona santità, si genera alla santità, si conduce in una santità più grande. In questa prospettiva è assai angusto pensare la Chiesa locale, anche parrocchiale, legata ad un territorio particolare. Il territorio è giusto che ci sia, ma come centro di salvezza per ogni uomo che approva in esso o che vive in esso, o che semplicemente si affaccia in esso.

La storia è personale. Le conseguenze possono essere universali. La storia sia di salvezza che di peccato è della persona. Le conseguenze invece escono dalla persona e possono abbracciare il mondo intero, conducendolo nel peccato, o immergendolo nella grazia e nella santità. Un gesto, anche il più piccolo, la più semplice parola, è della persona. Una volta però che è stata posta in essere, essa può sconvolgere l'intero sistema delle relazioni umane. Questo ci conduce ad una conclusione assai semplice: al cristiano non è consentito mettere nei solchi della storia se non la verità, il bene, ciò che è santo, giusto, nobile, onorato, è virtù e merita lode. Se lui farà attenzione a questo, ogni sua azione, tutta la sua storia sarà di salvezza. Se non presterà attenzione, anche la più piccola e semplice delle parole, potrà scatenare un incendio difficile, anzi impossibile da spegnere. Anche questo principio spesso è disatteso. Si agisce sconsideratamente, come se tutto si fermasse nella nostra persona. Tutto invece esce fuori di noi e incendia il mondo nel bene e nel male.

Ascolto, fede, salvezza. La fede nasce dall'ascolto. L'ascolto nasce dalla predicazione della divina parola di Dio. Quando il predicatore dona la divina Parola, e solo allora, si può chiedere l'ascolto. L'ascolto, vivificato dallo Spirito Santo, genera volontà di conversione e di fede. Questa volontà di conversione e di fede viene sigillata nel sacramento e nasce la salvezza di un uomo. Questo ci deve condurre verso un'altra verità. Non è l'insegnamento della dottrina cristiana che abilita a ricevere i sacramenti. È invece l'ascolto della verità che la dottrina porta al cuore, alla mente, allo spirito di un uomo. Nessun ascolto della verità, secondo verità, è possibile, se non operato nella santità di chi dona l'insegnamento, o la parola. La santità è il veicolo dello Spirito Santo e senza lo Spirito Santo nessun ascolto secondo verità sarà mai possibile. Questo spiega il fallimento di tutto l'insegnamento cattolico, portato avanti per anni, ma che non produce ascolto. Non c'è il motore divino dell'ascolto che è lo Spirito Santo e Lui è sempre assente quanto non c'è santità in chi dona la Parola, dona l'insegnamento, dona la verità. Nella non santità del ministro, neanche si dona la sana dottrina, o la Parola, o la verità. Chi dona la Parola è senza la sorgente divina della Parola e la sorgente divina della Parola che salva è lo Spirito Santo.

Moralismo vano e Vangelo. Spesse volte la nostra predicazione è un annunzio di una morale. Gesù non ha inviato i suoi Apostoli per annunziare una regola di comportamento, ma di predicare Lui, il suo mistero, la sua croce, la sua risurrezione, la sua Parola, la sua Eucaristia. Li ha mandati per fare suoi discepoli tutte le genti, ogni uomo. Li ha invitai per chiamare ogni uomo a seguire Lui, rinnegando se stessi, prendendo la croce, farsi suoi discepoli. La morale cristiana è la seguela di Gesù, nella forma di Gesù, dietro la croce di Gesù, sul monte di Gesù, nella tomba di Gesù, nella risurrezione di Gesù. Se questo non è fatto, altro noi non facciamo che predicare un moralismo vano, inutile. Predichiamo esigenze dell'uomo, non esigenze di Cristo; predichiamo per la terra, non per il cielo, predichiamo per noi stessi o per gli uomini, non per il Signore. La vera, giusta predica è la presentazione di Cristo e l'invito a seguire Lui per tutti i giorni della nostra vita con tutto ciò che guesta seguela comporta in rinnegamento dei nostri pensieri. Senza adesione a Cristo, senza conversione a Lui la morale che noi predichiamo è vana, perché solo Cristo dona la grazia nella Chiesa per seguire Lui sino alla fine.

L'amore missionario di Paolo. Paolo attinge tutto il suo amore missionario nel cuore di Cristo, nel cuore del Padre. Attinge la forza per viverlo sino in fondo nello Spirito Santo e nella sua comunione di amore e di verità con il Padre e il Figlio. L'amore del Padre per la salvezza è il dono del Figlio. L'amore del Figlio è l'accoglienza della volontà del Padre e il dono di se stesso. L'amore di Paolo è nel dono di se stesso, alla maniera di Cristo Gesù. Il ministero della salvezza, prima che amore verso l'uomo è amore verso Cristo, verso il Padre, nello Spirito Santo. Solo se è amore vero, puro, santo verso Dio diviene amore vero, puro, santo verso gli uomini. La missione è vivere tutto l'amore del Padre e di Cristo in noi nella fortezza dello Spirito Santo. L'amore vissuto diviene amore donato e mentre si ama Dio si fruttifica per i fratelli salvezza e redenzione eterna. Questo è il segreto della missione di Paolo. Questo ci aiuta a capire perché lui è totalmente consacrato alla salvezza. È consacrato totalmente alla salvezza dell'uomo, perché è totalmente consacrato all'amore di Dio.

Dio è il Signore della vita e dei momenti del suo apostolo. Questa verità deve essere ben compresa, santamente compresa, teologicamente compresa, prima che moralmente. L'amore è dono. Ai suoi missionari Dio chiede il dono dell'intera vita. Chiede la vita come l'ha chiesta a Cristo Gesù, Suo Figlio e nostro Signore. Data la vita a Dio, e la si dona consegnando a Lui la nostra volontà, il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra mente, la nostra anima, tutto è dato a Dio, ogni attimo di tempo è dato a Dio, ogni decisione è data a Dio, ogni sentimento è dato a Dio, ogni aspirazione è data a Dio. Il missionario di Gesù deve volere, desiderare, amare, compiere solo ciò che Dio vuole, quando lo vuole, come lo vuole. Il missionario di Gesù dinanzi all'uomo non può fare ciò che vuole lui; deve chiedere al Signore che faccia secondo la sua volontà, secondo la sua scienza eterna, secondo il suo mistero di salvezza da attuare. Per fare questo il missionario di Cristo deve vivere in piena libertà dagli uomini e dalle loro necessità. Lui è del Signore. Al Signore deve sempre chiedere cosa fare, quando farlo, dove farlo, a chi farlo. Il Signore deve sempre ascoltare. Per ascoltare il Signore deve vivere una relazione di perfetto amore, di pieno dono

di tutto il suo essere, di totale spoliazione di sé. Il missionario del Vangelo si spoglia di sé per riempirsi e rivestirsi tutto di Dio.

La pastorale dei frutti. Quale pastorale è da bandire. La pastorale cristiana. quella veramente tale, è il dono agli uomini della verità e della grazia di Cristo Gesù. È chiamare ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo. È insegnare ad ogni uomo come si osserva il Vangelo, come lo si comprende, come lo si vive in ogni sua parte. Questa è la vera pastorale, quella cristiana. Tutto il resto non deve essere considerato pastorale. Tutto il resto deve essere inserito nelle opere di misericordia corporali, o spirituali; tutto il resto può essere fatto da tutti e tutto ciò che può essere fatto da tutti non può essere chiamato pastorale. Le opere di misericordia corporale non sono pastorale. Sono opere di misericordia corporale. L'insegnamento delle opere di misericordia è compito di chi annunzia il Vangelo e questa è pastorale. La pastorale è del Pastore e consiste nell'insegnare ad ogni pecora di Cristo come si segue Cristo, come si ama, come si rinnega se stessi, come si prende la croce, come la si porta, come si sale il Golgota. Questa è la vera pastorale. Tutto il resto non può essere pastorale, specie le cose umane che l'uomo fa. Poiché non è pastorale evangelica, sana, santa, cristiana quella che non insegna come seguire Cristo Gesù, questa pastorale è da bandire. Questa pastorale non compete al pastore e lui dovrà separarsene. Il Pastore è per le cose degli uomini che riguardano Dio. Le cose degli uomini che non riguardano Dio non gli appartengono. Di tutte queste cose è giusto, santo che se ne distacchi, allontanando il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima. Per questo occorre tanta saggezza affinché non si cada nella tentazione degli uomini che vogliono coinvolgere il Pastore in tutte le loro faccende terrene, umane, che non riguardano Dio. Il Signore faccia i suoi sacerdoti Pastori di vera pastorale, li liberi da ogni tentazione.

#### **CAPITOLO TERZO**

#### L'INVIO DI TIMOTEO

#### [1]Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene

Per comprendere quanto ora Paolo sta per dire, occorre rifarsi a quanto precedentemente manifestato. In 2,17-18, così aveva scritto: "Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo. Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito".

C'è in Paolo qualcosa che lo muove dentro, lo spinge perché sappia notizie circa i Tessalonicesi.

Lui non può recarsi, anche se vorrebbe. Ci sono degli ostacoli e impedimenti assai rischiosi per lui.

La sua vita serve al Signore. Lui non può disporre di essa tentando il Signore e il Signore si tenta ogni qualvolta si fanno cose senza la necessaria prudenza, saggezza e accortezza nello Spirito Santo.

Se non può recarsi lui – è questo un mistero nella vita di un uomo: la non possibilità di disporre della sua volontà – può invece inviare qualche altro.

Paolo ha con sé Timoteo. Può inviare lui. Per inviare Lui deve rimanere solo ad Atene.

Opta per questa soluzione. Lui rimane solo. Timoteo si reca a Tessalonica. Deve recarsi a Tessalonica perché Paolo ha urgente necessità di sapere notizie di come va il Vangelo in quella comunità.

Naturalmente il Vangelo è vissuto da uomini, è vissuto da persone. Paolo si interessa delle persone perché queste sono legate e coinvolte nel Vangelo. Se non fosse così, di loro di certo non si interesserebbe, non avrebbe alcun desiderio di vedere il loro volto, o di apprendere loro notizie.

Paolo si muove sempre all'interno del suo ministero e della sua missione. Nessuna relazione egli vive con gli uomini fuori del compito che il Signore gli ha affidato. Questo è giusto che si sappia: la vita di Paolo non è più di Paolo, ma è di Cristo, è di Dio, è dello Spirito Santo.

La volontà e i desideri che sono nel cuore di Paolo devono essere anche volontà e desideri di Dio. Sono volontà e desideri che possono trovare applicazione e realizzazione solo nel Vangelo, nel ministero, nella missione e sempre secondo la volontà attuale di Dio e seguendo la mozione dello Spirito Santo. Su questo, penso, non dovrebbero sorgere dubbi, altrimenti il rischio è

uno solo: da un lato si dona la volontà a Dio perché sia Lui a muoverla e a dirigerla e dall'altro lato si diviene padroni di essa, dirigendola e guidandola secondo i nostri desideri o anche seguendo le nostre concupiscenze.

Ciò non toglie che sempre il mistero avvolge gli uomini portatori del mistero di Dio. Paolo sente vivo il desiderio di recarsi a Tessalonica, ma non può realizzarlo.

Questo ci deve insegnare un'altra verità: non c'è una sola modalità per realizzare il nostro desiderio. L'uomo di Dio deve sempre trovare vie nuove, diverse, migliori, perché, se quanto è nel suo cuore è volontà di Dio, si compia. Se invece quanto non è nel suo cuore non è volontà di Dio, deve pregare perché possa superare la tentazione e ritornare nella pace dell'anima, dello spirito e del corpo.

Dinanzi al mistero che avvolge la sua vita, l'uomo di Dio non ha che una sola via di uscita: adorare il Signore e la sua volontà che è sempre misteriosa.

### [2]e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede,

Si è detto poc'anzi che la relazione di Paolo con i Tessalonicesi è una relazione evangelica.

In questo versetto tutto ciò è manifestato con evidente chiarezza.

Paolo invia Timoteo a Tessalonica.

Timoteo è definito da Paolo: nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo.

Si noti bene: Paolo e Timoteo lavorano insieme, operano insieme l'evangelizzazione del mondo.

Paolo e Timoteo pur lavorando in comunione, non sono l'uno a servizio dell'altro.

Sono l'uno e l'altro a servizio di Dio. Sono collaboratori di Dio nel Vangelo di Cristo.

Paolo però vede Timoteo come un fratello. È vero fratello nella fede, nella carità e nella speranza, ma è anche vero fratello nella condivisione della missione e dell'apostolato.

Condividono lo stesso ministero. Ma ogni ministero viene da Dio, ogni missione è da Dio, ogni apostolato è da Dio.

In questo senso Timoteo, ma anche Paolo, è collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo.

Timoteo è a servizio del Vangelo, ma prima ancora è a servizio di Dio, è suo collaboratore. Deve collaborare con Dio svolgendo un ministero assai particolare: l'annunzio nel mondo dei gentili del Vangelo di Cristo.

Questo significa che la vita di ogni operaio del Vangelo è di Dio, appartiene a Lui e Lui può disporre di essa secondo la sua imperscrutabile volontà e scienza eterna. Anche qui, c'è un mistero che spesso è poco osservato, quando un uomo pretende di poter divenire padrone, o semplicemente di poter disporre a suo piacimento della vita di un altro.

Siamo di Dio, anche se dobbiamo vivere il ministero nella comunione gerarchica quanto alla fede e alla carità.

Su questo principio di ordine teologico, di purissima fede, è necessario operare nella Chiesa una lunga e approfondita riflessione nello Spirito Santo.

Spesso la Chiesa vive di tradizioni, di usi, di abusi, di cattive interpretazioni della Parola, di un esercizio assai personalizzato del potere sacro.

Occorre che la vita della Chiesa sia sempre purificata dalla fede. Ma la fede non è la teologia. La fede è la volontà di Dio. La teologia riflette per comprendere la volontà di Dio, non per stravolgerla, oppure per legittimare il peccato, l'errore, l'abuso, il cattivo uso, le erronee interpretazioni della volontà di Dio.

Il potere sacro e l'esercizio del potere non sono la stessa cosa. L'esercizio del potere è quasi sempre appartenente alla storia, quindi sempre bisognoso di purificazione.

Paolo e Timoteo sono fratelli nella fede, nella carità, nella speranza, nella missione, nell'apostolato, nell'evangelizzazione.

Non sono però collaboratori l'uno dell'altro, o semplicemente a senso unico: uno a disposizione dell'altro. Sono invece Collaboratori di Dio con un compito assai definito, specifico, circoscritto: *nel Vangelo di Cristo.* 

Timoteo deve recarsi a Tessalonica per confermare ed esortare la comunità nella fede.

La fede è realtà viva e vitale. Ha bisogno di molte cure. La prima cura è la costante conferma.

È assai facile che in essa si introducano elementi erronei, di non verità, di tenebra, di non perfetta e piena luce.

L'apostolo del Signore ha il mandato di confermare nella fede. Deve cioè vigilare perché la fede si conservi sempre nella sua verità più pura e si accresca di una conoscenza sempre più piena.

La fede è realtà dinamica, viva, procede verso la pienezza della verità, verso cui la conduce lo Spirito del Signore.

L'apostolo non è preposto lui direttamente allo sviluppo della fede. Lui è preposto a vigilare per confermare nella fede, per liberare la fede dagli errori, per aiutare ogni discepolo di Gesù a rimanere sempre nella più grande conoscenza del suo Maestro e Signore.

La fede dell'apostolo di Cristo deve essere sempre punto di riferimento per la conferma. Il suo è vero carisma di conferma.

L'altro carisma dell'apostolo del Signore è quello di mettere la fede in movimento, in cammino, in fruttificazione, in opera. Lui non può lasciare che la fede si adagi, muoia, si renda sterile, infruttuosa. Lui ha il mandato da parte di Dio dell'esortazione e l'esortazione è operare con ogni sorta di invito, di

incitamento, di esemplarità, a che ognuno si metta in movimento nella fede e metta la sua fede in movimento.

Una fede non messa in movimento è una fede sicuramente destinata a perire. Anche la fede più pura, più bella, più sana, più aggiornata, non messa in movimento, non risvegliata, non scossa e non smossa perché riprenda il suo cammino nel cuore, nella mente, nei desideri, nelle opere, è una fede morta, una conoscenza sterile, una verità assopita.

Conferma e risveglio, esortazione e verifica, movimento e chiarificazione, fruttificazione e liberazione: ecco il compito apostolico, oltre quello dell'annunzio verso tutti coloro che non la possiedono, non la conoscono perché nessuno ancora li ha evangelizzati.

Anche su questo è necessario operare una serie di analisi sia teologiche che pastorali, al fine di verificare se nelle comunità cristiane tutto questo avviene in ordine alla purezza della fede e al suo risveglio o messa in movimento, sempre necessari per la vita bene ordinata non solo della stessa comunità, ma anche nei confronti del mondo intero.

Una fede vera, pura, sempre in movimento, in fruttificazione, in crescita, è luce che attrae e attira quanti sono lontani, o vivono nell'indifferenza.

## [3]perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati;

I Tessalonicesi vivono in pericolo di fede.

Ci sono state e ci sono delle tribolazioni che si stanno abbattendo su di loro.

Quando una tribolazione si abbatte sulla comunità, o su un solo membro della comunità, tutti sono chiamati a rinvigorirsi e a riconfermarsi nella fede.

La tribolazione non deve turbare il cuore di nessuno. La tribolazione è proprio la prova della fede.

Una fede è forte solo dopo essere passata attraverso la tribolazione. Ma la tribolazione non è di un minuto, di un istante, la tribolazione è il terreno sul quale viene innalzata la nostra fede.

La prima verità della fede è questa: essa è provata dalla tribolazione.

La seconda verità è questa: essa è forte, se vince la tribolazione.

Se cade a motivo della tribolazione, o viene abbandonata, essa è fede morta e colui che cade è morto alla fede.

Questo è il motivo per cui non appena un uomo viene alla fede, subito assieme alla fede, a lui va incontro la tribolazione e gli va incontro proprio per saggiare e provare la sua fede.

Se lui resiste, vince la prova, va oltre la tribolazione, la sua fede è vera e vitale; se non supera la tribolazione, la sua fede è morta e lui è morto alla vera fede.

Timoteo deve recarsi a Tessalonica proprio per questo: per confermare nella vera fede, per esortare a conservare la fede e a viverla nella tribolazione. Il suo

è vero ministero apostolico. È questo lo specifico del servizio pastorale di un ministro del Signore e di un collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo Gesù.

Paolo dice però qualcosa in più circa la relazione tra fede e tribolazione. Dice in sostanza che chi è chiamato alla fede è anche chiamato alla tribolazione.

C'è una sola vocazione: alla fede. Ma la vocazione è alla fede provata dalle tribolazioni.

Per cui voler separare fede e tribolazioni, e come se uno volesse far crescere un albero sradicandolo dal terreno.

La tribolazione è la terra buona su cui la fede produce molti frutti: frutti di pazienza, di perdono, di offerta e di sacrificio, di dono della nostra vita a Dio per la salvezza del mondo intero.

Per Paolo fede e croce sono una sola realtà. La croce è l'albero della verità e della fruttificazione della fede.

Una fede senza croce è un albero secco, quindi non vero, ma anche senza frutti di salvezza e di vita eterna, né per sé, né per gli altri.

## [4]già quando eravamo tra voi, vi preannunziavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete.

Questa di Paolo non è profezia. La profezia è qualcosa di non immediatamente legabile al presente, alla realtà che si sta vivendo.

Questa di Paolo è un preannunzio che fa parte della stessa realtà della fede.

Fede e persecuzione, fede e tribolazioni, fede e lotta spirituale sono una cosa sola.

Dove c'è la fede, c'è anche la tribolazione, la persecuzione, la lotta spirituale.

Paolo si muove sullo stesso pensiero di Cristo Gesù, anzi è lo stesso pensiero di Cristo che annunzia, che preannunzia.

Cristo Gesù sempre ha unito fede e tribolazione, fede e persecuzione, fede e lotta spirituale.

La conclusione del suo pensiero la conosciamo anche: "Chi persevererà sino alla fine si salverà". Si salverà chi persevererà nella lotta della fede e nel movimento della fede sino alla fine di ogni tribolazione che si concluderà con la morte fisica, violenta, cruenta o non, della persona che vive di fede vera, pura, santa.

I Tessalonicesi devono prima di tutto essere confermati in questa verità. Loro non devono farsi illusioni. Se vogliono vivere di fede, devono anche vivere di tribolazioni, di persecuzioni, di lotta spirituale.

È stato così per il passato, sarà così per il presente, sarà così anche per il futuro. Non esiste fede da sola. Esiste la fede unita alla tribolazione.

Questa è la prima delle verità. È la verità della fede.

La seconda verità è quella che bisogna farsi animo, incoraggiarsi, esortarsi, spronarsi, non lasciarsi abbattere. Bisogna sempre vivere con la fede in

movimento, in fruttificazione, in crescita. Bisogna vivere in movimento di fede. Urge allora esortarsi gli uni gli altri, incoraggiarsi gli uni gli altri. È anche urgente che il più forte nella fede prenda per mano il più debole e lo conduca attraverso la sua fortezza in una fede in movimento, anzi in un movimento inarrestabile.

Qui occorre che ognuno si rivesta di saggezza, di accortezza, di misericordia, di pazienza, di buona volontà. La vita della fede di uno dipende anche dalla vita di fede dell'altro. La fede che dona vita è quella fede tutta ricoperta di carità, di compassione, di misericordia, di pazienza, di saggezza e di intelligenza nello Spirito Santo.

## [5]Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica.

In questo versetto vengono espresse due verità ed è più che opportuno metterle in evidenza. Ci aiuteranno senz'altro a comprendere meglio il lavoro pastorale che bisogna svolgere in una comunità.

Paolo è preoccupato per la fede dei Tessalonicesi. Scopriamo ora il motivo della sua ansia, della sua preoccupazione, dei suoi desideri, della sua forte volontà di recarsi in quella comunità.

Lui vuole conoscere lo stato della loro fede. Li ha lasciati in situazione di grande pericolo, a causa della tribolazione che si era abbattuta su di loro.

La tribolazione è tentazione e sovente è agitata nel sottosuolo delle menti e degli spiriti dal nemico dell'uomo, dal tentatore di sempre, che non vuole la vita, ma la morte eterna degli uomini e per questo li tenta e li seduce perché rimangano nella loro tenebra.

Il suo modo di tentare è però subdolo. Lui cerca sempre il modo più efficace. Ora il modo più efficace è proprio la tribolazione, la persecuzione, la sofferenza sia fisica che spirituale.

La persecuzione, o la tribolazione, è come un chiodo che viene a infiggersi nella carne, nell'anima, nello spirito, nella mente, nel cuore, nei sentimenti di una persona, o di molte persone.

Il dolore è aborrito dall'uomo. Ognuno lo fugge e lo sfugge, sia il dolore fisico, che quello spirituale.

Il tentatore fa sì che il dolore diventi compagno dell'uomo di fede, fa sì che lo segua come l'ombra segue un corpo, senza mai lasciarlo, neanche per un attimo.

In questo caso, a poco a poco, specie se la persona si priva dei mezzi spirituali e dell'aiuto che viene dalla comunità, alla fine si sceglie di abbandonare la fede e con essa anche il dolore e la tribolazione.

È solo abbandonando la fede che la tribolazione ci lascia e ci abbandona. Ma in questo caso siamo caduti nell'insidia di satana. Siamo condannati alla morte eterna per sempre. Senza fede non c'è vita, non c'è speranza, non c'è luce.

Paolo che conosce le insidie del tentatore e sa quanto persistente sia la sua tentazione, è preoccupato per la fede dei Tessalonicesi. Per questo motivo manda Timoteo. Vuole sapere in che stato essa si trovi.

Se un apostolo del Signore, un collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo, semina la Parola e poi l'abbandona a se stessa, egli di certo compie una fatica vana, un lavoro inutile.

Bisogna che al lavoro iniziale ci sia un lavoro di assistenza, di sostentamento, di incremento, perché il campo seminato porti frutti abbondanti di vita eterna.

Se lui non si occupa, non si preoccupa, non si dà pensiero della fede dei Tessalonicesi, allora inutile seminare. Che senso avrebbe spargere la fede nei cuori, se poi si lascia che questa fede venga rapita da una tribolazione? Se a questa fede incipiente non si offrono tutti quegli aiuti necessari perché diventi forte e robusta?

È questa l'altra regola della pastorale. Bisogna seminare la fede. Bisogna anche curare la fede, vigilare sulla fede, proteggere la fede, difendere la fede, aiutare la fede a crescere, a svilupparsi, affinché il lavoro iniziale non sia vano.

Un lavoro apostolico e missionario non è vano solo quando si porta una fede a maturazione, a fruttificazione; solo quando si porta un anima ricca di frutti di carità, di fede, di speranza nel regno dei cieli.

Non è vano quando si fa di una persona di fede una persona che dona a sua volta la fede, una persona che produce frutti di fede per gli altri, anzi per il mondo intero.

Quando questo non avviene, il lavoro è sempre vano.

È obbligo del missionario del Vangelo far sì che il suo lavoro non sia vano. È anche suo obbligo trovare tutte quelle risorse spirituali, di intervento, perché questo non avvenga.

È un suo obbligo e una sua responsabilità.

#### CONSOLAZIONI PER LA RELAZIONE DI TIMOTEO

[6]Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi,

Timoteo si reca a Tessalonica. Non sappiamo per quanto tempo rimane in questa città. Dagli Atti ci risulta che Timoteo e Sila rimangono a Berea, mentre Paolo si porta ad Atene.

Ecco cosa dicono gli Atti degli Apostoli (17,1-15):

"Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, **giunsero a Tessalonica,** dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re. Gesù.

Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini.

Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunziata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo. Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, **mentre Sila e Timòteo rimasero in città.** Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto.

Dopo il discorso all'Areopago, Paolo parte e raggiunge Corinto. È in questa città che Timoteo lo raggiunge (At 18,1-5): "Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo".

Le notizie che Timoteo porta con sé sono buone. Paolo queste notizie le chiama "lieto annunzio": cioè Vangelo, buona notizia.

È sempre buona notizia, lieto annunzio, Vangelo quando un missionario di Cristo apprende che il Vangelo da lui seminato in un luogo comincia a portare frutti di verità, di grazia, di santità nei cuori.

La fede e la carità che Paolo ha seminato in Tessalonica è stata accolta da terreni buoni, che producono ognuno secondo le sue capacità.

Inoltre c'è anche un ricordo sempre vivo che i Tessalonicesi nutrono per Paolo. Sanno che Paolo è strumento di Cristo per il dono della verità e della grazia, a lui pensano come ad uno che può arricchire il tesoro della loro fede e della loro carità.

C'è un dono di grazia che essi possono ricevere da Paolo e Paolo possiede un dono di grazia che può dare loro. Loro lo vogliono ricevere e Paolo lo vuole dare loro in abbondanza, anche a motivo del poco tempo che è rimasto in mezzo a loro, a causa della persecuzione che si è levata violenta e subitanea contro di lui.

È Cristo che unisce il cuore di Paolo a quello dei Tessalonicesi e il cuore dei Tessalonicesi a quello di Paolo.

È questa l'unica unione santa che regge nella Chiesa di Dio, in seno a tutti i suoi figli. Quando Cristo, il suo Vangelo, la sua verità, la sua grazia non è il fondamento, il principio, il fine della comunione nei pensieri, negli affetti, nei desideri, nei cuori e nella mente, nello spirito e nell'anima, è una unione che ben presto finisce.

Finisce ogni cosa che è fondata semplicemente sull'uomo. Finisce ogni cosa che non ha Cristo come suo stabile e perenne fondamento.

Anche l'amore più tenace muore, se non è fondato nel cuore di Cristo.

Questa unione dei cuori in Cristo si trasforma, diviene desiderio di vedersi reciprocamente. Ognuno può arricchire l'altro. Chi è in Cristo è sempre arricchente. Chi non è in Cristo impoverisce sempre l'altro.

Ognuno arricchisce l'altro del Cristo che ha in sé. Solo Cristo e il dono di Cristo arricchisce. Cristo è la ricchezza, l'unica ricchezza per ogni uomo.

## [7]ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede;

Il Vangelo, o la lieta notizia, che Timoteo porta con sé da Tessalonica, infonde consolazione nel cuore di Paolo.

Paolo era partito da Tessalonica mentre in questa città infuriava la persecuzione verso quelli che erano divenuti credenti.

Quelli che hanno accolto Cristo non sono più degli estranei per lui. Sono dei figli che egli ha generato alla fede.

Paolo vede il rapporto con gli evangelizzati da lui allo stesso modo di quello che esiste tra un padre e un figlio.

Se i Tessalonicesi sono suoi figli nella fede, poiché da lui sono stati condotti a Cristo, come un buon padre si preoccupa, soffre, spera, sente l'angoscia nel suo cuore, prova grande tribolazione nel suo spirito.

Avverte tutto questo perché teme per la loro sorte. Teme che qualcuno possa far loro male, tanto male fino a costringerli ad abbandonare la fede, rinnegando così Cristo Gesù e la loro stessa figliolanza adottiva che Dio ha elargito loro.

Teme anche per la loro salvezza. E chi è quel padre che non prova angoscia, dolore, tribolazione, pensando ad un figlio che potrebbe anche perdersi?

Ecco allora che giunge Timoteo a Corinto e il cuore di Paolo si riempie di gioia.

I Tessalonicesi hanno conservato la fede e la carità, hanno superato la tentazione che veniva loro dalla persecuzione, sono ora organizzati in comunità, in famiglia di Dio, vivono nella fede e nella carità che Paolo ha lasciato loro come il bene più prezioso.

Il suo cuore si sente consolato. I suoi figli stanno spiritualmente bene. Il suo lavoro non è stato distrutto da satana. Il Vangelo ha messo radice in loro e ora può espandere i suoi alti rami in ogni direzione.

Quella di Paolo è vera carità. È la carità di Cristo, la stessa carità con la quale il Signore Gesù amava ogni suo discepolo.

Se non entriamo in questa legge di amore, in questa relazione di carità, che è legame del cuore, nella verità che viene da Dio, nessuna fatica pastorale potrà produrre frutti veri, santi, giusti, duraturi.

Se l'altro è solo uno a cui dobbiamo dare Cristo e poi possiamo abbandonarlo a se stesso, senza nessuna preoccupazione pastorale da parte nostra, noi siamo aridi nel cuore e nei sentimenti e l'aridità non è via per la costruzione del regno di Dio.

La carità e l'amore non devono però essere umani, un frutto cioè che nasce esclusivamente dal cuore dell'uomo.

La carità e l'amore nella pastorale, o nella missione evangelizzatrice, devono sgorgare dal cuore di Dio, devono essere la carità e l'amore che sono in Cristo Gesù e che Gesù ha vissuto nella più pura e più grande obbedienza al Padre suo che è nei cieli.

Chi esce da questa regola si perde. Chi cade nella tentazione di un rapporto e di una relazione umana con i fratelli di fede, ben presto smarrirà la via della verità e della giustizia, il peccato si impossesserà del suo cuore e l'errore quiderà la sua mente, mentre la passione avvolgerà i suoi sentimenti.

La carità pastorale è vera quando è alimentata e sostenuta dalla verità di Cristo e dalla fermezza della sua proclamazione a tutti i livelli, quando si vive in esclusiva obbedienza a Dio.

L'errore di molta pastorale risiede proprio nella relazione: o del distacco e del non interessamento, del non legame di carità verso coloro che Dio ci ha affidati; oppure dell'attaccamento, ma secondo forme e modalità che scaturiscono dal cuore dell'uomo e dalla sua volontà, non però dal cuore di Cristo e dalla volontà del Padre.

O distacco arido, o attaccamento passionale: ecco l'errore. Il Signore invece ci chiede di abbracciare ogni suo figlio di adozione con il suo stesso amore e di guidarlo secondo la sua verità.

#### [8]ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

Dopo le notizie che Timoteo ha portato sulla vita della comunità di Tessalonica, è come se la vita ritornasse a riprendere tutto il suo vigore nel cuore di Paolo.

La vita di Paolo, che è vita di Cristo, per essere vissuta secondo verità ha bisogno della verità della vita dei Tessalonicesi.

Non basta sapere che così è. Ciò che è conta per il passato, al massimo ci fa vivere oggi.

La consolazione di Paolo nasce dalla fede che si vive. Finché si vive di fede, lui è nella consolazione. Quando si muore alla fede, lui è nella tristezza e nella tribolazione. Se i Tessalonicesi vogliono che Paolo dimori per sempre nella consolazione, loro dovranno impegnarsi a rimanere saldi nel Signore.

Ciò significa che loro dovranno impegnarsi al massimo a crescere e ad abbondare in ogni opera di fede e di carità. Loro dovranno crescere in fede e in carità. Crescendo in fede e in carità, queste virtù saranno sempre più robuste, forti, vigorose e nessuno riuscirà mai a sradicarle dal loro cuore e dalla loro anima. Nessuno potrà separarli più da Cristo Signore, essendo divenuti con Lui una sola realtà, una realtà inseparabile.

Come si può constatare Paolo ha un solo desiderio: che ogni persona che ha ricevuto il Vangelo, che si è accostata a Cristo, che ha creduto nella sua verità, che si è lasciata rivestire l'anima della sua carità, non perda mai questi beni divini, che sono la sua vita vera e la sua salvezza, ma inizi un vero cammino di progresso spirituale, in modo che l'unione con il Signore si rinsaldi ogni giorno di più fino a divenire indistruttibile.

Ciò significa che c'è un dono, ma anche un impegno, una responsabilità personale da parte di chi ha ricevuto il dono. L'impegno e la responsabilità consistono nel far crescere il dono fino a farlo divenire grande, grandissimo, indistruttibile.

Perché questo avvenga bisogna ogni giorno impegnarsi a rimanere saldi nel Signore, crescendo in unione di verità e di carità con Lui, fino a far sì che tutta la verità e tutta la carità di Cristo vivano in noi, anzi sia tutto Cristo a vivere in noi, a vivere la sua vita nella nostra vita.

È questo il cammino che Paolo chiede ad ogni discepolo di Gesù, lo chiede perché la sua consolazione sia sempre perfetta in Cristo.

## [9]Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio,

Paolo vede ogni relazione con gli uomini e in modo del tutto particolare con i discepoli del Signore in una luce soprannaturale.

Il bene che il discepolo di Gesù compie, opera, fa, non viene da lui, ma dal Signore.

Tutto viene dal Signore. Tutto discende dal suo trono di grazia e di misericordia. Tutto è un dono del suo amore.

È dono l'accoglienza del Vangelo. È dono la sua fruttificazione. È dono la perseveranza sino alla fine. È dono lo sviluppo della fede, della carità e della speranza. È dono la riconoscenza. Ma è anche dono di Dio sapere attraverso chi il dono di Dio discende sulla terra.

Paolo vede la grazia di Dio che opera in Tessalonica. Della grazia di Dio che ricolma una comunità, una persona, bisogna solamente gioire, benedicendo e

lodando il Signore perché opera prodigi di misericordia in mezzo al suo popolo per tramite di persone che si lasciano modellare dal suo amore.

Paolo è nella gioia perché vede Dio che opera in Tessalonica, ma opera attraverso i Tessalonicesi.

Se è Dio che opera, Dio si deve anche ringraziare. Lo si deve ringraziare con una preghiera ininterrotta. Il nostro cuore deve ricolmarsi di ringraziamento, in ringraziamento sempre abbondare. Si ringrazia Dio per il dono della salvezza e per i suoi frutti, presenti e costanti nella comunità.

Questa visione soprannaturale ogni discepolo del Signore deve non solo svilupparla in sé, ma anche farla crescere fino alla sua più grande e più piena delle perfezioni.

È questa visione soprannaturale che consente di vedere Dio dietro le persone, di vedere quel Dio che noi serviamo, che si serve di altri per servire noi nella grazia, nella verità, nell'amore, nella giustizia e nella santità.

Se manchiamo di questa visione soprannaturale facciamo di ogni cosa un affare tra uomini. Cadiamo nella gelosia, nell'invidia, nel rifiuto del dono di Dio. Possiamo anche raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo quando impugniamo o neghiamo la verità conosciuta.

Se manchiamo di questa visione soprannaturale, non possiamo produrre frutti. Non avendola per gli altri, non l'abbiamo neanche per noi e non avendola non sappiamo che tutto è grazia di Dio anche in noi e che non tutta la grazia di Dio è in noi.

Noi abbiamo solo una scintilla di grazia. La pienezza della grazia ci viene conferita da Dio mediante gli altri suoi servi. Riconoscere la grazia di Dio negli altri è segno che anche noi possiamo nutrirci di essa per la nostra più grande crescita in sapienza e santità presso Dio e davanti gli uomini.

Per Paolo è tanto grande il dono di Dio nei Tessalonicesi che non sa quale ringraziamento innalzare al Signore.

Non lo sa perché il suo cuore è ricolmo di gioia e quando la gioia è piena in noi non abbiamo parole per ringraziare il Signore. Lo si ringrazia semplicemente. Grazie, Signore.

## [10]noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede?

In questo versetto ci sono due verità distinte, separate, la prima però è in funzione della seconda.

Quando nel cuore ci sono delle convinzioni forti, assai forti, bisogna che queste vengano trasformare in preghiera.

Chi non trasforma le sue convinzioni in preghiera, non possiede vere convinzioni, convinzioni che nascono in lui per mozione dello Spirito Santo.

Paolo ha un forte desiderio nel cuore. La sua mente vive assieme ai Tessalonicesi. Vuole essere presente per qualche tempo nella loro comunità.

Trasforma questo desiderio, questa convinzione in preghiera. Chiede a Dio che gli conceda la grazia di potersi recare in quella comunità.

La preghiera è fatta con viva insistenza, è fatta notte e giorno. Questa insistenza intensa e persistente, diuturna, manifesta che in Paolo il desiderio è forte, molto forte, fortissimo. Lui ha estrema necessità di incontrare i Tessalonicesi. Lo attesta la sua preghiera. Quando invece il desiderio non si trasforma in preghiera, o si accompagna con una preghiera blanda, scialba, insipida, fatta con le sole labbra, significa che il desiderio è solo nella mente, non è nel cuore. Se è nella mente è facilmente cancellabile e quindi è destinato a morire.

Anche in questo dobbiamo imparare molto da Paolo. Urge che anche noi trasformiamo il nostro desiderio in preghiera.

Quanto sia grande e forte il nostro desiderio lo rivela la nostra preghiera. Lo rivela l'intensità e la densità della preghiera che eleviamo al Signore.

Chi prega poco ha pochi desideri e chi non insiste e non persiste nella preghiera possiede dei desideri deboli, fragili, già morti appena concepiti. Sono come degli aborti che mai vedranno la luce di un esaudimento da parte del Signore Dio nostro.

Il desiderio ha un fondamento teologico, missionario, apostolico. Paolo è rimasto per breve tempo in quella comunità. Non ha potuto offrire loro tutta la ricchezza della fede in Cristo Gesù.

Deve completare l'opera dell'evangelizzazione. Sente come un obbligo morale. È suo ministero dare tutto il Vangelo e in ogni sua parte. È suo incarico manifestare Cristo e la ricchezza della sua Persona e della sua opera.

Chiede a Dio di poterlo fare, di dargli la grazia di farlo.

Troviamo in questo desiderio di Paolo una regola pastorale di grande rilevanza per la vita cristiana.

Ogni responsabile nella comunità cristiana, responsabile della Parola, è obbligato a introdurre i fedeli lui affidati nella pienezza della conoscenza del mistero di Cristo.

È Cristo la fonte di ogni vita. Se il suo mistero non è conosciuto, è conosciuto male, oppure è poco conosciuto, nella comunità sorgono errori di vario genere, sia morali, che veritativi, sia dogmatici che anche di azione e di comportamento.

Tante storture, ad ogni livello, nascono nelle nostre comunità perché la fede è stata appena abbozzata in molti cuori. Anzi in tanti neanche è stata abbozzata; è come se fosse inesistente. C'è in loro qualche sentimento religioso, o cristiano, ma non c'è vera ed autentica fede.

Sulla necessità di completare il cammino della fede ognuno deve avvertire la grave responsabilità dinanzi a Dio. Dalla fede deve partire chiunque vuole il rinnovamento dell'uomo.

Dalla fede deve iniziare chi vuole generare una società diversa. Oggi non c'è vera fede, non c'è vero uomo, non c'è vera società, non c'è vera crescita, non c'è vero progresso tra i popoli.

La fede è tutto per un uomo e per il mondo intero. Se essa è vera, vero è anche l'uomo che la possiede e la vive in tutta la sua interezza; se essa è falsa, falso è anche l'uomo che la possiede e la vive; se essa è inesistente, inesistente è anche l'uomo che la pratica. La fede è la vera misura della verità e della bontà di un uomo. Quale la sua fede tale l'uomo che la incarna, o la vive.

Paolo tutto questo lo sa. Vuole che i Tessalonicesi abbiamo tutta la fede e in ogni sua parte. Vuole che la conoscenza di Cristo sia in loro perfetta, senza lacune e senza omissioni.

Questo suo desiderio che si trasforma in preghiera deve essere il desiderio e la preghiera di ogni cristiano.

#### [11]Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi!

Paolo sa che nulla è nelle mani dell'uomo. Tutto è invece nelle mani di Dio. Se tutto è nelle mani di Dio, se è Dio che spiana la strada e dirige i passi, a Lui bisogna rivolgersi e chiedere con insistenza e persistenza che il desiderio si realizzi, diventi nostra storia e nostra vita.

In questo versetto Dio è chiamato Padre nostro, Gesù invece è proclamato il Signore nostro.

Sappiamo che Dio è Padre perché ha generato Cristo nell'eternità: "Oggi ti ho generato".

In Cristo, per Cristo, con Cristo, in quanto suo corpo, ogni discepolo di Gesù viene generato da Dio e diviene suo figlio.

Viene anche generato dalla Vergine Maria. Anche di Lei siamo figli. Lei per noi è la Madre della Redenzione, avendoci generati alla vita della grazia e della verità, alla redenzione di Cristo suo Figlio.

Gesù è il Signore nostro alla stessa maniera di Dio. Alla sua Signoria si aggiunge qualcosa altro: Egli è Signore nostro anche in quanto uomo. Come vero uomo egli è il Signore dell'uomo.

Dio e Cristo Gesù sono invocati da Paolo perché dirigano i suoi passi verso Tessalonica. Sappiamo qual è il motivo.

Paolo sa che Dio può tutto. Se può tutto, può anche attuarlo. Ma nessuno conosce il mistero di Dio, della sua volontà, della sua saggezza e intelligenza soprannaturale.

Nessuno sa se Dio risponde esaudendo, oppure risponde trasformando la nostra preghiera.

Una cosa deve essere certa: Dio esaudisce la nostra preghiera. La esaudisce concedendo la grazia richiesta; ma anche la esaudisce portando la pace nei cuori. L'uno o l'altro esaudimento non sono in potestà dell'uomo, né della sua preghiera, ma nella sola sapienza eterna del Padre che sa e conosce qual è il bene supremo per ognuno dei suoi figli.

A noi è richiesto di pregare senza interruzione. Dobbiamo pregare fino a quando lo Spirito del Signore non susciti un'altra preghiera. Fino a quel

momento noi chiediamo a Dio secondo i desideri del cuore, messi in esso dallo Spirito di Dio.

Se poi lo Spirito di Dio cambia i desideri, cambierà anche la nostra preghiera. Una cosa però non dobbiamo mai smettere di fare: quella di pregare incessantemente. La preghiera incessante, diuturnamente elevata al Signore, è la garanzia che in noi prega lo Spirito di Dio. Egli prega secondo i suoi desideri e questi sono sempre esauditi dal Signore. Sono infatti i desideri dello Spirito Santo, ma soprattutto sono i desideri che Dio ha posto nel nostro cuore perché noi glieli consegniamo mediante una preghiera che non conosce fine.

Su questo è giusto che ogni discepolo di Gesù abbia chiarezza di verità e di dottrina. Bisogna che regni nella mente e nel cuore ogni luce di Spirito Santo.

È giusto che si sappia che una cosa sola è necessaria per la pace del nostro spirito e della nostra mente: una preghiera che non conosce interruzione.

Quando questo avviene, la preghiera è sempre via di vita, perché è via di rasserenamento dei cuori e degli spiriti, oltre che di esaudimento del desiderio manifestato al Signore.

Che il Signore susciti in noi questo desiderio di una preghiera costante, perseverante, insistente, ininterrotta.

Questa preghiera è la chiave della nostra vita spirituale; è la chiave della nostra verità; è la chiave del nostro amore e della nostra speranza.

## [12]Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi,

Paolo, ora, cambia preghiera. Lo Spirito Santo mette nel suo cuore un altro desiderio, che è anche un'altra verità.

Paolo non ha potuto dare loro tutta la verità, tutta la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Può una vita essere perfettamente cristiana senza la pienezza della verità conosciuta?

Può, ma ad una condizione: che a tutto supplisca il vero amore, la vera carità, quella misericordia che si sa fare dono d'amore per gli altri.

L'amore però discende da Dio. Si attinge in Dio. È dato da Dio. Dio è la sola fonte dell'amore.

A Dio l'amore si chiede. Si chiede per se stessi, si chiede per gli altri.

Paolo chiede a Dio che i Tessalonicesi possano crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti.

In questa preghiera, in realtà assai semplice, sono contenute quattro verità. Dio deve far sì che i Tessalonicesi crescano nell'amore. L'amore non è una realtà statica, è dinamica. È come un albero che inizia la sua vita come un piccolissimo fuscello d'erba e poi diviene una pianta alta, robusta, che estende i suoi rami in ogni direzione.

Paolo vuole per i Tessalonicesi che il loro amore cresce e sviluppi ogni sua potenzialità. Che non resti piccolo, rachitico, insignificante, quasi invisibile.

Ognuno è obbligato a crescere. Anche Gesù cresceva in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini.

Ogni cristiano è obbligato, perché questa è la sua vocazione, a crescere nell'amore. La crescita poi deve essere visibile, non solo presso il Signore, ma anche presso gli uomini.

Man mano che l'amore cresce, crescono anche i frutti. Dal grande amore si raccolgono abbondanti frutti. Paolo vuole che l'amore dei Tessalonicesi fruttifichi sempre in abbondanza. Vuole che non ci siano tempi morti nell'amore, sia quanto alla crescita, che quanto alla fruttificazione.

Anche questo è un impegno che il cristiano si deve assumere. Egli mai si deve stancare nel produrre frutti di amore.

Se lui farà questo, sarà credibile nel suo essere cristiano, cioè seguace di Cristo Gesù. Gli altri lo distingueranno dall'amore, perché lui sarà un uomo che ama sempre, perché nell'amore cresce e nell'amore abbonda ogni giorno di più.

Crescere e abbondare nell'amore è il segno distintivo del cristiano. Senza questo segno nessuno crederà nella sua testimonianza, come nessuno crederà nella bellezza e potenza di un albero, se questo rimane piccolo e infruttuoso.

Altra caratteristica dell'amore cristiano è questa: esso è rivolto verso tutti. L'amore il cristiano lo dona non solo a quelli che credono, ma anche a quelli che non credono.

Nell'amore lui non fa distinzione. Tutti sono oggetto del suo amore. Devono essere tutti oggetto del suo amore, perché tutti sono oggetto della salvezza da parte di Dio e lui della salvezza è lo strumento di Dio sulla terra.

Infine, ed è l'ultima verità contenuta in questa preghiera, Paolo mette davanti ai Tessalonicesi il suo amore. Il loro deve essere come il suo. Come lui ama i Tessalonicesi, così loro devono amarsi e devono amare.

Il suo è un amore di verità, di giustizia, di affetto, di devozione, di sofferenza, di volontà di salvezza, di dono del Vangelo, di pazienza, di misericordia, di sopportazione, di ogni altra virtù.

[13]per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

L'amore produce un frutto grande nel cuore dei seguaci del Signore Gesù.

L'amore che cresce e abbonda in frutti di verità, di grazia e di ogni giustizia, rende saldo e irreprensibile il cuore.

L'amore salda il nostro cuore con quello di Cristo e lo fa divenire un solo cuore.

Quando il nostro cuore e quello di Cristo sono saldati e diventano una cosa sola, è difficile, quasi impossibile non vivere l'obbedienza di Cristo verso il Padre, non compiere ogni giustizia, non pervenire alla santità più perfetta.

L'amore vero, puro, santo, quello che Paolo vive e vuole che anche i Tessalonicesi vivano, genera un frutto di irreversibilità dalla conversione e di perseveranza sino alla fine.

Più si cresce e si abbonda nell'amore, più il cuore di Cristo e il nostro diventano un solo cuore, più la sua obbedienza fino alla morte di croce diviene nostra, più la sua santità si immedesima con la nostra fino a divenire una sola obbedienza e una sola santità, perché si è un solo amore.

Ma se si diviene una sola obbedienza con Cristo e una sola santità, si diviene anche una sola missione, un solo sacrificio, un solo Vangelo, una sola verità, una sola giustizia, una sola adorazione e glorificazione del Padre.

Paolo vede nell'amore la via della santità e della perseveranza sino alla fine. Chi vuole progredire, chi non vuole retrocedere dalla fede in Cristo, deve crescere ed abbondare nell'amore, deve fare della sua vita un sacrificio d'amore, una oblazione pura e santa per il nostro Dio e Padre.

Chi non ama, cade, si perde, non ha forza, perché il nutrimento della fede è l'amore, come anche della verità, della giustizia, della santità, di ogni altra virtù.

Chi ama veramente, nutre il suo spirito di ogni alimento spirituale. Il suo spirito alimentato dall'amore diviene robusto, forte, irreprensibile, invincibile.

Nessuno potrà mai vincere un cuore che ama, perché l'amore sarà in lui l'elemento che dona ogni fortezza alla sua volontà perché perseveri sino alla fine. Tutto è dall'amore, ma è tutto se noi cresciamo e abbondiamo in esso.

L'amore ci rende sempre pronti per andare incontro al Signore quando Egli verrà con tutti i suoi santi.

Siamo pronti, saremo sempre pronti, perché il giudizio è sull'amore e chi ama niente deve temere circa il giudizio. Il Signore vedrà le sue opere, vedrà la sua volontà determinata all'amore e lo accoglierà nel suo regno di gloria e di luce eterna.

L'amore è il segreto della vita cristiana, è il segreto di ogni vita. Ma l'amore lo si attinge solo in Dio. Per questo bisogna pregare con preghiera intensa, convinta, ricca di fede e chiedere al Signore che lo effonda tutto su di noi, perché noi lo possiamo effondere sugli altri.

Questa preghiera non solo dobbiamo farla noi per noi stessi e per gli altri, ma dobbiamo anche insegnare agli altri a pregare secondo questa intenzione.

Da questa preghiera, nasce la vita nuova sulla terra, perché dal Cielo si riversa nei cuori l'abbondanza dell'amore di Dio Padre e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

#### In modo da piacere a Dio

Quando si tenta il Signore. Il Signore si tenta quando si impegna la sua grazia, la sua verità, la sua volontà, senza il suo personale, attuale comando che ci dice di fare o di non fare una determinata cosa. Si tenta il Signore ogni

qualvolta si confida in lui ma senza usare le regole della sapienza, della prudenza, dell'intelligenza, dell'accortezza, del discernimento che necessitano in ogni azione degli uomini.

Si tenta il Signore quando si applica a se stessi un brano della Scrittura detto per altri e in un contesto totalmente differente. I modi in cui si tenta il Signore sono molti. Consistono tutti nel pensare di poter usufruire della sua potenza e forza, senza le regole che determinano l'uso della forza e della potenza divina.

Si tenta il Signore quando lo si mette alla prova. Quando si chiede un segno, un miracolo per costrizione, come fondamento della nostra fede in Lui. Lo si senta quando ci si presenta a Lui con la falsità nel cuore e si chiede un intervento secondo verità, a giustificazione della nostra falsità.

Relazione di missione. Ogni relazione tra il missionario e gli uomini deve essere esclusivamente di missione, quindi di annunzio, di predicazione, di evangelizzazione, di dono della grazia e della verità di Cristo Signore. Ogni altra relazione deve essere considerata privata e quindi in tutto dipendente dalla volontà del missionario e non più dal comando del Signore.

Il missionario non può avere relazioni private con nessuno. Lui deve avere una vita privata, tutta sua, personale, dove nessun altro può entrarci, deve entrarci, questa vita privata serve per rinsaldare con sempre più grande santità il rapporto con il Signore, con la sua volontà, con la sua santità, con la conoscenza del suo mistero.

Ogni volta che si rompe questa relazione di missione e si entra nel privato si combinano guai seri nel campo di Dio. Su questo occorre la più grande attenzione in modo che questa relazione mai venga infranta. La relazione di missione è governata interamente dalla volontà di Dio. Ma anche la vita privata del missionario è governata per intero dalla volontà di Dio.

Il missionario ha consegnato la sua vita a Dio sia per il pubblico che per il privato e sia nel pubblico che nel privato egli altro non fa che compiere la volontà del Signore. Se ogni missionario comprendesse questo, sarebbe la salvezza sia del missionario che della missione.

Collaboratori di Dio nel servizio. Dio, Signore di ogni suo collaboratore. Nella Chiesa di Dio molti sono i ministeri, molti i carismi, tante le modalità attraverso cui si esercita un ministero o un carisma. Una cosa deve essere a tutti chiara: Signore del ministero e del carisma è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Tutto deve essere vissuto in obbedienza alla divina volontà.

Altra cosa che necessita anch'essa di chiarezza è questa: ogni ministero, ogni carisma si vive in collaborazione, in comunione di carità, per la fede anche in comunione e obbedienza alla Gerarchia, preposta per insegnarci secondo verità la divina Parola del Vangelo di Gesù Signore. Quando un uomo si fa signore del ministero, o del carisma dei fratelli, egli compie atto di idolatria, prende il posto di Dio, si fa dio per i suoi fratelli.

La Chiesa in questo deve fare un grande sforzo per aggiornare la sua teologia, ancora troppo ancorata ad un passato in cui forse era necessario usare certe forme e certe vie di incarnazione del Vangelo nel tempo. Sempre quando il

Vangelo viene assoggettato al tempo e alla storia produce dei frutti di non piena, di non completa, di non santa santità nei cuori. Una cosa è certa: il santo sa sempre liberarsi dalle forme storiche del Vangelo anche se è stato Lui a porle in essere; il non santo resta prigioniero delle forme e sacrifica il Vangelo alle forme. Un serio esame di aggiornamento della teologia in questo campo non farebbe male alla Chiesa, anzi le darebbe più splendore, più luce di verità, più santità.

**Fede e teologia.** La fede è l'adesione a Dio e al suo mistero, alla verità su Dio e sull'uomo rivelata da Dio. La fede si annunzia, annunziando e proclamando la Parola. La Parola va però compresa in ogni sua parte, il mistero va letto con la sapienza e l'intelligenza dello Spirito Santo. Quest'opera di comprensione e di lettura della Parola si chiama teologia.

La comprensione e la lettura sono sempre parziali, temporali, perché nascono in uno spazio e in un tempo determinato, fatte anche da una mente formata in un tempo e in uno spazio.

Il Magistero che vigila su ogni lettura e su ogni comprensione della Parola, sancisce la verità di una comprensione, ma non l'assolutezza di essa, o la sua eternità. Il mistero di Dio è sempre dinanzi alla mente dell'uomo e di esso solo una scintilla se ne può comprendere.

La Parola è sempre dinanzi all'intelligenza dell'uomo e anche di essa si comprende sempre poco. Lo Spirito Santo che guida la Chiesa, conduce verso la verità tutta intera della comprensione e della lettura. Oggi, ieri e sempre lo Spirito guida. Oggi, ieri e sempre l'uomo di Dio si pone in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla mente e al cuore.

L'assolutizzazione di una comprensione e di una lettura è sempre da combattere, da evitare, da abbandonare. La storia ci attesta che spesso si è camminato per secoli con una lettura della Parola che non favoriva più la comprensione né del mistero né della Parola.

La Chiesa è nella verità nella misura in cui è capace di ascoltare oggi lo Spirito Santo che parla al suo cuore e le spiega le Scritture. Sono i santi gli strumenti dello Spirito. Attraverso di essi Egli parla al mondo intero.

Potere ed esercizio del potere. La storicità di ogni potere. Il potere è legge divina. La Chiesa ha il potere di santificare, di governare, di insegnare. Questo potere discende da Dio, per Cristo, nello Spirito Santo è dato agli Apostoli e ai loro collaboratori, i presbiteri. Una cosa è il potere, altra cosa è l'esercizio del potere. Il potere viene da Dio, l'esercizio viene dagli uomini.

È cosa giusta, santa verificare che ogni esercizio del potere sia fatto sempre nel rispetto della verità della salvezza. Essendo ogni esercizio del potere degli uomini, esso è storico, come storico è l'uomo. Spetta all'uomo camminare con gli uomini e quindi esercitare il potere secondo tempi e momenti adatti agli uomini. Inoltre anche l'esercizio del potere a volte è stato ricoperto di sacralità, di "divinità". Questo è un errore che mai deve avvenire nella Chiesa.

Le modalità del potere devono essere sempre ricercate, sempre rivedute, sempre aggiornate all'uomo che ci sta di fronte. Questo richiede tanta umiltà,

tanta preghiera, tanta docilità allo Spirito Santo, tanto consiglio e tanta sapienza se si vuole usare il potere secondo il suo soprannaturale uso e non secondo i costumi e le abitudini della storia. Infiniti sono i modi dell'esercizio del potere episcopale, o semplicemente di quello sacerdotale.

Chi è nello Spirito del Signore da lui si lascerà muovere, condurre, ispirare perché eserciti il suo ministero o potere sacro secondo le esigenze e le disposizioni dell'uomo che gli sta dinanzi, senza per nulla tradire il potere, necessario per governare, insegnare, santificare. La credibilità della Chiesa è anche in questa distinzione.

L'apostolo: verificare la fede, metterla in movimento. È compito dell'apostolo del Signore, del suo missionario non solo verificare la fede, verificare cioè che il popolo di Dio che è sotto la sua cura rimanga nell'integrità della fede, del Vangelo, della sana dottrina, della rivelazione di Gesù Cristo.

È suo ministero mostrare la santità della fede, la sua verità, ma anche le falsità che la attaccano e la distruggono. Suo compito è anche quello di mettere in movimento la fede, di farla cioè crescere e portare frutti nei cuori. Per l'uno e per l'altro ministero avrà bisogno della luce, della forza, della carità, dell'amore, dello zelo che discendono da Dio nel suo cuore. Solo con la luce di Dio si conserva la fede nella sua vera, autentica luce; ma solo con la carità di Dio che vive pienamente in noi saremo di stimolo e di zelo perché la fede assopita si risvegli e quella claudicante ricominci a saltellare.

Per lo zelo dell'apostolo la fede si conserva nella sua verità, si esprime in tutta la sua vitalità. L'assopimento nella fede è una delle più gravi tentazioni in cui rischia di cadere ogni discepolo di Gesù Signore.

Le tribolazioni, prove della fede. La tribolazione è un dolore fisico o morale che si abbatte su di noi a motivo della nostra fede in Cristo Gesù. Spesso la tribolazione è persecuzione, derisione, dileggio, calunnia, mormorazione e ogni altra cattiveria che si abbatte sull'uomo di fede. Gesù dice: hanno perseguitato me, perseguiteranno voi. Io ho avuto tribolazioni dal mondo. Ma io ho vinto il mondo. La tribolazione è una delle prove della fede.

A Dio si deve dare tutta intera la nostra vita, nella gioia, nel dolore, nella stima, nel disprezzo, nella persecuzione, nella stessa morte. Vince la prova chi è forte e dona la sua vita al Signore nella grande sofferenza. In questo imita il Signore Gesù sulla croce. Lui diede la vita a Dio forato nelle mani e nei piedi, inchiodato su una croce, disprezzato e reietto dal mondo. Lui vinse la prova ed entrò nella gloria del suo regno di luce e di verità eterna.

**Esortarsi vicendevolmente.** La fede nessuno può viverla da solo. La fede si vive in comunione. La comunione è condivisione della grazia, della verità, della speranza, dell'amore, dello zelo, ma anche della forza e dello zelo con i quali uno ama il Signore. Esortarsi vicendevolmente altro non significa se non vivere la fede nella comunione di carità, di zelo, di forza, di costanza, di perseveranza dell'uomo che si fa forza dell'altro. Il più debole si lascia prendere la mano dal più forte, il più forte prende la mano del più debole e insieme camminano verso il regno dei cieli, nella Parola di Gesù Signore.

È assai povera quella comunità nella quale i suoi figli non si esortano vicendevolmente. L'esortazione vicendevole dona la forza anche per andare incontro al martirio e sottomettersi ai carnefici della nostra vita. L'esortazione vicendevole è la più alta forma della carità nel vivere la fede.

La più subdola tentazione per la fede: Il dolore. Il dolore è la più subdola tentazione, perché la natura umana naturalmente aborrisce il dolore, la sofferenza, la malattia, l'ingiustizia e ogni altra pena che si abbatte su di essa. Vince questa tentazione chi si ricarica quotidianamente della forza di Cristo sulla croce. Non c'è altra medicina, altro rimedio per vincere la tentazione del dolore. Solo Cristo ci può insegnare come vincerlo. Solo Lui ci può dare la sua forza per vincerlo. Nella preghiera si ricorre a Lui, lo si invoca con fede forte, con carità ardente, con speranza di fuoco, e la sua forza scenderà su di noi e ci condurrà fino alla croce.

Questa è l'unica via percorribile per chi vuole superare il dolore e rendere a Dio la testimonianza del suo amore sino alla morte e alla morte di croce.

Fede e aiuto alla fede. C'è la fede e ci sono gli aiuti alla fede. Ogni discepolo di Cristo Gesù non solo deve dare la fede donando la Parola, offrendo tutti i mezzi di grazia che Dio ha posto nelle sue mani, deve farsi lui stesso aiuto, sostegno per la fede dei fratelli. Il più grande sostegno è certamente la preghiera. Pregare perché l'altro rimanga nella fede, mai venga meno in essa è cosa santa, gradita al Signore. Cristo Gesù pregò perché la fede di Pietro mai venisse meno.

Altro modo per sostenere la fede dei fratelli è la perfetta esemplarità con la quale si vive la Parola del Vangelo. il discepolo di Gesù che vive sempre la perfetta esemplarità dona ai suoi fratelli stimolo, incitamento, aiuto perenne non solo a rimanere saldi nella fede, quanto anche a crescere e a progredire in essa. Tanti sono gli aiuti alla fede che ognuno di noi può donare. Anche il compimento santo del nostro ministero, del nostro apostolato, della nostra missione è un aiuto grande perché l'altro ritrovi la fede, entri nella fede, viva in tutto secondo la fede.

Fare di una persona di fede una persona che dona la fede. La pastorale è vera, è secondo Dio, quando fa di ogni persona a cui ha donato la fede, una persona che dona la fede. In fondo è questo l'unico vero principio della vera pastorale: trasformare ogni seguace di Cristo Gesù in un testimone, in un banditore del suo Vangelo, perché il mondo intero arrivi alla conoscenza della verità, si converta e creda. Perché si raggiunga questo obiettivo è necessario prima di ogni altra cosa che sia datore di fede ogni ministro di Cristo Gesù.

Se il ministro di Cristo non dona lui la fede, come potrà sperare di trasformare gli altri in uomini e donne che danno la fede? La pastorale del futuro dovrà concentrarsi tutta su questa strada, perché ognuno la percorra, altrimenti la pastorale è fallimentare. Mai potrà raggiungere ogni uomo. Se uno solo che ha ricevuto la Parola, conserva la Parola nel suo cuore, senza trasmetterla, costui muore alla Parola e la Parola muore nel suo cuore. È morta ogni Parola che non viene donata, trasmessa, predicata, annunziata, proclamata, detta.

Cristo: principio e fine di ogni unione nella Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Nel corpo bisogna inserire ogni uomo. Nel corpo si deve vivere di unità e di comunione, di verità e di fede, di carità e di speranza. Fuori del corpo di Cristo nessuna unione, nessuna comunione sarà mai possibile, perché si è senza la verità e la carità di Cristo, che sono l'unico principio, il solo fondamento della verità di ogni comunione e di ogni unione tra gli uomini. È questo il motivo per cui la Chiesa non predica una morale, predica Cristo; non predica una verità, predica Cristo verità dell'uomo; non dona carità, dona Cristo carità per ogni uomo. Cristo e principio e fine di ogni azione nella Chiesa.

La Chiesa è chiamata a formare Cristo in ogni cuore e chi non forma Cristo, non opera secondo la finalità della Chiesa. Non agisce secondo la volontà di Dio.

Cristo: unica ricchezza da dare e da ricevere. Cristo Gesù è la vita del Padre, il suo Amore, la sua Verità, la sua Sapienza eterna. Cristo Gesù è la ricchezza di Dio, perché è vita della sua vita. Dio Padre ha dato al mondo Cristo per la sua salvezza. Dio ha dato quanto aveva. Tutto quello che aveva lo ha dato per noi. Cristo Gesù, ricchezza del Padre, anche Lui si è dato per la nostra salvezza. Cristo è la ricchezza della Chiesa.

La Chiesa vive per Cristo. Vive per accogliere Cristo nel suo seno. Vive per dare Cristo sapendo che in Cristo, ricchezza del Padre, ricchezza della Chiesa, ogni uomo ritrova se stesso e ritorna nella vita. La Chiesa ha un unico modo di dare Cristo secondo verità. Essa lo dona divenendo e trasformandosi in Cristo e donando se stessa. La Chiesa deve vivere alla maniera del Padre. Il Padre ha dato la vita al Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Il Padre ha dato la vita al mondo per mezzo della sua vita che è il Figlio. Sempre gli ha ridato la vita per mezzo del Figlio, questa volta passando attraverso la morte. La Chiesa è la vita di Cristo. È la vita di Dio sulla terra. Dio dona la vita ad ogni uomo attraverso la sua vita che è Cristo, che è la Chiesa in Cristo. La Chiesa diviene vita di Cristo sulla terra e dona la vita di Dio che è Cristo ad ogni uomo, la dona donandosi, cioè morendo per i suoi fratelli.

Distacco e attaccamento non in Dio: vero pericolo di ogni pastorale. Il missionario, l'inviato di Dio per la salvezza, o per il dono della sua vita al mondo, attraverso la sua trasformazione in Cristo, vita del Padre, deve avere con il mondo intero, con quelli di fuori e con quelli di dentro un solo rapporto: il compimento della volontà del Padre. Se egli va, va perché il Padre lo vuole; se egli se ne va, se ne va perché il Padre lo vuole. Si rimane per volontà del Padre, ci si allontana per volontà del Padre. Ci si attacca ad un luogo e ci si distacca dal luogo per volontà del Padre, e mentre si sta nel luogo si sta solo per compiere la volontà del Padre.

La rovina della pastorale avviene quando il missionario di Dio esce dalla volontà del Padre e fa cose secondo la sua volontà. Va per sua volontà, rimane per sua volontà, si attacca e si distacca per sua volontà. Ogni relazione con persone e cose deve essere fatta nella volontà di Dio e secondo la volontà di Dio. Altre volontà il missionario di Dio non deve conoscere nello svolgimento della sua missione. Altre volontà sono di tentazione e non di salvezza, di perdizione e non di redenzione, di svilimento dell'uomo e non di arricchimento.

Dio opera in noi per operare attraverso noi. Ogni azione di Dio in ordine alla salvezza è diretta e indiretta. Dio opera in noi per operare attraverso noi negli altri. Opera negli altri per operare attraverso loro in noi. Sapendo questo l'uomo di Dio si lascia totalmente trasformare dalla grazia di Dio per divenire strumento della grazia di Dio a favore dei suoi fratelli. Ma anche accoglie la grazia che Dio gli manifesta e gli offre attraverso i suoi fratelli per crescere lui stesso nella grazia e nell'amore verso Dio e verso i fratelli. È questa vera visione di fede: *Il Dio che serviamo si serve di altri per servire noi*.

Questa visione non solo è necessario che noi la viviamo in ogni sua esigenza, è giusto, è doveroso, è santo che noi la insegniamo ad ogni uomo, anzi che costruiamo ogni metodo pastorale su questa visione di fede. Questa visione di fede altro non è che la perfetta comunione e sinergia delle operazioni che sussistono e si vivono nell'unico corpo di Gesù Signore. Ogni cellula riceve la vita per donare la vita. La riceve dagli altri, la dona agli altri. Se non la riceve, non può neanche donarla. Non può donarla, perché non l'ha ricevuta. Per vivere questa comunione è necessaria una fede retta, sana nell'agire di Dio; è richiesta una umiltà forte per poter vedere Dio che si serve dei fratelli per arricchire noi.

Trasformare le convinzioni in preghiera. Quando nel cuore nascono delle convinzioni forti, o esigenze di santità, o di pastorale, per noi e per gli altri, è giusto che si affidino a Dio perché sia Lui a trasformarle in realtà. Chi può dare vita ai nostri pensieri è il Signore, ma il Signore non dona vita se non a ciò che è conforme alla sua volontà, ai suoi desideri, alle sue esigenze di santità e di amore. Trasformare le convinzioni in preghiera ha un duplice scopo: liberare la nostra mente da tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio, ai suoi pensieri.

Chiedere a Dio che realizzi ogni nostro pensiero, o convinzione, che è secondo il suo mistero di salvezza a favore del mondo intero. Nella preghiera costituiamo Dio, Signore dei nostri pensieri; lo eleggiamo a realizzatore di essi, perché conformi alla sua volontà. Dio suscita in noi i pensieri. Noi glieli ridiamo a Lui perché li verifichi se sono stati generati in noi secondo la sua volontà; una volta che Lui ha visto la loro bontà, cioè la loro conformità alla sua volontà, glieli diamo ancora e ancora perché lui doni ad essi vita, li trasformi in storia di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Dio li genera, Dio li verifica, Dio li attua, Dio li realizza, Dio li porta a compimento, Dio li trasforma in storia di salvezza. È questo l'iter che deve seguire ogni pensiero, ogni convinzione, ogni desiderio, ogni idea della nostra mente. Tutto ciò che non è stato consegnato a Dio non è utile all'uomo, perché di sicuro non è secondo la volontà di Dio.

Dare Cristo secondo la ricchezza di Cristo. Dalla ricchezza di Cristo la ricchezza dell'uomo. Lo si è già detto. Cristo è la ricchezza di Dio. La Chiesa è la ricchezza di Cristo. Cristo e la Chiesa, la Chiesa in Cristo e Cristo nella Chiesa è la vera ricchezza di ogni uomo. Chi dona Cristo è la Chiesa. La Chiesa deve dare Cristo secondo tutta la sua ricchezza. La ricchezza di Cristo è la sua grazia e la sua verità. Se la Chiesa non dona Cristo nella pienezza della sua ricchezza, nessuna ricchezza spirituale potrà mai nascere per l'uomo e questi sarà sempre sommerso e immerso nella sua condizione di schiavitù

spirituale e di peccato. Tutta la ricchezza di Cristo è ricchezza per l'uomo. Una parte della ricchezza di Cristo non è ricchezza per l'uomo. Dare la grazia senza la verità, non è ricchezza. Dare la verità senza la grazia, non è ricchezza. Dare una ricchezza senza l'altra non è dare alcuna ricchezza. Non può esistere la grazia senza la verità, né la verità senza la grazia. Grazia e verità insieme sono la ricchezza di Cristo, devono essere date per divenire la ricchezza di ogni uomo. Oggi la povertà dell'uomo, anche in seno alla Chiesa di Dio, è duplice. Si dà all'uomo la grazia, non si dona la verità. Si dona la verità, non si dona la grazia. Ogni pastorale che non è insieme dono purissimo della verità e della grazia è una pastorale secondo l'uomo e non secondo Dio, è una pastorale di miseria, di impoverimento, non di arricchimento dell'uomo.

Preghiera e forme di esaudimento. La preghiera è fatta dal cuore dell'uomo. L'esaudimento viene dalla saggezza eterna di Dio e dalla sua infinita intelligenza. Il cuore dell'uomo prega, la sapienza di Dio esaudisce. L'uomo però non conosce la vastità (profondità, altezza, lunghezza) della sapienza di Dio. Ha la pretesa di leggere ogni esaudimento secondo la piccolezza della sua mente. La mente dell'uomo per rapporto alla saggezza di Dio è più piccola di un granello di sabbia. Come può leggere l'infinito della sapienza eterna con una simile mente? In questa pretesa di lettura dei modi e delle forme attraverso cui il Signore esaudisce ogni nostra preghiera nasce la ribellione dell'uomo, che accusa Dio e gli attribuisce ogni cosa che avviene nel mondo. In questa pretesa c'è anche l'abbandono a volte della stessa fede. Tutto ciò significa che il cristiano manca di formazione, ma soprattutto manca di fiducia, di abbandono nel Signore.

Il Signore è grande nei pensieri, ma anche più grande dei nostri pensieri. Noi dobbiamo mettere tutto il nostro cuore nella preghiera. Una volta che la preghiera è stata elevata, è saggezza infinita di Dio come esaudirla. A noi la preghiera, a Lui le forme infinite di esaudimento. Questa è l'unica vera legge della preghiera cristiana.

Pregare secondo i desideri che lo Spirito mette nel cuore. Prega secondo verità chi è nella santità della grazia, nella verità di Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. Nella santità del cuore, della mente, dell'anima lo Spirito di Dio diviene l'Ispiratore di ogni nostra preghiera. Ma anche se è lo Spirito che la ispira in noi, l'esaudimento e le sue forme sono sempre da lasciare al Padre dei cieli. Noi chiediamo secondo i suoi desideri, ma i suoi desideri non sono soggetti se non alla sua eterna sapienza.

Noi conosciamo i desideri di Dio, non conosciamo l'eterna sua sapienza. A Dio affidiamo i nostri desideri, che sono i desideri di Dio, alla sua eterna sapienza ci affidiamo noi, perché noi non sappiamo la sua eterna sapienza, non la conosciamo e non conoscendola dobbiamo solo consegnarci ad essa, sapendo che l'amore di Dio per noi è sempre governato dalla sua saggezza divina ed eterna. I desideri di Dio lo Spirito del Signore può suscitarli nel nostro cuore, la sapienza eterna ed infinita non può metterla nella nostra mente, perché siamo incapaci di contenerla.

È questa la fiducia con la quale dobbiamo elevare a Dio la nostra preghiera. Il suo amore per noi mai verrà meno, ma anche il suo amore è soggetto alla

sapienza eterna di Dio. Noi possiamo anche chiedere cose non sagge; Dio non può esaudire se non secondo la sua saggezza.

Amore vicendevole e verso tutti. L'amore cristiano è vero amore se è vicendevole e verso tutti. Nessuno potrà venire escluso dall'amore del cristiano, neanche il persecutore, neanche il nemico. Anzi proprio per costoro bisogna pregare perché anche essi si lascino un giorno abbracciare dalla verità e dalla grazia di Cristo Gesù ed entrino anche loro nell'amore di Cristo e di Dio che redime, salva, rigenera, converte, santifica. Chi riceve amore, lo deve anche donare, altrimenti il suo amore deperisce, muore.

La forza dell'amore è l'amore; la vita dell'amore è l'amore che si dona. Mentre lo si riceve, lo si dona e mentre lo si dona lo si riceve e questo scambio deve essere il ritmo perenne dell'amore. Il giorno in cui semplicemente l'amore si riceve, ma non si dona, è il segno che noi siamo morti all'amore e che l'amore è morto in noi. È veramente morto il nostro amore il giorno in cui non lo doniamo più. Il cristiano è uno che dona amore, lo dona sempre. Lo riceve da Dio sempre; non sempre lo può ricevere dai fratelli. Essenziale per il suo amore, o per la vitalità del suo amore è che egli lo doni sempre, lo riversi nel mondo.

Mai si deve attendere amore dai fratelli per amare. Questo non è cristianesimo, è puro paganesimo. Il cristiano riceve da Dio dona al mondo intero. Il cristiano si attende da Dio ogni amore, a Dio lo chiede. Il cristiano non lo attende dagli uomini, non lo chiede agli uomini. Agli uomini lo dona e lo dona alla maniera di Cristo Gesù.

Crescere e abbondare. In ogni amore, in ogni dono di grazia, in ogni virtù il cristiano è chiamato a crescere e ad abbondare. Deve crescere ed abbondare mettendo a frutto ogni talento che il Signore gli ha donato: talenti di scienza, di sapienza, di operatività. Tutto ciò che egli ha ricevuto da Dio in doni spirituali e materiali il cristiano deve metterli a frutto. Uno dei peccati più grandi di omissione che il cristiano oggi commette è la non messa a frutto dei suoi doni di scienza e di intelligenza.

Si ignora che la ricchezza dell'uomo, la prima ricchezza dell'uomo, è la sua sapienza, la sua intelligenza, la sua mente, la sua volontà, il suo cuore. La ricchezza dell'uomo è dentro l'uomo, non fuori dell'uomo. La ricchezza di un uomo è ciò che lui è. L'uomo diventa ricco per se stesso e per gli altri se mette a frutto la ricchezza che lui è. L'albero è ricco se cresce, se si sviluppa. Ma la ricchezza dell'albero è l'albero stesso.

Questa verità bisogna insegnare, inculcare; secondo questa ricchezza bisogna formare i cuori. Questa ricchezza interiore fa di un uomo uno simile a Dio. Dio è ricco interiormente. La ricchezza esteriore è la comunicazione per creazione della ricchezza interiore, o per dono di questa ricchezza. Così è per ogni uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio.

Saldare il proprio cuore con quello di Cristo Gesù. Il terreno sul quale l'albero della nostra vita può attingere ogni linfa vitale per una crescita armoniosa è il cuore di Cristo Gesù. Il sole che dona calore e fa germogliare il nostro albero è Cristo Gesù. Il cristiano si salda al cuore di Cristo saldandosi nella sua grazia e nella sua verità e produce frutti di vita eterna per ogni uomo.

Questa verità l'uomo cristiano ancora non l'ha messa nel proprio cuore. Il cristiano pensa e si pensa la sua vita come distante, indipendente, autonoma da quella di Cristo Gesù. Il cristiano è simile ad un albero che si pensa senza terreno e senza sole. È un albero da gettare nel fuoco eterno. Ci si salda a Cristo saldandoci alla sua volontà, alla sua obbedienza, al suo amore, alla sua croce. Senza questa saldatura della nostra vita al cuore di Cristo ogni forma di vita soprannaturale scompare e secca in noi. Noi moriamo alla vita soprannaturale e non produciamo più frutti di vera salvezza.

L'amore si attinge in Dio nella preghiera. Tutto discende dal cielo. Ogni dono spirituale e materiale viene da Dio. Alcuni doni Dio li elargisce direttamente, sono doni della natura. Altri doni sono dati per mezzo dei sacramenti. Altri doni sono offerti per mezzo della preghiera. Ogni dono che è nell'uomo, o per natura, o per sacramento, o per preghiera, non può produrre frutti di vita eterna, di redenzione, di vero amore, di perfetta obbedienza alla volontà di Dio se perennemente non viene chiesta al Signore la linfa della verità e della grazia con la quale alimentare, nutrire, sostentare i suoi doni.

Tutto è da Dio, anche la vitalità perfetta, piena, dei suoi doni. Tutto si deve ridare a Dio nella preghiera perché lo ricolmi della sua grazia, della sua verità, della sua bontà, della sua misericordia, della sua giustizia, del potere di santificare, di fruttificare, di elevare l'uomo e condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. La preghiera è la sorgente della vera vita di ogni dono che Dio ha elargito all'uomo. Chi prega dona ai suoi doni vitalità e sviluppo. Chi non prega, fa morire i suoi ogni, perché li rende inoperosi. Fa come il servo fannullone che li nasconde nella terra, in attesa che ritorni il padrone per consegnarglieli così come li ha ricevuti.

#### **CAPITOLO QUARTO**

#### **ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ**

[1]Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più.

Il capitolo inizia con un'altra profonda verità insegnata da Paolo.

Signore di ogni uomo è Dio. Signore di ogni cristiano è Gesù. È Signore perché Dio, ma anche perché Lui ci ha acquistati con il suo sangue prezioso. Siamo stati comprati da lui a caro prezzo: al prezzo della sua vita.

Nessun uomo è Signore di un altro uomo. Se non è Signore, non può avere su di lui alcuna volontà.

La volontà è del Signore. La volontà si dona solo al Signore.

Chi non è Signore dell'uomo non può avere volontà su di un uomo, neanche volontà di un cammino particolare di santità, o di altro.

Paolo non è Signore, ma agisce sempre nel nome del Signore, nel nome della sua volontà.

Paolo conosce la volontà del Signore. Il Signore lo ha anche costituito ministro della sua volontà. Però mai si deve sostituire alla sua volontà. Tutto ciò che lui farà, dovrà farlo nel nome del Signore.

Ma non basta fare una cosa nel nome del Signore perché la cosa fatta o indicata sia del Signore.

Si può fare e dire nel nome del Signore solo ciò che è volontà del Signore. Anche l'apostolo di Cristo Gesù, se vuole parlare nel nome del Signore, deve avere la certezza assoluta che ciò che dice è volontà del Signore.

Le vie attraverso le quali lui raggiungerà questa certezza saranno del suo cuore e del suo spirito. A noi non interessa sapere come lui perviene a questa certezza. A noi interessa una cosa sola: che quello che dice è veramente volontà del Signore.

A noi interessa anche manifestare a Lui, nel caso il Signore avesse su di noi un'altra volontà rivelata ed espressa, che quanto il Signore dice per tutti, non è valevole per noi, perché il Signore stesso ci ha manifestato, o rivelato la volontà che vuole che noi compiamo.

Se l'apostolo del Signore cerca veramente la volontà di Dio per tutti e per ciascuno, è obbligato a chiedere al Signore conferma sulla verità che noi gli abbiamo manifestato, essendo lui obbligato a dire nel nome del Signore solo la

volontà del Signore. Ora nella volontà del Signore non può esistere contraddizione. Dio non dice la sua volontà al suo apostolo e il contrario al singolo. Una sola volontà, una sola manifestazione, una sola obbedienza, una sola verità per l'apostolo e per il singolo.

Quando non c'è contrapposizione con la verità del Vangelo, è sempre la volontà del singolo che si deve compiere. È obbligo per il singolo compiere la volontà personale di Dio su di lui sempre e comunque nell'obbedienza alla volontà manifestata ed espressa nel suo Vangelo e dato alla Chiesa perché in essa cammini e arrivi fino alla pienezza della verità, guidata e sorretta dallo Spirito Santo.

Sono, questi, principi di ordine generale che devono essere da tutti osservati, se si vuole rimanere nel compimento della volontà di Dio.

Paolo prega e supplica nel Signore. Quanto sta per dire è cosa essenziale, da essa dipende la stessa vita eterna e quindi la finalità del nostro essere discepoli di Gesù.

Il cristiano deve comportarsi in modo da piacere a Dio. Questo modo deve essere insegnato. Questo modo non può essere lasciato alla libera interpretazione del singolo. L'insegnamento della verità e della giustizia è cosa essenziale nella comunità cristiana.

Chi non insegna le modalità del retto agire per poter piacere al Signore, fa opera vana e la sua pastorale non crea persone gradite al Signore. Il Signore non si compiace di chi non compie la sua volontà. Al Signore non è gradito chi non fa il suo volere.

Questo deve essere insegnato con forza, fermezza, determinazione, grande fortezza di Spirito Santo. Non bisogna lasciare spazio a fraintendimenti, equivoci, o altro.

Paolo questo lo ha fatto, lo ha loro insegnato. Loro lo hanno appreso. Sanno come comportarsi. Non solo lo sanno, già si stanno comportando. Vivono in modo da piacere a Dio, perché sono obbedienti alla legge del Vangelo.

Ma non basta apprendere e neanche comportarsi secondo verità. C'è un obbligo di crescita e di perfezione inarrestabile.

Fino all'ultimo istante il cristiano è chiamato a crescere. Egli deve amare sino alla fine, sino alla consumazione di tutto se stesso.

Se viene meno la crescita, ben presto ci si ferma anche, ci si arresta e la conseguenza è una sola: si finisce nel peccato, non si è più graditi al Signore.

Il segreto della vita cristiana è una crescita inarrestabile, uno sviluppo senza né sosta e né tregua.

C'è sempre un di più nell'amore che dobbiamo operare ed è questo di più che consente al nostro amore di essere il nostro segno distintivo, il segno della nostra appartenenza a Cristo Signore.

Molti cadono dalla fede, dalla speranza, dalla carità proprio a causa della crescita non operata, di quella stasi mortificante nel cammino della verità e della grazia. O ci si mette ogni giorno in cammino, in una progressione costante,

oppure il male, la tentazione avranno gioco di noi e ci divoreranno. Questo lo si può sempre sperimentare. Lo attesta la storia. Quanti non progrediscono, retrocedono, abbandonano, gettano le armi, si ritirano nuovamente nella tana del peccato e del male.

È questo il motivo dell'appello accorato di Paolo: vi preghiamo e vi supplichiamo nel Signore Gesù. Quanto noi vi diciamo è verità assoluta: o crescete secondo le modalità apprese da noi sulla via di Dio, oppure smetterete di essere discepoli del Signore.

Smetterete non perché voi un giorno lo vogliate, ma perché sarà la tentazione a vincervi, quando getterà sui vostri passi la rete del male e del peccato.

#### [2]Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Ancora una volta Paolo si appella al Signore.

È giusto che nel cuore non rimanga alcun dubbio. Ciò che Paolo dice loro, ha detto loro, viene dal Signore.

Se manca questa certezza nel cuore, la tentazione facilmente si potrà insinuare e arrecare danni irreparabili.

Un uomo, chiunque esso sia, ha l'obbligo di fare solo ciò che dice il Signore. Per questo deve possedere l'assoluta certezza che quanto deve fare è volontà di Dio.

Ogni uomo ha il dovere e l'obbligo di dire all'altro solo ciò che viene dal Signore. Ciò che non viene dal Signore non appartiene all'altro.

La vita cristiana è fatta di questi due obblighi. L'apostolo deve dire solo la volontà del Signore. Il discepolo deve fare solo la volontà del Signore.

Né il discepolo deve compiere ciò che non è volontà del Signore; né l'apostolo può dire qualcosa che non sia volontà del Signore.

Ciò che è pensiero personale deve astenersi anche dal proferirlo. Nessuna interferenza tra il personale e il divino deve introdursi nella manifestazione della volontà di Dio.

Chi evita questa interferenza è apostolo santo, perché solo nella santità questa interferenza sarà evitata.

Quando invece non c'è santità, umano e divino, personale e celeste, volontà di Dio e sentimenti dell'uomo si impastano a tal punto che uno non sa ciò che vuole Dio, né può saperlo, dal momento che la volontà di Dio è stata coperta e nascosta nella volontà dell'uomo e dalla stessa volontà oscurata e confusa.

Su questa purezza della volontà di Dio ognuno è obbligato a vigilare, ma può vigilare solo facendosi santo, più santo, altrimenti ciò risulterà impossibile... Non solo difficile... Difficile e impossibile.

È questo uno dei più grandi guai della nostra predicazione: la confusione, la commistione, l'ambiguità tra ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo. Questo fa sì che l'altro non sa, non distingue ciò che viene dal Signore e anche se qualcosa viene dal Signore, la respinge perché pensa sia dall'uomo. Quando invece si sa

che una cosa viene solo dal Signore, allora c'è anche la forza dello Spirito Santo, che accompagna la volontà del Signore, che dona vigore e fortezza perché la volontà di Dio sia fatta.

Quando invece c'è solo parola d'uomo, a questa parola si accompagna la fragilità di ogni parola dell'uomo e inevitabilmente ci si incammina verso il peccato, la trasgressione, la caduta.

La confusione e il non discernimento, la non purezza della volontà di Dio annunziata attesta il nostro stato di peccato, ma anche la nostra non volontà di progredire nella fede, nella speranza, nella carità.

In fondo, Paolo ci sta dicendo che se noi non cresciamo secondo Dio, non possiamo neanche parlare secondo Dio. L'altro non sa più cosa è la volontà di Dio e ci abbandona, abbandonandosi a se stesso.

Questa è la storia della mancata santità del cristiano, sia dell'apostolo di Gesù che di ogni suo discepolo.

Le norme di Paolo sono dal Signore, perché lui è nel Signore ed è del Signore. Possono ascoltarle, osservarle, crescere in esse.

## [3]Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia,

Viene ora impartita la più alta regola della santità cristiana. La prima verità della santità cristiana è questa: santifica l'anima chi santifica il corpo; ma anche si santifica il corpo per santificare l'anima. Chi non santifica l'anima non può santificare il corpo; ma anche un corpo non santificato attesta e manifesta la non santità dell'anima.

Corpo e anima sono una sola realtà da santificare, anche se sono due elementi distinti, uno fatto di materia e l'altro di spirito, chiamati però ad essere l'uno per l'altra e viceversa.

Per Paolo c'è una sola volontà di Dio: la nostra santificazione. Questa santificazione passa attraverso il corpo. Il corpo è da santificare, perché anch'esso chiamato alla vita eterna, ma anche è da santificare, perché l'uomo è chiamato a santità, non la sua anima solamente.

Il corpo è da santificare perché l'uomo è anche corpo e chi non santifica il corpo, non può santificare l'anima.

Come si santifica il corpo?

La risposta di Paolo è assai semplice: astenendoci dall'impudicizia.

L'impudicizia è da intendersi in senso globale: da ogni impudicizia, ma anche da ogni forma di impudicizia.

L'impudicizia è ogni uso della sessualità del corpo fuori del matrimonio legittimamente celebrato dinanzi a Dio e alla comunità.

Nel matrimonio, in cui è consentito l'uso sessuale del corpo, è impudicizia ogni uso che non rispetti la santità dell'atto sessuale in sé.

Fuori del matrimonio ogni uso sessuale del corpo è atto impudico. La sua gravità è data dal comandamento, o dalla virtù che si trasgredisce.

Nel matrimonio invece l'impudicizia è data dalla trasgressione sia del sesto che del nono comandamento, come anche dalle modalità non sante, con le quali a volte si vive l'atto coniugale.

Il corpo del cristiano è tempio dello Spirito Santo. La santità deve essere vissuta in ogni sua espressione.

Tutto deve manifestare santità nel cristiano, anche la relazione coniugale con la propria donna, il cui corpo è anch'esso santo al cospetto di Dio.

Questi due principi sono l'essenza della morale sessuale cristiana. Questo convincimento deve condurre ad un rinnovamento del pensiero, in modo che ogni atto sia conforme alla legge di Dio.

Su questi due principi regna oggi il caos più totale. Niente è più impudico, sia dentro che fuori il matrimonio.

Si può affermare che la morale coniugale cristiana per molti è priva dei due comandamenti che sono stati posti da Dio a sua salvaguardia e difesa.

La Chiesa deve fare un'opera di annunzio non indifferente. Soprattutto deve convincere gli annunziatori (a tutti i livelli) sulla bontà della legge santa di Dio.

Una cosa deve essere vera per tutti i cristiani: se non manifestiamo la differenza con il mondo intero in questo campo, la verità di Cristo non potrà mai essere creduta.

Oggi questa differenza è impossibile che venga manifestata, ne deriva che è anche impossibile manifestare Cristo e la differenza con il pensiero del mondo.

#### [4]che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto,

La santità è data al corpo dall'osservanza dei comandamenti e delle beatitudini. Due sono i comandamenti: non commettere adulterio, non desiderare la donna d'altri.

La beatitudine invece vuole che il nostro cuore sia sempre puro, lontano da ogni desiderio non santo, non giusto, non buono, non conforme alla legge di Dio e di Cristo Gesù.

Mantenere il corpo con rispetto significa invece vederlo sempre come uno strumento posto da Dio nelle nostre mani ma per fare sempre la sua volontà, per servircene per il compimento del suo progetto d'amore sulla nostra terra.

Non è certamente rispetto del corpo, quando lo si usa fuori e contro la legge di Dio, quando si vede il corpo solo come oggetto di piacere fugace e momentaneo e neanche quando si vede l'altra persona solo come un oggetto di godimento.

Per questo però occorre il dominio di sé, delle proprie passioni, dei propri istinti, di ogni concupiscenza. È possibile ad un uomo, ad una donna governare il proprio corpo e le proprie passioni, i sentimenti, i desideri, ogni altra voglia cattiva che imperiosa sorge nella sua mente e poi avvolge tutto il corpo? È possibile avere in tutto il dominio di sé.

La risposta è insieme sì e no.

È un no assoluto, una impossibilità invincibile volere dominare il proprio corpo e le sue passioni con le sole forze umane.

L'uomo caduto nel peccato, dal peccato è stato trascinato nella debolezza e nella fragilità. La fragilità lo avvolge e spesso lo consuma.

È un sì assoluto, si ha una forza irresistibile se si lavora con la grazia di Dio, con il suo Santo Spirito che diviene nostra fortezza.

Per grazia si può vincere il corpo, lo si può governare, si possono dominare le passioni, si può debellare ogni concupiscenza.

Occorre però una grazia quotidianamente impetrata, invocata con la preghiera, specie alla Madre della Redenzione.

Il Movimento Apostolico ha ricevuto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, una particolare preghiera per la santificazione e il dominio o governo del corpo, per conservarlo puro al cospetto di Dio.

Occorre però che questa preghiera venga recitata con fede, con fiducia, con la certezza che la Madre di Gesù viene in nostro aiuto ci conduce a poco a poco ad avere il pieno governo del nostro corpo, nella santità, nella purezza, nel governo di ogni passione:

La preghiera tutti la recitano. Occorrerebbe recitarla con più fede, più convinzione, più volontà da parte di ognuno.

#### O Maria.

tu che stavi sotto la croce del tuo Figlio Gesù Crocifisso, per i tuoi sette dolori, per le tue sofferenze, intercedi per me! Fa' che io veramente possa guardare la Croce di Gesù senza peccato. Fa', o Maria, che il mio corpo si allontani dal male. Fa', o Maria, che la mia anima, il mio cuore siano tuoi, tutti tuoi. O Maria, quando lo vuole il Padre mio, io voglio venire nella vostra luce. Per questo voglio essere veramente vostro (a). O Maria. quidami su una buona via: sulla via del bene e allontanami dal male.

Il Signore è grande nel suo amore. Non solo ci dona il comandamento, la legge per la santificazione del nostro corpo, ci offre anche la grazia per poterla raggiungere. La grazia però si chiede, si invoca. Ma nessuna grazia può essere chiesta ed invocata, se non si vuole la santificazione del corpo, se non si crede che il dominio di esso è possibile.

Tutto è in Dio, ma anche tutto è nella volontà dell'uomo, nel suo convincimento, nella sua fede, nella sua preghiera.

La Madre di Gesù ha promesso di ottenerci questa grazia. Chi crede la ottiene, chi non crede e non prega, rimarrà nella sua schiavitù e sperimenterà ogni giorno la sua fragilità e debolezza.

Ma con grave sua colpa dinanzi a Dio. Avrebbe potuto rendersi libero, non ha creduto, non ha voluto, non ha pregato.

#### [5]non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio;

La non governabilità del corpo è nata con il peccato. È il peccato che ha provocato questo disastro nel nostro essere.

Se si toglie il peccato dal corpo con la grazia di Dio nel compimento costante della sua volontà, in una obbedienza piena e perfetta alla sua Parola, il corpo a poco a poco comincia a divenire forte, libero, puro, santo, non più schiavo, affrancato dalla sua concupiscenza.

Paolo insegna che il corpo non può essere oggetto di passioni e di libidine. Passione e libidine è dare libero sfogo agli istinti sessuali.

Passione e libidine è vivere senza alcuna regola, o freno anche all'uso giusto e santo del corpo nel sacramento del matrimonio.

Il mondo pagano non conosceva regole. Non conosceva regole perché non conosceva neanche il vero Dio.

Nel momento in cui il cristiano inizia a conoscere il vero Dio, inizia anche a conoscere se stesso. Sa che il suo corpo è strumento di verità, di bontà, di misericordia, di compassione, di amore, di giustizia, di pace, di rispetto, di sostegno, di aiuto.

Sa che il suo corpo non è libero di fare ciò che vuole. Esso è stato creato da Dio con un fine ben preciso, esatto, oltre il quale non può andare, perché se andasse, andrebbe contro se stesso.

Nel momento in cui anche il cristiano si allontana dalla conoscenza del vero Dio, cade anche lui nella non conoscenza di se stesso e quindi dona al suo corpo un altro significato: del godimento immediato, subito, a qualsiasi costo, anche al costo di disprezzare il proprio corpo e il corpo dei suoi simili.

Questo ci insegna una grande verità: tutto viene dalla conoscenza vera di Dio. Chi vuole riportare i costumi nella verità, deve riportare l'uomo nella verità.

È un assurdo teologico, morale, etico, spirituale, evangelico pensare solamente di portare i costumi nella verità senza portarvi l'uomo.

È il soggetto che deve essere portato nella verità, se si vuole che tutti i suoi atti sono morali e veri. Se il soggetto lo si lascia nella sua non verità, anche i suoi atti sono non veri, se sono non veri sono anche non morali, amorali, immorali.

La Chiesa non deve annunziare una morale. Non è questo il compito che il Signore Gesù le ha affidato.

La Chiesa ha il mandato da parte di Cristo di predicare il Vangelo e far sì che l'uomo entri in esso, si converta e creda ad esso, facendo della sua vita una vita evangelica.

Quest'errore è fatale. Non costruisce la comunità cristiana. Non aiuta la comunità civile nel suo farsi secondo Dio.

Lavorare così è vera cecità spirituale, intellettuale, veritativa, evangelica.

È una cecità che costa cara, perché costa l'imbarbarimento della moralità e di ogni forma di socialità secondo Dio nella città degli uomini.

Tutto questo avviene quando non si crede nella Parola di Cristo, quando non si ha fiducia nel suo comandamento e si pensa che trovando noi vie alternative le cose possono migliorare.

La storia rende testimonianza che solo la Parola di Gesù è vera. La nostra è sempre falsa. È stoltezza fondare il cambiamento di un uomo sulla nostra parola. È insipienza assoluta il solo immaginare che dall'immondo possa nascere il mondo e dall'uomo concupiscente una sana moralità.

È l'uomo il soggetto da cambiare. L'uomo cambia in un solo modo: convertendosi e credendo al Vangelo.

La Chiesa deve annunziare il Vangelo. La Chiesa deve invitare alla conversione e alla fede al Vangelo. La Chiesa deve aiutare quanti si convertono ad un sano cammino verso la perfezione, affinché Cristo si formi nei cuori credenti e il loro corpo manifesti la santità che è nel corpo di Cristo, di cui essi sono le membra.

[6]che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato.

In questo versetto Paolo afferma due verità, che meritano una loro particolare puntualizzazione.

- Nessuno offenda:
- Nessuno inganni.

Si offende il proprio fratello in questa materia, quando non abbiamo il dominio assoluto del nostro corpo e usiamo il corpo dell'altro come un oggetto per il godimento e per dare sfogo ad ogni impudicizia, passione e libidine.

Il cristiano è chiamato a porre ogni attenzione a che questo mai succeda.

Gesù vuole che questo non succeda neanche con il pensiero segreto, nascosto. La sua parola è chiara: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo,

tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,27-32)

Figuriamoci poi a farlo con parole, gesti, allusioni, ambiguità, atti, segni, immagini. Sono, tutte queste, cose che offendono a volte anche gravemente il fratello. Da tutte queste cose il cristiano si deve astenere.

Ma se il cristiano non è cristiano, come fa ad astenersi? Se il cristiano, neanche lui più conosce Dio, come fa ad avere il governo del suo corpo? Se il cristiano non crede neanche che sia possibile governare il proprio corpo, come fa ad elevare una preghiera sentita al Signore perché lo aiuti e lo sostenga con la sua grazia?

Chi vuole non offendere il fratello in questa materia, deve farsi cristiano, deve lasciarsi fare interamente da Dio un suo figlio di adozione. Solo a questa condizione non si pecca e non si offende più il fratello in questa materia.

Si pensi per un attimo alla potenza distruttrice delle immagini, dei racconti, delle scene. Si pensi alla forza devastante dei mass-media. Si pensi allo scandalo che si dona anche ai bambini.

Tutta questa catastrofe ci avverte che viviamo in un mondo nel quale Dio non è conosciuto. Se Dio non è conosciuto, significa che il cristianesimo che stiamo costruendo è un falso cristianesimo. Non è il vero, perché in esso manca la formazione dell'uomo, manca la chiamata dell'uomo a divenire discepolo di Cristo Gesù.

Non bisogna offendere, ma neanche ingannare il fratello in questa materia.

Lo si inganna ogni volta che non si annunzia secondo verità la volontà di Dio su questa materia.

Lo si inganna ogni qualvolta si minimizza, si ridicolizza, si dichiara non peccato il peccato.

Lo si inganna ogni volta che si dice un parola di incitamento al male proponendolo come un bene, come il vero bene.

Lo si inganna sempre, quando ci si serve del nostro nome che ha incidenza sulle masse per propagandare idee in materia come buone per la persona, o innocue, mentre in realtà sappiamo che non è così.

Su questo campo ognuno è in qualche modo responsabile di inganno. Sovente basta anche una barzelletta sporca per ingannare il fratello, facendolo ridere su peccati, sui quali bisognerebbe solamente piangere.

Molteplici sono le forme attraverso cui l'altro è ingannato. Una delle forme più usuali dei nostri tempi, specie in materia di matrimonio tra divorziati, è l'affermazione che Dio non può volere questo, che Dio di sicuro non lo vuole. L'altro che è debole e fragile nella fede, si fida del nome di Dio e si abbandona al male.

Ognuno sa però quale forma adoperare al momento giusto per ingannare l'altro. L'inganno è la via di sempre per far cadere l'altro in peccato. Anche il serpente nel giardino dell'Eden si servì dell'inganno per sedurre Eva e farla cadere.

Cambiano i tempi, evolvono gli uomini, ma la via della tentazione è sempre la stessa: l'inganno.

Paolo ci avverte però che su queste cose vigila il Signore ed è vindice di ogni peccato dell'uomo in questa materia.

Quando la misura è colma, lui interviene. Ma quando Lui interviene sovente è troppo tardi per una conversione e la fine è solo la dannazione eterna.

Anche questa verità è Vangelo. Che ognuno di noi abbia la forza di credere, ma anche di annunziare questa verità, questo Vangelo, che può salvare la vita di chiunque crede in esso e inizi un vero cammino di conversione nella santità.

#### [7]Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.

La santità è la vocazione dell'uomo. L'impurità è cosa contraria alla vocazione dell'uomo. Anzi è proprio ciò che distrugge la vocazione dell'uomo.

L'impurità distrugge la vocazione dell'uomo, perché essa fa dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, un non uomo.

Lo fa un essere concupiscente, libidinoso, che cerca nella soddisfazione del piacere sessuale lo scopo e il fine della sua vita.

È, invece, proprio dell'uomo secondo Dio governare ogni istinto, dominare ogni concupiscenza, frenare ogni moto libidinoso, fare del suo corpo uno strumento della grazia e non del peccato.

Nell'impurità l'uomo non compie e non realizza la sua vocazione alla santità, perché questa è perfetto compimento della volontà di Dio.

È volontà di Dio che l'uomo non si lasci governare dai suoi istinti, ma dal bene, dalla verità, secondo la legge che Dio stesso ha rivelato.

È volontà di Dio che l'uomo governi interamente il suo corpo, in modo che esso possa servire come esempio, come modello della potenza della grazia di Cristo Gesù di fronte ad ogni uomo che ancora non crede.

Manifestando la potenza della grazia, che vince la concupiscenza, supera gli istinti, domina la libidine, governa ogni passione, il discepolo di Gesù attesta al mondo la verità della sua fede e la forza della grazia più potente di tutto, anche del peccato e delle stesse tendenze che militano nella nostra carne.

L'impurità non si vince con le forze dell'uomo. Queste sono inesistenti in lui. Essa si vince solo con la grazia di Dio.

È proprio della vocazione dell'uomo la santità, ma è proprio della grazia la forza per attualizzarla in ogni sua parte e in ogni momento della nostra vita.

Chi non governa il suo corpo non può essere mai santo. Se non è santo, non si compie, non si realizza, non raggiunge il fine per cui è stato creato.

Se non raggiunge il proprio fine, il fine insito nella sua stessa natura – ed è questa la sua vocazione – egli è spiritualmente un fallito, uno che non solo resta

non compiuto, ma aggiunge all'incompiutezza la degradazione di tutto il suo essere, assieme alla colpevolezza di chi pecca gravemente contro Dio nell'uso del suo corpo.

Ognuno pertanto è in grado di misurare la potenza e la forza della sua santità. È sufficiente che si esamini sul dominio del suo corpo.

Se il suo corpo è sotto il dominio dello Spirito Santo, egli è bene avviato sulla via della propria santificazione; se invece il suo corpo è sotto il governo della concupiscenza, egli è in via di disfacimento. La sua natura si corrompe aggiungendo corruzione a corruzione dopo ogni peccato di impurità e di concupiscenza.

La vittoria sull'impurità è dono di Dio, grazia di Cristo, elevazione dello Spirito Santo. A Dio bisogna chiedere la grazia e Lui la concede se noi con volontà ferma e risoluta, con coscienza convinta gliela chiediamo.

Questa è una grazia che bisogna chiedere sempre, anche quando l'impurità è stata sconfitta in noi.

Essa non è mai morta completamente in noi. La grazia la tiene prigioniera, inattiva, la rende come morta.

Questa grazia non è un dono perenne di Dio. È un dono quotidiano, attuale, del momento.

Sempre dobbiamo chiedere la grazia del governo dell'impurità e sull'impurità: governo totale nel corpo e nella mente, nei pensieri e nei desideri.

Essendo l'impurità la forza distruttrice della vocazione dell'uomo, è giusto che contro questa forza si ingaggi una battaglia di preghiera per la sua sconfitta totale e perenne.

Beato quell'uomo che crede nella vittoria e credendo prega, pregando spera, sperando diviene vittorioso, per rafforzarsi nella fede, nella preghiera, nella speranza, nella vittoria.

# [8]Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.

Paolo vuole che i Tessalonicesi abbiano chiaro al loro spirito e alla loro coscienza che quanto lui sta dicendo sull'impurità, sul dominio del corpo, sulla lotta contro la libidine della carne, non è un suo pensiero, un suo desiderio, una sua volontà, una sua legge, un suggerimento di uno che pensa questa cose.

Paolo nulla dice se non perché è volontà di Dio, è sua legge, suo decreto, suo statuto perenne.

Paolo nulla insegna se non ciò che è perfettamente rivelazione del Signore.

Paolo nulla predica se non quanto viene dalla fede. Lo predica perché alla fede Dio ha aggiunto la sua grazia e questa è una forza invincibile, capace di superare ogni peccato, anche il più duro da vincere e il più orrendo.

Tutto vince la grazia e tutto si vince con la grazia.

Dinanzi alla legge di Dio ci sono diversi atteggiamenti.

C'è l'atteggiamento di colui che sperimenta la sua fragilità e si abbandona ad essa, senza combattere. Accetta così come è la sua natura e si dichiara un vinto e un perdente. Ma resta nel suo cuore e nella sua coscienza il rimorso di non essere a posto con Dio.

È questo l'atteggiamento di coloro che non credono nella potenza della grazia. È anche l'atteggiamento di coloro che dicono: Sono fatto così. Mi accetto da peccatore. Accettatemi da peccatore.

Questo non può essere l'atteggiamento del vero cristiano. A quanti pensano così, dobbiamo insegnare a credere e a confidare nella grazia di Dio. Dobbiamo educarli alla preghiera intensa. Ma soprattutto a pensare in modo diverso. A mettere nel loro cuore la convinzione che tutto è possibile per la grazia.

È stato questo l'insegnamento di Dio fatto a Paolo: *Ti basta, o Paolo, la mia grazia.* 

Un altro atteggiamento è di colui che vive ignorando queste norme. Vive come se la legge morale non esistesse.

Neanche questo può essere l'atteggiamento del cristiano. Il cristiano è seguace della Parola di Gesù e la Parola di Gesù vuole la perfetta purezza del cuore, del corpo, della mente, dei desideri, dello spirito, dell'anima.

A costoro bisogna insegnare tutto il Vangelo, perché prendano coscienza della loro vocazione.

È questo il peccato dell'indifferentismo morale. Tutto è morale perché tutto è senza morale. Dall'immoralità si è passati nell'amoralità, in una forma di vita senza incidenza morale alcuna.

È questa la nostra epoca: l'epoca dell'amoralità diffusa; l'epoca del cristianesimo senza Parola di Gesù, o senza Vangelo.

L'atteggiamento di cui parla Paolo in questo versetto è di coloro che non solo vivono come se l'impurità non li riguardasse, quanto disprezzano queste norme e insegnano agli altri a disprezzarle.

Paolo insorge contro costoro e li ammonisce severamente. Chi disprezza queste norme, disprezza Dio che le ha date. Chi disprezza la legge, disprezza l'autore della legge che è Dio.

Costoro disprezzano Dio. Lo disprezzano deridendo la sua legge.

Quando si vive in questi tre atteggiamenti lo Spirito del Signore non è più in noi e anche se aleggia su di noi, il nostro cuore diviene impenetrabile alla sua azione di verità e di grazia.

Paolo però ci avverte che se il Signore ci dona il suo Santo Spirito, ce lo dona perché con esso è possibile vincere e perché con esso si vinca ogni peccato.

Lo dona perché in esso e con esso possiamo pervenire alla perfezione della verità nella nostra mente.

Quando il corpo e la mente sono nelle tenebre e nel peccato è il segno manifesto che lo Spirito Santo non può agire in noi. Non può agire perché la nostra volontà è refrattaria alla sua azione e perché noi non lo invochiamo perché scenda potentemente in noi, ci illumini con la luce della sua verità, ci fortifichi con la forza della sua santità.

Ma se Dio ci dona il suo Santo Spirito, allora vuol dire che la nostra colpevolezza è grande. Siamo rei di morte eterna.

Il cristiano può raggiungere e completare la sua vocazione alla santità. La raggiunge e la completa combattendo l'impurità nel suo corpo.

La vittoria sull'impurità è il segno di un cammino verso la propria santificazione. Anche se ancora resta da conquistare e da acquisire ogni altra virtù.

Mentre il dominio dell'impurità nel nostro corpo attesta e manifesta che siamo completamente fuori della nostra vocazione. Siamo sulla via opposta. Stiamo camminando verso la distruzione della nostra stessa natura.

#### CARITÀ FRATERNA

### [9]Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri,

L'amore fraterno è il segno di riconoscimento del cristiano. Il cristiano è riconosciuto dal mondo come discepolo di Gesù per il suo amore.

Anche il governo del suo corpo e il dominio sull'impurità è amore, perché rispetta la persona umana e la vede sempre quale immagine di Dio di fronte a sé, la vede una cosa cara e preziosa che Dio gli ha posto innanzi perché gli manifesti la sua gloria e il suo splendore.

Paolo ci dice ora qual è lo stato dei Tessalonicesi in ordine alla virtù della carità.

Ci sono delle cose che Paolo deve ribadire e cose che non deve neanche ricordare: queste ultime sono patrimonio della loro vita, sono forma ed essenza del loro stesso essere.

L'amore fraterno è forma della vita dei Tessalonicesi. Questi veramente si amano.

Paolo dice però che i Tessalonicesi hanno imparato da Dio ad amarsi gli uni gli altri.

Importante sarebbe sapere come loro lo hanno imparato, perché anche noi ricorriamo a questa forma di apprendimento.

Non lo dice e non lo svela. Lo rivela semplicemente.

Dobbiamo supporre che i Tessalonicesi abbiano avuto dal Signore una particolare grazia: la grazia di amarsi vicendevolmente, la grazia di una carità grande, effusa nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo.

Possiamo anche supporre che Cristo Gesù e il mistero della sua croce si sia ben radicato nella loro mente e nel loro cuore e a Lui essi sempre guardano e su di Lui regolano ogni loro comportamento. Scuola più grande della croce di Cristo Gesù per apprendere come si ama non esiste.

Alla scuola della croce ognuno deve ricorrere se vuole imparare come veramente si ama.

Assieme a questa scuola presso il Golgota di Gesù Signore, c'è l'altra scuola: quella della preghiera incessante al Signore perché non solo ci riveli cosa è il vero amore, ma anche perché infonda nel nostro cuore lo stesso amore di Cristo sulla croce.

Scuola e preghiera rendono perfetto il nostro amore, perché lo rendono ad immagine e sul modello di quello di Cristo Gesù, anzi fanno sì che lo stesso amore di Gesù, proprio il suo amore, dal suo cuore passi nel nostro e noi iniziamo, per grazia, ad amare i fratelli con il suo stesso amore, con l'amore di croce con il quale ha amato il Padre e noi, suoi fratelli da salvare.

L'una e l'altra via è necessario che vengano insegnate ad ogni cristiano, perché l'amore fino alla perfezione della croce è la sua unica vocazione, è la sua vocazione alla santità.

### [10]e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più

Paolo però non guarda mai ai risultati raggiunti, anche se sono eccellenti.

Lui parte da un principio soprannaturale che è giusto che sia messo in evidenza.

Se guardiamo l'uomo, lo vediamo limitato, finito, debole, fragile, stanco, oppresso, incapace, distrutto, perduto a volte nello stesso amore che cerca e che desidera vivere nella sua perfezione.

Se invece noi non guardiamo l'uomo, ma la potenza della grazia, questa è simile ad un seme seminato nel terreno.

In uno stesso terreno noi possiamo seminare un filo d'erba e possiamo seminare il seme di un grandissimo albero, di un albero maestoso e secolare.

Il terreno è il cuore. Nel nostro cuore Dio ha seminato la sua grazia, che è per noi il suo Santo Spirito.

Lo Spirito Santo, versato nei nostri cuori, può far sviluppare tutto l'amore di Cristo Gesù fino a farlo divenire simile al suo.

Al cristiano Paolo chiede di non limitare la forza dell'amore di Cristo in loro, né di fermare la potenza dello Spirito Santo che è stato riversato nei loro cuori.

Anche se loro non hanno fermato il loro amore nella comunità di Tessalonica, anche se il loro amore ha esteso i suoi rami coprendo anche la Macedonia, Paolo li invita a non fermare in loro la potenza dello Spirito Santo e la forza della grazia di Dio.

Il loro amore può ancora crescere ed abbondare. Tutto il mondo può raccogliere i loro frutti. È loro dovere non fermarsi. È loro obbligo crescere di più in questo amore. Per crescere di più non bisogna far proprio nulla. Occorre lasciare spazio allo Spirito Santo e alla grazia e per questo quotidianamente bisogna

impetrare da Dio la grazia e lo Spirito Santo perché operino in loro e attraverso loro nel mondo intero.

Perché questo avvenga sono necessarie due cose: la fede nella potenza dello Spirito Santo e nella grazia di Dio; la preghiera incessante al Signore perché faccia sviluppare la potenza di verità e di grazia dello Spirito Santo dentro di noi.

La fede si ravviva dall'interno e dall'esterno. Si ravviva dall'interno, chiedendo noi stessi al Signore che ci dia una fede sempre più grande nel mistero dello Spirito Santo versato nel nostro cuore.

Si ravviva dall'esterno, quando un fratello nella fede e nell'amore di Cristo, con la sua parola ricca di fede e di amore, perché fondata sulla sua fede e sul suo amore ricolmi di Spirito Santo, parla al nostro cuore e alla nostra mente, esortandoci a crescere nell'amore e nella fede.

L'una e l'altra via devono essere da noi percorse, se vogliamo che la potenza dello Spirito Santo ci avvolga e ci renda interamente ad immagine dell'amore crocifisso di Cristo Gesù.

Insegnare questo e farlo si può solamente se un grande amore e una grande fede è radicata nel nostro cuore e nel nostro spirito.

Paolo è uomo di fede, di carità, di speranza. È uomo ricolmo dello Spirito Santo che opera con potenza nella sua vita.

Lui sa che tutto è opera dello Spirito, sa che la potenza dello Spirito Santo è illimitata, divina, eterna, infinita.

Vuole che nello Spirito Santo i Tessalonicesi credano e che lo Spirito invochino per aumentare le capacità del loro amore.

Parlando a loro, parla anche a noi. Se il nostro amore è povero, piccolo, inesistente, è perché la nostra fede nello Spirito Santo è povera, piccola, inesistente; è anche perché la nostra preghiera è povera, piccola, inesistente.

# [11]e a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato,

La vita cristiana per Paolo è un movimento costante di crescita in ogni virtù e in ogni settore e relazione.

Un solo punto scoperto, lasciato in balia del male, del vizio, dell'imperfezione non è onore per il cristiano.

Da qui la raccomandazione a farsi un punto d'onore, cioè a ricercare il bene supremo della nostra persona.

L'onore è il bene supremo di un uomo. L'onore per un cristiano è uno solo: compiere tutta e solo la volontà di Dio, crescendo in ogni virtù, facendo bene tutte le cose.

Qual è specificatamente la volontà di Dio che ogni Tessalonicese deve cercare, in modo da crescere in essa?

Le cose che Paolo raccomanda sono tre:

- vivere in pace
- attendere alle cose vostre
- lavorare con le vostre mani.

Questo è il suo ordine. Un ordine naturalmente che non viene da lui, ma da Dio stesso, perché in quest'ordine è manifestata tutta la volontà di Dio in relazione alla vita di quaggiù.

**Vivere in pace:** Con Dio e con i fratelli. Vivere in pace ha un solo significato per Paolo: essere uomini che giorno per giorno costruiscono la pace attorno a sé e nel mondo. È anche questa la beatitudine di Gesù: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". C'è un solo modo per costruire la pace: incarnare tutto lo spirito delle Beatitudini e quindi essere poveri in spirito, miti, umili di cuore, misericordiosi, arrendevoli, pazienti, sopportando ogni cosa.

L'immagine del vero costruttore di pace è Cristo Gesù che diede la sua vita, si offrì in sacrificio, perché la pace di Dio avvolgesse ogni uomo. La pace è un frutto: è il frutto dell'amore crocifisso di Cristo che il cristiano accoglie e porta ad ulteriori sviluppi attraverso il dono della sua vita consegnata tutta al compimento della volontà di Dio.

Vive in pace chi cerca la Parola di Gesù e la fa divenire sua propria vita, in una realizzazione piena, perfetta, totale.

Attendere alle cose vostre: Ogni cristiano ha un particolare ministero da svolgere anche in ordine alle cose di questo mondo. Egli vi deve attendere con diligenza, amore, responsabilità, competenza, studio, preparazione, esercizio e ogni altra qualità del suo spirito, ma anche perizia del suo corpo, che viene addestrato a svolgere bene il ministero.

Attendere al proprio ministero è regola fondamentale di giustizia. Possiamo dire che il cristiano si santifica attendendo al suo ministero, svolgendo con la carità e tutto l'amore di Cristo Gesù.

Pensare ad una santità fuori del compimento del proprio ministero è la cosa più assurda che possa venire in mente. Pensare poi di essere un buon cristiano senza attendere al proprio ministero è anche stoltezza e insipienza.

La santità è nell'esercizio del proprio ministero e ci si deve santificare proprio compiendo il ministero. Il compimento del proprio ministero è la via della santificazione per ogni cristiano.

Tutta l'ascetica cristiana deve preparare la mente, il cuore, lo spirito affinché possa raggiungere la più alta santificazione passando attraverso la via del proprio ministero.

La non santificazione del proprio ministero è il fallimento del cristiano. Per il cristiano non esistono altre santità possibili: o attraverso il ministero, o niente.

Lavorare con le vostre mani: Il lavoro è la condizione dell'uomo che ha peccato. È la pena di quel primo peccato. Ogni uomo ha ereditato questa pena, ogni uomo è obbligato a mangiare il suo pane, lavorando. Il lavoro è

l'espiazione di quella pena, se fatto nella giustizia, nella verità, nella misericordia, nella povertà in spirito, nella diligenza e competenza.

Per quanto attiene al lavoro ci sono due principi da osservare: l'obbligo del lavoro è della singola persona. Ognuno è erede di questa pena; ognuno deve espiarla attraverso il proprio lavoro, fatto con onestà, diligenza, amore, santità.

È obbligo di ciascuno crearsi, inventarsi, trovarsi, prepararsi diligentemente al proprio lavoro. C'è un obbligo che è in noi e che non è trasferibile ad altri.

L'uomo però sovente si lascia schiavizzare dal proprio peccato e il peccato è prima di tutto ozio, negligenza, trasandatezza, ogni altro vizio. C'è anche la presunzione che sia l'altro a pensare, a volere, a decidere per noi.

Posto questo principio di ordine teologale, di fede, c'è l'altro principio cristiano che deve essere messo in evidenza: è il comandamento della misericordia: "ero affamato e mi hai dato da mangiare; ero assetato e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito, ero ammalato e mi hai visitato, ero pellegrino e mi hai ospitato".

Questo comandamento della misericordia è per ogni cristiano, ma anche per ogni uomo. È il comandamento sul quale domani saremo giudicati.

Si deve dare da mangiare, da bere, si deve vestire, ospitare, alloggiare in ogni modo. Creando posti di lavoro, per chi è capace, e praticando in esso la più stretta regola della giustizia, nel rispetto della persona umana, che è sempre ad immagine di Dio, anche questa è opera di misericordia altamente meritoria presso Dio.

Quando questo avviene, c'è la benedizione di Dio riservata agli operatori di misericordia. "Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia".

Attendersi tutto dagli altri è mentalità altamente viziata. Volere tutto dagli altri, ma senza dare il meglio di noi stessi, anche questa è mentalità di peccato.

Chiedere l'elemosina per chi sta bene ed è in salute, è peccato. Si priva chi è in condizione di non poter veramente lavorare di un bene necessario alla sua vita.

Per Paolo non c'è santità in chi, potendo, non lavora e vive in ozio. Costui non è vero discepolo di Cristo Gesù.

#### [12]al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno.

La fede in Cristo Gesù e nella sua Parola è il bene supremo per ogni uomo.

Questo bene non può essere ideale, deve essere reale, visibile, concreto; deve essere incarnato in ogni momento dell'esistenza di un uomo, in ogni situazione, o stato in cui viene a trovarsi.

Il cristiano, poiché chiamato a manifestare il bene supremo per ogni uomo, non può avere punti scoperti, altrimenti non mostra più il bene, ma il male; non mostra ciò che è perfetto, ma ciò che è imperfetto; non rivela ciò che è decoroso, ma ciò che invece è indecoroso per un uomo, per ogni uomo. Se non mostra il bene supremo, lui non è credibile nella sua fede e nella verità che

annunzia. Da un lato parla del bene supremo, dall'altro mostra il non bene, o addirittura il peccato.

Una vita è decorosa quando è adorna di ogni virtù, quando non ci sono lacune, vuoti, imperfezioni, buchi morali, veritativi.

Una vita è decorosa per il cristiano quando attraverso di essa mostra tutta la bellezza della verità contenuta nella Parola di Cristo Gesù e la nostra attuandola e realizzandola per intero, in ogni sua parte.

Chi non si impegna nella realizzazione della santificazione nel proprio stato o ministero, costui certamente non vive una vita decorosa. Il suo modo di agire espone la fede in Cristo alla derisione, allo scherno da parte di quanti non credono, o sono estranei al messaggio di Cristo Gesù.

Un cristiano che non cerca la pace, non attende alle sue cose, non vive lavorando per guadagnarsi il suo tozzo di pane, non è di buon esempio presso gli estranei.

Costoro penseranno che la fede in Cristo sia qualcosa di tremendamente ingiusto, non santo, perché libera l'uomo dalle sue responsabilità primarie, essenziali, indispensabili, quali quelle di lavorare con le proprie mani, in ottemperanza alla legge della giustizia fondamentale.

Ogni qualvolta la vita del cristiano perde di decoro, e perde sempre quando i comandamenti vengono disattesi e le beatitudini trascurate, l'estraneo viene confermato nel suo errore, nei suoi peccati, nella sua ignoranza di Dio.

Assieme a questa esigenza che scaturisce dal dovere del cristiano di essere irreprensibile dinanzi a coloro che non credono, ce n'è un'altra che è verso se stessi.

Il cristiano deve essere capace di provvedere a se stesso, senza avere bisogno di nessuno. Lui deve mostrare al mondo intero il suo impegno, la sua buona volontà, la sua diligenza, il suo amore, il desiderio di rendersi capace per ogni cosa, lo zelo nello svolgimento del suo ministero, ogni altra virtù deve egli acquisire, se vuole vivere la perfetta libertà dagli altri, libertà che è la condizione stessa per essere cristiani.

Il cristiano deve differenziarsi da ogni altro uomo che vive sulla terra: per la libertà, la verità, la giustizia, la responsabilità, la preparazione scientifica e dottrinale, la coscienza retta nel fare bene ogni cosa.

Non aver bisogno di nessuno significa proprio questo: lui non vive di elemosina, di carità, lui vive di giustizia, giustizia pura, perfetta, santa.

Lui vive del lavoro delle sue mani, che non solo è fatto nella giustizia del dare e dell'avere, ma anche nella giustizia del compimento della volontà di Dio. Il cristiano non deve mai prestarsi a fare una cosa che la legge del Signore dichiara moralmente ingiusta, disonesta, meno onesta.

Il cristiano non vive fuori della storia. È incarnato nella storia per far sì che la storia ritorni a Dio, nella sua verità e nel suo amore. La salvezza della storia è l'opera del cristiano, ma il cristiano salverà la storia, se lui stesso agirà sempre

da vero cristiano, se aiuterà l'altro a divenire cristiano e con il suo esempio lo attrae e lo trascina a vivere allo stesso modo: nella giustizia e nella verità.

Chi fugge la storia, non è cristiano, perché la salvezza della storia è l'opera del cristiano, allo stesso modo che lo fu di Cristo Gesù.

La salvezza della storia si compie se il cristiano porta interamente se stesso nei comandamenti e nelle beatitudini, se con il suo esempio e la sua rettitudine, il suo sacrificio e la sua preghiera, il dono della sua vita a Dio, aiuta ogni altro uomo a divenire discepolo di Gesù, convertendosi e credendo al Vangelo.

#### LA SPERANZA DEI CRISTIANI

[13]Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza.

Paolo tratta ora una questione assai pratica, frutto però di una errata interpretazione della fede, o della verità del messaggio di Cristo Gesù.

Molti pensavano che la fine del mondo sarebbe avvenuta da un momento all'altro. Se questa fine tarda a venire, e di fatto tardava, che ne sarà dei fratelli in Cristo che sono già morti?

I vivi andranno con il Signore, saranno portati con Lui nel suo Regno eterno, ma dei morti che ne sarà, quale sarà la loro sorte? Risusciteranno anche loro? Quale sarà la loro risurrezione? Sarà uguale alla trasformazione di quanti sono vivi al momento della venuta di Cristo, oppure subiranno un qualche svantaggio?

L'ignoranza è causa di errori, ma anche di afflizione, di cattivi comportamenti.

L'ignoranza in un solo punto della nostra fede può produrre danni irreparabili su tutta la nostra fede.

Qui Paolo paragona l'ignoranza alla non conoscenza di Dio. Un cristiano ignorante è in tutto simile a colui che non conosce il Signore e per questo è senza speranza.

Nasce la necessità e quindi l'obbligo di fare sempre luce di verità e di dottrina, di fede e di scienza, di intelligenza e di conoscenza ogni volta che si viene a conoscenza che un solo errore mette piede in una comunità, o semplicemente in un cuore.

Chi porta la luce della verità, dell'intelligenza, della fede, della conoscenza, della sapienza, della saggezza del Vangelo in un cuore, lo libera anche dall'afflizione, perché infonde in esso la certezza e quindi lo apre alla vera vita. Il dono della verità in ogni sua forma è il primo dono che il cristiano deve fare al mondo. Il dono della verità è prioritario ad ogni altro dono e chi non dona la verità, non dona niente, perché non dona il principio che mette in movimento verso Cristo Gesù il cuore, la mente, l'intelligenza, la volontà, i sentimenti. Il

dono della verità è il principio della nuova vita. Esso è prima del dono della grazia. Prima si dona la verità, poi la grazia. Se la verità non è donata nella sua essenza e in ogni sua parte, il dono della grazia è inutile, o per lo meno rimane infruttuoso.

Lasciare che un solo errore si introduca nella verità e non adoperarsi a correggerlo equivale a far ritornare un uomo, una comunità, tutto il popolo di Dio nell'ignoranza.

La verità o è tutta, o non è verità. O è completa in ogni sua parte, o non è verità. Un solo spostamento di una virgola che si fa nel Vangelo equivale a rendere falso tutto il Vangelo. Un errore generato in una parte, corrompe tutta la verità in esso contenuta.

Oggi sta avvenendo proprio questo: stiamo predicando un Vangelo falso, perché abbiamo consentito e consentiamo a che nel Vangelo si introducano non una, ma diverse falsità e una serie di errori che corrompono e deturpano la bellezza della verità evangelica.

Di questo disastro veritativo nessuno se ne accorge. C'è una cecità dilagante e non si vogliono prendere provvedimenti capaci di dare al Vangelo lo splendore della sua verità, dalla quale nasce la salvezza per ogni uomo.

Paolo ha un altro metodo. Non appena sa, si accorge, viene a conoscenza che un solo errore si è introdotto nella fede, subito interviene e con tempestività rimette la verità sul candelabro perché faccia luce non solo ai cristiani, ma per loro tramite al mondo intero.

Questa sollecitudine, questo zelo, questa carità evangelica dovremmo avere tutti gli operatori di evangelizzazione e tutti coloro che in qualche modo rivestono una qualche autorità nella comunità cristiana.

Questo non viene fatto e il buio circonda il cristiano e per suo mezzo si espande nel mondo intero.

Questa è la realtà. Triste e sconsolante realtà, ma purtroppo è la condizione nella quale versano le nostre comunità cristiane.

## [14]Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

Paolo risolve il problema partendo dal mistero di Cristo Gesù. Gesù è morto ed è risorto. Questa è la fede del cristiano.

Gesù è stato richiamato in vita proprio dalla morte. Lui è risorto dalla morte, è venuto fuori dal sepolcro.

Come si può constatare in questo contesto Paolo non parla del mistero della risurrezione in ordine ai frutti di grazia e di salvezza racchiusi in essa.

Parla della risurrezione nella sua modalità storica. Storicamente Cristo è morto. Dalla morte – lo attestano i testimoni oculari – Gesù è stato richiamato in vita dalla potenza del Padre. Il Padre lo ha risuscitato. Questa è la nostra fede. Ora se Cristo è passato dalla morte alla vita, quale difficoltà c'è per il Signore nel richiamare tutti i morti in Cristo a vita nuova ed eterna? Veramente nessuna.

La stessa cosa si verificherà per coloro che sono morti. Anche costoro Dio radunerà per mezzo di Cristo e insieme a Cristo andranno al suo cospetto, per ricevere il regno eterno promesso ad ogni fedele seguace e discepolo di Gesù Signore.

È bello comprendere e apprendere il metodo teologico di Paolo.

Paolo si serve di ogni evento della storia di Cristo Gesù, come anche di ogni Parola di Cristo o di Dio, per giungere a dimostrare una verità più universale, più ampia.

Per Paolo Gesù è la verità. Ogni verità è in Gesù. Ogni verità è da Gesù.

Chi vuole conoscere la verità deve conoscere Gesù. Chi vuole trovare la verità la può trovare solo in Gesù. Chi vuole dire la verità, la può dire solo se l'attinge in Gesù e la riceve da Lui.

Chi non conosce Gesù, non conosce neanche la verità e chi non conosce la verità non può dare soluzione a nessun quesito che interessa la salvezza dell'uomo, sia nel presente che nel futuro.

Chi non conosce Cristo Gesù è nella più grande ignoranza. Quanto egli dice non risolve nessun problema, perché il problema dell'uomo lo si può risolvere solo nella conoscenza della verità.

Da Paolo dobbiamo apprendere ancora molte cose. Dobbiamo per questo scoprire il suo cuore, il suo animo, dobbiamo penetrare nel suo spirito e dal suo intimo leggere la verità che lui possiede di Cristo Gesù, verità che gli consente di conoscere Dio, l'uomo, il presente e il futuro in quella verità che è salvezza per il mondo intero.

Oggi Cristo non è conosciuto nella sua verità. Di Lui si dicono pensieri umani, che non sono la sua verità. Non essendo la sua verità non generano salvezza in chi li dice e neanche in chi li ascolta.

La salvezza è dalla verità e la verità è Cristo. Conoscere Cristo è esigenza primaria per chi vuole conoscere la verità, per chi vuole entrare nella vera salvezza.

# [15]Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti.

La conoscenza di Cristo Gesù non si fonda su elaborazioni mentali, su meditazioni diurne o notturne, o neanche consultando questo o quell'altro testo di teologia, o peggio ancora attraverso sistemi scientifici di elaborazione dei testi.

La conoscenza vera di Cristo è solo nella sua Parola. La Parola di Cristo la si conosce se si frequenta la scuola dello Spirito Santo. È Lui l'unico interprete vero della Parola. Ogni verità che attinge il cristiano in Cristo, è vera, se la ha attinta andando alla scuola dello Spirito Santo, altrimenti tutto è pensiero e frutto di mente umana.

La mente umana non è principio di verità di salvezza. Alla mente umana non è stato affidato questo compito dal Signore. La mente umana può solo scoprire le

cose che sono di questo mondo, può entrare nella verità della materia, non del Cielo, della salvezza.

La verità della salvezza è per rivelazione. La rivelazione è di Cristo ed essa è nella sua Parola. La Parola si legge alla scuola dello Spirito Santo, che è l'unico vero ed eterno suo interprete.

Lo Spirito è dato da Cristo alla Chiesa. Ma nella Chiesa sono gli Apostoli i garanti di ogni sua interpretazione operata attraverso ogni membro della Chiesa, sono anche garanti di ogni altra idea su Dio che nasce nella mente di ogni uomo che è sulla faccia della terra.

Ogni idea su Dio che non è conforme alla fede e alla sana dottrina insegnata dagli Apostoli, non è vero pensiero su Dio, non è sua rivelazione.

Paolo conosce Cristo, sa la sua Parola. Cristo gliel'ha rivelata. Gli ha fatto conoscere secondo verità il mistero di Dio e dell'uomo, la salvezza nel tempo e nell'eternità.

Sul fondamento di questa rivelazione che è in suo possesso, sulla base di una Parola di Cristo che è stata seminata nel suo cuore, egli dona la soluzione al quesito dei Tessalonicesi.

Ciò vuol dire semplicemente che non è consentito a nessun discepolo del Signore dare soluzioni a problemi di salvezza senza la conoscenza della Parola di Gesù e senza fondare su di essa la scienza della verità che si annunzia o semplicemente si infonde in un cuore.

Su questo principio è richiesta la più grande attenzione, la somma saggezza e intelligenza, un'accortezza assoluta.

Quando parliamo, quando diamo soluzioni di verità, dobbiamo possedere l'assoluta certezza che così è nella Parola di Gesù e che quanto noi diciamo o è verità di Cristo, o è applicazione pratica della sua verità in un caso particolare che bisogna ricondurre nella storia della salvezza.

Ecco cosa dice, o cosa insegna la parola del Signore: nessun vantaggio per rapporto alla salvezza eterna, o alla risurrezione del corpo, di coloro che sono in vita su coloro che sono già morti.

La salvezza è piena e integra per gli uni e per gli altri. Tutti riceveranno la stessa salvezza, anche se la modalità cambia in ragione della condizione in cui attualmente si trovano gli uni e gli altri.

Se non c'è alcun vantaggio, non deve esserci alcuna preoccupazione inutile, e neanche turbamenti che creino fastidi all'anima, allo spirito, allo stesso corpo e anche all'intera comunità.

Se non c'è alcun vantaggio, ognuno può vivere nella pace, agire nella serenità, lavorare con zelo e santità per l'edificazione del regno di Dio sulla terra.

È giusto che venga tolto dalla mente ogni errore che turba il buon andamento sia del cuore del singolo che dell'intera comunità cristiana.

Su questo bisognerebbe fare molta attenzione. Chiarire dubbi, incertezze, manifestare la verità, proclamare la sana dottrina aiuta sempre a che nei cuori e

nelle comunità vi regni una pace più santa e si alimenta uno stile di vita più vero. La verità genera sempre un frutto di santità per chi la dice e per chi la accoglie.

Sull'osservanza di questo principio dovremmo essere più attenti, più vigili, più tempestivi. Non dovremmo permettere che l'errore governi le nostre coscienze e peggio si introduca come tarlo distruttore in seno alle comunità cristiane.

# [16]Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo;

Ora Paolo dice cosa avverrà nell'ultimo giorno.

Prima di tutto dice che non è Gesù che deciderà quando sarà il tempo della fine. Questo tempo lo deciderà il Padre. Sarà Lui a dare l'ordine a Cristo Gesù perché discenda. Sarà anche Lui a dare ai suoi Angeli il comando di risvegliare quanti sono morti e di chiamare a raccolta quanti ancora sono in vita.

La tromba di Dio appartiene al linguaggio apocalittico. Sta a significare un ordine irrevocabile, al quale ognuno deve prestare obbedienza, ascolto.

La tromba è voce di colui che comanda, che ha il governo. Dio ha il governo della storia. Lui comanda sugli uomini. Lui li chiama, li raduna. Per chiamarli e radunarli si serve della tromba.

La tromba sta anche a significare "squillo potente, udibile da tutti". Ad essa nessuno si può sottrarre. Nessuno può dire: non ho ascoltato, non ho udito.

Il Signore dona l'ordine, l'arcangelo fa udire la sua voce, la tromba il suo suono ed iniziano così i cieli nuovi e la terra nuova.

Per primo apparirà Gesù sulle nubi del cielo. Verrà rivestito di tutta la sua gloria. Ogni uomo dovrà prostrarsi dinanzi a Lui e riconoscerlo come suo Signore e Dio.

Ciò che non ha voluto o non ha potuto fare sulla terra, deve ora farlo in questo ultimo istante prima dell'eternità.

Cristo Gesù non viene più per cercare la pecorella smarrita, viene per il giudizio, per dare a ciascuno secondo le sue opere.

È questa l'ora più tremenda della vita di un uomo. In quest'ora si aprono le porte del cielo e della gioia, oppure si chiuderanno per l'eternità e lui precipiterà nelle tenebre e nel tormento dell'inferno.

Per prima cosa, non appena il Signore discenderà dal cielo, quanti sono morti in Cristo, cioè i cristiani già defunti, e con loro e assieme a loro ogni altro uomo, risorgeranno, saranno chiamati a ricomporsi nella loro identità umana di anima e di corpo.

Questa è la risurrezione. Il corpo da solo non è l'uomo. L'anima da sola non è l'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. L'uomo è anima e corpo insieme. L'uomo è la vita dell'anima nel corpo e del corpo animato dall'anima. Ora quest'uomo si ricompone. Il corpo viene chiamato dalla polvere del suolo e per l'onnipotenza di Dio viene ridato all'anima, ma trasformato in corpo

spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso per i giusti, ignobile per i reprobi, per quanti cioè hanno vissuto da empi, rinnegando il Signore e combattendo la sua volontà di verità e di amore.

Da puntualizzare con più precisione che solo Dio dona l'ordine, solo Dio stabilisce l'ora, solo Dio comanda all'arcangelo e alla tromba. Nessun uomo, né ieri, né oggi, né domani, potrà dire quando Dio darà questo ordine. Se lo dovesse dire è da sconfessare, da dichiarare pubblicamente falso, perché ingannatore dei suoi fratelli.

Su questa verità deve regnare la più assoluta delle certezze. Nessun dubbio è consentito, mai.

# [17]quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.

Chiamati i morti in Cristo a risorgere, cioè a ricomporsi nella loro integrità di anima e di corpo, distrutta dalla morte, coloro che sono i vivi, noi, dice Paolo, che siamo i superstiti, noi, cioè, che non siamo morti, o tutti coloro che non sono morti, ci ricongiungeremo a quelli che sono risorti, con loro saremo rapiti tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria.

Insieme sia quanti erano morti che quanti sono rimasti in vita saremo sempre con il Signore.

Ecco perché non c'è alcun vantaggio né per quelli che sono morti, né per quelli che sono rimasti in vita: gli uni e gli altri, integri, in anima e corpo, saranno sempre con il Signore.

Da notare come in questo versetto emerge tutta la concezione antica del Cielo. Il Cielo è in alto, l'inferno è in basso.

C'è una concezione quasi locale del Paradiso e dell'inferno.

La concezione non può essere locale, è invece uno stato e un modo di essere; è anche una completa trasformazione della stessa natura dell'uomo.

Il Paradiso è la trasformazione in luce di tutto il nostro essere, ad immagine del corpo glorioso e di luce di Cristo Gesù.

L'inferno è invece la trasformazione in tenebra di tutto il nostro essere, per vivere di morte eterna, cioè di perenne dissidio e in disperazione con se stessi.

Il Paradiso è gioia eterna perché l'uomo è perfettamente se stesso, completamente nella volontà di Dio.

L'inferno è sofferenza eterna perché l'uomo ha perso per sempre la sua identità, la sua essenza vera. Questa si è trasformata in morte, non in vita.

Nell'inferno, oltre la pena del danno, cioè la perdita del bene sommo per l'uomo che è Dio, suo Creatore e Padre, c'è anche la pena del senso, cioè la sofferenza dello spirito dell'uomo, a causa delle tenebre che lo avvolgono.

L'inferno è tristezza, morte, sofferenza, supplizio, tenebra, buio, assenza totale di luce, di verità, di amore, di carità, di gioia. L'inferno non avrà mai fine. Nessuna pena, nessun supplizio, nessuna sofferenza, nessun martirio, anche

se durasse in intensità indicibile per tutta l'estensione della vita terrena, potrebbero essere paragonati ad un solo istante della sofferenza dell'inferno.

Vale proprio la pena evitarlo ad ogni costo, anche al costo di perdere per sempre la vita su questa terra.

Il Paradiso è gioia infinita. Nessun godimento, anche il più lungo, può essere paragonato ad un solo istante della vita del cielo.

Per possedere il cielo è giusto che si rinunzi a tutte le gioie di questa terra. Queste non durano se non un istante. Quelle del cielo sono eterne e indescrivibili.

Se uno per tutta la vita dovesse essere sottoposto al supplizio di vivere in una caldaia di olio bollente, nulla sarebbe questo in paragone del supplizio dell'inferno. Quello della caldaia avrà fine, quello dell'inferno non avrà mai fine.

Se uno per tutta la vita dovesse essere rosicchiato vivo dalle formiche, nulla sarebbe in paragone al verme della coscienza che non muore e che non avrà mai fine per il bene perso. Le formiche passano. La coscienza non passa mai.

Uno si può inventare anche un supplizio ancora non immaginato e neanche immaginabile, sappia che tutto questo è veramente niente per rapporto a ciò che si soffre nell'inferno.

Per andare in paradiso vale proprio la pena essere poveri in spirito, misericordiosi, miti, puri di cuore, perseguitati, calunniati, ingiuriati, messi a morte, torturati.

La gioia è indescrivibile ed è eterna.

Ma l'uomo è stolto, insipiente, non crede, non vuole credere, prigioniero e schiavo del suo peccato, cieco che non vede che la sua via è una via di morte eterna.

D'altronde quanti dovrebbero svegliarlo da questo torpore sono anch'essi "cani muti incapace di abbaiare" e così la rovina è totale.

La Chiesa salva il mondo solo predicando la verità. Se tutti i figli della Chiesa predicassero e credessero nella Parola di Gesù Signore, il mondo cambierebbe veramente. La verità cambia il mondo assieme alla fede dei figli della Chiesa.

#### [18]Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

La verità cambia la vita, perché le dona il suo vero significato. Il senso della vita è la verità. La via della vita è la verità. Tutto è la verità per la vita e senza verità la vita non ha più senso, né significato.

La verità dona luce, gioia, pace, conforto, consolazione, speranza, fortezza, amore.

La verità crea giustizia, misericordia, comprensione, sopportazione, unità, unione, comunione.

La verità libera la mente dalla confusione, dall'ambiguità, dalle incertezze, dai dubbi, dalla paura, dallo sgomento, dalla disperazione.

Poiché sono questi i frutti della verità, niente è più giusto che si dia ad ogni uomo se non la verità.

Chi dona la verità ad un uomo, gli dona tutto il cielo, ma anche lo libera dall'inferno, lo pone sul cammino della vera vita, lo toglie dal cammino di morte, toglie dal suo cuore la disperazione, immette in esso la speranza e la consolazione.

La verità è l'unico dono, assieme alla grazia, da donare. Senza il dono della verità, ogni altro dono perde di valore, di significato, di importanza.

Senza il dono della verità, ogni altro dono è un prolungamento dell'inferno sulla nostra terra, perché si lascia l'uomo sulla via dell'inferno. Si da a lui l'effimero, non si dona la cosa eterna e la cosa eterna è una sola: la verità.

Il dono della verità è il solo che genera consolazione in un cuore, in molti cuori, in tutti i cuori.

Paolo vuole che nessuno racchiuda la verità nel suo cuore, che la tenga per sé come un tesoro geloso.

Vuole invece che essa diventi il dono da dare agli altri. Anzi ognuno deve consolare l'altro con il dono della verità.

Ora che i Tessalonicesi conoscono la verità, si possono consolare a vicenda, non solo donando e lasciandosi donare la verità, ma anche aiutando e lasciandosi aiutare a comprendere bene la verità, a viverla nella sua pienezza e interezza di vita eterna.

La verità si dona, si comprende, si vive. Perché questo avvenga in modo sempre perfetto è giusto, anzi necessario per Paolo mettersi in ascolto l'uno dell'altro, farsi esempio l'uno per l'altro, spronandosi vicendevolmente, perché niente della verità venga tralasciato sia nel dono, sia nella comprensione, sia nella vita.

Chi nella Chiesa guida i credenti verso la verità tutta intera è lo Spirito Santo, lo Spirito di verità.

Lui agisce attraverso tutti. Ognuno è portatore di una speciale luce di verità. Dobbiamo per questo porre noi stessi nella più grande umiltà, non dinanzi agli uomini, ma dinanzi allo Spirito Santo.

Per questo occorre una fede nuova che ci illumini la mente. La fede è questo: non è l'altro che mi dona la verità. L'altro semplicemente me la mostra, me la indica, me la segnala e fa tutto questo sempre e solo per comando dello Spirito Santo, per sua volontà.

La verità è di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Il dono discende sempre dall'Alto. L'uomo, il cristiano, non è l'autore del dono, non è neanche colui che decide quale parte di verità bisogna dare e quale tenere sotto silenzio.

Chi decide, chi vuole, chi comanda, chi ordina è lo Spirito Santo di Dio, il solo che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi vuole accogliere la verità deve mettersi in umiltà dinanzi a Dio. Quel Dio che prega, che adora, che invoca, quel Dio al quale manifesta il suo cuore e la sua mente, quel Dio si serve per il dono della verità di un fratello.

Chi è umile, sa riconoscere sempre il dono della verità che Dio dona attraverso i molti fratelli.

Chi non è umile, non solo non riconosce il dono di Dio, si ribella, lo rifiuta, pensa di perdere in dignità, in autorevolezza, in prestigio.

Ma questo avviene a causa della superbia che è nel cuore.

Solo l'umiltà è la luce e gli occhi veri che ci consentono di vedere sempre la verità di Dio ovunque si manifesta.

Paolo vuole che i Tessalonicesi si confortino a vicenda. Lo possono fare solo se danno e accolgono la verità che lui ha or ora manifestato loro.

Questa è la forza della verità: la trasformazione della vita di un uomo e del mondo intero. Per questo bisogna darla, comprenderla, viverla; ma anche accoglierla, farla comprendere, mostrarsi modello nella sua realizzazione.

La ricerca della verità dovrebbe essere l'unica passione, l'unico desiderio, l'unica gioia, l'unico anelito dell'uomo.

La si può trovare sempre la verità, ad una condizione: che ci si faccia umili, che si sappia che l'altro è il veicolo dello Spirito per manifestare la verità della salvezza.

Senza l'uomo la verità di Dio non discende sulla terra; l'uomo è la via attraverso cui Dio nella sua verità e nella sua grazia si dona all'uomo.

L'uomo è strumento. Dio è l'autore. In Cristo è autore e mediatore della grazia e della verità.

È questo il mistero della verità. Ma anche dell'umiltà attraverso cui possiamo giungere alla conoscenza della verità.

#### In modo da piacere a Dio

Signore è Gesù. Nel nome del Signore gli altri. Gesù, il Crocifisso, è il Signore. È Signore e anche Redentore, Salvatore, Messia, Rivelatore del Padre per ogni uomo. È Signore e Giudice dell'universo. La sua Parola è la sola che è verità per ogni uomo. Ogni uomo deve obbedienza alla sua volontà. La volontà di Gesù Signore deve essere accolta e fatta propria da ogni uomo, se vuole entrare nella vita, se vuole ottenere la salvezza. Questa è la verità della nostra fede. Dio non parla all'uomo se non per mezzo di Gesù, il Signore; non salva se non per mezzo di Lui, non redime se non in Lui, con Lui per Lui.

Ogni uomo deve accogliere Lui. Ogni uomo che accoglie Lui deve portare a Lui. Ogni uomo che ha accolto Lui, qualsiasi ministero viva all'interno della comunità dei credenti nel suo nome, nel suo nome può solamente parlare, agire, operare, cioè nella sua grazia e nella sua verità. Nessuno uomo è Signore di un altro

uomo, nessun uomo ha parole di salvezza vera per un altro uomo al di fuori del solo ed unico Signore, che è Gesù.

Ogni cristiano in questo deve mettere tutta l'attenzione possibile. Mai deve dare la sua volontà, i suoi desideri ai fratelli. Egli deve invece dare solo la verità, la grazia, i pensieri, la volontà, i desideri di Gesù, il Signore e per questo deve Lui per prima amarli, farli diventare sua vita e poi trasmetterli al mondo intero.

L'obbligo dell'Apostolo del Signore: dare solo la volontà del Signore. Anche chi è stato costituito Apostolo del Signore Gesù non ha ricevuto se non questo obbligo e deve vivere questo ministero: dare al mondo intero solo la volontà di Gesù Signore. Altre mansioni egli non ha ricevuto dal Signore, altre mansioni non deve svolgere. È questa la fedeltà dell'Apostolo del Signore nei riguardi di Cristo Gesù e degli uomini suoi fratelli.

L'Apostolo del Signore mai potrà essere fedele all'uomo se non sarà fedele a Cristo ed è fedele a Cristo se è fedele alla consegna ricevuta che è una sola: dare la grazia e la verità del Maestro e Signore per la salvezza di chiunque crede per avere la vita eterna. Neanche le forme sono lasciate alla libera volontà dell'uomo. Anche le forme devono essere quelle di Cristo Gesù e per questo l'Apostolo del Signore deve conoscere tutto di Cristo, per imitarlo in ogni suo comportamento, non secondo la lettera, ma secondo l'insegnamento e la comprensione di verità che dona lo Spirito di Gesù Signore.

La volontà della persona nella volontà per tutta la Chiesa. Dio ha una volontà universale di salvezza ed è per ogni uomo. Questa volontà universale è quella che la Chiesa deve insegnare ad ogni uomo indistintamente. Nessuno può appropriarsi del Vangelo per farne un suo particolare statuto. Il Vangelo è per ogni uomo, di ogni tempo. Il Vangelo è la regola universale della vita eterna. La volontà della persona mai può discostarsi dalla volontà di Dio che è per ogni uomo. Ciò che invece deve cambiare è la modalità storica attraverso la quale e nella quale la volontà universale di Dio viene ad essere incarnata. La modalità storica dipende essenzialmente dal carisma e dalla vocazione.

Carisma e vocazione sono personali, sono lo specifico del singolo, sono la forma e la modalità attraverso cui egli deve incarnare il Vangelo nel tempo. Essendo il carisma e la vocazione unici, unica è anche la forma e la modalità di un uomo di vivere e di incarnare il Vangelo nella sua storia, che è unica ed irripetibile. Ognuno deve chiedere al Signore che gli manifesti la sua particolare vocazione. Ognuno deve chiedere al Signore che gli faccia comprendere qual è il suo carisma, chiedendo anche una grazia sempre più grande perché lo sviluppi in ogni sua energia soprannaturale di vita e di benedizione.

Insegnare come piacere a Dio. Dire solo la volontà del Signore. Fare solo la volontà del Signore. Dio si compiace di una cosa sola: del compimento della sua volontà. Piace al Signore, è a Lui gradito chi lo ascolta e mette in pratica la sua Parola, quella che egli ci ha consegnato in Cristo Gesù. Dio non ha altre Parole da consegnarci, non ha altra verità da darci. Non può compiacersi in altre cose se non nel fare noi la sua volontà, secondo la sua Parola, consegnata a Cristo, da Cristo data agli Apostoli, dagli Apostoli data perennemente ad ogni uomo perché la faccia legge della sua vita.

Se Dio si compiace solo di chi compie la sua volontà, è giusto che la Chiesa e chi nella Chiesa è preposto al dono della volontà di Dio, impegni ogni sua energia non solo a dare la Parola ad ogni uomo, ma anche ad insegnarla secondo la pienezza di verità che sgorga dallo Spirito Santo. C'è un modo nuovo di fare pastorale ed è questo: insegnare la Parola, donandola nella sua purezza di dottrina e di contenuto, mostrare come la Parola si vive e si attua, conducendo ogni uomo a vivere gradualmente tutta la Parola del Signore, in modo che possa piacere a Dio in tutto. Di Cristo il Padre si è compiaciuto. Ma chi è Cristo Gesù? È colui che è venuto per fare la volontà del Padre, in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Solo nella santità si può separare volontà di Dio e sentimenti dell'uomo. Uno dei pericoli di sempre per l'Apostolo del Signore è la confusione che potrebbe lui per primo creare tra volontà di Dio e sua personale volontà. Potrebbe pensare di donare la volontà di Dio, in realtà altro non dona che la sua personale volontà, i suoi personali pensieri. Chi dovesse fare questo, sappia che compie un atto di sacrilegio. È vera profanazione della verità. La Chiesa mette tanta attenzione a che non si profani il Corpo e il Sangue di Cristo. Mette tutta l'attenzione possibile a che nessuna simulazione avvenga nel dono del Corpo di Cristo. Essa ha sanzionato con la più grave censura la simulazione ed è simulazione quando si finge, quando il segno esterno che si pone è privo della verità del sacramento.

Simula chi dona pane comune invece che il vero Corpo e Sangue di Cristo. Simula chi finge di celebrare un sacramento e in realtà non lo celebra. Nessuno però bada alla simulazione quotidiana che avviene nella Parola del Signore. Si finge sia nel dono della Parola, sia nell'insegnamento della Parola a tutti i livelli. Questa è vera e propria simulazione, che non produce alcuna salvezza. Questa simulazione avviene sempre quando il predicatore del Vangelo non cresce in santità, in sapienza e grazia.

Questo avviene sempre quando il predicatore del Vangelo vive in uno stato abituale di peccato. Non c'è in lui vivo lo Spirito del Signore e quanto dice è parola e pensiero di uomo, è simulazione vergognosa che porta in rovina i cuori, le menti, lo spirito e l'anima. In questa simulazione risiedono tutti i guai dell'evangelizzazione. Ognuno di noi è chiamato ad una più grande santità, se vuole evitare di non cadere in questo orrendo peccato.

Predicazione e confusione. Quando avviene lo scambio del pensiero, della volontà di Dio con il pensiero e la volontà dell'uomo entriamo nel campo della confusione. Una predicazione confusa, simulata, non è vera predicazione, non è vero annunzio. Da questa predicazione non nasce la salvezza. Questa predicazione non genera santificazione nei cuori. Questa predicazione confusionale non serve alla Chiesa, non serve alle anime, non serve al mondo. Questa predicazione confusionale genera caos, confusione, ambiguità nei cuori, nelle menti. Questa predicazione confusionale fa della Chiesa una Torre di Babele e della Pentecoste una nuova confusione delle lingue, dal momento che ognuno predica il suo proprio cuore e la sua propria volontà. In questo il predicatore del Vangelo deve essere onesto.

La sua onestà deve essere a prova di evidenza. Quanto egli dice deve essere evidentemente Vangelo, lo deve anche dimostrare. Nulla di suo egli mette in ciò che dice; nulla di suo dona alla Chiesa, ai cuori, al mondo. Questa onestà deve essere a tutti manifesta, a tutti quindi bisogna rendere ragione di ciò che si annunzia e si predica. Anche il missionario del vangelo, lo stesso Apostolo di Cristo Gesù deve rendere ragione alla Chiesa e alla comunità della sua onestà. Ognuno la può chiedere; a tutti deve essere manifestata e mostrata. Questa legge è universale, vale per ogni persona nella Chiesa di Dio.

Santifica l'anima chi santifica il corpo. La santità del corpo è segno della santità dell'anima. Santità e rispetto del corpo. Per grazia si governa il corpo. Una cosa che non bisogna separare nella salvezza è l'anima dal corpo. L'uomo è uno ed indivisibile. Nasce uno, muore uno, risuscita uno, eternamente muore o vive uno. Anima e corpo sono l'uomo. L'uomo è singolo, unico, irripetibile, storico. Nasce cioè in un tempo, solo in quel tempo, in quel tempo consuma la sua vita. Come non c'è divisione nell'uomo, così non c'è rinascita dell'anima, o dello spirito in altri corpi. Un solo uomo, una sola anima, un solo corpo, un solo spirito, una sola storia, una sola vita sulla terra. Una sola salvezza, una sola redenzione, una sola santificazione: del corpo, dello spirito, dell'anima. Si deve santificare l'anima e il corpo, perché anima e corpo sono l'uomo e l'uomo deve santificarsi, non l'anima, non il corpo.

La santità dell'uomo investe sia l'anima, che il corpo, come anche lo spirito. Se il corpo non si santifica è segno che neanche l'anima si santifica e se l'anima non si santifica impossibile è la santificazione del corpo. Una sola santificazione: del corpo e dell'anima, perché uno solo è l'uomo: anima incorporata, corpo animato. Per grazia si santifica l'anima, per grazia si santifica il corpo, senza nessuna differenza. Si chiede a Dio la santificazione del corpo, si chiede a Dio la santificazione dell'anima con la stessa preghiera, ma anche con lo stesso desiderio e anelito di santificazione. La santità del corpo è il suo uso secondo la volontà di Dio nei pensieri, nei desideri, nelle azioni, nei comportamenti, nelle relazioni. In ogni funzione che il corpo esercita, tutto deve essere vissuto conforme alla volontà di Dio.

La verità dei costumi è dalla verità di Dio. L'uomo nella verità di Dio fa atti veri. Le regole di Dio, non di un uomo. Dio chiama alla santità. Il mondo chiama all'impurità. L'uomo da cambiare. L'uomo è fatto di relazioni anche con il suo corpo. Il suo corpo non può essere strumento di peccato né per sé, né per gli altri. Sono da evitare tutti quei gesti, quei comportamenti, quelle abitudini, quelle tradizioni, quegli usi, quei costumi, anche quelle mode che in qualche modo rendono il corpo dell'uomo o della donna uno strumento di concupiscenza, di lussuria, di impurità, di lascivia, o di un qualsiasi altro desiderio che contraddice la legge di Dio, manifestata in ogni sua parte nel Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, secondo la pienezza di verità cui conduce quotidianamente lo Spirito del Signore attraverso gli Apostoli di Cristo Gesù.

Far dipendere le regole della sana moralità cristiana da tempo, dalla storia, dalla tradizioni, dagli usi degli uomini è assai deleterio. Il peccato rimane sempre peccato e un cuore sa quando è impuro. Un occhio sa quando non è

puro e uno sguardo sa quando è cattivo. La santità o è di tutto l'uomo, corpo anima e spirito o non è santità. Dio chiama alla santità, il mondo chiama all'impurità. Che non vi sia più desiderio di santità lo attesta oggi il fatto che l'uomo vive schiavo del suo corpo, anzi lo attesta il fatto che l'uomo vive solo per il suo corpo e fa del suo corpo solo un oggetto di piacere lecito e illecito, sovente, anzi troppo sovente, peccaminoso, fino a raggiungere l'abominio, quando si compiono azioni che attestano la "depravazione" della stessa natura umana. Su questi argomenti oggi si tende a giustificare tutto, indistintamente tutto, anche i peccati più gravi circa il sesto comandamento.

Quando si inganna il fratello in materia di fede e di morale. Si inganna il fratello in materia di fede e di morale quando si inoculano nel suo cuore e nella sua mente non la volontà di Dio e i suoi pensieri, ma la volontà e i pensieri dell'uomo. Poiché i pensieri dell'uomo nascono dalla superbia e dalla concupiscenza che si annida nelle sue membra, si inganna l'uomo in materia di fede e di morale ogni qualvolta non si presta alcuna attenzione alla verità e alla santità che Dio esige da ogni suo figlio, da ogni uomo, perché fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. L'inganno è il più grande tradimento non tanto verso l'uomo, quanto verso il Signore. È tradimento perché spesso ci si serve del nome del Signore per condurre in perdizione l'uomo, tutti gli uomini e non un uomo in particolare.

I più grandi mali nascono per l'uomo da questo tradimento e si tradisce sempre l'uomo quando parla il peccato in chi deve annunziare la volontà del Signore, in chi deve insegnare la sua Parola, in chi deve illuminare sulla sua verità. L'uomo oggi si inganna in due modi: facendo appello alla volontà di Dio per giustificare i più orrendi misfatti; facendo appello alla carità per lasciare perpetrare questi orrendi misfatti. Non c'è volontà di Dio se non quella rivelata, manifestata in Cristo Gesù. Non c'è carità verso l'uomo se non nella verità. La carità è verità e la verità è carità. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Annunziare la carità senza la verità è ingannare l'uomo. La verità salva nella verità e la verità salva nella carità.

Cosa è la carità fraterna. Lo Spirito Santo riversato in noi è il solo albero dell'amore. La carità fraterna è amare l'altro con il cuore di Cristo, con la volontà del Padre, con l'intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo. Si ama il fratello donando la nostra vita a lui. Gliela dobbiamo donare però secondo la volontà di Dio e non secondo la nostra. Gliela dobbiamo dare donandogli la volontà di Dio, perché solo nel dono della volontà di Dio si amano i fratelli. Chi deve insegnarci come si ama, donando la nostra vita nella carità e nella verità di Cristo Gesù al mondo intero, è lo Spirito Santo di Dio. È Lui il solo albero sul quale cresce il nostro amore per il Signore e per i fratelli. Lui è dentro di noi, se noi siamo nella volontà di Dio, se la volontà di Dio compiamo. Lui è dentro di noi per insegnarci a compiere la volontà di Dio, per darci la forza per compiere la volontà di Dio.

Lo Spirito riversa nei nostri cuori la verità e la grazia di Cristo, lo Spirito la trasforma in nostra vita, lo Spirito la fa maturare come frutto di salvezza per il mondo intero. Senza la luce, la sapienza, la forza dello Spirito Santo si ama alla

maniera umana, non si ama secondo Dio. Non si ama secondo Dio quando dal nostro amore un cuore non è condotto all'amore del Signore. Il vero amore è dare ad ogni uomo il Signore, fonte, principio, culmine di ogni amore vero tra gli uomini.

Fede nello Spirito Santo e nella preghiera. Il cristiano deve credere che preghiera vera e santa è quella che lo Spirito del Signore suscita nel suo cuore. Il cristiano deve credere nella preghiera suscitata dallo Spirito e vi crede se la innalza al Signore e mai si ferma finché essa non viene esaudita. La fede del cristiano deve essere duplice: nello Spirito Santo che suscita la preghiera, nell'esuadimento da parte di Dio di questa preghiera. Nella fede invoca lo Spirito Santo perché susciti nel suo cuore la preghiera vera e santa; nella stessa fede innalza la preghiera al Signore e attende che essa venga esaudita dal Padre. Senza fede nello Spirito del Signore e nella preghiera, mai nessuna preghiera sarà santa, ma anche nessuna preghiera potrà essere esaudita da Dio. La fede è tutto per il cristiano e senza fede nulla di santo verrà mai generato dal suo cuore.

Cosa è l'onore per il cristiano? Il cristiano è uomo di onore. Ma cosa è l'onore per il cristiano. Per il cristiano l'onore deve consistere in una cosa sola: rendere sempre credibile il Signore dinanzi agli occhi del mondo intero. Come lo renderà credibile? Mostrando attraverso la sua vita la verità della Parola di Cristo Gesù, che è Parola di Dio. Niente che dovesse contraddire, o inficiare, o rendere meno credibile la Parola del Signore, deve essere compiuto, detto, proferito, pensato, scritto dal cristiano. Tutto invece deve essere detto e fatto per mostrare al mondo la verità del nostro Dio e Signore.

L'onore si deve dare a Dio anche nelle più piccole cose, nei più piccoli pensieri, in ogni più piccola manifestazione della nostra vita. A tutto il cristiano deve rinunciare, se ciò che sta facendo mette in pericolo l'onore per il suo Dio. Basterebbe questa semplice regola, per trasformare l'esistenza di una persona. L'onore del cristiano è la più alta santità e chi non si santifica, di certo non rende onore a Dio, non rende onore alla Chiesa, non rende onore al suo nome cristiano, né a tutto ciò che egli fa nella Chiesa del Signore Gesù.

La pace è frutto e dono. La pace è il frutto del mistero di passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al Cielo di Gesù Signore. La pace è il dono che lo Spirito Santo ci fa di questo frutto e si manifesta come rigenerazione, riconciliazione, perdono dei peccati, amicizia con Dio, anzi familiarità con Dio. Dio ci introduce nella sua famiglia, perché ci fa figli adottivi in Cristo Gesù. L'uomo ottiene da Dio il dono della pace. Deve trasformarlo in un frutto di pace da donare al mondo intero. Lo trasforma in un frutto di pace, vivendo la perfetta obbedienza di Cristo Gesù. Lo dona al mondo intero mettendosi a servizio della Parola, del Vangelo.

Dona la pace chi dona la Parola, chi dona il Vangelo, e nella Parola e nel Vangelo dona Cristo Gesù, Signore e Principe della pace, di ogni pace vera che nasce sulla terra. Senza Parola, senza Vangelo, senza Cristo non c'è pace vera, perché non c'è vera riconciliazione, vera rigenerazione, vero ristabilimento della nostra relazione con Dio. La pace è dono che Dio ci fa nello Spirito Santo per opera di Cristo Gesù. La pace è dono che Dio fa al mondo attraverso la

nostra partecipazione allo stesso mistero di Cristo, mistero di passione e di morte perché la morte sia vinta e la vera pace discenda sulla terra. Non c'è Pace senza Vangelo. Il dono del Vangelo porta la pace vera sulla terra. La pace vera è nel Vangelo donato, accolto, vissuto.

Il lavoro come pena. Dio non ha creato l'uomo per il lavoro. Lo ha creato perché custodisse il suo giardino. Il giardino dava all'uomo ogni nutrimento. Nel giardino c'era anche l'albero della vita. All'uomo era stato dato il compito di coltivare la terra, ma come esercizio di una signoria partecipata. Poi l'uomo peccò e il lavoro da esercizio della signoria partecipata dell'uomo sul creato divenne una pena, si trasformò in sudore di fronte, poiché dopo il peccato per comando del Signore la terra da sola produce spine e triboli. Tutto, l'uomo deve strappare alla terra se vuole vivere, ma deve strapparlo con il sudore della fronte. Questa pena è per ogni uomo. Ogni uomo è obbligato a procurarsi il cibo con il sudore della fronte. Le forme e i modi sono molteplici. L'obbligo rimane. Le forme e i modi sono per l'uomo. L'obbligo non può essere annullato dalla forma o dalla modalità. Un bambino di certo non può fare lavori pesanti. Ma di certo un bambino non può vivere nell'ozio. Dovrà imparare come ci si guadagna il pane con il sudore della fronte, anche se le modalità e le forme devono essere applicate alla sua età, alla sua forza, alle sue capacità. Insegnare che il pane che uno mangia deve essere frutto del proprio lavoro è la più alta educazione alla vita. Educare un bambino a mettere a frutto le sue doti di intelligenza e di sapienza perché quello è il modo di guadagnarsi il pane quotidiano, anche questa è educazione.

La nostra società oggi è malata. È malata di vizi, di cattiva educazione, anzi di mala formazione. Essa non insegna più ai bambini che anche il più piccolo, il più povero giocattolo che essi pretendono è frutto del sudore di chi ha dovuto lavorare per loro. A nessuno più si insegna che il sudore è il sangue dell'uomo sparso per il proprio sostentamento e il sostentamento di altri uomini. Questo significa che ogni rapporto con le cose deve essere un rapporto di lavoro. Chi vuole un rapporto con le cose lo può fondare solo sul lavoro. E questo è obbligo generale, universale, di tutti indistintamente, dei piccoli e dei grandi, dei poveri e dei ricchi. Ognuno che ha qualcosa, deve averla come sudore di sua fronte. È, questo, principio difficile da capire, ma è il solo principio che deve regolare la giustizia sulla quale fondare ogni nostra relazione.

La santità è nel proprio ministero. La santità per ogni uomo consiste nell'osservanza dei comandamenti, nella pratica delle beatitudini, nell'esercizio secondo verità, grazia e giustizia del proprio ministero. Senza l'osservanza secondo verità, giustizia e grazia del proprio ministero nessuna santità sarà mai possibile. L'esercizio del proprio ministero è la forma personale della santità. Comandamenti e beatitudini devono essere calati nella forma, o modalità del proprio ministero e vissuti alla perfezione esercitando il ministero, o l'ufficio al quale ci ha preposto il Signore.

Chi separa la santità dall'espletamento secondo verità, grazia e giustizia del proprio ministero, costui sappia che non è cosa gradita al Signore e tutto ciò che non è gradito al Signore ci allontana dalla santità. Anzi ci rende colpevoli dinanzi a Dio e ai fratelli. Nell'espletamento del proprio ministero l'esemplarità

deve essere perfetta, sempre, in ogni azione. Ognuno pertanto, se vuole raggiungere la santità deve conoscere quali sono le responsabilità del suo ministero e assolverle tutte nella verità, nella grazia, nella giustizia. Questo principio ci dice che la santità è differente da persona a persona, perché differente è la grazia, la verità e la giustizia secondo le quali assolvere il proprio ministero. Differente è la missione, la vocazione, il carisma, il dono celeste che presiede alla nostra operosità tra i nostri fratelli.

Vita decorosa. La vita è decorosa quando la si vive nella giustizia, nella verità, nella grazia. Quando la si conduce nei comandamenti e nelle beatitudini. Quando ognuno, attraverso il suo personale lavoro, ha di che vivere, di che coprirsi, dove rifugiarsi, dove trovare un luogo per il suo riposo, o per la sua vita intima, dove nessun altro deve gettare lo sguardo, perché appartiene all'essenza di se stesso. Quando uno attraverso il proprio lavoro si è messo in condizione di avere una vita decorosa, è giusto che consenta ai suoi fratelli che anche loro abbiano una vita decorosa. Abbiano una vita provvista dei beni necessari per il suo decoroso svolgimento. Il problema è uno solo: qual è il limite del decoro personale? Questo decoro è senza limiti? Il decoro personale ha il limite dell'amore e della carità.

Cristo Gesù è venuto per insegnarci a dare decoro alla vita dei fratelli e Lui personalmente l'ha donato, donando se stesso come vita per la vita del mondo intero. Se Cristo si è liberato del suo corpo, anche il suo corpo ha offerto per noi, possiamo noi pensare di tenere tutto per noi, accaparrare ogni bene, mentre in realtà siamo chiamati a dare ai fratelli quanto è necessario loro per vivere? Il Vangelo è questa vocazione a far sì che l'altro viva attraverso la nostra rinunzia, la nostra giustizia, la nostra carità, il nostro distacco dai beni di questo mondo, la nostra povertà in spirito. Non ci può essere santità, se non nella giustizia delle nostre relazioni con le cose di questo mondo. Su questo è giusto che ognuno si faccia l'esame di coscienza. Il cristianesimo essenzialmente è questa relazione di giustizia e senza questa relazione giusta e santa nessuno può essere gradito al Signore. Nessuna relazione di giustizia può essere mai fondata sulla trasgressione dei comandamenti e delle beatitudini. Anche questo è essenziale al cristianesimo.

La salvezza della storia nella giustizia. Questo ci conduce ad un'altra verità. La salvezza della storia nasce dalla pratica della giustizia, secondo la potenza di grazia e di verità che sgorgano dal cuore di Cristo Signore. Chi vuole portare salvezza nella storia, deve ricolmarla di vera e santa giustizia e nessuna giustizia sarà mai santa, se non si vive secondo verità il rapporto con Dio e con gli uomini. L'unico modo possibile per vivere secondo verità questo rapporto di giustizia è incentrarlo e fondarlo, edificarlo e costruirlo sulla Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo è l'unica capace di portare salvezza nella storia, perché essa è l'unica parola di giustizia vera sulla nostra terra. Anche questa verità deve essere proclamata con fermezza, se si vuole iniziare a costruire un mondo più equo e più giusto. Questo però ci porta ad un'altra affermazione di principio: il cristianesimo è la religione della verità. La verità è la Parola del Vangelo. La verità è la Parola detta e vissuta. La grazia è finalizzata alla vita nella Parola. La Chiesa deve insegnare il Vangelo, deve insegnarlo dicendolo, deve insegnarlo

vivendolo. Ogni Parola di Vangelo non vissuta è una Parola di Vangelo non insegnata.

Quando avrà fine il mondo? La venuta della fine del mondo non è oggetto di rivelazione. Questa è verità assoluta. Chiunque dovesse preannunziarla, è semplicemente falso profeta, bugiardo e mentitore. Dio ha riservato a sé la conoscenza di quest'ora. Neanche gli Angeli del cielo lo sanno e neanche al Figlio il Padre ha dato potere di rivelarlo. Gesù conosce quest'ora come mistero, non la conosce come verità da rivelare. Se il Padre non ha dato al Figlio il potere di rivelare quest'ora, non lo darà a nessun'altra creatura, né in Cielo, né sulla terra, né negli inferi. La storia ha sempre smentito i falsi profeti e sempre li smentirà.

I mali dell'ignoranza. La verità evangelica dona pace al cuore quando è conosciuta. Quando non si dona la verità evangelica, ma si danno pensieri umani, questi altro non sono che vera, pura ignoranza della verità di Dio. L'ignoranza non produce mai frutti di pace, di misericordia, di bontà, di carità, di giustizia, di santità. L'ignoranza è la causa invece dei molti mali che nascono sulla nostra terra. Chi vuole liberare il mondo dai mali, deve liberarlo dall'ignoranza e lo libera dall'ignoranza in un modo solo: donandogli la bellezza e lo splendore della verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Il primo dono da fare: la verità. Prima il dono della verità. Poi della grazia. Un solo errore corrompe tutta la verità. Nel dono della verità il cristiano deve essere assai esigente, meticoloso, puntuale, preciso al massimo. Nel dono della verità a lui non è consentito alcun errore. Ogni errore nella verità precipita il mondo nelle tenebre. Tutto è iniziato con la falsità inoculata in un cuore. Tutto prosegue con la falsità che si lascia abitare nei cuori. La verità è il primo dono da dare ai fratelli. Gesù mandò i suoi apostoli per il mondo a predicare il Vangelo, ad annunziare loro la verità che salva. La verità salva per se stessa. La verità però si compie e fruttifica nella grazia. La grazia è il terreno dove si coltiva e si fa fruttificare la verità.

La grazia senza la verità la si può paragonare ad un campo incolto. È bello il campo, ma incolto, non è stato seminato in esso il seme della verità di Cristo e di Dio. Un campo di grazia non seminato con la verità di Dio produce ogni genere di erbacce di male. Chi vuole la salvezza dell'uomo deve seminare il suo cuore con la verità e deve irrorarlo con la grazia, perché la verità germogli e produca frutti di vita eterna. La verità è verità se è tutta verità. Un solo errore nella verità, fa la verità non verità. È questo uno dei tanti mali della predicazione attuale: dire alcune verità ma impastate in un mare di falsità. Così agendo, si dona semplicemente falsità al mondo. Per questo è più che urgente rimettere la verità sul candelabro. Cristo è la verità. In Cristo è ogni verità. Chi vuole donare la verità, deve donare il vero Cristo. Cristo Gesù si dona nella vera Parola del Vangelo. È dal Vangelo che bisogna partire se si vuole riportare il mondo nella verità.

Lo Spirito Santo memoria viva di Cristo. Lo Spirito Santo è la memoria viva di Cristo Gesù nel senso che è attraverso la sua luce di sapienza, di intelligenza, di scienza e di conoscenza che noi possiamo veramente sapere chi è Cristo Gesù. Lo possiamo sapere nell'oggi della nostra storia, in questo

preciso, puntuale momento in cui il Signore ci ha chiamato a vivere i nostri giorni su questa terra. Dicendo che lo Spirito Santo è memoria viva di Cristo si vuole dire una cosa sola: lo Spirito del Signore dona di Cristo una vera conoscenza e questa conoscenza è aggiornata perpetuamente all'ora attuale della nostra storia e della nostra vita.

Poiché la vita del cristiano è vera se si conforma alla vita di Cristo Gesù, chi potrà mai conoscere secondo verità la vita di Cristo Gesù per adeguare ad essa la propria vita, conformandola in ogni suo più piccolo particolare? Questa capacità non è data a nessun uomo. Se nessun uomo possiede questa capacità per sé, di certo non può possederla per gli altri. Questo potere è solo dello Spirito del Signore. È Lui che deve rendere vivo Cristo Gesù dinanzi ai nostri occhi, agli occhi del nostro cuore e della nostra mente, perché noi ci conformiamo a Lui. Lo Spirito lo rende vivo oggi per oggi, domani per domani.

Il Cristo di oggi non potrà essere il Cristo di domani, perché la conformazione operata, oggi domani dovrà crescere e maturare, per questo è necessario che lo Spirito nuovamente presenti Cristo al vivo, si faccia memoria viva di Cristo, perché la nostra conformazione sia sempre attuale, perfettamente attuale, aggiornata all'ora presente della nostra vita e della nostra storia, della storia personale, ma anche della storia del mondo. La Chiesa vive di questa memoria viva dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo la vita della Chiesa, perché è Lui la memoria viva della sua vita.

Dalla verità la soluzione ai quesiti della mente. Molti sono i quesiti che nascono nella mente dell'uomo. Una sola è la via per la giusta risposta. Questa unica via è la conoscenza di Cristo Gesù e della sua Parola. Ogni risposta che prescinde dalla vera, attuale conoscenza di Cristo è una risposta che non produce, non genera salvezza, non dona novità di vita al cuore dell'uomo. Su questo bisogna operare una vera rivoluzione in campo teologico. Occorre rivedere tutta la metodologia delle nostre inchieste pastorali. Quasi tutte queste inchieste non partono dalla conoscenza vera di Cristo Gesù. Partono dalla esigenze dell'uomo, si fermano alle esigenze dell'uomo. Ma sono esigenze che ha posto in essere il cuore dell'uomo, non il cuore di Dio. Sono esigenze che trovano la loro soluzione dal cuore dell'uomo, non dal cuore di Dio. Prima di chiederci cosa vuole l'uomo, dobbiamo interrogarci su cosa vuole il Signore per l'uomo. Questa domanda non può avere alcuna vera risposta, se non si parte dal cuore di Cristo e dal suo mistero. È Cristo che dobbiamo formare nei cuori. È Cristo che dobbiamo conoscere. È Cristo che dobbiamo dare come risposta ad ogni quesito della mente dell'uomo.

La tromba di Dio. Cosa è il giudizio. Cosa è la risurrezione. La tromba è uno strumento che serve per chiamare persone a raccolta. Essa è immagine, figura di ciò che avverrà alla fine del mondo. Dio chiamerà a raccolta dinanzi a sé ogni uomo. Ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi alla sua divina maestà per rendere ragione delle sua azione mentre era nel corpo. Poiché il corpo è parte costitutiva della persona umana e non un accessorio inutile, è l'uomo, corpo e anima, che sarà chiamato in giudizio. Dovrà rispondere dell'intera sua vita. La risurrezione è la ricomposizione dell'uomo attraverso il dono del corpo all'anima, in modo che si ricomponga la persona umana, che fino a questo

momento era segnata dalla morte, viveva nella morte. Il corpo però è dato all'anima non nella sua materialità, ma trasformato in spirito dalla potenza del Signore. Anima spirituale nel suo vero corpo spirituale si presenteranno dinanzi al Signore per rendere ragione di ogni azione compiuta nella vita sulla terra.

Gioia eterna. Pena del danno. Pena del senso. L'inferno è alimentato dai cani muti. Il giudizio porta un uomo alla gioia eterna nel Paradiso, oppure alla dannazione eterna nell'inferno, o nel buio eterno lontano per sempre da Dio. La teologia antica ha sempre distinto due pene che si vivono nell'inferno: la pena del danno, la pensa del senso. La pena del danno è il rimorso eterno per aver preferito le creature a Dio, il momento all'eternità, la gioia passeggera e momentanea di peccato a quella eterna. Questa pena è il verme che non muore. È la disperazione dell'uomo. Per il niente ha perso il tutto e non può più averlo. La pena del senso invece sono i tormenti ai quali è sottoposto sia il corpo che l'anima. È pena indicibile. È pena eterna.

Nessuna pena sulla terra può esserle simile. Non lo è per estensione. Non lo è per durata. Quella investe tutto l'essere dell'uomo, in ogni sua parte, per tutta l'eternità. Tutte le pene di questo mondo, tutti i supplizi, tutti i dolori se si dovessero abbattere contemporaneamente su di un uomo, non sono paragonabili neanche ad un solo istante della pena del senso che si vive nell'inferno. Dicendo che l'inferno è alimentato dai cani muti si vuol dire una cosa sola: i cattivi pastori che non avvisano l'uomo del pericolo della dannazione eterna cui va incontro, sono i primi alimentatori dell'inferno. Per il loro mutismo, molte anime si dannano. Di queste anime loro sono responsabili.

Tutto è dalla verità e dalla grazia. Ci si consola con il dono della verità. La falsità genera turbamento, inquietudine. La verità dona pace, sollievo allo spirito, all'anima, allo stesso corpo. Il cristiano è chiamato a conservare la sua vita nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. È chiamato anche a dare la grazia e la verità ad ogni suo fratello. È questa la vera consolazione che un'anima possa dare ad un'altra anima. Non c'è consolazione se non nel dono della verità e della grazia.

Ognuno pertanto è obbligato non solo a crescere Lui nella grazia e nella verità, ma anche a donare la grazia e la verità per la consolazione e la gioia dei suoi fratelli. Nessuno conoscerà mai a sufficienza il potere di consolazione e di speranza che possiede in sé la pura verità di Cristo Gesù. Gesù consolava con il dono della verità. Donava la verità del Padre e la gente accorreva per riceverla. Esempio mirabile di questa consolazione sono i discepoli di Emmaus. Da uomini disperati, sconsolati, delusi, tristi, senza conforto alcuno ricevono la consolazione da Cristo con il dono della sua verità e si trasformano in seminatori di consolazione per l'intera Chiesa. Questa è la forza della verità di Cristo: la trasformazione del cuore di un uomo.

Lo Spirito guida attraverso i credenti. Il cristiano non autore. Autore è lo Spirito Santo. È questa una verità che bisogna annunziare con fermezza. L'uomo è strumento dello Spirito. Non sempre si deve pensare ad una sua azione diretta. La sua azione spesso è indiretta. Si serve di un solo uomo per annunziare al mondo intero tutta la verità attuale di Cristo Gesù, necessaria alla Chiesa e all'umanità per la sua rinascita o fioritura spirituale. Molti sono coloro

che sarebbero disposti ad accogliere direttamente la rivelazione dello Spirito Santo. Pochi in verità quanti sanno accogliere lo Spirito che si manifesta loro attraverso l'opera dei loro fratelli. Questa non volontà di accogliere lo Spirito Santo che si manifesta in via indiretta risiede in un errore della mente sia del cristiano, che dell'uomo in generale. Spesso si pensa l'altro autore della verità e per questo la si rifiuta.

Autore della verità mai è l'uomo. Autore della verità è solo lo Spirito del Signore. Non c'è verità sulla terra che non abbia come autore lo Spirito del Signore. Il cristiano che vuole essere attento ascoltatore dello Spirito Santo deve essere uomo di profondo discernimento. Il suo spirito deve essere pronto non solo a discernere la verità di Dio dalla falsità dell'uomo, ma anche ad accogliere la verità dello Spirito Santo in ogni sua manifestazione, diretta o indiretta che sia. Chi sa discernere e accogliere la manifestazione indiretta dello Spirito, è un uomo che è sulla buona via della giustizia e della personale santificazione; è un uomo che può portare tanta consolazione in questo mondo.

Nell'umiltà si dona e si accoglie la verità. La verità si accoglie e si dona nella grande umiltà del cuore. Ma chi è veramente l'umile? È colui che sa vedere Dio dove Dio agisce e si manifesta. Lo sa vedere perché lui il Signore cerca, il Signore vuole, il Signore ama, il Signore adora, il Signore serve. Lui sa che il Signore è la sua vita, la vita del Signore cerca ovunque essa si manifesta. La cerca perché la vita del Signore è la sua vita. Lui vive alimentandosi del Signore e per questo lo accoglie ovunque scorge i segni della sua vera presenza. Il superbo che non vive della vita del Signore, non ha bisogno del Signore e per questo non lo cerca dove si manifesta, dove si è manifestato; non lo accoglie né direttamente, né indirettamente. Non lo accoglie, perché non ha bisogno di Lui.

#### **CAPITOLO QUINTO**

#### **SOBRIETÀ E VIGILANZA**

### [1]Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva;

Paolo ha parlato loro della verità in sé degli ultimi istanti. Ha annunziato loro cosa Dio farà quando darà inizio alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova, con la fine di questo mondo.

Non ha detto però quando questo avverrà.

Non lo ha detto, perché non può dirlo. Non può dirlo, perché nessuno lo sa.

La Chiesa delle origini pensava che tutto sarebbe avvenuto presto, anzi prestissimo.

Molti vivevano in attesa di questo istante, come se fosse veramente all'istante.

Paolo non si lascia prendere da questa frenesia collettiva, da questa attesa imminente del Signore.

Vuole che neanche i Tessalonicesi cadano in questa trappola, che non produce nulla di buono.

Anzi molti erano caduti in questa trappola e creavano disordini nella comunità, vivendo in modo assai cattivo la venuta imminente del Signore.

La verità salva il mondo. La non verità lo rovina, lo conduce in perdizione. La non verità crea sempre disordine e confusione.

La verità è quella che il Signore ha rivelato. Ciò che il Signore non ha rivelato non può essere verità. Se il non rivelato lo si annunzia come verità, si dice una falsità, anzi si rende un cattivo servizio a Cristo, in quanto si mettono sulla sua bocca parole che lui non ha pronunziato, non ha voluto pronunziare, non ha neanche potuto pronunziare.

Così anche si rende un cattivo servizio a Cristo quando si trasformano le sue Parole. Anche in questo caso avviene qualcosa di orrendo: delle parole di verità si fanno parole di falsità, di errore, di inganno, di confusione.

La vita del mondo è dalla verità, ma anche nella verità. La verità è nella Parola di Cristo Gesù, è dalla Parola di Cristo Gesù.

Se si dice ciò che Cristo Gesù non ha detto, non si dice la verità, si inganna l'uomo, non si dona vita, bensì morte.

Se si trasformano le Parole di Cristo Gesù, neanche in questo caso si dice la verità, neanche in questo caso si dona vita, si dona invece soltanto morte.

Purtroppo la verità è imprigionata da questi due errori e sovente essa non può dare vita o perché accompagnata da una parola che Cristo non ha detto, o perché dalla trasformazione di ogni Parola che Cristo ha detto.

Sarebbe sufficiente correggere questi due errori nella verità, perché questa iniziasse a risplendere sul mondo in tutto il suo splendore di vita e di santità.

La stessa cosa vale per il Signore Dio, Padre nostro e Creatore.

Tutto il mondo delle religioni non cristiane vive di questo equivoco: si dice di Dio cose che Dio non ha dette, si pensano di Lui cose da Lui non pensate, si vogliono di Lui cose da Lui non volute.

Non c'è verità in questi procedimenti. Quindi non c'è vera vita. La vita è dalla verità e dove non c'è verità, neanche c'è vita vera.

## [2]infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore.

Paolo non può dire quando verrà il giorno del Signore. Dice però come avverrà. Può dire il come, non può dire il quando.

Il come però non è detto nella sua storicità, perché neanche questo può essere detto. Nessuno lo sa. Del come storico abbiamo solo qualche descrizione di tipo apocalittico. Ma quella è una descrizione per immagini che devono condurre la mente a pensare cose grandi, inimmaginabili, portentose, alla stregua di Dio, che viene per fare cose grandi, perché Lui è grande nei pensieri.

Il come, sia di Paolo che di tutto il Nuovo Testamento, indica la repentinità, l'immediatezza, la non prevedibilità, l'assoluta non conoscenza del quando.

Da questa verità, deve nascere una conclusione che deve investire ogni momento della vita del discepolo di Gesù.

Egli deve vivere sempre pronto per andare con il Signore, deve stare in attesa, in guardia, deve essere sobrio e vigilante.

Non deve essere sorpreso da questo evento e trovato: o non in grazia di Dio, o non pronto per andare incontro al Signore.

Deve vivere ogni occupazione su questa terra. Può progettare, lavorare, realizzare, ideare, volere, comprare e vendere, costruire ed edificare, formarsi una famiglia e generare dei figli, ma sempre alla luce di questa verità: da un istante all'altro il Signore può venire a chiamarlo perché vada con lui nel cielo.

Al momento della morte del singolo, va in cielo solo l'anima. Al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova avverrà anche la risurrezione dei morti, o dei corpi che si ricongiungeranno alla loro anima.

Questo deve insegnarci un'altra grande verità: ogni vita è del Signore ed è del Signore in ogni momento, in ogni tempo, in ogni istante.

Questa è una verità tremenda per chi non ha fede. È una verità che dona libertà da persone e cose se accolta e vissuta nella fede, se nella fede facciamo anche noi della nostra vita un dono al Signore.

Ogni vita è del Signore. A Lui appartiene. Può prendersela quando vuole, dove vuole, come vuole. La volontà del Signore è insindacabile. A nessuno Lui deve rendere ragione di ciò che fa.

Ma questo però non è sufficiente perché si viva questa appartenenza al Signore nella fede.

Si è nella vera fede, quando ciascuno di noi fa della sua vita un'offerta e un dono al Signore. La vita nostra è sua, gliela diamo, perché Lui faccia di essa ciò che è secondo la sua volontà.

È questa l'offerta nella fede che dona la vera libertà alla nostra vita. Non solo la nostra vita dobbiamo offrire al Signore, ogni altra vita è sua; ogni altra vita dobbiamo offrirla a Lui.

Nell'offerta è come se si compisse in noi la nostra morte, ma anche la morte dei nostri fratelli si compie in noi.

Il cristiano vive da morto nel corpo su questa terra, vive con la morte nel cuore dei suoi fratelli, perché offerti già al Signore, loro sono tutti del Signore. Il Signore agisca secondo il suo volere.

Questo significa attendere la morte da un istante all'altro. La si può attendere perché già si è morti, perché quotidianamente si muore per essere solo del Signore.

Si muore alla terra, alle sue cose, alle sue realtà, si muore agli affetti, alle persone, ai propri cari. Si muore perché si è del Signore ed ogni offerta della nostra vita che facciamo al Signore è una nostra consegna alla morte.

Ci consegniamo al Signore nella verità, nella grazia, nell'obbedienza alla sua volontà, nel compimento dei suoi desideri, nella realizzazione del suo disegno su di noi.

Viviamo attendendo la morte. Moriamo costruendo la vita sulla terra, operando perché una vita più santa e più vera sia data ad ogni uomo.

Lavoriamo, offrendo a Dio la nostra vita, perché la vita dei nostri fratelli entri nella verità di Gesù Signore e sia interamente trasformata dalla sua grazia.

### [3]E quando si dirà: Pace e sicurezza, allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà.

Paolo dona in questo versetto un monito severo a tutti coloro che vivono come se non dovessero mai morire, e peggio, come se non ci fosse un'altra vita dopo la morte.

C'è pace e sicurezza quando si vive nell'assoluta tranquillità che niente potrà mai capitarci; quando l'intera nostra vita la poniamo nelle nostre mani, e da veri idolatri, pensiamo che noi bastiamo per la sua salvezza.

Quando si vive così stoltamente una vita, stolta sarà anche la sua fine. Sarà una fine di morte eterna.

Dinanzi alla vita non c'è né pace e né sicurezza. La morte è sempre nei confini della nostra vita, sempre al centro della nostra città, sempre nel mezzo della nostra casa, sempre nel più intimo del nostro intimo.

La morte è la nemica dell'uomo sempre presente all'uomo, neanche per un istante essa è lontana dall'uomo, o assente dalla sua vita.

La morte non è neanche vincibile. Nessuno ha mai potuto sconfiggerla e nessuno la sconfiggerà.

Cristo solo l'ha vinta, ma passando attraverso di essa. In Cristo tutti noi la vinceremo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, secondo un'antica tradizione non è passata attraverso la morte per un singolare privilegio di Dio.

Come è stata preservata dal peccato, così è stata anche preservata dalla morte.

Dio ha voluto manifestare in Lei tutta la potenza del suo amore. Dio salva la Madre sua, prevenendo. La salva dalla morte, liberandola dalla morte. Questo mistero, secondo questa tradizione, si è compiuto solo in Maria. Tutti gli altri sono passati, passiamo, passeranno attraverso la morte, che è già vinta in loro perché già partecipi della risurrezione di Gesù Signore.

Proclamarsi in pace e in sicurezza significa esattamente non conoscere la potenza della morte e la sua invincibilità, a causa del peccato di Adamo e di Eva.

Proclamarsi in pace e in sicurezza significa anche non conoscere la fragilità della nostra vita.

Quando la Scrittura vuole parlare dell'uomo, lo definisce colui che ha il respiro in prestito. Se il respiro è in prestito, esso può essere richiesto da un momento all'altro.

Come ci può essere pace e sicurezza se la morte è invincibile, se la nostra vita è così fragile, se neanche il respiro ci appartiene?

Ecco allora che si fa sempre più concreta l'affermazione di Paolo: poiché la morte verrà come un ladro nella notte, e così anche la fine del mondo, è più che giusto deporre ogni certezza, ogni sicurezza, ogni pensiero di tranquillità, ogni altra falsità che schiavizza la nostra vita e iniziare con una nuova mentalità a trascorrere quei pochi giorni che il Signore ci concede su questa terra.

Se non ci fosse la rovina eterna, il discorso di Paolo non avrebbe senso. Che la morte venga quando vuole. Tutto finisce e tutto scompare. Di noi resterà solo il ricordo.

Ma in verità così non è. La vita continua dopo la morte. Continua come vita eterna. Continua come morte eterna. Continua come luce e continua come tenebra, come gaudio e come tristezza, come comunione con Dio e con i fratelli, ma anche come solitudine di disperazione, lontano da Dio e dai fratelli.

Poiché una rovina eterna veramente ci sovrasta, allora è veramente saggio, giusto, cosa buona, iniziare a vivere in modo diverso, in modo santo: osservando i comandamenti, vivendo le beatitudini, realizzando con impegno e zelo la propria vocazione, realizzando la Parola in ogni sua parte, vivendo ma come se non vivessimo, perché da un momento all'altro dobbiamo partire per raggiungere il Signore nel cielo e dobbiamo partire all'improvviso,

immediatamente, all'istante, senza alcun preavviso. Questa è la verità sulla nostra vita.

Purtroppo c'è da dire che a questa verità pochissimi sono coloro che credono. La maggior parte anche dei cristiani vive come se la morte non esistesse, ma soprattutto come se l'inferno non ci fosse. Questa è la più triste delle realtà cristiane, perché questa è la sconfessione di tutta la verità cristiana.

Attaccarsi alla vita è la più grande delle stoltezze. Viverla nella verità e nell'offerta di essa al Signore, è la saggezza che deve animarci dentro.

### [4]Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro:

La notte sono le tenebre; il ladro è la morte. Chi è nelle tenebre dalla morte sempre è sorpreso, è colto nella morte spirituale e non nella vita della sua anima.

Il cristiano viene qui definito come uno che non è nelle tenebre. Non è, perché il cristiano è colui che ha fatto il passaggio dalle tenebre alla luce.

Questo passaggio è avvenuto il giorno del battesimo, quando egli è stato strappato al regno delle tenebre e trasferito, per rigenerazione, nel regno della luce, nel regno di Dio.

Chi non ha ricevuto il battesimo fa parte del regno delle tenebre, perché vive senza la grazia santificante, perché è immerso nel regno della morte spirituale.

Ciò che è avvenuto nel sacramento deve essere visibile in ogni azione, pensiero, decisione del cristiano.

Sempre egli deve pensare come figlio della luce, come figlio della luce deve anche agire, rapportarsi e relazionarsi con Dio, con i fratelli, con l'intero creato.

Lui è luce e tutto il suo essere deve manifestare al mondo questa sua essenza.

È questa la verità del cristiano. Paolo lo dice con chiarezza: Egli non è nelle tenebre. Se non è nelle tenebre, deve attestare che egli è nella luce.

Lo attesta attraverso la sua vita di luce, di verità, di sapienza e saggezza soprannaturali con le quali egli ormai conduce la sua vita.

Questa coscienza il cristiano deve possedere. La deve esprimere in ogni momento della sua esistenza. Ogni istante della sua vita deve essere formato da questa coscienza e in questa coscienza esprimersi, realizzarsi, crescere e morire. In questa coscienza deve trascorrere tutti i suoi giorni sulla terra.

Egli non è delle tenebre. Non appartiene al male, al peccato, all'ingiustizia, alla falsità, all'ambiguità, ad ogni altra malizia che è frutto delle tenebre e conduce l'uomo in tenebre sempre più fitte, più buie, più profonde e spesse, dalle quali diviene impossibile uscire.

Il cristiano non è delle tenebre. Ciò vuol dire che lui è obbligato a dire no al mondo delle tenebre ogni qualvolta queste si affacciano dinanzi alla sua vita, o semplicemente intendono sfiorare la sua coscienza. Lui è chiamato ad evitarle sempre, in modo che non resti impigliato in esse, senza più speranza di venirne fuori. Il suo impegno cristiano consisterà proprio in questo: poiché lui non è

delle tenebre, le tenebre mai devono sfiorarlo, neanche con la loro ombra. Tra lui e le tenebre vi deve essere opposizione, dissidio, inimicizia perenne.

Questa verità – *il cristiano non* è *delle tenebre* – dovrebbe essere per lui un'anticipazione sulla terra di ciò che si vive nel cielo: separazione eterna tra tenebre e luce. Nessun contatto, mai, in eterno.

Così deve vivere il cristiano. Lui è in mezzo alle tenebre, vive attorniato dalle tenebre, ma lui le tenebre non deve conoscerle, non può conoscerle, perché lui per essenza e per natura non appartiene più ad esse. Lui non è delle tenebre.

Salva l'uomo chi riesce a formarlo secondo questa coscienza.

### [5]voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre.

Paolo ora ribadisce lo stesso concetto, ma in forma positiva, pur aggiungendovi ancora una volta la forma negativa: noi non siamo della notte, né delle tenebre.

Questo per dare forza maggiore all'affermazione che il cristiano è figlio della luce e figlio del giorno.

Il cristiano è figlio della luce. Cristo è la luce del mondo. Il cristiano è stato immerso in Cristo.

Essere figlio della luce vuol dire che la luce lo ha generato, lo ha partorito, lo ha fatto luce dalla sua luce, verità dalla sua verità, sapienza dalla sua sapienza, intelligenza dalla sua intelligenza eterna.

Essere figlio della luce significa per il cristiano essere divenuto lui stesso luce. È proprio della generazione dare la natura. Colui che genera dona la sua natura a colui che è generato.

Nel battesimo Dio che è purissimo spirito, avendoci generati nello Spirito Santo a suoi figli adottivi nelle acque del battesimo, ci ha anche resi partecipi della sua natura.

Non lo siamo per generazione diretta. Questa generazione è solo per il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore. Lo siamo invece per generazione sacramentale. Per sacramento lui ci ha generati e ci ha resi partecipi della sua natura divina.

Questa è la nostra luce: siamo dalla natura divina per creazione, siano nella natura divina per generazione; veniamo dalla natura divina per generazione da acqua e da Spirito Santo.

È questa la più alta dignità che Dio può concedere ad un uomo: renderlo partecipe della sua natura divina, immergerlo nella sua natura divina, farlo diventare luce della sua luce, verità della sua verità, santità della sua santità, carità della sua carità.

Tutto questo senza confusione, senza unità inscindibile. Dio è Dio e l'uomo resta uomo, anche se è elevato a una simile dignità.

Sopra questa dignità c'è quella di Cristo e della Madre sua. Gesù per natura è Figlio di Dio. Questa dignità è solo sua, di nessun altro, mai, in eterno. Maria

invece è Madre di Dio. anche questa dignità è solo sua in eterno. Mai potrà essere di un altro, perché non ci sarà in Dio nessun'altra incarnazione.

Se siamo luce e figli della luce e del giorno diviene consequenziale la nostra non possibilità di convivere con le tenebre. O siamo luce, o siamo tenebre. Non possiamo essere luce per generazione da acqua e da Spirito Santo, e tenebre per volontà, perché ci lasciamo tentare dal male e cadiamo con facilità nella tentazione che ci fa ritornare nelle tenebre di un tempo, anche se non con la stessa responsabilità, ora più grande, molto più grande, grandissima dinanzi a Dio e agli uomini.

Dicendo Paolo che siamo figli della luce e del giorno aggiunge all'altra verità che non siamo delle tenebre un contenuto più forte, più specifico.

Non basta allontanarsi dalle tenebre per essere dei buoni cristiani, degli uomini di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Questo non è sufficiente.

Oltre che non essere delle tenebre, siamo anche figli della luce e figli del giorno. Se siamo luce dobbiamo risplendere sempre come luce del Signore nel Signore; se siamo figli del giorno dobbiamo compiere le opere del giorno.

L'essere luce e figli della luce obbliga ad illuminare il mondo con la verità che è in Cristo Gesù, con la santità che lo Spirito del Signore ha riversato nei nostri cuori, con i pensieri di Dio che Cristo Gesù è venuto ad insegnarci.

C'è una responsabilità tutta cristiana ed è quella di dover illuminare il mondo compiendo solo opere di luce e di verità eterna.

In questa espressione di Paolo risiede tutto l'impegno del cristiano nella storia. Egli deve far sì che per la sua vita di luce ogni uomo creda che Dio è luce, attraverso la sua vita di verità e di santità deve condurre ogni altro uomo a vedere Dio come il solo vero e il solo santo.

Questa è la vocazione del cristiano. Realizzarla è fondamentale, perché sarà da questa vocazione realizzata che ogni altra vocazione riceve consistenza e verità.

#### [6]Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri.

Dorme chi ritorna nella notte che ha abbandonato, chi si lascia andare alla trasgressione di un tempo, quando viveva senza la conoscenza del vero Dio.

Essere nella luce per grazia sacramentale non è tutto per il cristiano. Il passaggio dalla luce alle tenebre è sempre possibile. È fragile la luce del cristiano, se lui non la rende forte, fortissima, irresistibile, attraverso un cammino spedito di crescita in sapienza e grazia, di crescita di luce in luce, fino a divenire un fascio di luce ultra potente, anche il più piccolo alito della tentazione la può spegnere.

Anche questa è coscienza che bisogna acquisire. Oggi è proprio questa coscienza che si sta perdendo in molti cristiani.

Sono tanti i cristiani che credono nella non differenza tra tenebre e luce, che non fanno alcuna distinzione tra le opere del giorno e quelle della notte. Sono anche tanti coloro che non sanno neanche cosa è il peccato secondo il pensiero di Dio. Tutti costoro sono immersi nelle tenebre e neanche lo sanno.

Se non si acquisisce la coscienza che luce e tenebre non sono la stessa cosa, significa che il cristiano vive nel più grande indifferentismo tra bene e male, luce e tenebra, peccato e grazia, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, opere che conducono alla vita e opere che portano alla morte.

Paolo vuole che noi non dormiamo, che non ricadiamo cioè nella notte del nostro spirito e si cade nella notte dello spirito ogni qualvolta ci si abbandona al peccato, alla trasgressione dei comandamenti di Dio.

Chi trasgredisce i comandamenti non è un figlio della luce, è uno che è tornato nelle tenebre e in esse dorme il sonno della sua morte spirituale.

Paolo vuole invece che si resti svegli, si viva sempre come in pieno giorno, in pieno meriggio, come quando il sole brucia la terra e la rende arida, tanto l'accieca con la sua luce incandescente.

Assieme al restare svegli, a dimorare sempre nella luce, Paolo raccomanda anche la sobrietà.

Essere sobri ha un grande significato nell'ascesi cristiana, nel cammino del discepolo di Gesù in una crescita costante in sapienza e grazia. Essere sobri vuol dire padronanza assoluta del proprio corpo, della propria mente, del proprio spirito, della propria volontà, dei propri desideri, di ogni altra facoltà che l'uomo possiede.

Chi vuole governare il peccato che viene dal di fuori, deve prima governare tutto il suo corpo. La sobrietà è la virtù per il governo del proprio corpo. Questa virtù ci aiuta e ci sostiene affinché nulla si conceda al corpo che lo privi della sua capacità di agire e di agire sempre secondo la volontà di Dio.

Se si pensa che oggi, in questo nostro mondo, c'è una scienza e un'arte tutta protesa allo stordimento del corpo, perché ci sfugga di mano, perché sia reso ingovernabile, ci accorgiamo quanto sia forte il potere delle tenebre e della morte. Se poi aggiungiamo a questo che sono proprio i cristiani, i figli della luce, a costruire e ad inventare queste trappole di morte per il corpo degli stessi cristiani, possiamo giungere a che livello di tenebra è la nostra vita.

Una verità deve essere però nel cuore di tutti: governa se stesso e il mondo intero chi è capace di governare il suo corpo, di dirigerlo secondo la volontà di Dio sempre, chi lo mantiene perennemente nella luce e mai lo fa precipitare nelle tenebre.

Non solo il cristiano è diventato come gli altri: uomo delle tenebre e della notte, uomo che si consegna al male e al peccato; diviene anche un costruttore di tenebra per i suoi fratelli. Quando questo avviene è la corruzione delle corruzioni, è la corruzione che corrompe la stessa luce e lo stesso giorno.

E chi fa questo è uno chiamato per generazione da Dio ad essere un generatore di luce in questo mondo: luce soprannaturale e divina. Invece è un portatore di tenebre più fitte di quelle che lui ha lasciato, quando era divenuto credente in Cristo Gesù.

Per molti versi il cristiano di oggi, anche se vive nella Chiesa, non vive come figlio della luce, vive invece come figlio delle tenebre e della notte, fa opere

della notte, e nello stesso tempo lavora con i figli della Chiesa, per fare opere che apparentemente, ma solo apparentemente sono opere della luce.

Non può fare opere di luce colui che non è luce nel Signore. Questa verità è incontrovertibile. Sarebbe sufficiente questa sola verità a dichiarare vane e infruttuose tutte le opere che facciamo, quando non siamo figli della luce.

O il cristiano resta nella luce, cresce nella luce o non può fare opere di luce. Se non è nella luce, compie solo opere di morte, anche se nell'illusione di creare opere di luce.

#### [7]Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte.

In questo versetto c'è un concetto che vale proprio la pena evidenziare.

La notte è fatta per il sonno. Il sonno è per la notte, come la notte per il sonno. Questa è verità di ordine umano, terreno.

Ora Paolo si serve proprio di questa verità per affermarne un'altra, questa volta di ordine spirituale, ascetico.

Se uno dorme è nella notte, cioè è passato dal regno della luce a quello delle tenebre. Per cui è facile sapere in quale regno uno si trova, è facile allo stesso modo che sapere se uno è nella notte o nel giorno.

Chi veglia è nel giorno. Perché il giorno è per vegliare. Chi dorme è nella notte, perché la notte è per dormire.

Se un cristiano dorme, è assopito, non cresce in sapienza e grazia, non vive da figlio della luce, è chiaro, evidente: egli è tornato ad essere figlio della notte, delle tenebre.

Egli non è più nel regno di Dio, a poco a poco è ritornato ad essere nel regno del diavolo, o del principe di questo mondo.

Questa verità ci consente di poter sempre sapere dove ci troviamo: se siamo con Cristo, o con le tenebre, se con la luce o con la notte.

È sufficiente osservare se siamo svegli, oppure appisolati, in preda al sonno dell'indifferenza, della non crescita, del non cammino, del non svolgimento della propria missione, della non realizzazione della propria vocazione, della non fruttificazione dei carismi che Dio ci ha dato.

Ognuno può sempre sapere in quale regno vive. Lo può sapere con certezza. Basta che osservi le sue opere e il suo stato spirituale.

Altro concetto è questo: quando non si ha il governo del proprio corpo, quando ci si abbandona al vino, o a quanto stordisce il nostro corpo, sì che noi non possiamo più governarci, è il segno manifesto che noi siamo nella notte, non siamo in pieno giorno, siamo ritornati ad essere nuovamente figli delle tenebre.

Per Paolo ognuno di noi ha dei segni che gli rivelano infallibilmente la sua posizione spirituale. Questi segni non servono solo a colui che li vive, ma anche a coloro che li osservano, che li vedono. Basta osservarli, scorgerli e subito si può constatare come non si sia più nel regno della luce, ma si è passati in quello delle tenebre. Questa misura, o metro infallibile, per decifrare la vita

spirituale nostra e degli altri è uno strumento assai utile per coloro che guidano spiritualmente.

Loro possono sempre sapere lo stato spirituale dei loro assistiti e possono sempre intervenire con saggi consigli perché camminino più spediti nel regno della luce, oppure inizino quel faticoso cammino che dovrà portarli ad abbandonare per sempre il regno delle tenebre per lasciarsi avvolgere dalla sola luce di Gesù Signore.

Per vedere tutto questo è necessario essere noi per primi rivestiti di luce, forti nella luce, resistenti e irreprensibili nella luce. Se anche noi siamo nelle tenebre, non vediamo la luce e confondiamo quanti sono nelle tenebre come noi.

La vita spirituale ha delle leggi, o si osservano e si può procedere verso il regno eterno di Dio, oppure si è condannati già su questa terra a pregustare la morte eterna che ci sarà data in sorte al momento della morte.

## [8]Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza.

Il primo segno della nostra appartenenza alla luce è la sobrietà. La luce ci vuole sobri. La sobrietà è il segno che siamo nella luce.

Chi non è sobrio in tutto deve sempre temere che non sia nella luce, anzi non è nella luce perché è proprio della luce la sobrietà.

Per Paolo il cristiano è un soldato, un combattente. Egli deve combattere la battaglia della verità, della santità, contro nemici agguerriti, difficili, assai potenti, che non hanno nulla da perdere, che hanno votato la loro vita a questa battaglia del male contro il bene.

Nessuno può pensare di andare in battaglia sguarnito della corazza di protezione, di difesa, di salvezza.

La corazza del cristiano è formata di due soli pezzi: la fede e la carità. Mentre la testa la protegge con l'elmo della speranza della salvezza.

La prima affermazione che dobbiamo fare è questa: oggi il cristiano è sprovvisto sia della corazza che dell'elmo.

Non può in nessun modo, in un modo assoluto, essere un vincitore. Egli è uno sconfitto. È sconfitto ad ogni tentazione, ad ogni dardo infuocato del nemico.

Senza protezione non si può scendere in battaglia. Senza protezione si è condannati a sicura morte.

Il cristiano è nella morte perché non ha più protezione. Non solo non la indossa, non vuole neanche indossarla. È così immerso nelle tenebre che vive da sconfitto, mentre in realtà pensa di essere un vincitore; vive da morto e si crede vivo; conduce una vita senza Cristo e pensa che la sua religione possa salvarlo dall'ira futura.

La fede è la certezza invincibile che la Parola di Dio è l'unica verità che fa l'uomo vero, santo, giusto, misericordioso, sociale, comunionale, vero cittadino di questo mondo e dell'altro.

Il cristiano oggi non crede più nella Parola di Dio. Non crede nel Vangelo. Non crede perché per lui il Vangelo non è da vivere. È solo da citare, da studiare per non osservare, da predicare come rito, da ascoltare come pratica religiosa.

C'è un distacco netto tra la vita del cristiano e il Vangelo. Questo distacco lo provoca la non fede nella sua verità, anzi la non fede nell'unicità della sua verità di salvezza.

C'è il Vangelo e ci sono altre verità, c'è la Parola di Dio e la parola dell'uomo, ci sono i disegni di Dio e quelli dell'uomo, i progetti di Dio e quelli dell'uomo. Sono alla pari, uguali. Se sono uguali, quelli dell'uomo sono preferibili, perché non chiamano alla fede, non obbligano alla conversione, non spingono alla verità assoluta.

C'è a volte anche il Vangelo ma è come se fosse eunuchizzato, svirilizzato. Di esso si prendono solo le parti che fanno comodo, che non recano disturbo, che non impongono cambiamento della mente e del cuore, che non esigono obblighi, che non chiedono alcuna moralità.

Questo Vangelo eunuchizzato non ci serve come corazza nella battaglia, perché su di esso non si può costruire la nostra fede. Anzi esso stesso è il frutto della non fede ed è il frutto della sconfitta del cristiano dalla non parola.

C'è la Parola che è solo di Dio e c'è la non parola, o l'anti-parola che è quella dell'uomo. Oggi l'anti-parola ha preso possesso della Parola di Dio, detronizzandola e dichiarandola non più idonea per la salvezza.

Lo si è già detto, è ora di ripeterlo ancora: o la Chiesa riprende il Vangelo, tutto il Vangelo, solo il Vangelo e di esso si costruisce la corazza per il combattimento contro le tenebre, o ogni sua opera è vana, sarà vana, senza alcuna possibilità di generare vita.

Un Vangelo eunuchizzato, anche se Vangelo di Dio, non può generare vita eterna, perché è stato privato della sua forza generatrice.

La fede da sola non forma la corazza del cristiano. Ad essa bisogna aggiungere la carità.

La carità è l'amore di Dio versato dallo Spirito Santo nei nostri cuori che ci spinge a dare la vita a Cristo per la salvezza del mondo.

Si dona però la vita a Cristo secondo la Parola. La fede ci dice come dobbiamo donare la vita a Cristo, la carità si fa dono concreto, reale, quotidiano, attuale, in ogni circostanza.

Il peccato, le tenebre ci spingono a prenderci tutta la vita per noi e a viverla a nostro gusto e piacere, a gusto degli altri e a piacere degli altri, a viverla senza governo di noi stessi, abbandonati totalmente al male.

La fede invece ci insegna come vivere la nostra vita a gusto di Dio e secondo la sua santissima volontà. La carità fa realmente della nostra vita un dono e un sacrificio per il Signore. La carità è la forza della fede, la fede è la luce della

carità. Insieme fede e carità proteggono il cristiano dal cadere nella morte del peccato e delle tenebre.

Assieme alla fede e alla carità bisogna che si viva anche l'altra virtù teologale della speranza.

La speranza, virtù teologale, altro non è se non la certezza che si fa cammino che Dio ci attende nel regno della luce eterna, per rivestirci della sua luce eterna.

La speranza, virtù teologale, ci insegna che la fede e la carità hanno un solo fine da raggiungere: il possesso della vita eterna nella salvezza dell'anima e del corpo.

Noi siamo chiamati alla vita eterna. È lì la nostra patria, la nostra casa. La nostra vita è quella. Sulla terra non c'è spazio per la vera vita. C'è solo spazio per attendere la vera vita e per camminare verso di essa.

Quando c'è una speranza forte nel cuore, nella mente, nei pensieri, nell'anima e nello spirito, tutto si supera e si vince.

Anche il martirio si supera e si vince, perché la speranza ci muove a lasciare il nostro corpo alla terra, in attesa della risurrezione, per andare subito nella nostra casa del cielo per gustare la beatitudine eterna.

Se leggiamo la vita dell'uomo sulla terra, essa è fatta di non speranza come virtù teologale. Non c'è più attesa del regno eterno, della vita futura. Tutto si vive e si coglie nell'attimo di questo tempo su questa terra.

Qui solo la Chiesa può intervenire e solo il cristiano. Paolo ci avverte che se non c'è in noi una forte fede, una carità operosa e una speranza a prova di martirio, subito si ritorna nelle tenebre e nella morte di un tempo.

Il semplice fatto che oggi queste virtù non sono più insegnate perché si pratichino, fondando su di esse la nostra vita, è il segno che siamo nella morte.

Non può una Chiesa pensare di operare per il regno di Dio ignorando queste tre virtù, o adattandole alle situazioni e alle circostanze.

Non può salvare il non cristiano il cristiano che è divenuto lui stesso non cristiano, perché privo della legge della fede, della speranza, della carità.

Sono queste verità così evidenti e conclusioni di fede così logiche – anche la fede ha la sua logicità nella fede – che il semplice fatto che non si vedano attesta e rivela che siamo nelle tenebre e lo siamo perché non vediamo più il vero bene, non conosciamo la vera via, non camminiamo verso la vera patria che ci attende e che è dopo la nostra morte.

Tutto però deve partire dalla fede. Se la fede è debole, la corazza facilmente viene trapassata e il cristiano muore, ancor prima di aver iniziato il combattimento. La fede deve poi divenire luce forte per far sì che la vita dell'uomo si trasformi in un sacrificio d'amore, in un ritorno d'amore totale a Dio che ha riversato tutto il suo amore nei nostri cuori.

La carità si fa così via, sentiero, strada su cui il cristiano cammina per raggiungere l'amore eterno del Signore. È questo amore eterno il fine

dell'uomo, l'unico vero fine. Altri fini non possono esistere per un uomo; se esistono è il segno che si è dimenticato di quest'unico fine e non cammina più verso il suo possesso eterno, nel regno dei cieli.

## [9]Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo,

È qui manifestata la verità che governa la legge della vita eterna.

Noi eravamo stati creati da Dio nella vita. Dio ci aveva anche posto nel suo giardino, dove al centro vi era l'albero della vita e quindi dell'immortalità dell'uomo.

Il peccato ci fece scacciare dal Giardino e la morte ha spalancato le sue fauci sull'intera umanità.

La morte del corpo, come decomposizione e separazione dall'anima, non è di per sé la vera morte, anche se di morte si tratta, in quanto distrugge l'uomo nella sua identità di persona.

La persona umana è composta di anima e di corpo. È corpo animato. È anima incarnata. L'anima cerca il corpo per essere se stessa, il corpo cerca l'anima per essere anche lui se stesso.

La morte fa sì che questa ricerca sia ormai inutile, vana, impossibile. L'anima anche nella vita è senza il corpo e il corpo è senza l'anima. Vivono in una morte, o dissidio, o disunione perenne.

L'unità, la comunione, l'essere l'uno per l'altra, il corpo per l'anima e l'anima per il corpo avviene nella grazia e nella verità di Cristo Gesù.

È Lui che ricompone la nostra morte e la ricompone nel suo Corpo. Chi non è nel suo corpo non è in questa ricomposizione e vive nel suo corpo e nella sua anima la morte.

Anche questa morte sarebbe di per sé poca cosa, sarebbe sopportabile, se non ci fosse la morte eterna, la dannazione per sempre nell'inferno, se non ci fosse la separazione eterna da Dio.

È questa la morte che bisogna ad ogni costo evitare. La si può evitare se in Cristo si comincia a vivere la ricomposizione nella grazia e nella verità dell'anima e del corpo; la si può evitare se si inizia sulla terra a vivere nella ricomposizione, o risurrezione spirituale, che Cristo è venuto a creare per noi.

Se Cristo non opera questa ricomposizione dell'uomo, questi è nella morte già su questa terra.

La Chiesa è chiamata da Cristo ed inviata a portare nell'uomo questa risurrezione, creandola nella conversione e nella fede al Vangelo, nei sacramenti della salvezza.

Se la Chiesa non crea questa risurrezione, limitandosi ad indicare all'uomo alcuni principi morali di ordine universale, ella altro non fa che parlare a dei cadaveri viventi. Questi non possono ascoltare la sua voce. Non possono non perché non vogliono, ma perché non possono. Sono cadaveri viventi, morti già in vita. La loro è una vita di morte. Chi può togliere la morte dalla loro vita è solo

la Chiesa. Questa è la sua vocazione e missione. Questa la verità del suo essere e del suo esistere. Tutti possono fare tutto. Nessuno però può fare ciò che fa la Chiesa: risuscitare un uomo e ricomporlo nella sua vera vita in questo tempo perché si prepari a ricevere la vita eterna nel cielo, con Dio.

La vocazione dell'uomo è proprio questa: lasciarsi risuscitare in Cristo dalla Chiesa, inserirsi in Cristo e iniziare a vivere la vita per Cristo, in modo che Cristo ci consegni al Padre e il Padre ci doni l'eredità eterna promessa: la sua vita che non conoscerà più la morte.

Paolo afferma che è Dio che vuole la vita. È Dio che la offre. È Dio che l'ha creata per noi in Cristo Gesù. È Dio che ha inviato il Figlio. È il Figlio che ha mandato lo Spirito Santo.

È il Figlio che è venuto ed è morto per noi. Questa decisione di Dio e volontà di salvezza, precede ogni pensiero dell'uomo, ogni sua invocazione di giustificazione, o di risurrezione a vita nuova.

Questa vocazione dell'uomo viene direttamente da Dio. È l'offerta di Dio alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza che ora è nella morte.

È lontana da Dio ogni idea di morte, di collera, di dannazione eterna proveniente direttamente da Lui.

Lui non vuole la morte del peccatore, vuole che si converta e viva. Questa la verità su Dio.

Di questa verità neanche più si parla. È ignorata, taciuta, come se tutto venisse dall'uomo. Niente viene dall'uomo. Tutto invece è grazia di Dio. Anche la volontà che previene ogni desiderio umano di salvezza.

Questa è la più grande e la più straordinaria verità sulla volontà salvifica universale di Dio, volontà che precede la stessa volontà dell'uomo.

Per intenderci: è stato Cristo a mandare gli Apostoli per il mondo. Sono loro che hanno iniziato a predicare. A chi hanno predicato? Ad uomini che neanche aspettavano una salvezza. Ad uomini immersi nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Se questa è la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, deve essere la verità di ogni cristiano. Il cristiano in Cristo deve sentirsi animato da questa stessa volontà salvifica universale di Dio e deve precedere ogni volontà manifestata dell'uomo. Deve essere lui ad offrire la salvezza. Lui a divenire missionario. Lui anche a morire in croce perché dalla sua offerta più grande grazia discenda sulla terra.

Il cristiano deve avvertire nel suo seno una preoccupazione, un anelito, un desiderio di salvezza pari e simile a quello di Dio, che è preveniente, sempre preveniente, eternamente preveniente.

Non solo è preveniente, ma anche operato da Dio efficacemente. Come? Con l'invio del Verbo della vita, con la passione, morte e risurrezione del Verbo della vita, con l'invio dello Spirito Santo, con l'invio degli Apostoli.

Anche il cristiano deve inserirsi in questo amore che previene. Come Cristo, in Cristo, con Cristo e per Cristo, deve egli farsi vittima di espiazione per il mondo

intero. Questa è la vocazione del cristiano e questa anche la sua missione. Se lui farà questo, la grazia e la verità risplenderanno sulla terra e tanti suoi fratelli potranno essere rivestiti di salvezza.

Tutto questo Dio lo ha fatto perché spinto da un amore eterno per l'uomo. Tutto questo un uomo lo potrà fare se ricolmo dallo stesso amore di Dio, se l'amore di salvezza di Dio è tutto nel suo cuore.

Perché la salvezza ci viene per mezzo di Gesù Cristo? La risposta di Paolo è semplice, ma efficace, perfetta, completa.

### [10]il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

La salvezza viene dal sacrificio di Cristo Gesù. Viene dalla sua morte.

Gesù è morto per noi. Questa è la verità centrale della nostra fede. È giusto che ogni cristiano impegni tutto il suo cuore, la sua mente, i suoi sentimenti, in modo così efficace e permanente, da penetrare il mistero di questa sua fede, ma prima di tutto per accogliere nella sua pienezza questa fede.

Gesù è morto per noi. Ha dato la sua vita per la nostra vita, ma anche ha pagato con la sua vita la nostra morte, perché noi ritornassimo in vita.

In tal senso noi siamo stati da lui ricomprati. Eravamo di Dio. Con il peccato ci siamo affrancati da Dio per cadere nella schiavitù e prigionia eterna della morte.

Cristo Gesù è venuto e con la sua vita data come prezzo a Dio per il nostro riscatto, siamo ritornati ad essere nuovamente di Dio. Siamo di Dio, ma anche di Cristo Gesù. Siamo di Cristo perché comprati a prezzo del suo preziosissimo sangue, della sua vita, offerta per noi sulla croce.

Per Lui siamo liberi, ma siamo liberi per essere di Lui, per essere suoi. San Paolo dice tutto questo con l'espressione: "Perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con Lui".

Cristo è morto per noi, ha preso su di sé la nostra morte, perché noi prendiamo su di noi la sua vita eterna.

Possiamo prendere la sua vita eterna, perché Lui ce ne fa dono, per amore.

Per amore Lui ha preso su di sé la nostra morte, l'ha fatta sua, ha espiato per noi, per noi è morto. È morto della nostra stessa morte.

Per amore, ha dato a noi la vita nuova che è sgorgata dalla morte, la vita della sua risurrezione, la vita perfetta che il Padre gli ha dato a motivo della morte subita per noi.

Siamo dall'amore di Cristo, ma anche siamo per amore di Cristo. Siamo dall'amore e per l'amore di Cristo per vivere nell'amore di Cristo.

Ciò significa che ognuno di noi deve iniziare a pensare la sua vita in modo diverso. Deve egli con la sua vita ogni giorno liberarsi dai residui della vita vecchia, di morte, che ancora dimorano e abitano in lui, per fare della sua vita un dono d'amore a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono d'amore a tutti coloro che ancora sono nella morte, e lo sono perché ancora nessuno ha recato

loro la buona novella che Cristo è morto per loro, ma anche perché ancora nessuno è morto in Cristo per loro, perché loro entrino nella vita.

Vivere insieme con Cristo significa fare della sua vita la nostra vita e della nostra vita la sua vita, perché Lui possa continuare il mistero della redenzione del mondo fino alla consumazione dei secoli.

Questa è la finalità della vita umana: vivere assieme a Cristo, unire le due vite per farne una sola: la nostra nella sua, la sua nella nostra.

Ormai noi non abbiamo altra finalità, altro scopo se non la finalità e lo scopo che diede Cristo Gesù alla sua vita.

Questo scopo e questa finalità li possiamo realizzare interamente perché Cristo morendo per noi ci ha portati interamente nella sua vita, ci ha trasformato in sua vita, ma anche quotidianamente ci dona la sua vita perché noi in essa e con essa possiamo vivere solo per Lui, per continuare la vita ricevuta sino alla fine della storia, perché la portiamo fino alla più alta fruttificazione, o realizzazione.

Nessuno può uscire dalla morte se non per Cristo, in Cristo e con Cristo, nessuno può far uscire un uomo dalla morte se non lo porta in Cristo.

Lo può portare in un solo modo: vivendo assieme a Cristo, ma vivendo assieme a Lui significa morire per Lui, morire in Lui, morire con Lui perché altra grazia di redenzione si spanda sulla terra e la copra tutta con la misericordia di Dio.

Questa coscienza è giusto che ognuno di noi la porti al più alto sviluppo nella verità, nella scienza e nell'intelligenza dello Spirito Santo.

La nostra vocazione, la vocazione dell'uomo, non potrà mai consistere nel vivere i doni di Cristo senza vivere assieme a Cristo. Questo non solo non sarà mai possibile. Neanche lo si deve credere possibile. Sarebbe il tradimento di Cristo e della sua Parola, la quale non consente che si possa solamente immaginare una simile idea: gustare i benefici della redenzione distaccati, lontani, contrari, avversari e rivali dell'Autore della Redenzione.

La redenzione non è fuori di Lui. La redenzione è in Lui, è con Lui, è per Lui, è assieme a Lui, è da Lui. È nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo, assieme al suo corpo, per formare il suo corpo.

Il suo corpo è la Chiesa. Non si può pensare una redenzione dell'uomo fuori della Chiesa. Non sarebbe una redenzione assieme a Lui, sarebbe senza di Lui. Questo non è proprio possibile neanche immaginarlo come idea remota.

### [11]Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate.

Una volta che la verità prende stabile dimora in un cuore, essa deve prendere dimora in ogni cuore cristiano.

Uno dei problemi più gravi del cammino della verità nei cuori è la sua non trasmissione, oltre che l'opposizione ad essa, o la non fede in essa.

La non trasmissione produce più danni che l'opposizione e la stessa non fede, o incredulità.

San Paolo lo sa questo. Sa anche qual è l'unica via perché si possa interrompere questo processo di chiusura della verità in un cuore che esclude che mille altri cuori ne vengano a conoscenza. Chi vuole interrompere questo processo deve applicare una semplice regola di comportamento: la verità che ha illuminato il suo cuore, che ha rischiarato la sua mente, che ha dato nuovo vigore alla sua volontà, che ha orientato in modo sicuro e certo i suoi sentimenti deve essere data agli altri.

Non data semplicemente come verità. Deve essere data sotto forma di conforto, di consolazione, di speranza, di sollievo, di sprone, di incitamento.

Deve essere data come la verità che senz'altro può cambiare la nostra vita e di fatto la cambia, perché è proprio della verità liberare la vita da ogni equivoco, ambiguità, superstizione, ignoranza, disperazione, buio esistenziale e ogni altra confusione veritativa che si stampa nel cuore.

È una verità da non dare solamente con la parola. Deve essere data con il cuore, con i sentimenti, con la volontà, con tutto il nostro essere, con la testimonianza di una vita che nella verità ha già trovato quello che cercava e che ha liberato i propri giorni da inquietudini e affanni.

È una verità offerta con profonda convinzione perché crei convincimento negli altri perché l'accolgano come lampada che guida i loro passi e illumina i loro giorni. Ma è assai chiaro che nessuna verità potrà essere data in modo convincente, se essa non ha già trasformato la nostra vita.

Il convincimento, per l'altro, è il cambiamento della nostra vita. Questa e solo questa è la via perché la verità sia efficacemente annunziata, proclamata, convalidata, confermata nella sua potenza di salvezza per ogni uomo.

Paolo vuole che la verità sia il vero conforto di una comunità, perché sa che solo nella verità è possibile edificarsi vicendevolmente. Dove non c'è verità, non c'è neanche edificazione, c'è solo distruzione, disastri di ogni genere, sia sul piano umano che anche sul piano soprannaturale.

È questo un impegno che non riguarda una o poche persone all'interno della comunità dei credenti. È un impegno invece che riguarda tutti, singolarmente ma anche comunitariamente.

Nessuno deve sentirsi escluso dal confortare l'altro con la verità per edificarlo nella sua fede, nella sua carità, nella sua speranza. Nessuno può omettere di dire all'altro qual è la ricchezza del suo cuore. È questa la comunione che deve instaurarsi in una comunità, tra i discepoli del Signore Gesù.

Su questa stessa linea di Paolo si muove anche l'Apostolo Giovanni. Questi nella sua prima lettera così si esprime sul conforto e sull'edificazione che proviene dalla verità. Da puntualizzare tuttavia che in lui la verità ha un nome e una configurazione ben precisa. In Lui la verità è Cristo Gesù.

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo

veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. **Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta**".

Qual è la verità che Giovanni comunica perché la comunità si edifichi su di essa?

"Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre.

Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.

Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi" (1Gv 1).

Se ognuno si convincerà di questa esigenza, di questo obbligo, di questa responsabilità, ogni comunità riceverà una forza nuova e tutto il mondo sentirà il profumo della verità che lo avvolge, perché tutta la comunità è avvolta dal profumo della verità.

Invece dobbiamo constatare la tristezza di una omissione a tutti i livelli. È come se la verità venisse nascosta, come se si avesse paura anche dal proferirla.

Senza verità non c'è edificazione. Senza edificazione non c'è comunità. Senza comunità non c'è Chiesa di Dio e senza Chiesa il mondo precipita nelle tenebre.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci ha chiamati a ricordare al mondo la Parola di suo Figlio Gesù, ci dia e ci ottenga dal cielo il convincimento e la convinzione del cuore e dello spirito, che senza la comunicazione della verità l'umanità non potrà mai conoscere la sua vocazione, mai potrà realizzarla, mai camminerà verso il vero Dio, mai potrà formare sulla terra il vero uomo.

#### ULTIME RACCOMANDAZIONI

[12]Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono;

Ogni discepolo di Gesù ha una relazione o rapporto personale con la verità, la grazia, la speranza, la missione, il mondo intero. Ha questo rapporto personale con la "terra", perché ha un rapporto personale con il cielo.

Questo rapporto personale con Dio e i suoi doni di grazia crea e genera un rapporto all'interno della stessa comunità.

La comunità non è la somma di più discepoli del Signore. La comunità è vita, non somma; la comunità è responsabilità degli uni verso gli altri; la comunità è armonia e dipendenza, o sottomissione degli uni agli altri; la comunità ha anche delle regole precise da rispettare. La comunità vive e la vita è fatta di comunicazione di vita. La vita degli uni è sempre dalla vita degli altri, non in modo unidirezionale, solo da alcuni verso gli altri, ma è bidirezionale dagli uni verso gli altri e dagli altri verso gli uni.

Se questa bidirezionalità, che è poi multidirezionalità viene osservata, la vita nella comunità si sviluppa, matura frutti, la stessa comunità estende i suoi rami in ampiezza, larghezza e profondità e ogni uomo potrà un giorno venire ad aggregarsi ad essa, perché la vedrà come comunità del Signore.

Paolo prega ogni discepolo di Gesù ad avere riguardo verso quelli che faticano tra di loro. Se si legano le tre frasi – per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono – il soggetto è uno solo.

Si tratta di coloro che sono posti a capo della comunità. Costoro svolgono un lavoro non solo in relazione a quanti non credono in Cristo, ma anche verso coloro che già credono in Cristo e che sono membri della comunità cristiana.

Costoro sono preposti, cioè messi dinanzi a loro come loro guida, sostegno, aiuto, conforto, sprone ed anche esempio.

Sono preposti nel Signore. Hanno cioè lo stesso posto di Cristo Gesù. Sono al posto di Cristo Gesù. Agiscono nel nome di Cristo Gesù. Esercitano nella comunità la stessa autorità di Cristo Gesù.

Per fare questo loro hanno un dovere non minimo, devono amare Cristo come Cristo ama il Padre e devono amare gli uomini come Cristo li ama. Devono essere cioè disposti ad amare fino alla morte e alla morte di croce.

L'amore deve essere la loro passione, una passione che non conosce limiti, neanche quello della morte, perché dovrà continuare nel cielo, in tutto come l'amore di Cristo per noi che non è finito con la sua morte, ma continua ora nel cielo attraverso l'esercizio del suo sacerdozio in nostro favore.

Costoro sono preposti per il nostro ammonimento. Devono cioè indicarci sempre la via della vita, mostrarci la strada per il cielo, devono indicarci i sentieri della speranza, della fede e della carità, devono avvisarci quando sbagliamo strada, perché possiamo salvarci.

Loro hanno una grande responsabilità. Devono avere a cuore la salvezza della nostra anima e mettere ogni impegno perché da noi venga condotta nel cielo. Noi la possiamo condurre se loro sempre ci avvisano, ci ammoniscono, ci avvertono anche della più piccola deviazione dalla verità, dalla grazia e dalla speranza che stiamo compiendo.

Per questi uomini che sono i custodi della nostra anima dobbiamo avere rispetto. Dobbiamo cioè considerarli proprio come i custodi della nostra anima. Avere rispetto significa vederli proprio così e di certo non ha rispetto chi non li ascolta, chi non prende sul serio le loro parole, chi tralascia di mettersi a confronto con quanto essi ci dicono.

Mancherà di rispetto di sicuro chiunque ignora la loro parola e cammina per una strada tutta sua. Questa mancanza di rispetto nei confronti di quanti sono preposti nel Signore in una comunità è forse la più grande piaga che oggi affligge la Chiesa. L'affligge perché la comunità cristiana viene così privata della sua guida, di coloro che sono stati messi dinanzi a noi perché vedano dove noi non vediamo e ci ammoniscano ogni qualvolta i nostri passi si fanno incerti, vacillanti, conducono fuori dei sentieri tracciati da Dio.

Questa piaga deve essere curata. La si può curare in un solo modo. Che quelli che sono preposti prendano sulle proprie spalle tutta la responsabilità che compete loro e la vivano con lo stesso amore di Cristo Gesù.

Nessuno può pensare alla gratuità di un rispetto, o di un riguardo. Il riguardo o il rispetto l'altro lo deve guadagnare. Lo guadagna morendo in croce per il suo gregge, amando come Cristo amava, essendo vero come Cristo era vero.

Costoro devono ricordarsi sempre che le pecore, ogni pecora, è assai tignosa. Se si accorge che chi è preposto non cammina sulle orme di Cristo, tutto è finito. Costui perde di credibilità, cade dalla fede dell'altro e viene visto semplicemente come un uomo, rivestito di logica umana, ma anche di peccati propri dell'uomo.

L'irreprensibilità è la legge di ogni ministero assunto ed esercitato nella Comunità del Signore. Ciò non toglie però che c'è anche un obbligo delle pecore. Queste devono porre ogni attenzione a fare ciò che è in loro.

A loro è richiesto il riguardo, il rispetto che è ascolto e sottomissione in tutte le cose che riguardano la verità e la fede in Cristo Gesù.

Se mancheranno in questo, sappiano queste pecore che per loro la via del regno diverrà difficile, anzi impossibile, perché saranno senza coloro che li ammoniranno e li rimetteranno sempre sulla strada giusta, sulla via santa, la sola che conduce al cielo.

## [13]trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi.

Il rispetto è ascolto devoto e sincero, con cuore disponibile ad accogliere ogni parola di verità che ci viene detta per il nostro bene.

La carità è quell'amore grande, lo stesso di Cristo Gesù verso di noi tutti.

La carità è comprensione, pazienza, perdono, sottomissione, dono della nostra stessa vita perché loro possano sempre esercitare il ministero secondo Dio.

La carità è preghiera, simile a quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù pregò per Pietro, perché la sua fede non venisse meno.

Noi dobbiamo pregare per coloro che sono a noi preposti, perché la loro carità cresca di giorno in giorno assieme alla fede e alla speranza.

Non c'è amore verso di loro se non si prega con zelo perché loro possano rispondere alla attese di Dio.

Si prega per loro, quando c'è un ricordo vivo per loro. Non nelle preghiere ufficiali. Queste possono essere fatte anche senza la partecipazione del nostro

cuore. Sono formulari che si recitano e spesso la mente non pensa e il cuore non affida al Signore ciò che viene detto. La preghiera è quella personale, quella che nel silenzio e nel nascondimento eleviamo al Signore per noi e per gli altri. In questa preghiera devono essere racchiusi coloro che sono a noi preposti e deve essere una preghiera forte, intensa, sostenuta, costante, perenne.

Loro sono necessari a noi. Sono necessari nella loro santità di verità, di prudenza, di saggezza, di consiglio, di discernimento della volontà di Dio, di ammonimento e di indicazione della via della salvezza e della santità.

Senza di loro noi non possiamo. Poiché ci sono indispensabili, è giusto che chiediamo al Signore che li renda in tutto simili a Cristo Gesù e cioè:

- che ci guidino con la sua verità;
- ci amino con la sua carità;
- ci sostengano con la sua speranza;
- ci correggano con la sua pazienza;
- ci infondano sempre più grazia con la loro croce vissuta in Cristo Gesù in obbedienza al Padre;
- siano per noi gli unici modelli di vita, modelli viventi, come lo era Cristo Gesù per i suoi apostoli.

Ognuno può mettere ogni altra intenzione di preghiera ed elevarla al Signore. Una cosa però tutti dobbiamo avere nel cuore: la nostra vita è dalla loro vita; se è dalla loro vita, è giusto che noi preghiamo perché la loro vita sia tutta simile a quella di Gesù Signore.

Se facciamo questo, il Signore ci benedirà dal Cielo e ci manderà sempre pastori secondo il suo cuore che ci guidino sulla via di Dio con intelligenza e sapienza di Spirito Santo, ma anche con la diligenza, lo zelo e la passione di Cristo Gesù. Diligenza e passione d'amore fino alla morte e alla morte di croce.

Un altro compito, o missione che ognuno deve realizzare all'interno della comunità è quello di vivere in pace con ogni altro membro della stessa comunità e anche con quelli che non sono della comunità, perché sono fuori di essa, anche se bisogna che vengano portati in essa con l'annunzio del Vangelo e con la predicazione della buona novella.

La pace è possibile ad una sola condizione: che ognuno rispetti la volontà di Dio per sé e per gli altri; che ognuno nella volontà di Dio cresca fino alla più alta perfezione.

La pace è possibile se ognuno si lascia abbracciare dalla carità di Cristo e fa a Dio l'offerta della propria vita perché una più grande grazia discenda nei cuori e li converta perché credano al Vangelo.

La pace è possibile se ognuno si lascia muovere dallo Spirito nella verità e nella carità che discendono da Dio.

La pace è possibile se ognuno si mette di buona volontà nelle mani del Signore e da Lui si lascia plasmare il cuore nuovo, la mente nuova, lo spirito nuovo,

l'anima nuova e anche il corpo si lascia trasformare dalla sua risurrezione gloriosa. La pace è il frutto del cuore nuovo che è nell'uomo che è stato fatto nuovo dalla grazia e dalla verità di Gesù Signore. Chi vuole la pace in sé, chi la vuole creare nella comunità dei discepoli del Signore e nel mondo intero deve lasciarsi fare nuovo da Dio.

La pace è un frutto che sgorga dalla santità del cristiano. Il santo è sempre un operatore di pace ed è operatore di pace perché santo.

Chi non è santo non può creare la pace, perché il peccato che milita nelle sue membra è disgregatore, distruttore della comunione e dell'armonia, dell'unità e dell'unione.

Il peccato, distruggendo la pace tra Dio e l'uomo, necessariamente distrugge la pace tra l'uomo e l'uomo.

Nessuno speri di portare pace vera sulla terra se non vive in comunione con Dio: comunione di grazia, di verità, di speranza; comunione di ascolto e di obbedienza; comunione di esecuzione di tutta la volontà che Dio ha manifestato perché noi la osserviamo.

Per esempio: chi non va a messa la domenica, non può essere un operatore di pace. Non lo può essere perché commette un furto verso Dio, prende a Dio ciò che è suo. Se lo prende al Signore, lo prende a chiunque altro, lo prende in molti modi.

Chi prende ciò che è dell'altro, crea ingiustizia e l'ingiustizia distrugge la pace che è dono della nostra vita all'altro perché possa vivere secondo Dio, sempre.

Questa verità dovrebbe essere inculcata con più forza e più energia: in pace con Dio per essere creatori o operatori di pace tra gli uomini.

Cristo è il principe della pace e il suo autore. Chi vuole creare la pace deve dare Cristo. Chi vuole vivere in pace, deve vivere la vita di Cristo.

# [14]Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

Non tutti sono perfetti in una comunità. C'è chi è più forte e chi è più debole. Chi è fermo nella fede e chi è vacillante. Chi cammina e chi ha arrestato il suo progredire nella verità e nella carità.

La comunità è un corpo ben compaginato e connesso. Ognuno è chiamato a sostenere l'altro con carità, amore, pazienza, prudenza, saggezza e intelligenza di Spirito Santo, perché l'altro possa compiere lo stesso nostro cammino verso la vita eterna.

La carità si esercita verso quelli che sono fuori chiamandoli ad entrare dentro, ad accogliere Cristo e il suo Vangelo.

Ma una volta che uno è dentro la comunità, è necessario che in essa vi sia una sola vita, un solo cammino, una sola speranza, una sola verità, un solo amore.

La divisione è la morte della comunità e anche i molti cammini, o i non cammini sono la morte della comunità.

Lasciare che ognuno cammini per sé, o non cammini affatto non è vita santa per la comunità. Per questo è giusto che ognuno si prenda a cuore l'altro e lo sostenga, lo aiuti, lo conforti, l'incoraggi, lo sproni, lo metta sempre in movimento verso Cristo, in modo che possa raggiungere Cristo.

Il fine di una comunità non è quello di costruirsi per la terra; si costruisce sulla terra, ma per raggiungere il Cielo. Questo è il fine della comunità assieme all'altro fine di includere in essa ogni altro uomo in modo che tutti possano un giorno abitare con Cristo nel suo paradiso di gloria.

Paolo suggerisce ora quattro regole per la vita bene ordinata di ogni comunità: correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, essere pazienti con tutti.

La verità ha una sua disciplina, comporta degli obblighi. La verità è obbligo per se stessa. La verità si segue. Chi non segue la verità non è nella verità e si è nella verità solo seguendola.

Chi segue la verità è discepolo della verità. La disciplina nella comunità è la sequela della verità. Come la disciplina del Vangelo è la sequela del Vangelo.

Paolo vuole che quanti non seguono la verità, quanti si distaccano dal Vangelo, quanti non vivono la Parola di Cristo Gesù siano ricondotti nella Verità, nella Parola, nel Vangelo.

È questa una correzione non solo utile, ma necessaria, indispensabile per essere e dirci discepoli di Gesù.

Non si può essere discepoli (quindi appartenenti ad una disciplina) se non si segue la Parola, il Vangelo, la Verità del Maestro.

Sarebbe una vera contraddizione. Sarebbe una contraddizione che genera scandalo e quindi altro allontanamento dal Vangelo.

Oggi possiamo dire che il popolo del Signore è senza disciplina. Annunzia la Verità, non segue la Verità; proclama il Vangelo non vive il Vangelo; predica la Parola non mette in pratica la Parola.

Una predicazione che non diviene anche correzione non è vera predicazione. È dire soltanto parole vane, inutili, infruttuose.

Pusillanimi sono coloro che hanno un animo piccolo, timoroso, pavido, incapace di osare per Cristo, sempre pronto a trovare mille difficoltà per non gettarsi nella mischia del Vangelo.

Il Vangelo domanda coraggio, fortezza, forza, audacia, violenza. Lo dice Cristo Gesù: "Il Regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono".

Dare conforto ai pusillanimi significa aiutarli ad uscire dalla loro pochezza di zelo, di ardore, di fuoco che li anima dentro.

Per questo bisogna che sia il nostro fuoco ad incendiare il loro che non vuole accendersi. Ma come facciamo noi ad accendere il loro fuoco, se il nostro è anche spento? Occorre allora che il cristiano viva con il fuoco di Cristo sempre acceso, viva allo stesso modo che viveva Cristo Gesù. Conosciamo il suo

desiderio: "accendere il fuoco dell'amore di Dio in ogni cuore sulla nostra terra". Ma Lui aveva questo grande desiderio perché il fuoco che era in Lui lo consumava. Quando un fuoco consuma dentro, prima o poi esplode ed accende tutti i cuori.

Paolo vuole che il nostro fuoco sia grande, assai grande, in modo che ogni altro cuore si accenda, prendendo fuoco dal nostro, per Cristo Gesù.

I deboli sono quelli che non hanno abbastanza forza. Vorrebbero ma ancora non riescono.

Anche verso di loro bisogna rivestirsi di tutta la carità di Cristo Gesù. Bisogna dare loro la nostra fortezza con tutto l'amore di Cristo.

Anche questa è comunione in Cristo. Cristo per noi ha dato la sua vita, tutta la vita. Ci chiede di dare ai deboli la nostra fortezza, o di riceverla se noi siamo deboli. Nell'umiltà si riceve, nella grande carità si dona.

La pazienza poi ricopre ogni cosa di carità, di amore, di benevolenza, di sopportazione, di silenzio, di arrendevolezza, di attesa.

Niente è più necessario al cristiano della pazienza. La pazienza è l'anima della carità.

Non si tratta però di una pazienza passiva quella che è richiesta al cristiano. È richiesta invece una pazienza attiva, operosa, intelligente, sapiente, impegnata.

È richiesta la pazienza che mette in atto ogni ritrovato della mente, del cuore, della volontà, della sapienza, della preghiera, della comunione, di ogni forza perché l'altro non solo si converta e creda al Vangelo, ma anche perché inizi un vero cammino di perfezione fino al raggiungimento della santità cristiana, quella eroica, naturalmente.

Molti, quando si parla di pazienza, intendono solo quella passiva e cioè l'inattività dinanzi ad ogni cosa spiacevole che noi non possiamo per nulla governare.

Questa, passiva, inattiva, questo stare a guardare in attesa che avvenga qualcosa, non è la vera pazienza cristiana. La pazienza cristiana è attiva, intraprendente, non si dà riposo, né si concede tregua finché il bene, tutto il bene non si compia e il male, tutto il male cessi di imperversare, anche nelle piccole infrazioni della legge o in quelle venialità che ancora dimorano nel nostro corpo.

La pazienza attiva è quella di Cristo che spende interamente la vita per la nostra conversione, la nostra fede al Vangelo, la nostra rigenerazione, la nostra elevazione a dignità divina.

Nulla di sé Cristo ha risparmiato, perché noi ritornassimo nuovamente nell'amicizia con il Padre suo. Naturalmente questo gli è costato la vita, ma Lui lo ha fatto con tutto l'amore, con tutta la dedizione e la carità e quindi con tutta la pazienza di cui la sua anima era rivestita.

Se riusciamo a fare questo passaggio: dalla pazienza passiva, che spesso è ozio e inattività, alla pazienza attiva che è amore e carità impegnati nella edificazione del regno di Dio sulla terra, noi avremo dato un'altra spinta al

nostro essere cristiani. Questo passaggio è giusto che prima lo facciamo noi. Una volta che da noi è fatto, possiamo e dobbiamo impegnarci perché tutti gli altri lo facciano. Anche l'aiuto a che gli altri facciano questo passaggio è fondato ed è un frutto della pazienza attiva.

Credenti e non credenti, buoni e cattivi, giusti ed ingiusti devono essere avvolti dalla nostra pazienza attiva. Solo così potranno un giorno, se la loro volontà cerca il vero Dio, pervenire alla conoscenza di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni tesoro di scienza e di conoscenza dell'unico vero Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

### [15]Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.

Il cristiano è colui che nel battesimo è divenuto albero buono. La sua natura è stata trasformata dallo Spirito Santo. Una nuova generazione si è compiuta in Lui. È divenuto Figlio di Dio per adozione.

Questa nuova natura, nuova identità, nuova nascita, nuova rigenerazione, nuova appartenenza, nuova figliolanza richiedono che lui si comporti di consequenza, che operi in tutto conformemente a ciò che è divenuto.

Essendo nuovo, deve produrre novità; essendo santo, deve generare attorno a sé santità, essendo figlio di Dio per adozione, come vero figlio di Dio ha una sola missione da realizzare, da compiere: offrire la sua vita per la conversione e la fede al Vangelo di ogni cuore, nessuno escluso.

Il cristiano non può produrre frutti di male verso nessuno. La sua è natura di bene, di amore, di carità, è natura ad immagine di quella di Dio. Di questa natura egli è divenuto partecipe in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

La natura di Dio è sommo bene. Non conosce il male, né può operarlo. Anche il cristiano non deve conoscere il male, deve mettersi in una condizione di grazia nella verità di non poterlo più operare.

Egli deve chiudere nella sua vita la porta del male, perché solo il bene si faccia e verso tutti. Nessuno deve essere escluso dal suo amore.

Se non può fare il bene con le opere, lo può fare con la preghiera e con la Parola. Può aiutare ogni uomo ad entrare nella verità dell'amore evangelico; può pregare perché ogni uomo entri nella potenza di questo amore che Cristo è venuto portare sulla nostra terra. Questo amore è tutto nel suo corpo ed è in esso che possiamo non solo trovarlo, ma attingere e fare nostro per intero.

Possiamo ricolmarci di tutto l'amore di Cristo. È sufficiente volerlo, chiederlo nella preghiera, invocarlo quotidianamente finché tutta la nostra vita non sia ricolmata di questo amore.

Per vivere questa parola di Paolo occorre una grazia particolare: che il Signore quotidianamente infonda tutto il suo amore in noi, ce lo infonda per mezzo di Cristo Gesù, nella verità e nella comunione dello Spirito Santo.

Chi vuol vivere questo versetto deve sapere una cosa: l'uomo non è fonte di amore, di verità, di giustizia, di saggezza soprannaturale.

Questi doni egli può solo riceverli dall'Alto, li riceve se li chiede al Signore; crescono in lui fino alla piena maturità solo se vengono esercitati, messi a frutto, attraverso lo sviluppo di essi in un cammino di verità e di grazia non solo a nostro beneficio, ma a beneficio del mondo intero.

Se questi doni non vengono chiesti, noi niente possiamo fare per amare sempre e tutti. Il male a poco a poco si impossessa di noi, ci prende; la nostra vecchia natura risuscita, si erge con potenza nella nostra vita e la conduce verso la morte eterna.

Guai a quell'uomo che si lascia governare dalla sua vecchia natura, il disastro spirituale è grande, immenso, il divario incolmabile con il bene.

Su questo è giusto che ognuno di noi vi rifletta, mediti e pensando e riflettendo trasformi la sua meditazione in preghiera e chieda a Dio che voglia arricchirlo di tutto il suo amore, dell'amore di Cristo e dello Spirito Santo, necessari perché il bene trionfi sempre in lui e mai il male.

La preghiera per ottenere il dono di non fare il male a nessuno, ma di poter fare il bene a tutti è la vera preghiera cristiana di impetrazione.

È verità: senza preghiera l'amore di Dio non ricolma il nostro cuore. Se il cuore è vuoto di amore del Signore, noi non posiamo amare secondo verità. Non possiamo perché il cuore è vuoto ed un cuore vuoto non può generare alcunché di bene. Prima si deve ricolmare dell'amore di Dio, di tutto l'amore di Dio e poi, solo poi, lo può riversare nel mondo.

Per questo occorre al cristiano una diuturna preghiera, continua, senza stancarsi, per chiedere a Dio il dono di essere un operatore di bene in mezzo ai suoi fratelli, assieme alla grazia di non cadere in tentazione, di non lasciarsi vincere da alcuna forma di male, pubblico o privato, chiaro o poco chiaro, evidente o meno evidente.

Tutto è dalla preghiera. Chi non prega non vede la tentazione che è posta come trappola sotto i suoi piedi e miseramente cade in essa.

Senza un particolare aiuto attuale di Dio nessuno sulla terra ha tanta saggezza e intelligenza di vedere il male che si presenta sotto forma di bene. Nessuno ha la capacità di fare tutto il bene che gli è richiesto dalla sua nuova natura avuta in dono nel sacramento del battesimo.

Dio è la forza per vincere il male. Dio è anche la forza per operare tutto e solo il bene. Questa fede è necessaria al cristiano. Questa fede deve chiedere al Signore. Una volta che questa fede è nel suo cuore e guida la sua mente, deve trasformarla in una preghiera accorata perché il Signore gli conceda l'una e l'altra forza.

#### [16]State sempre lieti,

La gioia, o letizia dello spirito, deve essere la forma stessa del cristiano.

Il cristianesimo è gioia, letizia spirituale, gaudio del cuore, serenità della mente.

Il cristiano è chiamato ad essere sempre lieto. Questa qualità del suo nuovo essere è possibile ad una sola condizione: che vi sia nel cuore una fede così forte da pensare in ogni momento che tutto ciò che avviene, avviene per un

bene più grande per noi assieme ad un bene per tutta l'umanità. Chi non possiede questa fede, si perde, perché la tribolazione, senza la fede, non genera speranza, ma delusione, tristezza, lacrime ed ogni altra sorta di amarezza nel corpo e nello spirito.

La letizia matura solo sull'albero della fede e chi cade dalla fede cade anche dalla letizia e precipita nella tristezza.

Dio non vuole il male dei suoi amici. Non lo vuole neanche dei suoi nemici. Degli uni e degli altri vuole la salvezza e per questo ha mandato sulla terra il suo Figlio unigenito per la nostra redenzione eterna.

Se Dio non vuole il male, perché allora lo permette? Lo permette per la nostra purificazione, la nostra santificazione, la nostra perfezione. Sapendo che il male fisico o morale permesso da Dio deve generare in noi la più alta perfezione, il cristiano lo accoglie nella fede e lo vive però nella preghiera.

Se lo accoglie semplicemente nella fede e non lo vive nella preghiera, ben presto le sue forze diminuiranno e la potenza del male ha il sopravvento su di lui. Se invece lo affida a Dio nella preghiera e chiede al Signore la grazia di poterlo offrire per la propria santificazione e perfezione e per la redenzione del mondo, anche se per un istante il dolore e l'angoscia possono anche adagiarsi nel nostro cuore, immediatamente dopo, subito dopo la preghiera, la gioia di essere del Signore e con il Signore prende posto nel nostro essere per non abbandonarlo mai più.

La letizia è il frutto di una vita offerta interamente al Signore per la nostra perfezione e per la conversione dei cuori che matura però sull'albero del nostro spirito incessantemente elevato in preghiera presso Dio. Se viene meno la preghiera, l'albero si indebolisce, non solo non produce il frutto della letizia, si trasforma in un albero di mestizia, di dolore, di abbattimento e anche di disperazione.

La letizia del cuore è il segno che la legge della soprannaturalità della nostra esistenza a poco a poco sta prendendo possesso di tutto il nostro essere e lo sta rendendo un sacrificio e un olocausto per il Signore.

#### [17]pregate incessantemente,

In questa brevissima esortazione è nascosto il segreto della vita del cristiano.

Perché pregare e perché pregare incessantemente.

Tutto è dono di Dio. Anche il più semplice pensiero di bene è dono di Dio. Anche la più facile delle decisioni di bene è dono di Dio.

Ogni gesto d'amore è un dono di Dio. Ogni visione secondo giustizia della realtà è un dono di Dio.

Ogni relazione con i fratelli per il bene è un dono di Dio. Tutto, indistintamente tutto, discende dal Padre dei cieli.

Se tutto è dono di Dio e noi in ogni momento abbiamo bisogno del dono di Dio per essere, per esistere, per vivere, per relazionarci, per operare, per decidere, per pensare, per agire, per dialogare, per incontrarsi, per rimanere, per allontanarsi, per entrare, per uscire, per vivere da soli, per vivere con gli altri,

ogni momento abbiamo bisogno che il nostro spirito si innalzi presso Dio e chieda ciò di cui si ha bisogno in quel particolare momento.

In ogni momento abbiamo bisogno del dono di Dio. In ogni momento è giusto che lo si chieda. È perso quel momento che è senza preghiera. È un momento affidato solo alla nostra intelligenza, volontà, razionalità, e quindi è un momento perduto, perché non fatto secondo la volontà di Dio, ma secondo la nostra.

Anche la più semplice parola di bene che dobbiamo rivolgere ad un nostro fratello deve essere dono di Dio. Se è dono, dobbiamo chiederlo. Se dobbiamo chiederlo, dobbiamo pregare.

È perso quell'attimo vissuto, ma non affidato a Dio nella preghiera. È perso quel momento fatto da noi stessi, ma non fatto come un dono di Dio per noi e per gli altri. Questa è la verità della nostra vita.

Poiché oggi non si prega più, o si prega solo per alcuni interessi personali, tanta parte della nostra vita viene sciupata, è persa, non è vissuta né per il nostro sommo bene, né per il bene dei nostri fratelli.

Imparare a pregare è la cosa più necessaria per un uomo. Insegnare a farlo è l'opera primaria del sacerdote, o di chi guida la comunità.

### [18]in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

La ragione di questa esortazione è la logica conseguenza di fede di quanto si è detto precedentemente.

Se tutto è un dono d'amore del Signore, se niente possiamo fare noi di buono, di bello, di santo nelle cose che riguardano Dio senza questo dono dall'Alto, per ogni cosa che facciamo, poiché è un dono dell'amore di Dio, un'elargizione della sua misericordia, è giusto che eleviamo la nostra mente in Lui per benedirlo, ringraziarlo, lodarlo ed esaltarlo nei secoli dei secoli.

Perché di tutto si faccia un rendimento di grazie, occorre che il cuore si riveste di umiltà. È proprio dell'umiltà riconoscere quanto il Signore ha fatto e fa per noi. Ma è proprio della preghiera innalzare al Signore l'inno per il rendimento di grazie, per la benedizione, per l'esaltazione e la glorificazione del suo nome che è potente sulla terra e nei cieli.

Chi non rende grazie è un idolatra. Pensa che tutto sia da lui, dalle sue capacità, e quindi si attribuisce ciò che è semplicemente e puramente un dono del Signore.

Esempio di come si ringrazi il Signore, lo si benedica, lo si esalti e lo si magnifichi è la Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Il suo "*Magnificat*" è quotidianamente recitato da tutta la Chiesa. Bisogna che non solo venga recitato, quanto imitato, pregato, fatto propria vita.

Due esempi bastano su tutti e sono dell'Antico Testamento: Anna, la madre di Samuele e Davide.

Anna, non ha figli, ne chiede uno al Signore. Il Signore glielo concede. Lei glielo offre come ringraziamento. Ecco le sue parole (1Sam 2,1-10):

"Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette. L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo.

Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza. Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia".

Davide deve costruire il Tempio al Signore. Raccoglie un'ingente somma di denaro. Ecco come ringrazia il Signore per la generosità dei suoi sudditi (1Cro 29,1-22).

"Il re Davide disse a tutta l'assemblea: Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio. Secondo tutta la mia possibilità ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topàzi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità.

Inoltre, per il mio amore per la casa del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento dò per il tempio del mio Dio, oltre quanto ho preparato per il santuario:

tremila talenti d'oro, d'oro di Ofir, e settemila talenti d'argento raffinato per rivestire le pareti interne, l'oro per gli oggetti in oro, l'argento per quelli in argento e per tutti i lavori da eseguirsi dagli artisti. **Ora, chi vuole essere generoso oggi per il Signore?.** 

Si dimostrarono volenterosi i capifamiglia, i capitribù di Israele, i capi di migliaia e di centinaia e i dirigenti degli affari del re. Essi diedero per l'opera del tempio cinquemila talenti d'oro, diecimila darìci, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro.

Quanti si ritrovarono pietre preziose le diedero a lechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio.

Il popolo gioì per la loro generosità, perché le offerte erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.

Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea.

Davide disse: Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre.

Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. Ora, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.

E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato.

Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza.

Signore nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te, è tutto tuo.

So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia.

Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te.

A Salomone mio figlio concedi un cuore sincero perché custodisca i tuoi comandi, le tue disposizioni e i tuoi decreti, perché eseguisca tutto ciò e costruisca l'edificio, per il quale io ho eseguito i preparativi.

Davide disse a tutta l'assemblea: Su, benedite il Signore vostro Dio!

Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei suoi padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re. Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le relative libazioni, oltre numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con manifestazioni di grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, lo unsero, consacrando lui al Signore come capo e Zadòk come sacerdote".

Tutto, veramente tutto è da Dio. Per tutto, ma proprio per tutto, dobbiamo ringraziare, benedire, lodare, esaltare, celebrare il Signore.

#### [19]Non spegnete lo Spirito,

Lo Spirito si spegne in una molteplicità di modi. Occorre molta prudenza, circospezione, buona volontà, soprattutto tanta preghiera perché rimanga sempre vivo dentro di noi ed arda con una fiamma sempre più grande, più intensa, più viva.

Il nemico dello Spirito è il peccato, sia mortale che veniale.

Il peccato mortale rende lo Spirito morto, spento, inoperoso dentro di noi. Per questo, dopo il peccato, è più che urgente che ritorniamo nella grazia

santificante, che facciamo abitare dentro di noi la divina carità. Con la grazia e con la divina carità in noi lo Spirito ritorna ad operare, a muoverci, perché noi compiamo la volontà di Dio e la compiamo in modo sempre più perfetto e più santo.

Il peccato veniale lo indebolisce. È come se lo privasse della sua forza di mozione e d'ispirazione. Tutto questo avviene perché nel peccato veniale si fa debole la nostra volontà, poca la nostra forza interiore.

Lui è dentro di noi, ma può agire poco in noi e per noi, perché noi siamo refrattari alla sua azione.

Chi vuole uno Spirito forte, vivo, operoso, pieno di vigore dentro di lui deve ingaggiare una lotta senza quartieri al peccato, sia veniale che mortale.

Finché si convive con il peccato mortale, lo Spirito sarà sempre spento. Mentre quando si vive abitualmente nei peccati veniali, lo Spirito si indebolisce sempre più fino al suo completo spegnimento.

È facile allora sapere qual è la forza dello Spirito dentro di noi, quale la misura della sua azione. È sufficiente osservare quanto impegno noi vi mettiamo per eliminare il peccato.

Quando siamo nella familiarità con il peccato, lo Spirito è debole dentro di noi. Quando invece siamo nella lotta al peccato, ad ogni peccato, lo Spirito è forte dentro di noi.

Lo Spirito però non può intervenire nella nostra vita se noi non lo vogliamo e non lo vogliamo ogni qualvolta non lo invochiamo.

La preghiera allo Spirito Santo perché prenda sotto il suo governo ogni momento della nostra giornata è la via più sicura perché Egli cresca ogni giorno dentro di noi.

Altra via per far crescere lo Spirito è l'impegno ad acquisire le sante virtù. Ogni virtù che si conquista è più forza che si dona allo Spirito. Ogni vizio che ci conquista, è più forza che viene tolta allo Spirito.

Il cristiano che vuole uno Spirito forte, vivo, acceso dentro di sé deve mettere ogni impegno a crescere nella grazia santificante e in ogni virtù.

Cresce pregando, ma anche compiendo la volontà del Padre. È l'obbedienza al Padre il nutrimento dello Spirito. È l'ascolto della Parola di Dio che fa forte lo Spirito in noi.

Ogni Parola di Dio che si compie è una forza in più che si dona allo Spirito. Mentre ogni Parola che non viene realizzata è una forza in meno dello Spirito.

Tutti possono vivere con uno Spirito vivo e forte. Basta volerlo e mettere ogni impegno a debellare il peccato, ad acquisire le virtù, a compiere ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio.

#### [20]non disprezzate le profezie;

La profezia è un frutto dello Spirito, una sua particolare mozione, un suo dono di grazia.

Chi è nello Spirito Santo, chi possiede dentro di sé uno Spirito vivo e forte, riconosce sempre l'opera dello Spirito in sé e fuori di sé; l'accoglie in sé e fuori di sé. Costui non potrà mai sbagliare, perché lo Spirito che è dentro di Lui è anche illuminazione e discernimento perché non sbagli, perché veda ogni suo suggerimento e lo accolga con devozione, amore, rispetto.

Chi è nello Spirito riconosce sempre la verità dello Spirito, la Parola dello Spirito, i segni dello Spirito, le opere dello Spirito in sé e fuori di sé.

Quando lo Spirito parla, opera, agisce, interviene nella nostra storia, anche se interviene a beneficio di una sola persona, interviene a beneficio di tutto il corpo.

Egli interviene per condurre verso una santità e una perfezione più grande sia la singola persona, ma anche attraverso la singola persona tutto il corpo di Cristo, la Chiesa di Dio.

Non c'è alcuna azione che lo Spirito suscita nel singolo che non diventi azione per tutto il corpo, per tutta la Chiesa.

Disprezzare la profezia è non accoglierla, è svilirla nella sua importanza, è minimizzarla nei suoi effetti, è dichiararla inutile per sé e per gli altri, è dire, in fondo, che lo Spirito ha parlato invano, tanto la sua Parola, la sua mozione, la sua ispirazione non serve al corpo di Cristo.

Ora quando lo Spirito parla, agisce, muove, non parla, non agisce e non muove solo per una singola persona. Anche se lo facesse per una singola persona, dovremmo avere tanto di quel rispetto, sapendo che da questa mozione o ispirazione dipende la santità stessa della persona e la santità di una persona è la santità della Chiesa.

Lo Spirito parla ed agisce, muove ed ispira una persona volendo attraverso di essa mettere in movimento di verità e di grazia più grande tutta la Chiesa.

Disprezzare una mozione dello Spirito, una sua Parola di verità, un segno della sua grazia, un ammonimento della sua sapienza, vuol dire condannare la Chiesa al buio veritativo ed etico, tutta la Chiesa, non solo la persona incaricata perché porti più luce nella Chiesa e nel mondo.

Ognuno deve sentire la grave responsabilità non solo di accogliere le profezie, quanto anche di favorirne il loro compimento sia in colui che le riceve, sia nell'intera Chiesa.

Ognuno è chiamato a lasciarsi illuminare dalla profezia dello Spirito, perché così una luce più forte e più potente entrerà nel suo cuore e nella sua anima e da lui poi una luce più grande illuminerà il mondo intero.

Si disprezzano le profezie non solo dichiarandole non vere, non giuste, non opportune, non utili per sé e per gli altri; non solo combattendo colui che le porta, perché le sono state consegnate dallo Spirito del Signore. Si disprezzano anche non lasciandosi illuminare dalla loro luce.

La loro luce potrebbe dare una svolta radicale alla nostra vita. Potrebbe toglierla dal buio, o dal semibuio, o dalla penombra di verità e di grazia nella quale l'abbiamo adagiata. Se non lo facciamo, perché abbiamo paura di lasciarci

coinvolgere dalla profezia, noi ci condanniamo alla mediocrità spirituale, o peggio ad una vita senza il vero Dio nella nostra mente e nel nostro cuore.

Una vita così non serve al mondo per illuminarlo. Avremmo potuto farlo accogliendo la profezia. Non lo abbiamo fatto e non possiamo farlo, perché rifiutiamo e disprezziamo la profezia.

Così agendo ci condanniamo a non essere noi luce di Cristo nel mondo, suo sale sulla terra. Questo è il frutto di coloro che disprezzano le profezie.

Una sola profezia accolta ha la forza di rinnovare il mondo. Disprezzarla vuol dire caricarsi di tutto il buio che imperversa nel mondo e di tutto il male che mortifica la vita degli uomini.

Da aggiungere che a volte il Signore si può servire di una profezia detta ad altri proprio per mettere noi nuovamente in un movimento di grazia e di verità. Non è per chi la riceve la profezia, ma è per noi.

Se noi la disprezziamo, tagliamo il ponte che deve farci attraversare il fiume della nostra stanchezza spirituale per giungere all'altra riva dove il nostro spirito nuovamente comincia a brillare di tutto lo splendore della grazia e della verità.

#### [21]esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono.

Il cristiano non è uno strumento passivo nelle mani dello Spirito, o della comunità. Egli è chiamato a mettere a frutto tutta la saggezza, la sapienza, l'intelligenza che lo Spirito ha versato nel suo cuore.

Deve metterla a frutto per sé stesso e per gli altri, per i singoli e per l'intera comunità.

Il cristiano è chiamato ad essere uomo di discernimento. Deve egli separare il bene dal male, il meglio dal bene, l'ottimo dal meglio, per scegliere il bene, il meglio, l'ottimo, la perfezione assoluta.

Per fare quest'opera di discernimento gli necessitano alcune qualità, o virtù.

La prima virtù è senz'altro l'umiltà. Con questa virtù egli sa che lo Spirito non agisce solamente attraverso di lui, ma agisce anche attraverso gli altri.

Lui e gli altri non sono solo ascoltatori dello Spirito, ma anche coloro che gli prestano la voce perché lo Spirito possa parlare.

Il cristiano è umile se è in perenne ascolto dello Spirito. Ma lo Spirito gli parla anche attraverso gli altri.

Lui deve mettersi in ascolto dello Spirito se vuole discernere il bene, il meglio, l'ottimo.

Chi non ascolta gli altri, non potrà mai discernere. Chi è sordo agli altri, è anche sordo allo Spirito del Signore.

Lo Spirito non parla solo per mezzo della parola degli altri, parla anche per mezzo di eventi, di avvenimenti, di episodi, di circostanze.

Perché si possa discernere ciò che è bene per noi e per gli altri attraverso la voce della storia è necessaria la preghiera allo Spirito perché ci dia sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza, lungimiranza. Per mezzo di questa speciale

e attuale illuminazione, il cristiano vede dove deve dirigere i suoi passi, vede dove deve condurre i passi dei suoi fratelli, come muoversi e dove muoversi perché la verità e la grazia di Cristo Gesù conducano la sua vita e quella del mondo intero nel bene, nel meglio, nell'ottimo della salvezza e della santificazione.

Chi vuole discernere con puntuale attualità deve essere uomo di intensa preghiera, di ponderazione, di riflessione, di meditazione. Deve essere uomo che sa sostare dinanzi al Signore, perché non c'è luce che non discenda da Lui e non c'è saggezza che non promani da Lui.

Anche il discernimento è un dono di Dio. A Lui bisogna sempre chiederlo e lo si chiede per mezzo di una preghiera ininterrotta, accorata, forte.

Altra via per il discernimento è il confronto con la guida spirituale. Ognuno deve e può scegliersi la sua guida liberamente.

È obbligo scegliersela prudente, saggia, accorta, timorata di Dio, pia, santa, osservante dei comandamenti e delle beatitudini, che fa della Parola di Gesù lo scopo e il fine della propria vita.

Scegliersi una guida spirituale che si conosce convivere con il peccato e con la rilassatezza morale, o adagiata nella mentalità di questo mondo, è optare per il non discernimento.

Infine è giusto che si sappia che il discernimento non è opera del cuore dell'uomo, bensì opera dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo.

Lo stato di grazia, la crescita in sapienza e grazia, in ogni perfezione morale, spirituale, dottrinale è necessaria se si vuole operare il discernimento secondo la legge dello Spirito Santo.

Questo vale per ogni uomo nella Chiesa e per ogni ministero. Nessuno è garantito contro l'errore per sé. Solo il Papa è garantito per la Chiesa ed è garantito in casi ben precisi, definiti dalla stessa legge dell'infallibilità.

In tutti gli altri casi il sano discernimento è opera di santità e per questo occorre ogni impegno del discepolo di Gesù ad abbondare in sanità.

Buono è solo Dio. Il discernimento sul bene viene solo da Lui e Lui lo concede ai suoi amici, a quanti vivono e crescono in santità.

Quanti non cercano la santità, sono condannati a non saper discernere. Sono ciechi che vedono da ciechi, vogliono da ciechi, decidono da ciechi.

Questa è la realtà ed è verità assoluta, incontrovertibile.

Questo non significa però che lo Spirito potrebbe servirsi di chiunque per manifestarci la sua via. Ma per accoglierlo lo Spirito che ci parla attraverso gli altri ci occorre l'umiltà, e quindi una buona dose di santità.

La santità supplisce ad ogni evenienza e tutto può essere fatto da chi è santo. Non perché sia lui a farlo, ma perché è Dio che lo fa attraverso di lui.

Chi si convince della necessità del giusto e perfetto discernimento, deve anche convincersi della necessità di mettersi in un cammino sicuro di santità.

In questo caso la santità gli è necessaria non solo per condurre la sua anima alla perfezione cui è chiamata da Dio, ma anche gli è domandata dalle altre anime che devono pervenire alla medesima santità. Se lui non si fa santo, tante anime per la sua azione non buona, non giusta, poco opportuna, saranno private di un aiuto indispensabile e mai potranno raggiungere la santificazione della loro anima.

Questo ci deve insegnare che dalla santità nasce la santità, ma anche che dal peccato, ed ogni discernimento non santo è peccato, mai potrà nascere la santità.

Chi non è santo, di sicuro guida male. Guida male perché la luce potente dello Spirito non lo illumina.

Chi è tenue luce di candela, tenue luce spargerà sul suo cammino e attorno a lui. Chi è invece faro potente dello Spirito Santo, luce potente spargerà attorno a sé e con essa illuminerà come se fosse in pieno giorno ogni coscienza e ogni cuore.

Di questa luce ha bisogno ogni cristiano. Questa luce ogni cristiano deve dare al mondo. "Voi siete la luce del mondo". È questa la nostra vocazione di cristiani, ma anche di Movimento Apostolico, per coloro che sono Movimento Apostolico.

#### [22]Astenetevi da ogni specie di male.

Il cristiano ha una vocazione particolare. Egli è chiamato alla santità. La santità prima che edificazione della propria vita nelle virtù, prima che crescita nelle beatitudini, è astensione di ogni specie di male.

L'eliminazione del male dalla vita del cristiano deve essere completa, totale, perfetta.

Il cristiano è colui che ha dichiarato guerra al male, guerra perenne, ininterrotta, su tutti i fronti.

Il cristiano non può darsi pace finché tutto il male non sia sconfitto dal suo corpo: cuore, mente, sentimenti, desideri, pensieri.

Nessuna convivenza con il male deve essere da lui tollerata, alimentata, cercata, voluta, desiderata, sospirata.

Il male è la trasgressione dei comandamenti di Dio, ignoranza della sua Parola in ordine alla nostra vita. È male ogni non osservanza della Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per questo il cristiano deve impegnarsi a fondo, con tutto il suo essere, con cuore, mente, corpo, spirito, anima.

Niente che è in lui deve essere contagiato dal male, neanche per un istante, in una piccolissima cosa. Il male è morte. Il cristiano deve vedere il male come morte, distruzione del suo essere e della sua vita.

Questo non vale solo per i peccati mortali. Vale anche per i peccati veniali, che sono la porta attraverso la quale il peccato mortale entra e provoca la morte della nostra anima alla grazia di Cristo Gesù.

Per non commettere il peccato il cristiano è chiamato a preferire anche la morte del suo corpo. Nulla è paragonabile alla morte dell'anima; tutto deve essere fatto perché l'anima non muoia, ma resti sempre nello splendore e nella bellezza della grazia divina.

Nulla è paragonabile alla deformazione dell'anima che provoca in essa il peccato veniale. Tutto deve essere fatto per evitare anche il più piccolo dei peccati veniali.

Dall'impegno del cristiano a vincere il peccato nel suo corpo si può dimostrare la verità della sua sequela di Cristo Gesù. Cristo è colui che è venuto a togliere il peccato del mondo. Il cristiano è anche colui che toglie il peccato del mondo. Lo toglie prima nel suo corpo, nella sua vita. Togliendolo dal suo corpo e dalla sua vita aiuterà ogni altro uomo a toglierlo.

Tutto il male che c'è nel mondo è male di peccato che milita nelle nostre membra. Chi vuole togliere il male deve togliere il peccato. Chi non vuole togliere il peccato, non vuole che il male neanche venga tolto.

Inoltre non si può distinguere tra peccato e peccato. Il peccato è peccato e basta. Il peccato è morte dell'anima ed ogni peccato genera la morte nell'anima e intorpidisce lo spirito dell'uomo.

Chi distingue tra peccato normale e peccato anormale, tra peccato che si può commettere e peccato che non si può commettere, non ha compreso niente della sua gravità, né dei disastri che esso provoca in noi e per mezzo nostro nel mondo intero.

È questo il motivo per cui Paolo vuole che il cristiano si astenga da ogni specie di male. L'eliminazione di ogni specie di male dalla vita del cristiano è il segno distintivo del suo appartenere a Cristo Gesù.

Finché un solo peccato milita nelle sue membra, anche veniale, egli non è un fulgido esempio di Cristo, un suo fedele seguace. Non lo è perché Cristo è colui che toglie il peccato del mondo. È colui che è morto in croce per togliere il peccato.

# [23]Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

Togliere il peccato non è sufficiente per essere di Cristo Gesù. L'abolizione del peccato dal nostro corpo, dalla nostra vita è solo il fondamento sul quale innalzare il nostro edificio spirituale.

La nostra vocazione è la nostra santificazione piena, perfetta, senza alcuna imperfezione. Siamo chiamati ad essere perfetti nella santità. Ora quest'opera è Dio che deve compierla in noi, ma la compie attraverso noi, per mezzo del dono della nostra volontà a Lui perché faccia di noi secondo il suo mirabile e arcano disegno di amore e di verità che Lui prima della creazione del cielo e della terra ha scritto per noi.

La perfezione nella santità deve essere del corpo, dello spirito, dell'anima. Niente in essi deve entrare di immondo, di imperfetto, di poco perfetto, di non

perfettamente santo. Finché questa perfezione non è raggiunta, e mai è raggiunta nella vita del cristiano, egli deve sempre invocare dal Signore questa grazia: che lo renda in tutto conforme all'immagine di Gesù suo Figlio.

Attraverso la preghiera quotidiana, ininterrotta, di consegna della propria volontà a Dio, Dio potrà intervenire nella nostra vita e condurla secondo il suo volere, sui sentieri della verità, della giustizia, delle beatitudini.

Dobbiamo santificare il nostro spirito. Il nostro spirito si santifica in due modi: facendo sì che in esso abiti e dimori solo il pensiero di Dio, solo la sua divina volontà, solo il suo disegno di salvezza e di santificazione che Lui ha scritto per noi.

Se un solo pensiero che noi esprimiamo, manifestiamo, diciamo, se solo una scelta che noi facciamo, se solo una decisione che noi prendiamo non è conforme o al pensiero, o alla scelta, o alla volontà che Dio ha su di noi, noi non siamo ancora santi, non siamo nella perfezione della santità.

Non lo siamo perché la verità – ed è verità per noi solo il pensiero di Dio e la sua volontà – non sono ancora pienamente radicati in noi. Ci sono delle falle, delle lacune nel nostro spirito che imbarcano nella nave della nostra mente dei pensieri di male, di non verità, di non perfetta giustizia, di non esatta conoscenza della volontà di Dio.

Tutta quest'acqua di male che noi imbarchiamo nella nostra mente, deturpa la bellezza della verità e in qualche modo anche la indebolisce.

Il cristiano, sapendo questo, non cessa di pregare perché solo la verità di Dio abiti nel suo spirito e solo la volontà di Dio muova i suoi passi, ogni suo passo, ogni suo pensiero.

Il cristiano è santo nello spirito quando pensa solo ciò che Dio pensa e vuole solo ciò che Dio vuole.

Dalla santità dello spirito si costruisce la santità dell'anima. Ciò che si pensa e ciò che si vuole secondo la volontà di Dio lo si deve anche realizzare. Realizzandolo, l'anima cresce in grazia.

Ogni compimento della volontà di Dio è un aumento di grazia per l'anima, un irrobustimento della sua potenza di bene.

Più si pensa secondo Dio e si agisce, più si vuole secondo Dio e più si agisce e più l'anima viene resa santa, forte, irresistibile contro il male, l'imperfezione, la poca perfezione.

Occorre per questo ogni impegno per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni decisione, per ogni movimento del pensiero e della volontà.

Tutto deve essere fatto secondo la volontà di Dio, ma perché questo avvenga, tutto deve essere pensato secondo la volontà di Dio e tutto deve essere realizzato secondo la volontà di Dio.

Santificando lo spirito e l'anima viene tolto ogni terreno al corpo. Questi non può più ospitare il male in sé. Glielo vietano e glielo impediscono sia l'anima che lo spirito, anche perché quando l'anima è santa irradia la sua santità anche sul

corpo e sullo spirito. Il corpo non è più strumento di peccato, lo spirito non è più via perché il male entri nel corpo e nell'anima.

Ciò non toglie che anche il corpo ha la sua fonte di male, fonte diretta, propria sua. Sono tutti quei vizi tipicamente del corpo che bisogna togliere da esso, indipendentemente dal pensiero o della volontà.

Su questo ognuno di noi deve esaminarsi con cura, osservarsi con scrupolosa attenzione in modo da mettere in luce tutti quei peccati del corpo, che sono di per sé vizi, che ritardano o impediscono che si possa essere sempre e comunque disponibili al Signore.

A volte abbiamo permesso al corpo certe abitudini che sono di fastidio all'anima e allo spirito. Queste abitudini non sante bisogna estirparle. Altre volte abbiamo concesso, o concediamo, cose insignificanti, anodine, di poco conto. Anche queste dobbiamo estirpare da esso, altrimenti a poco a poco lo intorpidiscono e lo rendono strumento non idoneo al servizio dello spirito e dell'anima.

San Paolo afferma che lui tratta duramente il suo corpo, non perché voglia opprimerlo, ma per renderlo strumento idoneo, sempre disponibile perché l'anima e lo spirito possano crescere nella perfezione della santità.

Su questo ognuno è chiamato a vigilare, a porre la più grande delle attenzioni, perché il corpo non cada in una di queste piccole abitudini che poi lo rendono inservibile sia allo spirito che all'anima.

Paolo vuole che il cristiano sia in ogni cosa irreprensibile. Tutto in lui deve risplendere di verità, di santità, di grazia, di ogni virtù.

Nessuno deve dire qualcosa sul cristiano. Davanti al cristiano il mondo deve cadere in ammirazione, come si resta ammirati dinanzi alle cose belle.

Nulla nella creazione di Dio deve essere più bello di un cristiano che vive la sua fede in Cristo Gesù.

Nulla di più bello, di più santo, di più incantevole, di più attraente di un cristiano che segue Gesù nell'amore e nella verità.

Tutto questo dobbiamo realizzarlo per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Dobbiamo anche realizzarlo attendendo che il Signore venga.

Ciò significa che nessuno può tardare o perdere tempo nella realizzazione della sua santificazione. Gesù potrebbe venire presto e quando viene dovrà trovarci santi. Solo chi è santo entrerà nella sua luce eterna. Il solo stato di grazia santificante non ci consente di entrare nel suo regno eterno.

Per questo è urgente che ognuno ponga mano alla sua santificazione più perfetta, chieda a Dio che compia in lui l'opera della sua santificazione.

Da osservare che Dio è chiamato da Paolo: "Il Dio della pace". Dio per Paolo non è soltanto un Dio di pace, che vuole cioè la pace; è un Dio che crea la pace. La crea in un modo divino: perdonando e non imputando più il nostro peccato. Ma anche creando in noi un cuore nuovo e uno spirito saldo, affinché l'uomo, che è ad immagine di Dio, diventi anche lui un operatore di pace.

Dio ha creato per noi la pace donandoci suo Figlio, il suo unico Figlio, come vittima di espiazione per i nostri peccati e nello Spirito Santo e per sua opera la rigenerazione a vita nuova, nella verità e nella santità che vengono da Dio.

#### [24]Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!

Il cristiano può raggiungere la perfezione della santità non perché confida in sé o nelle sue forze, ma perché sa che Dio non solo vuole la nostra santificazione, ma anche la realizza.

Dio non dona una vocazione ad un uomo se non dona già nell'atto della vocazione anche la possibilità di poterla realizzare in ogni perfezione.

Da questo punto di vista dobbiamo avere la più grande delle certezze, la più assoluta. Dio dona una vocazione. Dio realizza anche la vocazione che ha donato. Questa è fede, è verità, è certezza assoluta. È l'agire di Dio nei nostri riguardi.

Se Dio dona l'una e l'altra cosa: la vocazione e anche la sua realizzazione, perché molti non realizzano la vocazione ricevuta, cioè la loro santificazione?

Non la realizzano per propria colpa, perché non mettono in atto tutti quei mezzi e quelle vie che il Signore dona loro per poter raggiungere la santificazione.

Il primo mezzo, la prima via è sicuramente la fede. Bisogna credere che è possibile raggiungere la perfezione nella santità, ma anche dobbiamo credere che siamo chiamati alla santità perfetta.

Senza questo convincimento di fede nel cuore, nell'anima, nello spirito, nessuna santificazione sarà mai possibile. Non sarà possibile appunto perché manca la fede. Siamo privi della certezza che possiamo santificarci. Possiamo perché lo dobbiamo, perché questa è la nostra vocazione.

Ci sono poi i molteplici mezzi di grazia e di verità a nostra disposizione. Se trascuriamo la verità e la grazia, se a questi mezzi non ricorriamo con frequenza quotidiana noi mai possiamo raggiungere la santità.

Un cristiano che non conosce la verità, mai si potrà fare santo.

Ma anche un cristiano che non ricorre alla fonte della grazia che è l'Eucaristia, mai si potrà fare santo.

Un cristiano che non scandisce le sue giornate con una preghiera incessante, mai si potrà fare santo.

Un cristiano che non chiede a Dio il dono delle sante virtù, mai si potrà fare santo.

Un cristiano che trascura uno o tutti questi mezzi mai si potrà fare santo.

Ma anche un cristiano che giorno per giorno non si edifica nella santità, che rimanda la santità, mai si potrà fare santo.

Dio attende per farci santi, per realizzare in noi la santità di Cristo Gesù. È però nostro obbligo non solo chiedere che ci faccia santi, ma anche che ci lasciamo quotidianamente da lui modellare e conformare all'immagine di Gesù suo Figlio e nostro Signore.

Tutto è da Dio, ma anche tutto è da noi. Se noi ci sottraiamo ai nostri obblighi e alla nostra responsabilità, Dio non può lavorare con noi all'opera della nostra santificazione. La non realizzazione della propria santificazione fino alla perfezione ci riveste di grave responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini.

Ma anche ci sono degli uomini particolari, i ministri del Signore, che sono i fabbricatori della santità in seno alla comunità, sono quelli che l'alimentano, la spronano, la ricaricano, la governano.

Se costoro lavorano alacremente, con buona volontà, con tutto l'impegno che Dio chiede loro, molta santità si costruisce sulla terra. Loro sono gli strumenti di Dio per la creazione della santità in seno al popolo del Signore.

Se loro mancano a questo ministero sacro, che è proprio il ministero della santificazione delle anime, la loro responsabilità dinanzi a Dio è grande, immensa. Dovranno rendere conto non solo di ogni anima che si perde, ma anche di ogni anima che non si santifica.

Il loro ministero è di santificare le anime. Per questo sono stati chiamati. Loro si santificano, santificando le anime. Nessuna santità sarà da loro raggiunta, se vengono meno a questo particolare ministero di grazia in seno al popolo di Dio.

Loro sono i fabbricatori, i costruttori, i falegnami, i carpentieri, gli scalpellini di Dio per la santificazione del suo popolo.

#### [25]Fratelli, pregate anche per noi.

Paolo sa che tutto discende dal cielo. Tutto è un dono di grazia. La grazia di Dio discende dal cielo se è invocata, impetrata, se è chiesta.

Più voci si innalzano al Signore per chiedere grazia, per chiedere grazie particolari, più grazia, più grazie si riversano sulla terra, nei cuori, nello spirito.

La comunità cristiana è fatta di molte voci. Se ognuna di esse si innalza verso il Signore, Questi dal cielo le ascolta e le esaudisce e una più grande abbondanza di grazia e di grazie si riversa sulla terra.

Ognuno può chiedere per l'altro ciò che è nel suo cuore, nei suoi desideri, nel suo spirito. Lo può chiedere per sé e per gli altri.

L'altro in un certo qual modo è anche dalla nostra preghiera.

La nostra preghiera lo può costituire saggio, intelligente, prudente, buono, caritatevole, pio, mite, vero, giusto, operatore di carità, di verità, di santità nel mondo.

Tutto è possibile per la nostra preghiera. Questa è la fede che deve regnare nel nostro cuore. Questa l'unica certezza che deve muovere il nostro spirito e la nostra mente.

Paolo chiede ad ogni Tessalonicese che lo metta nella sua preghiera, che per lui innalzi ogni giorno una particolare preghiera, che lo ricordi presso il Signore.

È questa una via perché più grazia discenda su di lui e quando la grazia avvolge una persona, questa di sicuro cresce nel compimento della volontà di Dio. La prima grazia che il Signore concede ad un uomo è quella dell'osservanza dei suoi comandamenti e della sua Parola.

Su questa verità dovremmo credere un po' di più, anzi dovremmo credere semplicemente.

Quando questa fede è nel nostro cuore, con la preghiera possiamo governare le sorti del mondo intero.

La nostra preghiera potrebbe divenire il timone della storia. Dio potrebbe governare il mondo attraverso il timone della nostra incessante richiesta.

Il cristiano è chiamato a credere nella sua preghiera secondo verità, ma anche iniziare a pregare secondo verità. Non può il cristiano sciupare la sua vita perché la vive senza preghiera, né può lasciare che il mondo si perda, perché lui non prega abbastanza perché il Signore dia una direzione di bene alle azioni degli uomini, nella conversione e nella fede al Vangelo.

La preghiera del cristiano è una miniera inesauribile per la ricchezza spirituale del mondo. Se lui crede e prega incessantemente il Signore, per questa sua preghiera il mondo si arricchisce di grazia e di verità.

Se lui non crede e non prega, o prega senza credere nell'efficacia e nella potenza della preghiera, il mondo sarà sempre avvolto dalla sua povertà e miseria di peccato.

#### [26]Salutate tutti i fratelli con il bacio santo.

È questa una manifestazione di vero affetto, vera comunione nella fede, nella speranza e nella carità che sono in Cristo Gesù.

È un vero bacio santo, perché nasce da un cuore santo e da una volontà santa.

È un bacio in cui non c'è alcuna concupiscenza, alcun desiderio cattivo, alcuna intenzione non retta, alcun inganno.

Tutto questo può avvenire ed avviene perché la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, versata nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo, è capace di liberare il nostro spirito da ogni concupiscenza, desiderio cattivo, volontà di male.

Veramente la grazia di Dio è più potente di ogni cosa. Se invece si è privi della grazia di Dio, anche il bacio, che è la relazione più semplice, potrebbe divenire un atto di squisita ipocrisia, di inganno, di menzogna, di tradimento e di rinnegamento – si pensi al bacio di Giuda che trasformò questo gesto di amore e di amicizia in un segno di tradimento per la cattura di Gesù – o trasformarsi in una occasione di peccato e di concupiscenza.

Se la persona è santa tutto è santo. Tutto è mondo per i mondi. Se invece la persona non è santa, neanche il suo bacio sarà santo e di un segno di amore e di comunione sincera, se ne fa un gesto di inganno verso i fratelli nella fede, verso coloro che come noi sono corpo di Cristo, figli dell'unico Padre, fratelli gli uni degli altri.

Questa verità ci deve sempre mettere in guardia, in stato di somma prudenza, di alto discernimento. Se la persona non è santa, bisogna temere dei suoi gesti e delle sue proposte di amicizia. Costui non lavorerà di certo per il bene, ma senz'altro userà proprio questi gesti per nascondere le sue reali intenzioni. Tutto questo non vale solo per il bacio, ma anche per la parola.

Anche la parola che esce dal cuore dell'uomo, che è anch'essa un segno del cuore, è giusto che venga sempre ascoltata con prudenza, saggezza e intelligenza di Spirito Santo.

Anch'essa, pari ad ogni altro segno, potrebbe essere ambigua, ipocrita, falsa, menzognera, bugiarda, finalizzata, adulatrice, ingannatrice.

La parola è la rovina degli uomini. Essa è l'arma più sottile per la distruzione di un uomo. Arma più letale non si conosce esistente nel mondo.

Chi non governa la parola, chi non la sa usare, chi con arte e con intelligenza non se ne sa servire, rovina i cuori e li conduce nella morte.

Non si dimentichi che tutta la storia del male è iniziata con una parola falsa.

Questo ci deve insegnare che la "verità di una parola" non è in se stessa, è sempre in chi la dice.

La parola è un segno, come segno è un bacio, segno è una stretta di mano, segno è ogni gesto che l'uomo pone.

Se il suo cuore è puro tutto è puro; se il suo cuore è falso, nel peccato, tutto sarà falso e condito di peccato.

Nasce la necessità di non guardare i gesti, di non sentire le parole, ma di guardare il cuore. Questo è il grande insegnamento che il Vangelo ci ha offerto per la nostra salvezza.

### [27]Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli.

Bisogna leggere questa lettera a tutti i fratelli, perché tutti hanno bisogno di conoscere la verità, di ricevere una parola di consolazione e di speranza, una certezza che dissipi dubbi, confusioni, errori, modi non santi e non giusti di interpretare il messaggio della salvezza.

Paolo li scongiura nel Signore perché questo avvenga. È questa una forma assai grave per indicare la responsabilità che pesa sulle spalle di chi dovesse omettere una simile indicazione.

Ma anche è un'affermazione che attesta quanto sia urgente, utile, fruttuoso, necessario che la lettera venga letta da tutti.

Ma c'è un'altra verità che bisogna mettere in evidenza. Nella Chiesa di Dio non ci sono verità nascoste e verità palesi, non ci sono neanche misteri conosciuti da alcuni e ignorati da altri.

Nella Chiesa di Dio deve esserci una sola fede, un solo mistero, una sola verità e tutti hanno il diritto di potersi confrontare, ma per confrontarsi è giusto che prima la verità venga conosciuta.

Nella Chiesa nessuno è sopra la verità, tutti invece sono servi. Nella Chiesa nessuno ha la comprensione esaustiva della verità, tutti invece possono essere strumento dello Spirito Santo per una comprensione attuale della Parola di Dio.

Nella Chiesa non possono essere alcuni messi in condizione di conoscere la verità, mentre altri possono benissimo rimanere all'oscuro.

Non sarebbe questa comunione. La comunione è nella verità, ma anche nella conoscenza diretta della verità. Dalla conoscenza diretta nasce anche una comprensione personale, dalla comprensione personale un aiuto e uno stimolo ai fratelli perché anche loro entrino in questa formazione diretta nella parola.

È questo lo stile della Chiesa. Altri stili non se ne conoscono. Chi dovesse proporli, sappia che non è questa la consuetudine e la retta tradizione della Chiesa di Dio in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

Non è questo lo stile in ragione della vocazione del cristiano che è vocazione alla conoscenza della verità, di tutta la verità.

Infine c'è da aggiungere che non solo tutti hanno diritto di conoscere tutta la verità, la loro conoscenza della verità potrebbe divenire per la comunità una ricchezza nella comprensione della verità conosciuta e quindi si potrebbe dare un non minimo giovamento ad ogni membro.

La Parola si predica, si legge, si comprende, si interpreta, si vive pubblicamente e comunitariamente. Questa è la legge della verità evangelica.

#### [28]La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

È questo l'augurio finale di Paolo.

Egli sa che tutto discende dal Padre dei cieli per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Se Cristo Gesù ci dona la sua grazia, tutto per l'uomo sarà possibile; se invece si rimane senza la grazia del Signore, tutto è difficile, anzi tutto è impossibile.

Di niente ha bisogno l'uomo se non della grazia di Dio. Ne ha bisogno ogni cristiano, perché raggiunga la perfezione nella santità. Ne ha bisogno chi non è cristiano perché si apra alla verità e anche lui inizi il cammino del compimento del suo essere.

Ognuno deve chiedere la grazia non solo per se stesso, ma anche per gli altri.

Il fatto è che non si chiede per sé, non si chiede per gli altri. Questo è indice di una fede carente, di una verità opaca, di una conoscenza nebulosa, di una comprensione del messaggio evangelico totalmente all'opposto di ciò che dovrebbe essere.

Bisogna che ognuno ritorni alla sorgente di ogni possibilità spirituale per se stesso e per gli altri e questa possibilità spirituale è la grazia del Signore nostro Gesù Cristo.

Il cristiano deve chiedere la grazia per sé con preghiera costante, ininterrotta, perseverante, insistente. Non deve smettere di pregare finché la grazia non sia stata concessa.

Ma deve pregare anche per i suoi fratelli nella fede perché crescano in grazia allo stesso modo che cresceva Cristo Gesù e per quelli che non sono nella fede perché il loro cuore sia convertito dalla grazia di Dio e sbocci in loro la volontà di credere al Vangelo della salvezza.

La preghiera è via indispensabile perché la grazia di Gesù si riversi nei cuori. Chi vuole la salvezza di un'anima deve implorare per essa la grazia nella preghiera secondo la legge della preghiera che Gesù ci ha insegnato. Se questo non viene fatto, diventa manifesto che a noi non interessa minimamente che la grazia di Dio conquisti un cuore e lo apra alla nuova vita, alla vita della verità e della fede al Vangelo, per un cammino di perfetta santificazione nell'unica chiesa del Dio vivente.

Il cristiano è forte quanto è forte e perseverante la sua preghiera. Un cristiano che non prega è il più debole tra gli uomini. La sua nullità si manifesta in ogni situazione della sua storia e di quella dei suoi fratelli, credenti e non.

Quanto dura la nostra preghiera, tanto dura la nostra incidenza nella storia degli uomini.

Questo deve insegnarci che le grandi battaglie della vita del cristiano si preparano e si vincono in preghiera, poi viene l'azione (parola ed opere).

La grazia è tutto per il cristiano. La grazia discende per la santità del cuore e per l'invocazione rivolta incessantemente a Dio nella preghiera.

Paolo sa questo è augura che la grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con loro.

Finché avranno e saranno nella grazia, avranno tutto. Quando non avranno più la grazia, non avranno niente, anche se credono di possedere tutto.

La preghiera per la grazia è l'obbligo perenne del cristiano, obbligo per sé, obbligo per gli altri.

### In modo da piacere a Dio

I Tempi e i momenti della fine del mondo. Come verrà, quando verrà. Come storico. Come teologico. Il momento della fine del mondo, l'ora della sua venuta non è stata rivelata e neanche è oggetto di rivelazione. È, questa, una verità della nostra fede che mai subirà variazioni di alcuna natura. Nessuno mai, né in cielo, né sulla terra, né negli inferi potrà rivelare l'ora, o il momento. Non può perché Dio ha riservato a sé tempi e momenti della fine del mondo. La non rivelazione riguarda il tempo, il momento, il come, il quando.

Le Scritture tuttavia contengono alcune verità sul come della fine del mondo, queste verità sono di ordine teologico, non storico. La fine del mondo avverrà per "creazione dei cieli nuovi e della terra nuova", avverrà per "sconvolgimento del cielo e della terra". Ma queste affermazioni non sono da spiegare scientificamente, storicamente, ma teologicamente.

Uscire dalla teologia, per entrare nella scienza, o nella storia, è cosa errata. Il segreto su questo argomento è totale. La stessa nostra immaginazione è incapace, sarà sempre incapace di pensare cosa avverrà in quell'istante, o in quell'attimo in cui il Signore deciderà di porre fine alla storia e al tempo perché essi saranno abbracciati dalla sola eternità.

La verità e il non rivelato. La verità e la trasformazione del rivelato. Nella nostra santa fede c'è un dato rivelato e ci sono altre cose non rivelate. Ci sono delle verità ed è data alla mente dell'uomo, guidata dallo Spirito Santo, di

armonizzare le verità, in modo che una dia luce più splendente alle altre. Ci sono anche delle argomentazioni e delle deduzioni da fare che sono state consegnate anch'esse alla sapienza mossa dallo Spirito del Signore. C'è tutto un lavorio della nostra mente per la comprensione, la spiegazione delle verità della fede. C'è una comprensione sempre più piena di tutte le verità della fede, verso cui conduce lo Spirito di Dio. È questo il lavoro della teologia, posta al servizio della fede, per una sempre più attuale comprensione e spiegazione di essa.

Tuttavia ci sono delle cose che non ci sono state rivelate. Altre cose che non sono desumibili. Altre ancora che non consentono nessuno sviluppo, essendo già perfette nella loro rivelazione. Il teologo, o la mente che pensa la sua fede, deve stare sempre attento a ciò che si può fare nell'ambito della fede e a ciò che non si può fare, a ciò che si può dedurre, a ciò che non si può dedurre; soprattutto deve stare attento che ogni deduzione e argomentazione che fa sulla fede non contraddica nessuna verità già chiara ed evidente, e soprattutto che non dica l'indicibile e non spieghi l'inspiegabile.

È compito del Magistero vigilare a che il lavoro teologico rimanga sempre nell'alveo della verità della fede e che mai debordi da essa. I mali che sono nel mondo, molti di essi, sono generati dall'intromissione del pensiero falso dell'uomo nella purissima verità della fede. Una sola falsità che si introduce nella verità della fede è capace di distruggere tutta la fede. Su questo si fa poca attenzione, poco discernimento e i disastri spirituali alla fine risultano irreparabili.

La vita è dalla verità. Una cosa deve essere certa per tutti. La vita nell'uomo è dalla verità. La verità è dalla rivelazione. La rivelazione deve essere rettamente compresa, santamente predicata, giustamente spiegata, sapienzialmente interpretata. È giusto che ognuno sappia che tutto questo lavoro di comprensione, di interpretazione, di spiegazione della Parola è opera dello Spirito Santo che quida la Chiesa verso la verità tutta intera.

Ognuno pertanto, se vuole essere un lavoratore coscienzioso nell'ambito della fede, deve andare Lui per primo alla scuola dello Spirito del Signore. Si ascolta lo Spirito con la grazia nell'anima, l'umiltà nel cuore, la semplicità nella mente, un solo desiderio nello spirito: cercare la verità per avere più vita, per dare più vita ai fratelli. Cercare la verità per liberare il cuore dell'uomo da ogni falsità, che è fonte di peccato e di morte. Cercare la verità perché la luce del Signore illumini il mondo con una chiarezza sempre più grande. Cercare la verità perché ci liberi da ogni concupiscenza, superbia, desiderio mondano di gloria personale, o di esaltazione della propria persona. Cercare la verità per amore e per carità verso i fratelli.

Poiché lo Spirito del Signore è soprattutto lo Spirito della Chiesa, che aleggia sulla Chiesa, chi veramente cerca la verità deve essere disposto a riceverla anche attraverso le vie indirette, della mediazione istituzionale o carismatica di cui si serve lo Spirito per venire incontro la nostro desiderio di vera conoscenza. L'umiltà nell'ascolto dei fratelli o della Chiesa è il vero segno che noi cerchiamo la verità. Chi non ascolta la Chiesa non cerca la verità. Chi non cerca la verità.

Le vie attraverso cui un uomo arriva alla verità sono misteriose, molteplici, infinite. L'umile le sa vedere tutte e di tutte si serve per giungere alla pienezza della verità.

Il mistero della vita umana. Ogni vita è del Signore in ogni momento. La vita e il mistero del dono. La vita dell'uomo è dal mistero dell'amore di Dio. Esistiamo per amore del Signore, esistiamo perché creati dal suo amore. Tutta la vita è di Dio. Padrone di Dio vita è Dio, perché ogni vita è sua. Di ogni momento della nostra vita Padrone e Signore è Dio. Essa è stata però affidata alla nostra volontà perché facendola sempre rimanere nella volontà di Dio produca un frutto di vita eterna. La vita è da Dio per amore, è stata data all'uomo perché la conservi nell'amore di Dio per tutta l'estensione della storia, poi essa ritornerà in Dio per rivestirsi di eternità e di immortalità.

Questa verità oggi è negata in ogni sua fase: <u>da Dio, per rimanere nella volontà di Dio, per rivestirsi dell'eternità di Dio e della sua gioia.</u> È compito di chi deve donare la retta fede al mondo, donare anche la verità sul mistero della vita umana. La salvezza è proprio questa. Cristo è venuto per la nostra salvezza e non c'è salvezza se non riportando la nostra vita nella volontà di Dio, perché attraverso di essa raggiunga la sua dimensione eterna. Oggi si usa il cristianesimo, ma non in ragione della sua verità e della sua essenza vera e purissima. Si usa per convenienze storiche, per abitudini e tradizioni umane. Quasi nessuno si serve del cristianesimo per il vero fine che è il ritorno della vita umana nella volontà di Dio.

È questo un cammino lungo, lunghissimo. Lo si può compiere a condizione che il missionario di Cristo Gesù porta lui per primo la sua vita nella volontà del Signore e poi con dolcezza, carità, misericordia, compassione, amore aiuta ogni cuore ad entrare nella volontà di Dio e in essa consumare i suoi giorni sulla terra. Si può fare questo, si deve fare. È questa l'essenza della nostra fede.

Moriamo costruendo la vita sulla terra per il cielo. La morte come alito di vita. Viviamo andando incontro alla morte. Avanziamo verso la morte, moriamo alla terra, alla nostra volontà, alla concupiscenza, alla superbia, ad ogni idolatria per costruire la vita per il cielo. Possiamo dire che il tempo è il grande talento che Dio ci ha donato per costruire con esso la nostra eternità. Ma per costruirla bisogna metterlo a frutto e lo si mette a frutto, portando e conservando interamente, per tutta la sua estensione terrena, la nostra vita nella volontà di Dio. Come Adamo dalla materia entro nella vita attraverso l'alito di vita che il Signore spirò nelle sue narici. Così ora l'uomo entra nella vita eterna esalando dalle sue narici l'alito della vita che il Signore gli ha dato come talento da fruttificare. L'alito di vita è talento che fruttifica solo rimanendo nella volontà di Dio, piantato in essa.

Fuori della volontà di Dio non solo non fruttifica, muore anche. Questa verità deve aiutarci a vedere la morte come un processo inverso alla prima creazione. Si entra sulla terra come esseri viventi per l'alito della vita inspirato. Si esce dalla terra, ma per entrare nell'eternità, esalando l'alito della vita, espirandolo. La morte diviene allora l'alito di vita riconsegnato al Padre perché lui lo custodisca nello scrigno della vita nel cielo per l'eternità. Assieme all'alito della

vita, anche il corpo si ricongiungerà un giorno, per riformare l'uomo, la persona umana, distrutta dalla morte a causa del peccato.

In Maria Santissima la salvezza è preventiva. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, figlia di Eva, ma anche nuova Eva, ha ricevuto da Dio la salvezza per prevenzione, non facendola passare attraverso il peccato, preservandola dalla macchia originale, ma anche da ogni altra macchia di peccato attuale, anche lievissima. Maria è immacolata, purissima, santissima dal primo istante fino all'ultimo. Ella ha sempre conservato il talento della vita nella volontà santissima del Signore e in essa ha prodotto ogni frutto di verità, di carità, di speranza. La tradizione vuole che l'alito della vita in Lei non si sia separato dalla carne, ma che carne e alito della vita, carne e anima, al momento del trapasso siano andati in cielo senza separazione. La fede della Chiesa su questo argomento tace. La fede della Chiesa ci dice però che attualmente, da sempre, Maria è in cielo in corpo e anima. Ella è nella risurrezione del suo corpo, seduta alla destra del Figlio, presso Dio.

Il cristiano: colui che non è nelle tenebre. La coscienza del cristiano: figlio della luce. Egli è nella luce. È luce. I frutti della luce. Fatto luce dalla Luce eterna. La più alta dignità per un uomo. Per San Paolo il cristiano si differenzia da ogni altro uomo, perché ogni altro uomo è nelle tenebre, lui invece è nella luce. Lui non è nelle tenebre. Non solo è nella luce. Lui è luce in Cristo, per Cristo, con Cristo. Il cristiano è figlio della luce per generazione da Dio, per rinascita dall'alto. Deve acquisire la coscienza di essere figlio della luce. La coscienza acquisita deve condurlo a vivere sempre come figlio della luce, abbandonando per sempre le tenebre di un tempo. Egli è fatto luce dalla Luce eterna di Dio, per creazione, per rigenerazione sacramentale.

Se è luce, ora deve vivere da figlio della luce, ma anche deve produrre le opere della luce e le opere della luce sono carità, verità, giustizia, vera santità, vittoria su ogni peccato, su ogni male, libertà dalla concupiscenza e dalla superbia, allontanamento dal vizio che deturpa non solo la sua anima, ma anche il suo corpo. Essere luce dalla Luce eterna di Dio è la più alta dignità per un uomo.

Il cristiano che sa questo deve benedire il Signore, ringraziarlo. Lo benedice e lo ringrazia crescendo di luce in luce fino a divenire luce potente di verità e di carità per illuminare con la sua luce quanti sono nelle tenebre e vivono in terra di morte. Lui in tutto deve essere come Cristo Gesù, luce del Padre, venuto per rischiarare le tenebre di questo mondo e immettere in esse la vita nuova che sgorga dalla sua purissima luce eterna.

Non basta non essere delle tenebre, né avere la coscienza di essere luce. Bisogna illuminare il mondo con la nostra luce. Dalla sua luce deve condurre alla luce di Dio. Il cristiano che si pensa luce, che sa di essere luce, che possiede la coscienza del grande dono e della dignità con la quale il Signore lo ha avvolto, deve possedere, avere un'altra ulteriore coscienza. Egli è fatto luce per illuminare il mondo, è fatto luce per condurre ogni altro uomo nella luce del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Per assolvere a questa sua missione, occorre che lui trasformi la luce ricevuta in un frutto di verità, di carità, di speranza, attraverso il nutrimento che egli fa di se stesso della Parola di Cristo Gesù, e doni al mondo intero non la luce che ha ricevuto in dono, ma il

frutto della luce. È questo l'equivoco cristiano. Si vuole dare luce al mondo, ma donando semplicemente la luce della verità di Cristo. Questo dono non salva il mondo. Questo dono lascia il mondo così come lo trova.

Cristo Gesù non diede la luce eterna di cui era rivestito. Diede il frutto della luce eterna maturato nel compimento della volontà del Padre. Diede lo Spirito Santo come frutto del suo costato squarciato sulla croce. Diede la vita al mondo dalla sua morte, sacrificio offerto al Padre, obbedienza perfetta alla sua volontà. Se non entriamo in questa via vera, mai il mondo potrà essere illuminato con la nostra luce, perché lo illumina la luce di Dio, ma la luce di Dio che lo illumina è il frutto della luce di Cristo, riversata in noi per mezzo di altra luce che è divenuta frutto di verità e di grazia in Cristo Gesù.

La santità è padronanza di sé. La vita è il segno infallibile della nostra appartenenza. La santità non è solo virtù dell'anima, è anche virtù del corpo, dello spirito, dei sentimenti, di ogni altra facoltà. La santità è portare l'uomo, in ogni sua componente, nella piena osservanza della Volontà di Dio secondo la divina Parola del Vangelo. Non può esserci alcuna santità senza la padronanza di se stessi ed è padronanza di sé il governo che ognuno ha delle sue facoltà e del suo corpo. Ogni cosa che l'uomo fa deve essere sottoposta al governo della volontà, a sua volta sottoposta al governo della volontà del Signore. Quando la volontà del Signore, attraverso la nostra volontà, governa la nostra vita, si è nel cammino della santità. Poiché il governo della volontà è visibile e non solo invisibile, il modo come noi conduciamo la nostra vita palesemente manifesta dove siamo, per chi lavoriamo, quanto crediamo, quanto amiamo, quanto speriamo, quanto impegno mettiamo per ottenere la padronanza dei nostri atti in tutto, in ogni cosa.

La santità o è visibile, o non è santità. La santità è visibile quando palesemente ogni nostro atto è condotto, pensato, voluto, ideato, immaginato, compiuto secondo la volontà del Signore. Poiché anche la volontà del Signore è visibile, perché manifestata, noi possiamo confrontarci con la volontà del Signore e sapere in ogni istante il grado della nostra santificazione. È certo: chi non conduce la vita nella volontà di Dio, non è santo, non genera santità in questo mondo. La santità è la fruttificazione vera, autentica, perfetta della luce di Dio con la quale siamo stati rigenerati.

Fede. Carità. Speranza. Sono le tre virtù teologali. Esse riguardano direttamente Dio. Dio parla. Dio ama. Dio crea una nuova vita. A Dio che parla si risponde con l'ascolto (fede). A Dio che ama si risponde con l'amore (carità). A Dio che crea una vita nuova si risponde accogliendo questa vita e incamminandoci verso di essa (speranza). Dio parla, ama e crea per Cristo, nello Spirito Santo. Dio parla, ama e crea per l'opera strumentale, sacramentale della Chiesa. Non esiste vera speranza, vera carità, vera fede senza Cristo. Non esiste vera fede, vera speranza, vera carità senza la Chiesa. Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre.

Il dramma cristiano oggi è proprio questo: andare a Dio direttamente, senza Cristo, senza la Chiesa; senza la grazia e la verità di Cristo, senza l'opera di mediazione nella grazia e nella verità di Cristo della Chiesa. È compito e missione della Chiesa rendere credibile se stessa. Se renderà credibile se

stessa, renderà credibile Cristo Gesù e potrà accendere nei cuori la vera fede, la vera speranza, la vera carità. La Chiesa si rende credibile solo se è santa ed è santa se vive di perfetta fede, perfetta carità, perfetta speranza.

Il Vangelo eunuchizzato. Il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede. La fede è la potenza del Vangelo. Fede in chi l'annunzia. Fede in chi lo accoglie. Chi lo annunzia ha fede nel Vangelo se lo vive in ogni sua parte e lo dona in ogni sua parte, senza asportare da esso neppure il più piccolo segno. Chi lo accoglie ha fede in esso se lo accoglie in ogni sua parte, lo vive in ogni sua parte, senza modificarlo in nessuna parte, neanche nella più piccola. Chi modifica il Vangelo, lo altera, lo elude, lo annulla, lo cambia, lo trasforma. Chi fa questo, anche se dona il Vangelo, lo dona in una forma eunuchizzata, lo dona senza la forza di trasformare un cuore, di santificare un'anima, di elevare lo spirito nella verità di Cristo Gesù.

Oggi si predica, si annunzia, si evangelizza, si studia la Parola, ma essa non produce, non genera figli a Dio, alla fede, alla speranza, alla carità. Perché tanto lavoro vano, inutile, inefficace? La risposta non può essere che una sola: si danno parole, non si dona la Parola; si danno verità, non si dona la Verità; si danno frasi del Vangelo, non si dona il Vangelo, al Vangelo non si crede, alla Verità non si crede, alla Parola non si crede. Si finge di dare la Parola, invece si danno semplicemente delle parole. Il mondo è senza Vangelo, quando la Chiesa è senza Vangelo. La Chiesa è senza Vangelo quando i predicatori del Vangelo sono senza Vangelo e predicano se stessi.

I cristiani: coloro che hanno speranza. L'amore eterno: l'unico vero fine dell'uomo. San Paolo vede la differenza tra il cristiano e il non cristiano, oltre che nella fede e nella carità che egli possiede, anche nella speranza che anima il suo cuore e muove la sua volontà. Per Paolo la speranza è l'amore eterno del Signore, univo vero fine dell'uomo, che determina e orienta tutta la sua vita su questa terra. La via per il raggiungimento di questo amore eterno è la Parola del Signore, la Parola di Cristo, anzi Cristo è l'unica via per entrare in possesso dell'amore eterno del Padre. La forza, l'alimento del cristiano, che lo spinge in avanti è la stessa carità di Cristo. Alimentandosi della carità di Cristo, lasciandosi illuminare la via dalla sua Parola, il cristiano progredisce e avanza verso il regno dei cieli, ove avverrà il compimento della sua speranza. L'amore di Dio lo avvolgerà, lo trasformerà in amore eterno e indistruttibile, amore di verità e di luce eterna e in questo amore sarà la pienezza di vita per l'uomo.

Il cristianesimo non è moralità. Il cristianesimo è creazione dell'uomo nuovo. I cadaveri viventi. Il cristianesimo è differente da ogni altra religione che esiste, è esistita, esisterà sulla faccia della terra. È differente perché il cristianesimo non è moralità, forma di vivere, di concepire la vita personale, comunitaria, sociale, politica, economica. Il cristianesimo ha una sua moralità unica, differente da ogni altra moralità esistente sulla terra e tuttavia esso non è solo moralità.

Il cristianesimo è creazione dell'uomo nuovo. In esso l'uomo viene rifatto, è rifatto perché rigenerato, ricreato, ricomposto, risanato, elevato a dignità divina, è reso partecipe della natura divina. La moralità del cristianesimo è la fruttificazione di questo nuovo albero, innestato in Cristo, reso tutto cristico,

fatto un solo corpo con Cristo, una sola vita. Dare una moralità all'uomo è come vestire un cadavere e pensarlo vivente. Se non si trasforma la natura, questa mai potrà produrre frutti di verità e di grazia. La natura la trasforma Cristo con il suo Santo Spirito, la trasforma rigenerandola, ma anche immettendola nella nuova vita della verità e della grazia di Cristo Gesù. Predicare una morale da parte del cristiano senza il dono di Cristo e in Cristo della nuova vita all'uomo, è tradimento di Cristo e dell'uomo.

Non dare Cristo all'uomo, pensando che sia sufficiente dare una moralità essenziale, è parlare a dei cadaveri viventi. Questi mai potranno ascoltare. Il cadavere vivente che è l'uomo nel peccato ascolta solo lo Spirito del Signore. Lo Spirito parla per donare Cristo, per rigenerare in Cristo, per risuscitare in Cristo. È una Chiesa cieca quella che predica una morale all'uomo che è morto. Occorre prima risuscitare l'uomo con l'annunzio di Cristo e all'uomo risuscitato dare tutto il Vangelo di Cristo.

Il vero cristiano fa sua la volontà salvifica universale di Dio. La fa come il Padre. La fa come Cristo Gesù. Amare è morire in Cristo per la salvezza. Dio vuole la salvezza di ogni uomo. Il suo desiderio si concretizza e si realizza come dono. Lui dona per la salvezza dell'uomo il suo Figlio Unigenito. Cristo vuole la salvezza del genere umano perché questa è la volontà del Padre suo. La realizza facendosi uomo e lasciandosi appendere per noi sul legno della croce. Nel Padre e nel Figlio la salvezza è dono. Il Padre dona Cristo, sua vita, per la salvezza dell'uomo. Il Figlio dona se stesso, l'intera sua vita, per la salvezza dell'uomo. La salvezza è per redenzione. La redenzione si attua per scambio di vita. La vita di Cristo per la nostra vita.

Anche il cristiano deve volere la salvezza di ogni uomo. Lui deve volere la volontà di Dio e la volontà di Dio vuole la salvezza dell'uomo. Deve volerla però attraverso il dono di se stesso e il dono di se stesso è la consegna della propria vita alla morte per riscattare in Cristo, per redimere in Lui il genere umano. La salvezza non è dono di Parola semplicemente, non è neanche dono della grazia di Cristo, è dono della Parola e della grazia di Cristo Gesù attraverso e nel dono della vita del cristiano, consegnata interamente alla volontà del Padre perché ne faccia un sacrificio di amore per la redenzione, il riscatto, la giustificazione dei suoi fratelli. La salvezza è amore. Ama chi muore in Cristo per la redenzione dei suoi fratelli.

La redenzione è: in, per, con, dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Altra nostra caratteristica della salvezza è questa: la redenzione non è un frutto prodotto da Cristo e che l'uomo consuma a suo gusto e piacimento. Il consumo o la realizzazione della salvezza ha un cammino obbligato. Essa è per Cristo come origine. È in Cristo come sua perenne condizione nel suo darsi storico. È con Cristo nel suo sviluppo nel tempo. Se è in Cristo, con Cristo, per Cristo, la salvezza è sempre dal suo corpo. È dal suo corpo per formare il suo corpo. La salvezza nasce dal corpo di Cristo, vive nel corpo di Cristo, si compie con il corpo di Cristo, cioè assieme agli altri fratelli, ma tutto questo è finalizzato alla formazione e all'estensione del corpo di Cristo nel mondo.

Tutti sono chiamati a divenire corpo di Cristo, perché è in questo corpo che la salvezza si realizza ed è sempre per questo corpo che essa viene data al

mondo intero. Il corpo di Cristo è la Chiesa. La salvezza è per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Questa dimensione della salvezza sovente sfugge al cristiano. Nascono le solitudini, gli isolamenti, l'abbandono della Chiesa, il non riconoscimento di Cristo, il rifugio in un Dio senza Cristo, senza grazia e senza Verità di Cristo, senza la sacramentalità della Chiesa chiamata a spargere nei solchi della storia il mistero di Cristo perché ognuno aderisca a Lui ed entri nella vera redenzione.

Si può ovviare a questo esodo dalla Chiesa, se l'intera Chiesa si lascia avvolgere dalla grazia e dalla verità di Cristo e si limiti a donare Cristo, unica salvezza per il mondo intero. Il cammino è lungo, assai lungo. Ogni cristiano è chiamato a fare la sua parte. Molti cristiani non sanno neanche cosa è la Chiesa e la identificano con il prete.

L'interruzione del cammino della verità. Come si dona la verità. Chi è la verità. Perché è necessario comunicare la verità. La comunità e le sue leggi. Quando la Parola del Vangelo non risuona nella sua verità e integrità, quando è deformata dal pensiero dell'uomo, che si inocula in essa e la deteriora, il cammino della verità si interrompe, a volte in una intera comunità, a volte nelle singole persone. Senza il dono della verità, si interrompe anche il cammino della santità. Non avanza più verso la santità quella comunità, quell'uomo che è privo del dono della verità. La verità si dona annunziando la Parola del Vangelo, spiegandola e rendendola comprensibile ad ogni mente. La verità si dona predicando, catechizzando, ammaestrando, evangelizzando, istruendo, insegnando. Sono tutte forme queste per il dono della verità. Essenziale è che tutte queste forme siano per il dono della verità, non per l'elargizione abbondante di parole vane. La verità cristiana è Cristo nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione alla destra del Padre. È il suo mistero nel quale è svelato il mistero di Dio e quello dell'uomo. Poiché tutto è nel mistero di Cristo, è necessario che questo mistero venga donato, donando la Parola. È in esso che l'uomo trova la sua verità, il suo presente, ma anche il suo passato e il suo futuro. Ci sono delle leggi che regolano la comunità circa il dono della verità. Tutti possono annunziare la Parola, non tutti sono in grado di spiegarla. Tutti posso dirla, non tutti possono insegnarla. L'insegnamento è degli Apostoli e dei loro collaboratori, i Presbiteri: loro sono maestri per sacramento. Chi deve però vigilare sul corretto dono della verità, chi deve prestare attenzione a che nessun errore si introduca nella verità da donare è il Vescovo per l'intera diocesi. Il parroco deve vigilare per la sua parrocchia. Se loro vengono meno in questo ministero di vigilanza, che è proprio dell'ufficio profetico di Cristo, tutto il popolo loro affidato barcolla nel buio della confusione, dell'errore, dell'ambiguità. Un solo errore introdotto nella verità, con coscienza o per incoscienza, deturpa tutta la verità e la fa divenire non verità di salvezza.

È opportuno aggiungere che sia il vescovo come anche il presbitero devono trascorrere più ore della loro giornata nella meditazione della parola di Dio, per una conoscenza sempre più piena, più pura, più perfetta della verità circa il mistero di Cristo Gesù. Devono altresì pregare perché lo Spirito del Signore illumini la loro mente con la saggezza divina e celeste perché possano comprendere la parola secondo verità e secondo verità possano anche donarla

al mondo intero. La formazione nella conoscenza del mistero di Gesù Signore è così necessaria che lo stesso Cristo Gesù consacrò tutta intera la sua vita pubblica per la formazione dei suoi discepoli. In questa opera consumò tre interi anni e poi effuse sui discepoli lo Spirito, il Suo Spirito, perché desse loro la comprensione e l'intelligenza per donarla tutta intera al mondo.

Un prete ignorante è lo splendore dell'inferno. Un prete senza verità di Cristo è la rovina della comunità. Un prete che non corregge gli errori dei suoi fedeli nella verità di Cristo e del suo mistero non svolge il suo ufficio profetico in mezzo al suo popolo. Rende vano, nullo, inefficace anche gli altri due uffici del presbitero: l'ufficio sacerdotale e quello regale.

I preposti dal Signore. I preposti: devono amare il Padre come lo ama Cristo, devono amare gli uomini come li ama il Padre. Preposti per ammonirci. Cosa è l'ammonimento. L'irreprensibilità dei preposti. Gesù ha voluto che la sua Chiesa fosse una comunità gerarchicamente costituita, con differenti mansioni, responsabilità, uffici, ministeri, carismi. Non tutti possono fare tutto nella Chiesa. Preposti dal Signore a vigilare sulla Chiesa di Dio, perché la verità risplenda in tutta la sua bellezza divina e celeste sono i Vescovi, collaborando gerarchicamente con loro, i Sacerdoti. Essi devono svolgere il ministero del dono della verità allo stesso modo di Cristo. Devono perennemente attingerla in Cristo, come Cristo l'attingeva nel Padre e nello Spirito Santo.

Inoltre devono darla allo stesso modo di Cristo Gesù: consacrando la loro vita alla verità, sigillando il dono della verità con il proprio sangue. Essi sono preposti non solo per annunziare, evangelizzare, predicare, ammaestrare, insegnare, catechizzare, ma anche per ammonirci nel nome di Gesù Signore. L'ammonimento è un richiamo formale, perché desistiamo dal fare il male, perché camminiamo su una via di più grande santità, di più grande prudenza, di maggiore ascolto della voce di Cristo Gesù, di più perfetta conformazione a Gesù Signore. È assai evidente che per poter fare questo i preposti dal Signore devono essere irreprensibili, saggi, assennati in ogni cosa, prudenti, veri conoscitori della verità della salvezza, pieni di grazia e di Spirito Santo. Non può ammonire con frutto chi non produce veri frutti di santità, chi non è esemplare in tutto, chi non percorre lui per primo la via della giustizia e della verità, nel rinnegamento di sé, portando la croce di Gesù nel suo corpo.

La piaga della Chiesa: il non ascolto dei Pastori. La Chiesa delle origini viveva di ascolto dell'insegnamento degli Apostoli. La piaga della Chiesa dei nostri tempi è il non ascolto dell'insegnamento della dottrina degli Apostoli. C'è come uno scollamento tra Pastori e fedeli. I Pastori parlano per non essere ascoltati, i fedeli ascoltano per non mettere in pratica. Oppure si ascolta, ma è un ascolto vuoto, perché è considerato un ascolto scientifico, non vitale, non sapienziale. È un ascolto dottrinale, ma non per la nostra vita, bensì per la nostra intelligenza.

La causa del non ascolto risiede nella mancata santità di chi dice la Parola di Dio. Chi non ascolta il Signore, chi non fa la sua volontà, chi non obbedisce a Dio in tutto, dal Signore viene abbandonato a se stesso. Dio non gli affida più il suo gregge, non gli manda anime da salvare, non attira a lui i cuori. Non può

avere la gioia dell'ascolto e dell'obbedienza chi non mette sulle sue spalle la croce della vera sequela di Cristo Gesù. Dio non attrae mai un'anima per consegnarla ad un suo pastore dal quale non è ascoltato, non è adorato, non è obbedito in ogni cosa. Sarebbe affidare l'anima ad un uomo, non ad un uomo di Dio e Dio affida le sue anime solo a coloro che fanno della sua volontà la sua vita e del Vangelo la loro norma perenne.

La crisi dell'ascolto è crisi di vera santità. O il pastore si fa santo, oppure è il fallimento di ogni sua opera. Lavorerà per le cose di questo mondo, ma non certo per le cose che riguardano Dio. Non dona Dio chi non ha Dio nel suo cuore, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nel suo spirito, nel suo corpo, nella sua vita.

Se togliamo la gloria a Dio, Dio ci toglie la nostra. Dona gloria a Dio chi edifica secondo verità il regno di Dio in se stesso e mentre lo edifica in se stesso, lavora nella vigna del Signore perché esso venga edificato in ogni cuore. Chi non edifica il regno di Dio in sé, non può edificarlo negli altri; non può formare gli altri, chi non forma se stesso e chi non conosce, non ama, non serve Dio secondo verità, non può aiutare gli altri ad amare, servire, conoscere Dio secondo verità. Costruendo il regno di Dio in se stesso un uomo dona gloria al Padre celeste, gliela dona perché la gloria che Dio vuole è la consegna della vita a Lui, in una perfetta, pronta, sollecita obbedienza. Quando un uomo dona gloria a Dio, Dio lo ricolma della sua gloria.

La gloria dell'uomo di Dio, quella vera, è la fruttificazione secondo verità e santità, di ogni suo lavoro per il regno dei cieli. Le opere dell'uomo di Dio sono ricchi di frutti, perché Dio benedice chi lavora per il suo regno, chi gli dona gloria. Quando una Chiesa è vuota, quando essa diviene la casa della lucertola, del ragno, delle tarme, di ogni altro animale è il segno che Dio ha tolto la sua gloria, l'ha tolta perché non si lavora per Lui, ma per noi stessi. Dio non benedice e il nostro lavoro pastorale è avvolto dalla tristezza di frutti non raccolti.

Il fondamento della pace: il rispetto della volontà di Dio. La pace con Dio crea la pace con gli uomini. In Cristo è ogni pace. Cristo è la pace. La pace è il ritorno dell'uomo nella volontà di Dio, è il permanere dell'uomo nella volontà di Dio, è il produrre frutti di verità e di giustizia secondo la volontà di Dio. La volontà di Dio è contenuta tutta nella divina Parola del Vangelo. Chi vuole la pace vera nel suo cuore, chi vuole costruire pace vera attorno a sé, deve entrare lui per primo e rimanere stabilmente nella Parola del Vangelo, osservandola in ogni sua parte. Deve altresì mettere ogni impegno per una evangelizzazione capillare, in modo che ogni altro suo fratello entri nel Vangelo della vita e della pace. Chi non è in pace con Dio, non può creare pace attorno a sé. Non può creare la pace vera, quella divina, che nasce dal cambiamento del cuore dell'uomo e dallo Spirito Santo che si posa su di esso e lo guida per vie di verità, di giustizia, di santità.

La pace con Dio è il fondamento, il principio, il fine della pace tra gli uomini. Chi vuole la pace tra gli uomini, deve operare perché vi sia nel cuore di questi uomini pace con Dio. Se non si crea, non si costruisce la pace con Dio, difficile, anzi impossibile creare la pace tra gli uomini. Inoltre non c'è vera pace se non

nella ricerca della vera giustizia e la vera giustizia è la volontà di Dio rivelata nel Vangelo secondo la sana dottrina della Chiesa. La pace tra gli uomini e Dio è Cristo. Cristo è la nostra pace. Cristo è il principio e il fondamento della Pace. Non solo è Cristo, è in Cristo, per Cristo, con Cristo. La Chiesa, che è il corpo di Cristo, è la via della vera pace per tutto il genere umano. La Chiesa che vuole donare la pace di Cristo, la pace di Cristo deve costruire nel suo seno e la costruisce facendo della vita di Cristo la sua stessa vita.

Gli indisciplinati. La disciplina è sequela. I preposti dal Signore oltre che ammonire, hanno anche il compito di correggere gli indisciplinati. Cosa è la disciplina? La disciplina è la sequela di colui che si è scelto come il proprio maestro, il maestro della propria vita. Il cristiano ha un solo maestro da seguire: Cristo Gesù. Cristo Gesù deve essere il Maestro, il Signore di ogni cristiano. Deve essere anche il Maestro, il Signore di ogni uomo, per questo è urgente che si dia ad ogni uomo la Parola di Cristo, perché ci si converta ad essa, ad essa si creda in ogni sua parte. Correggere gli indisciplinati ha un solo significato: portarli sulla via di Cristo Gesù, mostrando al vivo il suo comportamento, il suo esempio, la sua obbedienza, la sua carità, la sua vita.

Chi vuole correggere, non può correggere solo a parole, deve correggere mostrando concretamente, impressa nel suo corpo la vita di Cristo Gesù. Solo così può insegnare agli indisciplinati la vera disciplina, come in verità bisogna ascoltare, obbedire, seguire il Maestro. Quando non segue il Maestro colui che insegna a seguire il Maestro, che insegnamento potrà mai uscire dalla sua bocca? Potrà aversi un insegnamento di parole, ma non di esempio e senza l'esempio, senza la vera disciplina, ogni correzione è vana. Anche questa è piaga che avvolge la Chiesa, quando essa non è santa nei suoi pastori e in tutti coloro che sono preposti alla formazione dei cuori, delle menti, delle intelligenze, degli spiriti, delle volontà dei loro fratelli.

I pusillanimi. I deboli. I pusillanimi sono quelli che hanno un cuore debole, piccolo, non ancora cresciuto nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. I deboli sono coloro invece che ancora non hanno trasformato tutta la grazia di Cristo in forza per vincere il male, per lottare il peccato, per sconfiggere la tentazione. Con costoro bisogna essere pieni di dolce carità. Con costoro bisogna essere simili alla madre con il bambino appena nato, oppure ancora piccolo, non sufficientemente robusto, o forte per poter iniziare a camminare da sé. Solo chi è avvolto da un così grande amore materno, potrà aiutare pusillanimi e deboli a fare passi nella verità e nella grazia di Gesù Signore. Questo amore è la linfa che dona vita ad ogni vera formazione nella Chiesa.

Pazienza verso tutti. Pazienza passiva. Pazienza attiva. Non solo verso i pusillanimi, i deboli occorre rivestirsi della dolcezza della carità materna, ma anche verso ogni altro discepolo di Cristo Gesù. La carità deve divenire pazienza. La pazienza è rispetto del tempo della loro crescita, è attesa che si cresca per affidare compiti di più grande responsabilità. La pazienza è tutto nell'apostolato, perché la pazienza è il terreno su cui cresce l'anima cristiana, sia quella del formatore, che l'altra del formato. La pazienza non può essere semplicemente passiva, cioè attesa pura e semplice, lasciando l'altro nella sua condizione, aspettando che maturi e cresca. La pazienza deve essere attiva ed

è attiva la pazienza di Cristo che va in croce per la salvezza del mondo, ma prima ancora percorre le vie della Palestina per evangelizzare, formare, educare, insegnare, curare, spiegare, condurre nel regno di Dio quanti il Padre metteva sul suo cammino, attirandoli a Lui.

La pazienza attiva è impegno, lavoro, sudore dell'anima per la salvezza di qualcuno. La pazienza attiva è spendere interamente la propria vita per la conversione, la formazione, la santificazione dei cuori. La pazienza attiva è non tralasciare nulla, ma proprio nulla di quanto è non solo necessario, o indispensabile, ma anche utile o semplicemente conveniente perché l'altro ami Gesù Signore e diventi un suo fedele discepolo.

È per ontologia che il cristiano non può fare il male. Il cristiano ontologicamente è divenuto albero buono. Dicendo che il cristiano non può fare il male per ontologia, si vuole dire una cosa sola: nel battesimo non solo lui è divenuto albero buono, albero rigenerato e santificato, modificato perché reso partecipe della divina natura, che è sommo, eterno ed infinito bene. Con il battesimo è anche corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è santissimo. Santissimo deve essere il cristiano nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Se lui fa il male, distrugge in sé la natura divina, della quale è partecipe, fa anche del corpo di Cristo, un corpo di peccato. Il corpo di Cristo è il corpo del sacrificio, dell'oblazione pura e santa offerta al Signore. Il corpo del cristiano serve per il sacrificio, per offrire a Dio un'oblazione pura e santa, monda, senza peccato, in tutto simile a quella che Cristo ha offerto a Dio sull'altare della croce.

Il cristiano per questo non può peccare. Se pecca contraddice la sua nuova essenza, la sua nuova vita e la distrugge. Se pecca, profana il corpo di Cristo. Al peccato aggiunge l'altro peccato ancora più grave: la profanazione del corpo del Signore. Il peccato del cristiano è più grave di ogni peccato che possa commette un altro uomo. Lui è corpo di Cristo, è partecipe della divina natura, è tempio dello Spirito Santo, è membro della Chiesa santa.

La letizia. La letizia è la gioia dello spirito e del cuore tutto inabitato di Dio, della sua grazia, della sua verità, del suo Santo Spirito. La letizia è la gioia che sente il cuore nel quale abita il cielo tutto, perché vi abita Dio con il suo amore.

Preghiera incessante. Perché pregare incessantemente. Insegnare a pregare è opera primaria del Sacerdote. Il cristiano deve alimentare la grazia e la verità attraverso la preghiera. La preghiera è simile all'ossigeno per il fuoco. La legna che brucia è la verità di Cristo. Il fuoco che la brucia e la consuma è la carità di Cristo. C'è il fuoco, la carità, c'è la legna, la verità, se si toglie l'ossigeno il fuoco si spegne, la legna non arde. Così è della preghiera: si ascolta la verità, la si trasforma in vita attraverso la grazia ricevuta nei sacramenti, specie nell'Eucaristia che è la grazia per eccellenza. Se la verità e la grazia non sono ossigenati dalla preghiera non ardono, non bruciano in noi e noi siamo esseri spenti. Non portiamo il calore di Dio in questo mondo. Non lo riscaldiamo del suo amore. Non lo illuminiamo della sua verità.

Questo implica per il cristiano il grave dovere di elevare a Dio una preghiera incessante. Tutto deve fare lui attraverso la preghiera. Tutto deve chiedere a Dio. Tutto deve egli lasciarsi vivificare da Dio: cuore, mente, anima, spirito, volontà, sentimenti, intelligenza. Il suo stesso corpo deve essere perennemente

ossigenato dalla preghiera. È compito del Sacerdote insegnare a pregare. Anche in questo c'è una evidenza da mettere in risalto. Non può insegnare a pregare chi non prega, chi non fa della preghiera l'ossigeno della sua vita, della sua grazia e della sua verità.

La preghiera, si è detto, è l'ossigeno della grazia e della verità. Insegnare a pregare è come insegnare ad accendere il fuoco. Non si accende il fuoco senza legna. Non si accende la legna senza il fuoco. Il fuoco non arde e non consuma senza l'ossigeno. Chi vuole insegnare a pregare, deve prima donare la verità, poi la grazia, poi l'ossigeno della preghiera. È questo il motivo per cui non si insegna a pregare. Si vorrebbe donare l'ossigeno, ma senza la legna e senza il fuoco. Non può pregare santamente chi è senza la verità di Dio, chi è privo della grazia di Cristo Gesù.

Rendere grazie, perché? A Dio si rende grazie per ogni cosa, perché ogni cosa è un dono del suo amore, della sua misericordia, della sua carità, della sua pazienza, della croce del Figlio Suo unigenito. A Dio si rende grazie perché ogni cosa che abbiamo è suo dono. Il rendimento di grazie è pubblica riconoscenza che tutto è da Dio, niente è da noi. Anche il bene che è negli altri è da Dio, non da loro. Si ringrazia Dio che agisce per mezzo di loro. Si ringrazia Dio che agisce per mezzo nostro. Si deve ringraziare il Signore, riconoscere cioè che ogni cosa è un suo dono, perché di tutto l'uomo ha bisogno e tutto è un dono di Dio e perennemente l'uomo deve accedere a Dio per ricevere quanto gli è necessario per vivere, sia per il corpo, che per lo spirito, che per l'anima.

Dio è la fonte della nostra acqua. Non c'è acqua che non si debba attingere in Dio. Dio la dona con abbondanza se confessiamo pubblicamente che tutto è per suo dono, che niente è per nostra capacità. Tutto è in Dio, tutto è da Dio, tutto è per Lui, tutto è in Lui, tutto è con Lui. Tutto ieri, tutto oggi, tutto domani. Questa confessione deve essere perennemente sulle nostre labbra. Il grazie è quello di Cristo. Il suo grazie è una benedizione rivolta al Padre. Il grazie è quello della Madre di Gesù. Il suo grazie è il "magnificat" del suo cuore e della sua anima con il quale loda e benedice il Signore.

Quando si spegne lo Spirito. Lo Spirito si spegne quando si spegne nel nostro cuore la verità. Quando si spegne la ricerca della verità. Quando si esclude la via indiretta attraverso cui lo Spirito di Dio parla all'uomo. Quando non si vuole porre nessuna attenzione a leggere i segni dei tempi. Quando si chiudono gli occhi dinanzi alla storia che quotidianamente si vive. Si spegne lo Spirito ogni qualvolta la carità di Dio non governa la nostra anima. Quando un uomo è nel peccato mortale, lo Spirito è spento dentro di lui perché non può operare con la potenza della luce della sua verità, della sua sapienza, della sua intelligenza.

Lo Spirito si spegne quando non cerca la via della comunione nella verità. Quando si vive di ipocrisia, di illusione, di falsità, di ambiguità. Lo Spirito si spegne ogni qualvolta neghiamo la nostra intelligenza per comprendere la sapienza attraverso la quale Egli ci parla. È facile spegnere lo Spirito dentro di noi. Chi lo spegne nel suo cuore condurrà una moltitudine di anime in perdizione, perché le priverà della luce eterna, necessaria per la loro salvezza.

Quando si disprezzano le profezie. Le profezie si disprezzano non accogliendole nel nostro cuore. Quando non le poniamo a santo discernimento. Quando agiamo dinanzi ad esse senza la sapienza della verità e della santità contenuta nella Parola del Vangelo. Le disprezziamo quando crediamo non siano utili, né necessarie alla nostra vita, né a quella dei fratelli, ritenendo erroneamente che sia sufficiente la verità rivelata per entrare nella salvezza. Quando si ignora che la verità rivelata non è la volontà attuale di Dio su una persona particolare. Siamo in grande errore e disprezziamo le profezie quando reputiamo non più possibile, né ammissibile alcun intervento diretto di Dio nella nostra storia.

Quando pensiamo che ormai tutto è affidato alla nostra intelligenza, sapienza, discernimento, capacità di giudizio e di valutazione. Quando dimentichiamo che il cammino della verità nel tempo non è stato affidato agli Apostoli, bensì allo Spirito Santo e lo Spirito, in qualsiasi momento della storia della salvezza, può intervenire per dirigere la verità verso la sua pienezza. Il disprezzo delle profezie ha una radice ambigua nel cuore dell'uomo.

Questa radice o pone la persona unico arbitro su se stessa, rifiutando ogni interferenza dall'esterno; oppure pensa che Dio non parli più, non si riveli più, non manifesti più la sua volontà in modo diretto, attraverso uomini, o donne particolari, che Egli costituisce tramite dei suoi interventi rivelatori nella nostra storia. Gli errori in questo campo sono tanti, sono troppi.

Con santo discernimento. Discernimento e umiltà. L'apostolo Giovanni dice però che non ogni ispirazione viene da Dio, né ogni profezia viene dal Signore. Ispirazione e profezie possono nascere anche dalla carne dell'uomo. Perché nessuno cada nell'errore di abbracciare la falsità e costruire su di essa la propria vita, lo stesso Apostolo ci suggerisce di mettere a discernimento ogni ispirazione, ogni profezia con la verità che noi conosciamo. Ogni ispirazione, ogni profezia in contrasto con la Parola della rivelazione, con la sana dottrina, con la fede della Chiesa, è di sicuro falsa. La falsità non viene da Dio, perché Dio è purissima verità.

Per fare un esempio: una profezia che dovesse annunziare la fine del mondo è una profezia falsa. Come è falsa ogni profezia che annunzia la reincarnazione di questo o di quell'uomo del passato. Come è falsa profezia ogni annunzio che si discosti anche di una sola virgola dalla Parola del Vangelo che la Chiesa ci insegna. Il discernimento per essere fatto secondo verità, necessità di tanta umiltà e l'umiltà è proprio questa: credere che Dio parla oggi, come ha parlato ieri, ci parla per il nostro bene, parla a noi attraverso altri, chiama noi attraverso strumenti particolari sacrificati già all'atto della vocazione al sacrificio della loro vita.

Astenersi da ogni specie di male. Il cristiano non è colui che non fa questo o quell'altro male. Il cristiano è colui che è chiamato ad astenersi da ogni specie di male. La sua è una vocazione particolare: egli deve osservare con scrupolosa meticolosità i dieci comandamenti e le beatitudini e deve fare di ogni Parola del Vangelo un punto di onore nella piena osservanza di essa. Il cristiano è colui che ontologicamente non può conoscere il male, perché Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è santissimo.

Santità fino alla perfezione. La bellezza del cristiano. Dire che il cristiano non deve conoscere il male è assai poco per rapporto alla sua vocazione. Egli non solo è chiamato a vivere tutta la Parola del Signore, in ogni sua parte; deve altresì mettere ogni impegno a crescere nella più alta e perfetta santificazione del suo spirito e della sua anima. La bellezza del cristiano è la perfetta santità, che è obbedienza, simile a quella di Cristo, fino al dono totale, pieno, della sua vita al Signore. È in questa obbedienza la perfezione del cristiano.

L'obbedienza è alla verità rivelata, ma anche alla profezia, alla mozione dello Spirito che agisce oggi, direttamente o indirettamente, nella nostra storia. Perché il cristiano cresca fino alla perfezione nella santità deve ricordarsi di un sano principio di ordine ascetico: manca la santità dove manca la verità. Manca la verità dove manca la santità. Per crescere fino alla perfezione deve crescere nella pienezza della conoscenza della verità e della volontà di Dio. Deve attingere tutta la grazia possibile ad una creatura. Oggi il popolo di Dio difficilmente potrà raggiungere le vette della santità, perché spesso è nutrito di sentimenti umani, non di verità divina. Sarebbe sufficiente mettere nelle comunità la perfezione della verità, per assistere al risveglio della vera santificazione dei cuori, delle anime, dell'intero uomo.

Dio è fedele. Dio è fedele. Fedele a chi? Dio è fedele alla sua Parola, alla Parola data all'uomo. In questa Parola mai verrà meno. È fedele in ogni sua Parola. Quanto egli ha detto, puntualmente sarà compiuto nella terra e nel cielo. Dio è fedele al suo amore verso l'uomo. In questo amore egli mai verrà meno. L'uomo può mancare nella fede e nell'amore. Dio fino all'ultimo istante della nostra vita sulla terra mai verrà meno al suo amore. Neanche nell'eternità verrà meno al suo amore. Solo che dopo la morte non lo potrà riversare su di noi, se noi in vita abbiamo deciso di escluderci da esso e la morte ha sigillato questa nostra volontà. È la fedeltà di Dio al suo amore e alla sua Parola il motore della storia. Senza questa fedeltà non avremmo più la storia dei santi, dei martiri, dei confessori della fede. Tutto nasce da questa fedeltà. È Lui che chiama, che invia, che suscita, che fa nascere ministeri e carismi in seno alla sua Chiesa. È Lui che sostiene, rafforza, salva, converte, raduna, attira a Cristo e alla Chiesa. Tutta la vita soprannaturale che si vive nel mondo è il frutto di questa fedeltà.

Pregare per. La preghiera: il timone della storia. San Paolo vuole che si preghi per ogni cosa. Tutto deve attendersi come un dono del Signore. Tutto bisogna che a lui si chieda con una preghiera ininterrotta, incessante, rivolta a Lui dai suoi amici fedeli, da quanti fanno la sua volontà. La preghiera è il timone della storia. Con essa il cristiano può dirigere la storia secondo la volontà di Dio nella volontà di Dio. Niente è nella storia che non possa essere diretto dalla preghiera del cristiano. Il cristiano però se vuole dirigere la storia verso Dio deve farlo orientando la propria storia verso il Signore. È il timone della storia la preghiera fatta nella santità di Cristo, nella verità dello Spirito Santo, nell'amore del Padre, nella fede della Chiesa, nella comunione d'amore con tutti gli uomini, nel desiderio di redenzione di ogni uomo.

## CONCLUSIONE

Nell'introduzione si è detto che questa Lettera è apparentemente semplice. È semplice nella sua formulazione, è semplice perché difficilmente schematizzabile; non è semplice per rapporto ai contenuti e al modo in cui questi contenuti vengono espressi e manifestati.

Lungo il corso della trattazione si è avuto modo di mettere in evidenza ogni più piccola briciola di verità contenuta in questa Prima Lettera ai Tessalonicesi, ora si tratta semplicemente di presentare una breve, anzi brevissima sintesi, che serva solo da ricordo immediato per quanto è stato detto con ogni dovizia di particolari.

La Chiesa è in Dio Padre e in Cristo Gesù. Essa cammina nella volontà e nella verità di Dio, ma anche avvolta dalla grazia di Cristo Gesù e dalla sua sofferenza. Se questi due principi possono essere accolti da tutti, senza alcuna difficoltà, non da tutti si accoglie la verità nascosta in questa affermazione di Paolo.

La Chiesa è in Dio Padre, non solo se rimane nella forma in cui il Signore l'ha voluta. L'ha voluta gerarchicamente strutturata, con mansioni e ministeri ben precisi, personali, non derogabili.

La Chiesa è in Dio Padre se rimane sempre nella sua volontà attuale, di oggi, cioè se il Signore è confessato da tutti come l'unico Signore della Chiesa. Ciò significa e deve significare una sola cosa: sulla verità vigila l'apostolo del Signore; sulla volontà attuale di Dio su ogni persona l'apostolo non ha potere. Sulle persone vigila il Signore, è Lui il Signore di ogni persona.

Chi confonde verità di Dio e volontà di Dio e si proclama "signore" sia della volontà che della verità di Dio, costui commette un grave errore con il rischio di mandare in frantumi tutto l'edificio di Dio.

Il Signore è il Signore della Chiesa e Lui la governa dall'alto dei cieli suscitando ministeri e carismi, infondendo talenti e doni di grazia per il bene della sua Chiesa. Sull'intervento di Dio diretto su una persona particolare nessuno ha potere, neanche l'apostolo del Signore. Questi deve però vigilare che tutto si svolga e si compia nella verità rivelata, di cui egli è stato costituito interprete autorevole nello Spirito Santo e custode.

Questa semplice distinzione tra verità e volontà di Dio apre orizzonti nuovi, inesplorati di vita autenticamente cristiana. Che il Signore conceda ad ogni figlio della Chiesa non solo di comprendere la vera portata di questa piccola, semplice distinzione, ma di viverla in pienezza di verità e di fede.

La Chiesa di Dio è in Cristo Gesù perché essa è il suo corpo. È in Cristo Gesù se si rende ogni giorno simile al suo corpo e il corpo di Cristo è appeso alla croce, è nella sofferenza, a motivo della sua obbedienza al padre suo.

La Chiesa è in Cristo Gesù se fa dell'obbedienza il suo unico stile e la sola forma ed essenza della sua relazione con il Signore e con gli uomini.

Chi vuole diffondere il Vangelo deve diffonderlo con la potenza dello Spirito Santo.

Non è facile comprendere in tutta la sua portata questa affermazione di Paolo, ma è anche giusto e doveroso cercare di tracciare qualche linea di chiarificazione e di interpretazione.

Il Vangelo è l'annunzio che il peccato è stato vinto nell'obbedienza di Cristo e che la morte è stata ingoiata dalla risurrezione del Signore.

Predicare il Vangelo con la potenza dello Spirito Santo deve voler significare una cosa sola: predicarlo da vittoriosi sul peccato, da trionfatori sulla morte, predicarlo cioè da veri risorti insieme a Cristo, il Risorto e il Vincitore di ogni morte, sia fisica che spirituale.

La nostra risurrezione alla grazia, alla verità, alla carità, alla speranza, alla libertà interiore ed esteriore rende credibile il Vangelo perché esso non è più parola, ma è storia, è la nostra storia e la nostra vita che diviene Vangelo e che si proclama al mondo intero perché anch'esso si lasci conquistare dalla sua verità, cioè dalla sua potenza di trasformazione.

Su questo principio di Paolo è giusto inserire il tema della "nuova evangelizzazione". Nessuna evangelizzazione sarà nuova se non viene operata nella potenza dello Spirito Santo e questa potenza è una sola: la trasformazione che il Vangelo ha operato nella nostra vita. Il Vangelo si predica da uomini evangelici, da uomini trasformati dalla verità e dalla carità che sono l'essenza del dono e del messaggio di Cristo Gesù.

Il Vangelo si predica con la potenza dello Spirito Santo, quando lo si annunzia in pienezza di libertà dagli uomini. Il Vangelo, infatti, non si predica per piacere agli uomini, ma al Signore.

In questo Paolo è limpido, schietto, puro, santo. Lui ha consegnato la vita al Vangelo, al martirio, e tutto sopporta per il Vangelo, a tutto rinunzia per il Vangelo, anche ad una amicizia, se questa dovesse fondarsi sulla manomissione del Vangelo.

A questa modalità siamo tutti chiamati, pena il fallimento del nostro annunzio e di tutta la predicazione. Predicare il Vangelo sotto schiavitù degli uomini è oltre tutto rinnegare Cristo, che salì sul patibolo della croce, proprio per essere libero dagli uomini e dalla loro falsità, da ogni loro idolatria, inganno, ambiguità. O si predica da uomini liberi dagli uomini, o il Vangelo non si predica affatto. Su

questa verità è giusto che ognuno vi rifletta, mediti, pensi. Il Vangelo non tollera intromissioni in esso, neanche del più piccolo, minuscolo, insignificante interesse terreno.

Altra verità sulla quale è giusto che si ritorni brevemente è la questione della sofferenza. La sofferenza è il terreno sul quale cresce e fruttifica la fede. Una fede non segnata dalla sofferenza, sarebbe una fede ben povera, misura, sarebbe una fede resa pensiero secondo il mondo.

Assieme alla motivazione cristologica, Paolo dona alla sofferenza che la Chiesa di Tessalonica vive – è una sofferenza di persecuzione – anche una motivazione ecclesiale.

La Chiesa di Gerusalemme è nella sofferenza perché perseguitata dagli Ebrei. Essa contiene nel suo seno quasi tutti figli di Abramo. Dai figli di Abramo essa è perseguitata.

La Chiesa di Tessalonica contiene nel suo seno figli di pagani, come loro un tempo erano pagani. Dai pagani, cioè dai suoi stessi figli, questa Chiesa è perseguitata. Questo serve loro di incoraggiamento, di stimolo. Non solo loro sono nella sofferenza, anche gli altri fratelli di fede sono nella sofferenza. Gli altri fratelli di fede sono perennemente esposti al martirio. Loro sopportano ogni cosa per Cristo Gesù. Anche quelli di Tessalonica devono sopportare ogni cosa per Cristo Signore.

Paolo è Apostolo di Gesù Signore. È responsabile della verità, della fede, della speranza, della carità che devono governare tutta intera la vita di una comunità. Egli si occupa con tutto l'amore possibile della loro adesione a Cristo Gesù. Li vuole sempre fortemente uniti a Cristo nella verità e nella carità. Teme che qualcosa possa sempre compromettere questa loro appartenenza a Cristo.

Questo timore si fa sollecitudine, la sollecitudine diviene informazione, ricerca di notizie, invio di suoi collaboratori nella fede perché gli diano una parola certa. Paolo vuole essere sicuro che il suo lavoro non è andato perduto, non va perduto, anzi cresce e porta frutti di vera testimonianza a Cristo nelle altre comunità della regione.

La santità o è di tutto l'uomo, o non è vera santità. Non può esistere una santità che sia solo dell'anima e non coinvolga anche il corpo. Anima, spirito, corpo devono essere avvolti dalla santità che è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo, mediante l'opera dello Spirito Santo.

L'anima è santa quando in essa regna e vi dimora la grazia santificante, la carità di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Essa è santa quando diviene santa dimora della Trinità. La bellezza di un'anima è la grazia di Dio che l'adorna. Più l'anima cresce in grazia e più essa diviene bella, più bella, bellissima. Dio si compiace delle anime sante.

Lo spirito dell'uomo diviene santo, quando si nutre di verità, della sola verità del vangelo. Quando abbandona ogni pensiero che non è secondo Dio. Come per la grazia, l'anima la riceve dalle mani dell'apostolo del Signore, così è anche per la verità. essa è data dall'apostolo del Signore che vive in comunione con lo Spirito Santo e che da Lui si lascia condurre verso la verità tutta intera.

Quando un discepolo di Gesù perde il contatto con l'apostolo del Signore, questo discepolo non è più santo. Manca della grazia, è privo della verità. senza grazia e senza verità nessuna santificazione sarà mai possibile.

Il corpo si santifica liberandolo da ogni passione di peccato, dalla concupiscenza, dai vizi, dalle sgregolatezze, da ogni abuso delle cose della terra.

Il corpo è santo quando vive nella temperanza, nella moderazione, quando è temprato per ogni opera buona. Quando lo si abitua ad ogni rinunzia, perché possa essere strumento valido, utile, prezioso per il sevizio a Dio e ai fratelli. Un solo vizio fa sì che il corpo ancora non sia santo. Né mai lo potrà divenire se lo si fa convivere non solo con il vizio, ma con ogni altra forma di imperfezione morale.

Essenziale verità è questa: la carità è anima e forza della comunità. Se il cristiano riesce a comprendere cosa è la carità di Dio e di Cristo e si inserisce in essa, veramente egli darà un volto nuovo non solo alla sua vita, ma all'intera comunità ecclesiale.

La carità è il dono di se stesso e di quanto si ha di più caro. Tutto se stesso e tutto quanto si ha diviene nella carità dono di salvezza.

Dio dona tutto se stesso, donando ogni dono di grazia, di verità, di santità, ogni talento. Dio dona creando, redimendo, santificando, elevando, perdonando, rigenerando, facendo l'uomo nuova creatura in Cristo Gesù.

Dio ama donando a noi la Persona più cara, che è suo Figlio Gesù. Egli lo ha dato per la nostra salvezza. Lo ha dato dall'alto della croce.

Anche Cristo Gesù ha dato se stesso. Donando se stesso ci ha donato tutto quanto egli aveva: lo Spirito Santo e la Madre sua come nostra Madre.

Cristo Gesù si è lasciato appendere alla croce in vece nostra, al posto nostro. Questa è la sua carità. Egli ci ha donato anche ogni altro dono di grazia e questo dono era la potenza di Parola e di opere con la quale egli visse in mezzo a noi. Egli ci ha amato anche facendoci dono della sua preghiera di intercessione. Tutto egli donò di se stesso. Ciò che è suo lo ha dato a noi: Ci ha donato il Padre e lo Spirito Santo, ci ha donato la Madre e i suoi discepoli, la Parola e la Grazia, la verità e la rigenerazione a nuova vita. Ci ha lasciato anche il suo corpo e il suo sangue come nutrimento di vita eterna.

Come se questo non bastasse è voluto rimanere con noi fino alla consumazione dei secoli.

È in questo dono di noi stessi la forza, l'anima, il presente e il futuro di ogni comunità cristiana. Fuori di questo dono, regna solo la morte, perché regna l'egoismo più nefasto.

A questa carità tutti sono chiamati. Si deve dare se stessi, ma nella messa a frutto di ogni dono di grazia e di sapienza che discende da Dio.

La comunità cristiana non vive solo di fede e di carità. Vive anche di speranza. La speranza cristiana è attesa della risurrezione gloriosa in Cristo Gesù, è anche attesa dei cieli nuovi e della terra nuova. Verso questa risurrezione il cristiano cammina, cammina però compiendo la risurrezione dell'anima alla grazia e dello spirito alla verità di Cristo Gesù.

Cammina non sapendo né il giorno, né l'ora della seconda venuta del Figlio dell'uomo sulle nubi del Cielo per giudicare i vivi e i morti.

In questa ignoranza, o non conoscenza assoluta del "giorno del Signore" il cristiano vive la sua appartenenza a Cristo Gesù compiendo il percorso della propria santificazione, che è la sua personale vocazione.

In questa ignoranza del giorno di Cristo Gesù il cristiano procede verso il tempo della fine non lasciandosi inquinare il cuore da nessuna falsità.

Si è già detto che la Chiesa è in Dio Padre e in Cristo Gesù. Si è fatta la distinzione tra la verità e la volontà di Dio in ordine alla nostra vita spirituale. La verità è stata consegnata alla Chiesa, la volontà sulle persone Dio l'ha riservata a sé e la manifesta in modo diretto, senza alcun intermediario, se non quello dei profeti e dei profeti soltanto. Non si tratta qui della profezia battesimale, ma di quella straordinaria. Si tratta di quegli uomini o di quelle donne che il Signore associa a sé per il dono della sua volontà agli uomini.

Dio guida la sua Chiesa per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito muove la Chiesa ispirandola, conducendola verso la verità tutta intera, illuminandola con la luce radiosa della sua verità, fortificandola con la potenza della sua comunione, sempre rigenerandola alla grazia e alla verità.

Spegnere lo Spirito significa una cosa sola: sottrarre se stessi e gli altri alla mozione, rivelazione, opera dello Spirito sulla nostra anima, sul nostro spirito, sul nostro corpo.

Così agendo si ritorna nuovamente nella morte di un tempo. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa, l'anima del nuovo essere del cristiano. Chi lo spegne, spegne la luce di Dio non solo per sé, ma per tutti coloro che potrebbero lasciarsi tentare da questa opera insana, oltre che bugiarda, distruttrice di tutta l'azione salvifica di Dio in ordine alla rigenerazione e alla santificazione di un cuore, di un'anima, di un corpo, di molti cuori, di molte anime, di molti corpi.

Lo Spirito si spegne ogni qualvolta l'uomo si arroga il potere di sostituirsi alla verità e alla volontà di Dio, facendosi lui stesso verità e volontà di Dio per se stesso e per i fratelli.

È facile spegnere lo Spirito. È sufficiente interrompere il cammino verso la verità tutta intera nel nostro cuore e lo Spirito è spento, si spegne nella nostra anima.

Si spegne lo Spirito anche quando si disprezzano le profezie.

La profezia, quella vera, è la manifestazione ad una singola persona, ad una comunità, o all'intera Chiesa, di una particolare volontà di Dio sopra di essa (persona, comunità, intera Chiesa).

Per accogliere ogni profezia occorrono due principi solidi sui quali costruire il nostro edificio spirituale. Il primo è di ordine teologico: Dio, e solo Lui, è il Signore della vita e della storia, della Chiesa e del mondo. Il secondo è di ordine spirituale: l'umiltà è la sola virtù dell'anima che ci aiuta non solo a non disprezzare le profezie, quanto anche ad accoglierle come vera verità che può

salvare la nostra vita. Fuori di questi due principi, diviene facile, assai facile disprezzare, rifiutare, combattere le profezie, tagliandosi fuori di ogni possibile cammino di salvezza e di redenzione.

Il cristiano è chiamato a santità. San Paolo vuole che la santità sia fino alla perfezione.

Quando la santità è perfetta in noi? È perfetta quando essa sviluppa secondo tutta la loro potenzialità i doni di grazia (per ministero o per carisma, per natura e per santificazione) che il Signore ha riversato in noi.

È perfetta quando fa di ogni parola del Vangelo un nutrimento particolare sia per lo spirito che per l'anima.

È perfetta quando ogni vizio viene abolito, ogni virtù conquistata.

È perfetta infine quando l'amore per Cristo si fa consegna di tutto il nostro corpo, perché lui ne faccia un olocausto di amore a beneficio della salvezza del mondo intero.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga dallo Spirito Santo, suo mistico Sposo, il dono di comprendere ogni Parola di Dio secondo pienezza di verità. Ci aiuti anche a trasformare l'ascolto e la comprensione in perfetta obbedienza alla Volontà del Signore nostro Gesù Cristo e di Dio nostro Padre.

## **INDICE**

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI	
CATANZARO 2003	1
PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO	11
INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO In modo da piacere a Dio	
CAPITOLO SECONDO	33
CONDOTTA DI PAOLO	48 54
CAPITOLO TERZO	67
L'INVIO DI TIMOTEO CONSOLAZIONI PER LA RELAZIONE DI TIMOTEO In modo da piacere a Dio	73
CAPITOLO QUARTO	93
ESORTAZIONE ALLA SANTITÀ  CARITÀ FRATERNA  LA SPERANZA DEI CRISTIANI  In modo da piacere a Dio	105
CAPITOLO QUINTO	131
SOBRIETÀ E VIGILANZA ULTIME RACCOMANDAZIONI In modo da piacere a Dio	148
CONCLUSIONE	189
INDICE	195